



L'INTERVISTA

Sergio Cofferati

segretario Cgil

«Ecco come cambiare lo stato sociale»

ROMA. È stato un 1996 difficile nei rapporti con gli industriali, come testimonia la drammatica vertenza dei metalmeccanici. E con il governo?

Avevamo di fronte una coalizione che aveva accesso molte speranze. C'era però l'anomalia di un governo retto su una maggioranza parlamentare diversa da quella che compone l'esecutivo. Il governo e Rifondazione Comunista che lo sostiene hanno su grandi temi economico-sociali programmi diversi. Questo ha reso l'interlocuzione tra noi e palazzo Chigi molto problematica, spesso insufficiente e addirittura ambigua. Credo che si debba risolvere alla radice questa contraddizione nel 1997. Gli orientamenti della maggioranza debbono essere definiti prima di avviare il negoziato con le parti sociali. C'è poi, debbo aggiungere, all'interno della maggioranza un atteggiamento che nega l'autonomia del sindacato. C'è una parte che presume di rappresentare, anche sul piano sociale, gli interessi tutelati storicamente dai sindacati. Così quando viene raggiunto un punto di mediazione tra di loro sono indotti a pensare che tutto sia risolto.

Sergio Cofferati, malgrado tutto, ha già dato in altra occasione un voto positivo a palazzo Chigi. Quel sette rimane valido?

Per le cose di merito fatte riconfermerei il sette. Per come vengono gestite lo diminuirei drasticamente. Ad esempio sul contributo per l'Europa molti cittadini italiani si erano convinti che si stava scaricando su di loro un volentissimo colpo fiscale, mentre invece una parte rilevante non è stata toccata.

Quale è stato il momento migliore di questo tormentato 1996?

La fase più feconda, per quanto riguarda il rapporto con il governo, è rappresentata dall'accordo sul lavoro del 24 settembre, anche se adesso va trasformato correttamente in dispositivi di legge, se no rischia di non generare frutti. Un momento rilevante, per la Cgil, è stato il congresso di giugno. A me pare da non sottovalutare il fatto che una grande organizzazione di massa abbia discusso della propria linea coinvolgendo qualche milione di persone e facendole votare. Tutto ciò in un Paese nel quale i meccanismi della democrazia sostanziale tendono ad affievolirsi e a ridursi.

Il momento peggiore?

L'inizio del confronto con il governo, sul contributo per l'Europa. Avevamo di fronte un interlocutore distratto e disinteressato. E poi i diversi passaggi della dura vertenza dei metalmeccanici con quel momento buio, alla fine di luglio, quando la Federmecanica, dietro la spinta della Fiat, aveva deciso di non fare il contratto. Ci fu un incontro anche con le Confederazioni e la Confindustria e si determinarono le condizioni per una soluzione. Il vincolo posto dalla Federmecanica era quello di avere un contratto con costi non superiori a quello dei chimici...

I chimici quanto avevano ottenuto?

228 mila più la previdenza integrativa, più i costi dell'inquadramento...Gli imprenditori non avevano fatto cifre, ma si può immaginare che puntassero ad una soluzione anche più consistente di quella indicata oggi dal governo.

Ed ora, all'inizio del nuovo anno, Sergio Cofferati è atteso al varco della proclamata volontà di discutere nuovamente lo Stato sociale...

Rimango convinto che bisogna considerare il sistema delle protezioni sociali come un tratto importante della democrazia e del Paese e un elemento da preservare. Il carattere dinamico della società moderna e di un'economia che corre verso la cosiddetta globalizzazione induce necessariamente ad alcune trasformazioni. Non bisogna però nascondere l'idea, dietro le ipotesi di trasformazione, di un abbandono progressivo dello Stato sociale. Anzi, la vecchia Europa dovrebbe estendere questo sistema di protezioni nelle aree del mondo che ancora non ne dispongono. Se ciò non accadesse ci troveremo di fronte a fenomeni assai pericolosi di dumping sociale: le economie e i sistemi produttivi potrebbero competere tra di loro proprio in virtù del ridimensionamento o della cancellazione delle tutele fondamentali ed elementari che debbono essere offerte ai cittadini.

Una premessa ad un possibile confronto?

Io vorrei che nella discussione, nel dibattito politico, questo elemento venisse risolto unitariamente, cosa che mi pare non sia stata ancora fatta. Se le clausole sociali e l'estensione del sistema delle tutele, soprattutto nei grandi trattati commerciali, non verrà considerato come elemento di vincolo, i rischi potenziali per il futuro saranno rilevanti. Per quanto riguarda direttamente noi, credo che sia giusto, come logica e coerente scelta, oserei dire anche culturale, avvicinare i temi dello Stato sociale con questo spirito. Lo spirito di chi ha l'obbligo di definire grandi coordinate dentro le quali, poi, progressivamente, si opera per realizzare di volta in volta le soluzioni migliori. Nei decenni passati l'impianto dello Stato sociale, con i suoi singoli capitoli, una volta definito, poteva valere per tanto tempo in avanti. Non sarà così per il futuro che ci aspetta. Non mi convince, per questo, il clima che si è creato, con una sorta di attesa messianica del giorno nel quale tutto si modifica, in virtù di un bisogno così rilevante. C'è peraltro una contraddizione evidente in molti commentatori che da un lato evocano questo evento e dall'altro incautamente parlano di riforma della riforma, quando affrontano il tema della previdenza. Bisogna dare a questa discussione un carattere più normale, più fisiologico e bisogna valorizzare le trasformazioni che sono già state introdotte nello Stato sociale. Alcune di queste sono solo parziali, vanno completate...

Qualche esempio di questo Stato sociale che sta già cambiando?

Io penso che l'aziendalizzazione

del bilancio del 1996 e le sfide di Sergio Cofferati, segretario Cgil, per il 1997. Il governo? Sette per l'operato, cinque per la comunicazione. Il momento più cupo? Ricordando luglio, quando la Federmecanica propose una soluzione (oggi rimangiata) pari a quella dei chimici. Il nuovo anno per l'economia, per i nuovi

lavori, per l'unità sindacale, per lo stato sociale. Il welfare si sta già trasformando: il governo comunque avanzi le sue proposte senza dar luogo a concertazioni dannose. Le iniziative Cisl rischiano di portare alla formazione di un partito. Un leader sindacale con molti hobby soprattutto in campo musicale.

sto un bisogno di assistenza diverso da quello storicamente conosciuto, tende ad essere una questione di grande rilievo. Le protezioni sociali attuali non tengono in adeguata considerazione questo tema.

C'è allora un margine non esiguo di discussione sul welfare?

Il governo non deve però invocare un confronto, deve avanzare delle proposte. Ha questo dovere verso i cittadini italiani e verso i suoi elettori e direi anche verso il sindacato. Aggiungo che le proposte su queste materie non possono essere oggetto di pratiche concertative, come si suole dire con un termine orribile che mi piace sempre meno, perché sempre più equivoco. Il governo deve costruire una proposta sulla base di un orientamento di maggioranza, perché sono materie che poi vengono legiferate. Poi deve avviare un confronto sulla base della sua proposta, con i suoi interlocutori naturali: le organizzazioni sindacali, le associazioni imprenditoriali. Ognuno di essi rappresenta un pezzo di società, ma non l'insieme. L'idea del tavolo concertativo introduce, invece, un altro rischio, una deformazione pericolosa. L'idea, cioè, che il tutto si possa risolvere, finendo con l'esautorare il ruolo sovrano che invece è del Parlamento. Il compito di unificare l'insieme di queste materie è del Parlamento. Il governo si prenda questa responsabilità. Se poi le opinioni del governo non saranno condivisibili, questo diventerà oggetto di dialettica tra l'esecutivo e le parti sociali. Noi ad un confronto di questa natura andremo, come sempre abbiamo fatto, con una nostra posizione.

Per cui anche i sindacati formulano delle proposte?

Certo. Quello che però è inaccettabile è l'idea dell'Evento, l'idea di un confronto senza proposte dove dovrebbero nascere ipotesi risolutive e l'idea che quella sede sia la sede nella quale si risolve una materia così complessa. È curioso come da un lato ci venga rimproverato di debordare dal nostro ruolo e dall'altro ci si chieda disponibilità ad un confronto onnicomprensivo, su materie delle quali la nostra titolarità è oggettivamente una titolarità limitata. Noi rappresentiamo i lavoratori dipendenti e pensionati. I cittadini italiani sono una cosa diversa. La sensazione è che da un lato ci si rimproveri di svolgere un ruolo e dall'altro ci si chieda di essere disponibili a coprire scelte che non sono scelte di riforma, ma di ridimensionamento a fini di cassa. Occorre inoltre avere coscienza che il sistema delle protezioni in Italia è più basso rispetto a molti Paesi europei e il rapporto tra la spesa destinata alle protezioni e il prodotto interno lordo è assai inferiore. Per questa ragione affrontare il tema vuol dire, prima, creare le condizioni per lo sviluppo e l'occupazione, per avere le risorse necessarie a riorganizzare e ad avvicinare il nostro Paese agli standard europei. Se ciò non accade c'è solo la strada della redistribuzione verso il basso dell'esistente con danni sociali non dappoco.

Come si colloca Cofferati tra gli

osservatori ottimisti dell'economia e i profeti di sventura in relazione al nuovo anno?

Io non sono pessimista sul 1997, perché credo che si possano completare i processi di risanamento che sono in corso. L'inflazione che diminuisce, la conferma della politica dei redditi con una soluzione rapida del contratto dei metalmeccanici e di quelli che sono stati fin qui bloccati, sono un elemento di stabilità economica e una boccata di ossigeno anche per i consumi interni. La nostra economia potrebbe tornare a crescere in fretta. È importante che mentre ciò avviene ci siano, nel contempo, scelte di politica industriale in grado di sostenere i cambiamenti che una parte dell'industria italiana deve fare in un sistema di cambi fissi.

Come vanno i rapporti con gli altri sindacati? La Cisl sembra avere imboccato una sua strada costruendo un polo sociale cattolico. L'obiettivo dell'unità sindacale è sempre più lontano?

Io penso che sia necessario nel 1997 ritornare seriamente sul tema dell'unità sindacale, affrontando insieme senza preclusioni di sorta gli argomenti dell'autonomia e della democrazia che poi sono i veri ostacoli nel cammino unitario. Trovo pericolosa la strada che sembra voler imboccare la Cisl tesa a costruire una aggregazione cattolica del lavoro, connettendo il lavoro dipendente con il lavoro autonomo, in ragione di una comune appartenenza. Pericolosa perché carica di contraddizioni anche per loro, in ogni caso alla fine lesiva dell'autonomia perché un'aggregazione di questa natura finirà con l'aver bisogno di essere rappresentata politicamente o di rappresentarsi da sola anche sul piano politico. C'è il rischio di dar vita ad un nuovo partito. Io credo che il sindacalismo confederale debba dedicare il 1997 all'unità e al lavoro pensando non solo all'occupazione, cioè alla quota di lavoro che manca e che va costruita, ma a conoscere e a porsi l'obiettivo di organizzare le straordinarie trasformazioni che sono presenti oggi nell'economia, nel sistema produttivo. I nuovi lavori sono contemporaneamente un terreno di ricerca e di iniziativa politica per il sindacato.

Sergio Cofferati ha, dedicato nel 1996 una piccola parte del proprio tempo a impegni diversi, come quello di seguire una rubrica musicale a Italia Radio o di essere presente nella commissione d'esame della scuola musicale di Fiesole. Un nuovo stile di lavoro?

Io penso che tutte le persone dovrebbero avere anche una sfera di interessi culturali consistenti. Poi li possono tenere vivi in tante forme. Diffido molto di chi non ha interessi diversi nella propria attività. Sono esperienze che mi piacciono, che coltivo volentieri, ma che in verità mi hanno permesso anche di comunicare con diversi settori della società. Qualcuno mi ha accusato, in una lettera ad un giornale, di rubare il posto ad un disoccupato, ma la mia è una collaborazione gratuita...



Una manifestazione di pensionati

Bruno Tartaglia/Dufoto

degli ospedali o delle unità sanitarie, per quanto riguarda il capitolo della sanità, siano un tratto rilevante di riforma del welfare. E però sono solo all'inizio. Vanno estese, completate in tutto il Paese. Così come la riforma previdenziale è stata messa solo parzialmente sulle sue gambe: ci sono deleghe che ancora non sono state attuate. Uno degli obiettivi fondamentali di questa riforma previdenziale del 1995 era quello di riformare le condizioni di trattamento per tutti i lavoratori italiani, partendo da 52 regimi diversi. Se non si realizza rapidamente questo obiettivo, qualsiasi discussione futura farà divampare tensioni corporative indubbie.

Insomma, prima di addentarsi in discorsi futuribili bisognerà attuare quanto già si è concordato?

C'è, ad esempio, un ritardo insopportabile che non dipende certo dalla volontà del sindacato, per

quanto concerne la previdenza integrativa. Siamo stati accusati di avere resistenze ideologiche in materia. Una affermazione sciocca. Noi siamo stati disponibili fin dall'inizio a trovare le soluzioni contrattuali del caso e ci siamo trovati di fronte, invece, a tante resistenze soprattutto da parte delle imprese.

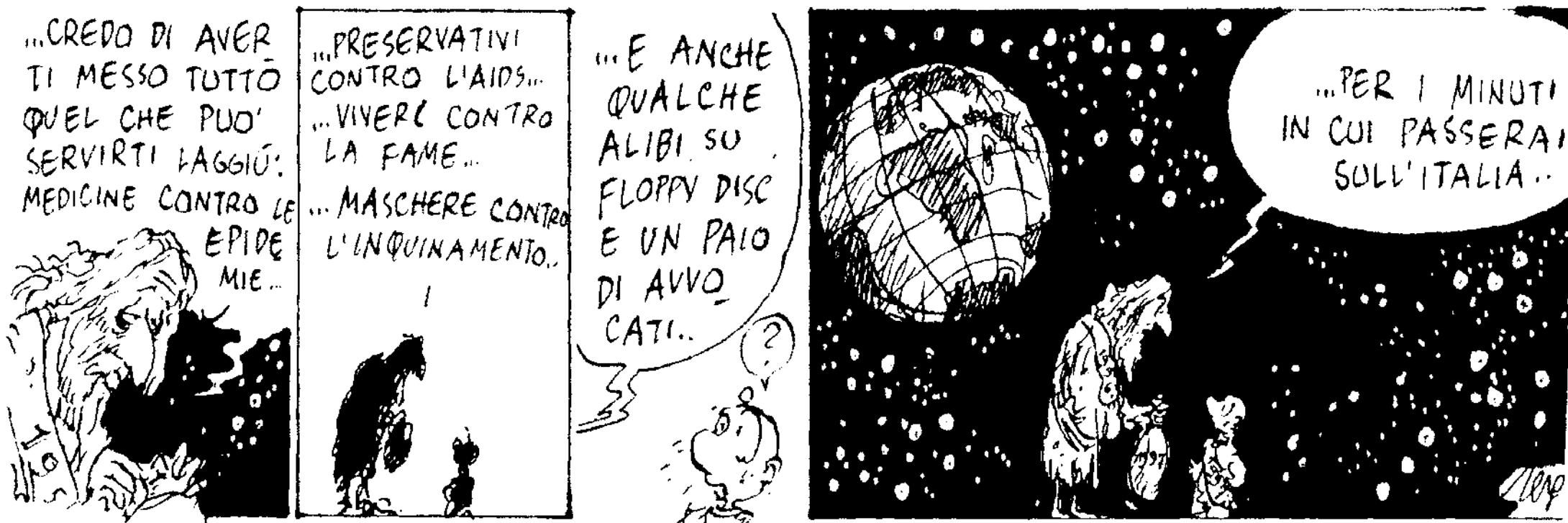
Il processo di trasformazione dello Stato sociale è dunque già avviato?

Baserebbe guardare ad alcuni contenuti dello stesso accordo per l'occupazione. Se si attueranno rapidamente le intese che si sono definite, ad esempio in materia di istruzione e formazione, avremo i cambiamenti più rilevanti del sistema scolastico italiano dal dopoguerra ad oggi. La stessa attuazione dell'Irep, se vogliamo guardare al fisco, allo strumento di base che sostiene lo Stato sociale, rappresenterà la più grande riforma fiscale da molti decenni in qua.

Esistono anche campi inesplorati di intervento?

Io penso che per quanto riguarda l'attuale sistema di protezioni ci siano, certo, delle zone deboli che meritano molta attenzione. Una riguarda le condizioni di sostegno verso i giovani e anche verso coloro che giovani non sono più, quando non hanno il lavoro o perché non sono ancora riusciti ad entrare stabilmente nel mercato del lavoro o perché lo hanno perso. La congiunzione tra sostegno al reddito e formazione che mi pare la chiave di volta per dare una risposta positiva a questo bisogno, non è ancora adeguatamente definita nell'insieme delle norme dello Stato sociale. Così come c'è un problema drammatico che riguarda l'assistenza delle persone, soprattutto delle persone anziane. In una popolazione che invecchia il numero di persone che vivono da sole fino ad età avanzata e che hanno per que-

BOBO di Sergio Staino



l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Saracchetti
Direttore editoriale: Antonio Zollio
Vicedirettore: Marco Donarzo (vicario)
Giancarlo Bossetti
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spasaro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterna
Consiglio di Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,
Giovanni Laterna, Simona Marchini
Alessandro Mettenzi, Antonio Zollio
Alfredo Medici, Gennaro Mola, Claudio Montaldo
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
Gianluigi Sensi, Antonio Zollio

Consiglieri delegati:
Alessandro Mettenzi, Antonio Zollio

Direttore generale:
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pci
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

Ortografico n. 2948 del 14/12/1995

INSTALLAZIONI. Kounellis, De Dominicis, Plessi: una città ricca di eventi

Napoli «miliardaria» dentro gli armadi

Dopo la montagna di sale di Mimmo Paladino dell'anno scorso, questa volta è toccato a Jannis Kounellis «allestire» Piazza Plebiscito a Napoli per la festa di capodanno. Centinaia di mobili, soprattutto armadi, appesi al soffitto del colonnato della chiesa di San Francesco di Paola. Ma la città antica è ricca di mostre di artisti contemporanei (da Mainolfi a De Dominicis, da Plessi a Steinbach), a testimonianza della vitalità culturale di Napoli.

ELA CAROLI

■ NAPOLI. «La piazza è il luogo della crescita. Qui prende vita tutto ciò che in piazza vive, i commenti, i passaggi, la pioggia, le architetture, le difficoltà... Un'opera d'arte che nasca non come un'idea monumentale ma come una civile rappresentazione pubblica dell'arte, la si vive collettivamente, tutti assieme. Si aspetta la crescita e il manifestarsi dell'evento, come una sacra rappresentazione, come vedere spalancarsi le porte della cattedrale e apparire l'icona».

Mimmo Paladino ritorna a piazza Plebiscito in un'umida sera pre-natale. Commenta così una sera speciale. Si mostra infatti al pubblico il lavoro di Jannis Kounellis, da poco rientrato da Madrid dove al museo Reina Sofia è esposta una sua mostra antologica. All'artista greco è toccato quest'anno il testimone della staffetta artistica che vede come vera protagonista la piazza partenopea, l'«agorà» della nuova Napoli che diventa la scena dell'evento natalizio riprendendosi il ruolo che aveva nelle feste barocche quando si chiamava Largo di Palazzo.

Il tempio dei Borboni

A quei tempi non c'era la chiesa di San Francesco di Paola: quello che sarebbe diventato il tempio dei Borboni, eretto su modello del Pantheon romano, si deve ad un architetto di Lugano, Pietro Bianchi «Bianchi» ha l'incarico di costruire proprio di fronte al Palazzo Reale la chiesa di San Francesco di Paola - scrisse nel 1817 Stendhal da Napoli - la vedremo finita tra due o tre anni. (Si sarebbe dovuto attendere il 1846). Lo scrittore francese fu il primo ad apprezzare la pulizia formale del progetto dello svizzero. Proprio le nitide linee neoclassiche della chiesa permettono ora il dialogo con il complesso immaginario dell'arte contemporanea: l'anno scorso la montagna di sale di Paladino popolata di cavalli neri, quest'anno l'opera senza titolo di Kounellis. Sotto il lungo colonnato della chiesa, sospesi con funi al soffitto, circa duecento mobili, vecchie credenze, comodini e armadi a specchio costringono tutti a passeggiare a naso in su, in uno stato di suggestione onirica. Una nota curiosa: quasi tutti i mobili provengono dal negozio del rigattiere-antiquario «Agostino o' pazzo», quel motociclista che più di vent'anni fa si faceva inseguire dalla polizia nei suoi folli caroselli notturni in città. All'e-

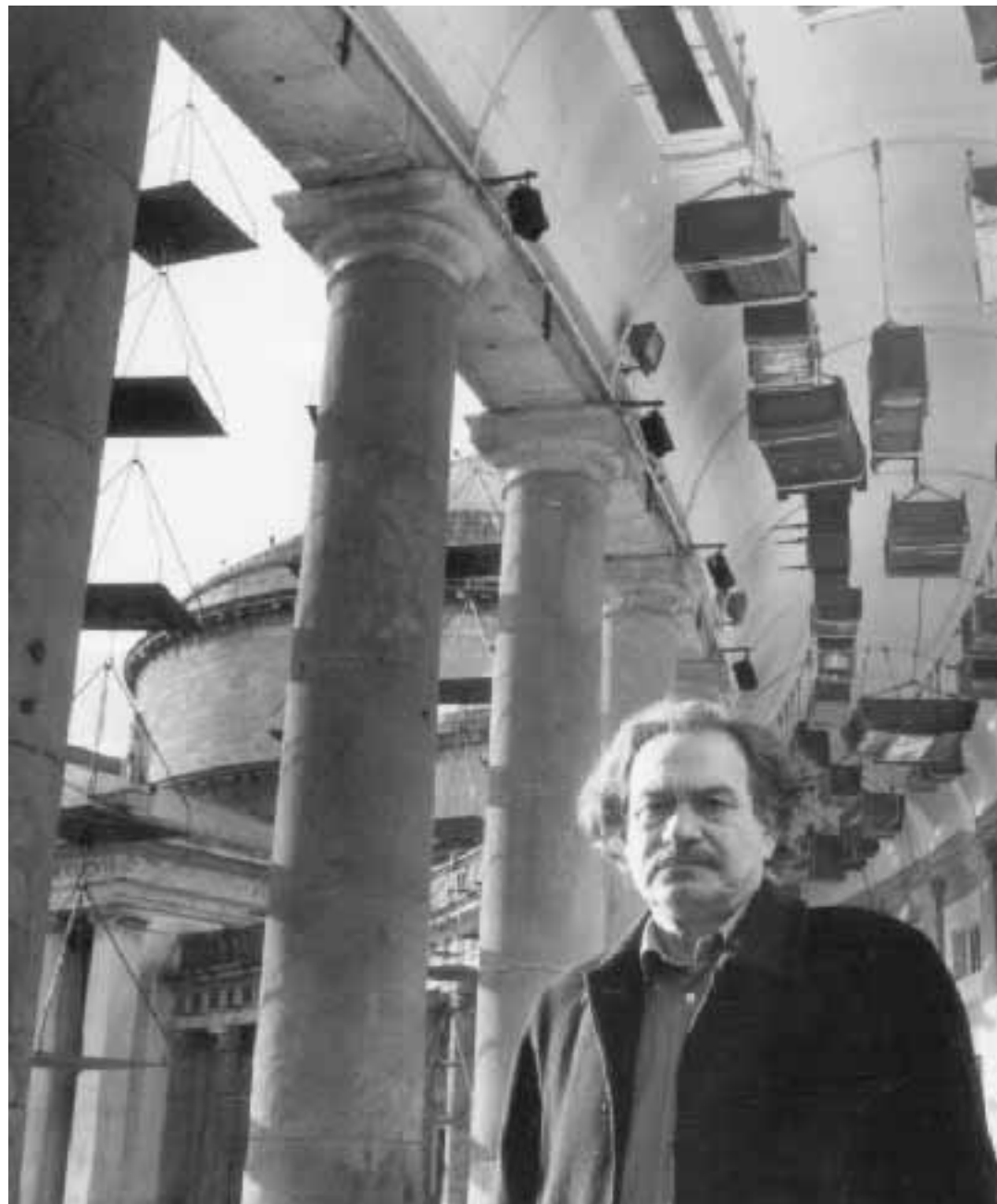
sterno, pendono filari, in corrispondenza di ognuna delle 42 colonne, più di duecento bilance in ferro brunito. Alcune di esse contengono frammenti di una barca, una *ciaccola* di pescatori: un omaggio alla città di mare e al suo porto che fa pendant con l'altra opera di Kounellis esposta a Capodimonte, un'installazione con pannelli di ferro, sacchi di carbone e anfore in coccio, metafora dei viaggi via mare, dell'incrociarsi di culture nel Mediterraneo antico.

Un monumento temporaneo

La temporaneità dell'installazione non dispiace a Kounellis; anche la sua opera verrà smobilitata a fine gennaio. Ma a lui non interessa il monumento perenne. «L'artista deve solo essere preciso e dialettico, e il continuatore di grandissime tradizioni. È un immenso piacere esporre un'opera all'aperto. Naturalmente un artista ha una sua lingua e anche nell'andare verso gli altri deve portare il suo ordine mentale, il suo linguaggio che è il solo a determinare l'immagine. Così se tempo fa ti chiedevi dove fosse finito il popolo... ecco all'improvviso lo ritrovi». «La piazza, specialmente a Napoli, porta una tradizione di spettacoli tragici - dice Achille Bonito Oliva - non dimentichiamoci Corradino di Svevia e altre morti eseguite in pubblico. Oppure è il luogo dei monumenti statici. Qui c'è un lavoro di arte contemporanea che tramuta il sito in uno spazio vivo senza monumentalità, ma forza delle idee. È un lavoro che non cerca integrazione ma cortocircuito, conflitto e denota la capacità di un artista di misurarsi col peso della storia».

Un film di Corsicato

Il regista Pappi Corsicato gira il film dell'installazione come già fece l'anno scorso per Paladino: «L'impressione che ho ricevuto da questi due artisti così diversi è quanto sia importante che l'arte interagisca con la città non più dal chiuso dei musei. Questa è proprio un'installazione laica, ed è giusto che essa interagisca anche attraverso la regia di un autore che abitualmente si occupa della città di Napoli. Queste sono opere molto educative e di conseguenza stimolanti per me che lavoro sul gioco delle cose dette e non dette». «Non si deve creare però quell'attesa che sfocia nella routine e nell'abitudine - interviene ancora Mimmo Paladino - che resti la sorpresa. Può succedere che la cosa non accada o che accada in un altro momento dell'anno. L'abitudine potrebbe creare un percorso progettuale che ucciderebbe l'idea. L'evento deve restare spontaneo e vitale: piuttosto autoconvociamoci. Ogni artista può invitare un altro. Confrontiamoci in questo spazio che permette ancora la *sacra rappresentazione* dell'arte».



Kounellis, alle spalle il suo allestimento sotto il portico di piazza Plebiscito a Napoli

Realizzato da Enzo Cucchi per La Fenice di Senigallia

Un sipario da collezione



Bozzetto di Enzo Cucchi per il sipario del teatro di Senigallia

Una grande creatura di colore rosso, un po' inquietante, che guarda dall'alto e sovrasta cinque formelle circolari con i simboli della città. È il nuovo sipario disegnato e realizzato da Enzo Cucchi per il teatro La Fenice di Senigallia. È la versione particolare di una classica macchina scenica, trasformata in un'operazione culturale ed artistica, che rinnova la tradizione dei sipari dipinti degli antichi teatri. Questo di Enzo Cucchi è alto 8.10 metri e largo 16.80, ed è realizzato in lamiera di alluminio. Nella parte inferiore le formelle circolari (realizzate da Cristiana Colli) del diametro di 77 centimetri, in plexiglass e fibre ottiche riportano disegni di luce che alludono all'immaginario storico e popolare della città con cinque immagini: la Rocca, la Fenice, la Fontana delle Oche, la Campana e il simbolo del Palazzo Duca. La movimentazione del sipario avviene tramite

un tiro scenico adeguato a sostenere i circa 1500 chilogrammi, ed è a sollevamento verticale, la cosiddetta «apertura alla tedesca». L'inaugurazione del sipario, avvenuta qualche giorno fa, è stata accompagnata da una mostra sul ricostruito teatro cittadino (è in uscita anche un volume, «Il Teatro a Senigallia», edito da Electa) e da un convegno che ha visto la partecipazione, tra gli altri, di Cesare Annibaldi, di Ida Gianelli e dell'architetto Mario Botta, per cui Cucchi ha affrescato la suggestiva chiesa sul Monte Tamaro. La versione in tessuto e il bozzetto del sipario di Cucchi saranno esposti in una mostra che si aprirà alla fine del prossimo gennaio presso il Museo di Arte Contemporanea del Castello di Rivoli. Nella rassegna, intitolata «Sipario» e curata da Maurizio Fagioli Dell'Arco, l'opera di Cucchi sarà accanto a sipari firmati da Picasso, Balla, De Chirico, Savinio e Paolini.

ARTE SOCIALE

Creativi, tutti al circo di Tacchini

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO FERRARI

■ SARZANA. Che fine ha fatto l'arte sociale? Le esperienze italiane e francesi fanno il punto in una mostra in corso sino al 7 gennaio nello scenario della fortezza Fimalede di Sarzana. Apparentemente datata, l'arte sociale sta prendendosi la sua rivincita. A «fomentarla» sono per primi gli artisti bisognosi di uscire dai loro ricercati atelier e di misurarsi con spazi diversi: le piazze, i quartieri popolari, le fabbriche dismesse e i luoghi d'incontro. «Processo globale di creazione» spiegano gli organizzatori. Insomma, quello che conta non è solo l'oggetto finale, ma il percorso dell'ispirazione e le diverse fasi di realizzazione del progetto.

Ci sono luoghi e strutture - come ha evidenziato un recente convegno del Consiglio d'Europa tenuto a Torino - in cui l'arte sociale si è radicata «movimentando» creatori, persone, scuole e gruppi. Questa cultura dei quartieri o della prossimità, che si è espressa già in 24 progetti pilota, tenta un bilanciamento tra centri storici e periferie dove, al degrado urbanistico e sociale e alla mancanza di strutture culturali, si assommano l'abbandono di spazi che rischiano di cadere in mano alla speculazione edilizia. Centri di produzione sono stabilmente insediati alla Laiterie di Strasburgo, all'interno dell'antico caseificio dismesso, a Vitalorraine, nell'ex bacino carbonifero francese, a Montbéliard, la città della Peugeot, a Marsiglia, Torino, Lisbona, Bilbao, Liverpool, Copenhagen e altre piccole e grandi città. Quello della Val di Magra è un laboratorio molto attivo. Walter Tacchini, docente all'Accademia di Carrara, che è uno dei fondatori del movimento, ha approfittato della sua esposizione nella «cittadella» sarzanese dedicata alle statue steli, cioè alla modificazione di una forma archetipa della Lunigiana, per agevolare il rapporto tra creatori italiani e francesi.

Tacchini ha percorso periferie e paesi con il suo «circo» creativo inventando carnevali, feste e rappresentazioni. E ha dato vita a «L'omo al bozo», riedizione di un'antica tradizionale popolare che mette in scena una satirica allegoria dell'abuso di potere. Dall'elaborazione di maschere, costumi, musiche e danze è nato un lavoro comune che ha investito bambini, ragazze, scuole e adulti e che ha portato ad Ameglia alla fondazione di un circolo. Partendo dalla radici e dalla cultura locale, anche l'arte può contribuire dunque a dare un futuro al territorio. Il parallelo è con il Nord della Francia, che ha subito la crisi del settore estrattivo, così come la Liguria vive il tramonto dell'azienda pubblica ed in particolare di quella armiera. Un radicamento «ancestrale» che ha permesso all'artista di riscoprire le più enigmatiche figure del tardo megalitismo e cioè le statue steli. Reperti iconografici che, nelle mani di Tacchini, trovano forme nuove ed inedite nella dilatazione, nell'invenzione degli oggetti, nelle sembianze robotiche che rappresentano il punto di contatto tra passato e futuro.



A Natale, Struffoli.

L'umorismo d'autore di *minimum fax*

Sergio Staino
Amori

120 pagine, 12.000 lire
Dall'inventore di Bobo, una raccolta di poesie, vignette e quattro grandi storie d'amore a fumetti.

Riccardo Cassini
Il buco nello Zoo

80 pagine, 10.000 lire
La nuova esilarante raccolta di racconti umoristici dell'autore di *Nutella Nutellae* (1.000.000 di copie vendute)



**Grandi
auguri**

L'Unità 2

dal piccolo schermo.
RAI RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
Di tutto, di più.

LUNEDÌ 30 DICEMBRE 1996

Una grande Compagnoni vince per la prima volta tra i pali stretti. Ghedina terzo a Bormio

Deborah, speciale davvero

**E per il calcio
un bel ritorno
al futuro**

GIACOMO BULGARELLI

QUESTA SOSTA DI fine anno giunge a puntino per fare una riflessione sul futuro del nostro calcio sempre meno spettacolare ma con un tasso più alto di aggressività che la nostra mediocre classe arbitrale non è riuscita a controllare, favorendo anche così il graduale impoverimento del gioco.

C'è sempre stata polemica tra i fautori del catenaccio, vedi il grande Brera, e gli «innovatori», ma ora il contrasto si è accentuato perché gli ayatollah del pressing e gli integralisti delle ripartenze non ammettono altro gioco che non sia quello da loro professato. Tutto è cominciato quando in Olanda un gruppo di giocatori assatanati guidati da un certo Johan Cruyff apparve sulla scena mondiale e sconvolse il calcio praticando un pressing asfissiante, attuando la tattica del fuorigioco con tutti i giocatori che partivano in perfetta sincronia dalla propria area verso il centrocampo, con un portiere come Stuy, vero libero della squadra, sempre appostato sul limite dell'area. Era nato il calcio moderno e avrebbe fatto numerosi proseliti e modesti imitatori. Fu dimenticato che, come sempre, a rendere vincente quella formula sono stati grandi i giocatori da Cruyff a Neeskens a Krol. Tuttavia fu presa d'esempio non la qualità dei singoli ma il lato atletico del nuovo gioco sistematicamente portato all'offensiva. E siccome gli olandesi trascuravano di difendersi con un atteggiamento spregiudicato che non era, e non è, consono alla nostra mentalità, abbiamo subito provveduto con 4 o 5 difensori schierati a zona, protetti dal pressing dei centrocampisti, con sempre minore interesse per la qualità dello spettacolo ed inventando il famigerato fallo tattico che è la negazione stessa del gioco e l'antisportività per eccellenza. E il ciclo si è chiuso con un vero capovolgimento dell'intuizione olandese che cercava di arrivare al risultato attraverso una tattica rischiosa sì, ma esaltante, in uno schema falsamente offensivo. In Italia sono così fioriti come funghi i zonaioli intransigenti che ha cambiato più il linguaggio (da «ripartenza» a «intensità») più che il gioco.

SALVO RARE ECCEZIONI come Lippi e Capello, davvero due eccellenti allenatori che, tuttavia, hanno sempre avuto squadre dotate di grandi fuoriclasse, il risultato è stato un appiattimento e un livellamento tale per cui tutti i giocatori che sono in grado di correre, e sono tanti, vengono promossi sic e simpliciter ad alti livelli. Un tempo si chiedeva agli allenatori di creare gioco sfruttando tutte le qualità che una squadra deve possedere: personalità, forza fisica, tecnica. Ora quest'ultima voce va scomparendo perché, soprattutto nei nostri campionati, sono sempre più numerosi gli allenatori che insegnano solo a correre, a strappare palle all'avversario e a disfarsi di quell'ingombrante e fastidioso oggetto rotondo buttandolo sistematicamente e ciecamente in avanti. Naturale che il pubblico si stanchi. È naturale che tornino di moda allenatori non più giovanissimi come Ulivieri che applica una zona veramente offensiva o come Simoni il quale, rispolverando un gioco all'italiana davvero piacevole, sta riportando il Napoli ad alti livelli. O come Maldini che, forse anche grazie al suo modo di fare da persona «normale», ha ottenuto simpatia, grandi successi con le squadre giovanili e conquistato la guida della Nazionale maggiore.

Nonostante tutto il prodotto calcio rimane comunque altamente appetibile, costoso e gratificante allo stesso tempo. Come è noto dopo la decisione del Tar di Firenze l'anno prossimo Cecchi Gori potrà sfruttare i diritti televisivi del campionato. Sarà questa una novità di grande portata. Da quando collaboro con Tmc, e sono ormai 16 anni, le frequenze per la diffusione di questa televisione in tutto il territorio nazionale sono sempre sembrate a portata di mano. Ma, nonostante le tante assicurazioni, la situazione non si è mai sbloccata. Speriamo che nel '97 Telemontecarlo abbia finalmente la possibilità di far vedere di quanta e qualificata professionalità dispone non lasciando neanche un telespettatore-tifoso senza le immagini dello spettacolo più amato.

Deborah superstar. L'altro ieri a Semmering è arrivata seconda, ieri, stessa pista e stessa specialità, lo speciale, si è superata: ha vinto con pieno merito, sfatando la maledizione che da dieci anni impediva a un'italiana di vincere una gara di slalom speciale in coppa del mondo. Vittoria meritata quella della Compagnoni, cui si è dovuta inchinare anche la sciatrice più in forma e più forte del momento, la svedese Pernilla Wiberg, arrivata quarta e saldamente in testa alla classifica di coppa. Deborah è stata in testa da subito, conservando un buon vantaggio nella seconda manche. La giornata sciistica azzurra è stata completata da un ottimo terzo posto di Kristian Ghedina nella libera di Bormio. Un tracciato insidioso e mas-

Per la neve
il Totocalcio
paga l'otto
Scala dice sì
al Perugia

I SERVIZI
NELLO SPORT

sacrante ha operato una selezione durissima e ha costretto alla resa anche l'altro azzurro in odor di podio, Peter Runggaldier, in gara nonostante la febbre. Anche Antonio Di Pietro, turista a Bormio, alla fine si è complimentato con Ghedina, che, ironia della sorte, corre per le Fiamme Gialle. La neve è stata protagonista anche nel calcio. Cinque partite della serie C sono state rinviate e il Totocalcio ha pagato anche gli otto. Ricco il Totogol: un miliardo e 700 milioni ai due vincitori. Per la serie A, ieri a riposo, una novità nelle panchine: l'allenatore del Perugia sarà Nevio Scali. Intanto, in un'intervista all'Unità, l'ex ct della nazionale Vicini parla di Maldini e del ritorno al libero: due soluzioni di buon senso, afferma.



**Nel '97 usciranno
cinquantamila titoli
Ecco come orientarsi**

ANTONELLA FIORI A PAGINA 4

**L'invasione
degli ultra-libri**

Particolare di un'opera di Mirella Bentivoglio, «Poema segreto» 1985

Canti? Allora puoi scrivere

CI SONO DOMANDE eterne dalle risposte variabili. Un esempio? Subito: «Come si fa a pubblicare un libro?». Quesito atavico, da Gutenberg in poi, dotato di soluzioni effimere. Vediamo le più recenti: fino a un anno fa, la risposta era: «Basta essere un comico televisivo di discreto successo». Adesso invece è: «Basta essere un cantautore famoso».

Sì, oggi come oggi la più affidabile chiave di accesso all'editoria è l'appartenenza all'Olimpo dei musicisti più o meno impegnati, ma sempre acclamati. Il cantautore scrittore è il mestiere trendy, un raro esempio di riuscita mobilità professionale in virtù del suo affidamento le radici nell'antica tradizione di flessibilità della categoria. Ad aprire la via alla duttilità lavorativa furono infatti nonni e genitori

degli attuali romanzieri intonati: ricordate le pellicole canzonettarie dell'Italieta del boom, i cosiddetti *musicarelli*? Un fenomeno - per dirla con Berlusconi - prodromico all'odierna moda musical-letteraria. Li governa un identico meccanismo funzionale: prendi un divo del vinile (allora) o del cd (adesso) e riconvertilo previa abbracciata sceneggiatura (all'epoca) o corso accelerato di scrittura (now). Conseguente la riconversione del suo target referenziale: trent'anni fa i fans di Caterina Caselli assaltarono le sale cinematografiche, oggi le librerie traboccano di seguaci di Vasco Rossi. Il che - sia ben chiaro - non è di per sé disdicevole: chi ci dice che i patiti del Casco d'oro non approdano a

ENZO COSTA

Truffaut? E come escludere che un adepto del Vate di Zocca scopra l'esistenza di Manganelli? Certo, il parallelo tra i filmetti degli urlatori e i volumetti dei cantautori può essere... spericolato: c'è una certa differenza tra «In ginocchio da te» con Morandi e la Efrikian e «Una vita ridicola» di De André e Gennari, o tra la cinematografia molleggiata del primo Celentano e la letteratura trasognata dell'ultimo Vecchioni (tra i gegheghe movies della Pavone e lo zibaldone rock di Vasco, già meno). Improprio poi l'analogia tra l'imponderabile talento attoriale di un Little Tony e le indubitabili doti letterarie di un Guccini. Ma la strategia di marketing (sbatti l'ugola in prima visione o in edizio-

ne economica) è la stessa. Con in più l'elemento contemporaneo dell'attenzione della critica: impossibile che un Kezich si occupasse dell'espressività di Bobby Solo, più facile che un Citati recensisca l'opera prima (ipotetica, per ora) di Claudio Baglioni.

In conclusione: nulla da obiettare sulla moda del momento (a parte il fatto di essere una sua eventuale degenerazione qualitativa: chi ci salverà da una raccolta poetica di Toto Cutugno, da un saggio filosofico di Pupo, da un'autobiografia pulp di Padre Cionfoli? Sperando poi che gli scrittori doc non contrattacchino: passi un compact heavy metal di Umberto Eco. Ma un doppio live unplugged di Roberto Gervaso, proprio no.

Ferrarotti ricorda Martinoli

**«La sua utopia fu
investire nell'uomo»**

Umanista, fautore di un mondo produttivo capace di investire nelle risorse umane. Così il sociologo Franco Ferrarotti ricorda Gino Martinoli, fratello di Natalia Ginzburg, fondatore del Censis, scomparso a 95 anni.

MATILDE PASSA

A PAGINA 2

Bloccati i detenuti-attori

**«Taoarte» chiude
tra le polemiche**

Si è concluso a Taormina il convegno sul cinema italiano pilotato da Enrico Ghezzi. Intanto, Taormina Arte ha assegnato il premio Europa ai detenuti-attori di Volterra: che però, «consegnati» in carcere, non potranno ritirarlo.

MICHELE ANSELMI

A PAGINA 11

La pagina Multimedia

**Che delusione
il Senato in rete**

Il Senato italiano ha da poco inaugurato le proprie pagine Web su Internet. È l'occasione buona per riflettere su come le istituzioni sfruttino le potenzialità della rete. A conti fatti però il bilancio è negativo.

TONI DE MARCHI

A PAGINA 9

**Casa. Consigli
per gli acquisti**

Salvadanio continua. Quarto appuntamento con la collana sul risparmio: un libro con tutte le informazioni sull'acquisto dell'immobile, le spese da affrontare e quel che c'è da sapere per non sprecare una lira dei nostri già magri risparmi. E in più, uno speciale di otto pagine: «Dolci in Festa», spumanti, panettoni, cioccolato e altre delizie di Natale.

IL SALVAGENTE

**In edicola da giovedì 19 dicembre
Giornale + libro a 2.000 lire**

DECRETONE
DI FINE ANNO

Nelle foto: i ministri per l'economia Carlo Azeglio Ciampi e Vincenzo Visco, sotto il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani e il presidente della Confindustria Giorgio Fossa

Benzina super e verde, i prezzi non cambiano?

Oggi si decide. In vista sgravi alle imprese



RAUL WITTENBERG

Probabilmente gli automobilisti saranno risparmiati dall'aumento della benzina verde, e la super non calerà. Oggi il Consiglio dei ministri vara il decretone di fine anno con gli ultimi 4.300 miliardi della maxi-manovra 1997, e Visco cercherà di convincere i colleghi a lasciare intatti i prezzi alla pompa. Attese le misure a favore delle imprese, come la decontribuzione del salario aziendale. Interpretazione «autentica» della mediazione sui metalmeccanici.



ROMA. La benzina verde non aumenta, è quasi certo. E la super non diminuisce. Insomma, per gli automobilisti tutto dovrebbe restare come prima. Fatti i conti, il ministro delle Finanze Vincenzo Visco e il suo staff hanno verificato che si può fare a meno d'intervenire sulla benzina alla pompa col decretone di fine anno che dovrà raccogliere gli ultimi 4.285 miliardi della super manovra 1997. Stamane il Consiglio dei ministri si riunisce proprio per vararlo, questo decretone. Visco si presenterà con una griglia di misure alternative ai ritocchi sulla benzina: farà del tutto per convincere i colleghi a rinunciare. Fino a ieri s'era infatti parlato, per la benzina verde, di una stabilizzazione

delle 22 lire al litro prelevate per finanziare la missione in Bosnia, con l'aggiunta di altre 28 lire. La super si sarebbe ridotta di dieci lire.

Nella rete di Visco i carburanti restano però per l'anticipo nel versamento dell'imposta di fabbricazione. Una questione che riguarda l'industria petrolifera: il termine per pagare il tributo passa da 30 a 23 giorni, e considerando che si tratta di grandezze finanziarie enormi (oltre alle benzine, ci sono il metano, il gasolio, gli oli minerali ecc.) questo permette di contabilizzare 2.000 miliardi a dicembre 1997 invece che a gennaio 1998. Duemila miliardi rappresentano la metà delle manovre, un contributo notevole del settore petrolifero. Tanto da ri-

sparmiare nella manovra il consumo alla pompa. Riguardo alla tassa-Bosnia sulla benzina verde, il Consiglio dei ministri dovrà pure decidere se mantenerne il carattere temporaneo o di incamerarla nell'imposta generale che compone il prezzo al consumo di questo carburante.

C'è poi grande attesa su quella parte del decretone che dovrebbe favorire il mondo delle imprese. Un precedente decreto, scaduto, alleggeriva dell'1% i contributi sugli aumenti salariali riconosciuti in sede aziendale. La decontribuzione salirebbe al 3%, a condizione che gli aumenti salariali siano rigorosamente legati a aumenti di produttività. La Confindustria si lamenta perché le imprese del Sud hanno perso la fiscalizzazione degli oneri sociali. Ma si tratta di un obbligo imposto dall'Ue, al ministero del Lavoro cercano a gran fatica una soluzione che accenti le imprese meridionali e non provochi il crollo di Bruxelles. Inoltre il settore delle costruzioni vedrebbe scende-



re l'iva dal 19 al 10% - di meno non si può, lo vieta la Ue - limitatamente ai lavori di ristrutturazione. I venditori di carni macellate, poi, sarebbero compensati della crisi della «mucca pazza» con una riduzione dell'iva, dal 16 al 10%.

La contrazione degli investimenti pubblici dovrebbe essere alleviata da deroghe selettive alla norma che impone agli enti pubblici di spendere i fondi assegnati entro tre anni in termini di competenza, entro uno in termini di cassa. Vedremo oggi come il governo distribuirà queste deroghe, senza le quali trascorre il termine quei fondi non sarebbero più disponibili.

Non si esclude poi che l'Esecutivo fornisca una interpretazione par-

ticolare della proposta di mediazione per il contratto dei metalmeccanici. Nelle 200.000 lire sarebbero comprese la quota contributiva da destinare alla previdenza integrativa, e la «una tantum» calcolata sui 24 mesi di vigenza del contratto. In tal modo l'erogazione di fatto dell'aumento contrattuale vero e proprio si avvicinerrebbe di più alle 160.000 lire offerte da Federmecanica.

Ma torniamo al decretone. Molto curiosa è l'estensione al contenzioso fiscale dell'imposta di bollo che si paga quando si apre una causa civile presso la magistratura. In gergo si chiama il «Cicerone», questo bollo, e attualmente il ricorso fiscale avviene gratis. Con il «Visco-Cice-

ron» si darebbe un freno ai ricorsi ed entrerebbero un po' di soldi all'Erario.

Per le sigarette - è in ballo qualche centinaio di miliardi - l'intervento sarebbe rinviato di un mese, per decidere se aumentare l'accisa (l'imposta sul prodotto di monopolio) o direttamente il prezzo.

Sui farmaci del prontuario (quelli gratis, quelli a metà prezzo e quelli ospedalieri) l'iva sale al dal 4 al 10%. Il governo contesta i calcoli di Farmindustria sul gettito di 800 miliardi per cui dovrebbe egualmente aumentare il tetto di spesa per medicinali: l'aggravio sarebbe della metà, il limite del Fondo nazionale crescerebbe di 4-500 miliardi.

Bersani: «Fossa non è un nemico»

Ma il ministro vede una Confindustria «neocorporativa»

di Fossa abbiano, almeno in parte, qualche giustificazione?

I toni no, sono eccessivi e non giustificati. Fossa esprime con parole che considero sopra le righe una posizione che io definisco con molti tratti corporativi, o neocorporativi se si vuole. E come sempre in atteggiamenti di questo tipo ci sono limiti di analisi. C'è però anche un nucleo di verità al quale prestare attenzione.

E quali sono questi limiti?

Sono evidenti quando si fa l'elogio della legge Tremonti, per esempio, che è una legge costosa, indiscriminata e oltretutto per forza di cose temporanea, e si sottovaluta invece un'operazione di generale risanamento del Paese. E in questo Paese, mi sembra, ci sono anche gli industriali. Ci si dimentica troppo facilmente che ci siamo messi nei guai anche quando si vendevano più di 2 milioni di automobili ma il debito pubblico saliva intanto alle stelle. In quegli anni la Confindustria non usava certo i toni che usa adesso. È troppo comodo fare paragoni con altri Paesi, in termini di produzione e consumi, prescindendo dalla storia che abbiamo alle spalle. Sta qui il carattere neocorporativo delle uscite di Fossa.

Le sue ragioni invece dove si trovano?

Si possono ritrovare, penso, nel timore che il Paese non sia pronto a gestire la nuova fase della concorrenza internazionale. Le imprese hanno cominciato a operare in una nuova condizione, quella della stabilità, con i prezzi e il cambio della lira sotto controllo. Di fronte agli imprenditori si è aperta una prospettiva del tutto nuova. È comprensibile che ciò produca ansia. Per anni il nostro sistema produttivo ha goduto di periodiche spinte dovute alle svalutazioni competitive. Nel nostro futuro questi vantaggi non ci sono più. Di qui la necessità di por mano, per accrescere la competitività, a riforme strutturali.

Quali riforme?

Di due ordini soprattutto. Alla prima abbiamo già cominciato a lavorare. Si tratta di realizzare un trattamento fiscale di favore per la capitalizzazione delle imprese e per gli utili che vengono reinvestiti. Questo tratta-

Non li ha mai considerati dei nemici. Le lodi degli industriali non stupiscono dunque più di tanto il ministro Pierluigi Bersani. A Giorgio Fossa il titolare dell'Industria rimprovera però di essere ingeneroso con l'azione del governo Prodi nel suo complesso e taccia le sue critiche di corporativismo. Si sottovaluta l'opera di risanamento, dice Bersani. Ma l'ansia degli imprenditori ha anche una giustificazione: in futuro, dice il ministro, la competizione sarà più dura.

EDOARDO GARDUMI



mento privilegiato deve diventare stabile, strutturale appunto. Ed è previsto nelle deleghe collegate alla legge finanziaria appena approvata. L'altra riforma di fondo riguarda il credito. Non c'è dubbio che il sistema va riorganizzato e bisogna alleggerire i costi delle imprese. C'è poi anche altro, c'è il tema della flessibilità, contrattata e garantita, dei fattori produttivi. È vero che da questo punto di vista l'episodio parlamentare che ha riguardato i contratti d'area non è stato positivo. Temo però che una parte del mondo imprenditoriale abbia assunto questo problema in una chiave un po' ideologica e si faccia avanti la tentazione di rimettere in

discussione la contrattazione collettiva. Quando sento dire che i contratti si possono anche non fare, non siamo più al confronto sulle cifre, su queste basi non si può più discutere.

La Confindustria sostiene però che parlare tanto ma poi concludete poco.

Non mi pare proprio. Se Fossa guardasse attentamente a ciò che facciamo si accorgerebbe che abbiamo cominciato a dare risposte anche ai problemi che lui solleva. I problemi immediati intanto. Le leggi di incentivazione della produzione, quelle più efficaci, sono stati tutte rifinanziate. Senza abbondare, naturalmente, questi sono tempi difficili, ma



«Le lodi al mio operato? Credo che venga apprezzata una certa concretezza. E si sa che voglio semplificare i rapporti Stato-imprese»

«Ingeneroso il giudizio sull'azione del governo. Si sta realizzando un'opera di risanamento finanziario che governerà a tutto il Paese»

mo fare i conti con le risorse finanziarie a disposizione. Ma siamo fermamente impegnati a farlo.

E per gli aiuti diretti alle imprese? Si dice che molto nervosismo sia seminato da Torino, dalla Fiat?

Non si può ragionare in termini di aiuti diretti, che il destinatario sia la Fiat o l'Olivetti o altri. Noi dobbiamo procedere con un'altra logica: operare per mantenere la crescita del prodotto a un livello decente impedendo così ai consumi di avvitarsi negativamente. Purtroppo in Italia i cerchi dell'economia e della politica sono un po' troppo chiusi, qualsiasi cosa si faccia o non si faccia si pensa sempre che sia un atto a favore o contro qualcuno. Bisognerebbe affollare un po' più il mercato. Le privatizzazioni potranno essere un'occasione per farlo.

E che cosa ne pensa dei conti presentati dagli industriali meccanici? La proposta di mediazione del governo sul contratto viene giudicata inaccettabile perché inflazionistica.

Non è vero. Non è inflazionistica. La proposta del governo è stata criticata per essersi espressa con una cifra secca, le 200 mila lire, ma faccio notare che anche tenendo fermo quest'ordine di grandezza

ci sono tuttavia margini di flessibilità. Si può discutere sugli elementi che riguardano la previdenza integrativa e l'una tantum. Non credo quindi che sia inutile ritrovarsi e discutere sulla base di questa ipotesi. E trovare una soluzione. È evidente però che la Federmecanica si deve muovere un po'. Mi sembra che anche Fossa, larvatamente, abbia dato questa indicazione.

Signor ministro, si ricomincia a sentire parlare della necessità di una organica politica industriale. Lei come la concepisce questa politica?

Io la vedo come una successione di tre centri concentrici. Il primo, il più

importante, riguarda la macroeconomia, i cosiddetti fondamentali: inflazione, cambio, interessi. Qui noi abbiamo già ottenuto grandi successi. Bisogna tener duro e conservarli. Il secondo cerchio è quello che io chiamo delle condizioni: infrastrutture, credito, fisco, relazioni industriali, ambiente favorevole allo sviluppo. Questi sono temi cruciali proprio perché la macroeconomia non concede più sconti di una volta. Il terzo cerchio infine riguarda più direttamente gli interventi per industrie e settori. Devo dire che, per questo aspetto, noi abbiamo una bella coda di paglia. Ci portiamo dietro una storia non esaltante di intervento pubblico diretto nell'industria, tanto che oggi finisce con lo spaventare anche solo il fatto di vedere riuniti intorno a un tavolo governo, imprese e sindacati di un settore a discutere di quali politiche attuare, normative, della ricerca, degli incentivi. Cose del genere avvengono invece in tutto l'Occidente. Dobbiamo farlo anche noi, bisogna lavorare su vari comparti: telecomunicazioni, siderurgia, chimica, nuova industria. Si tratta di attivare luoghi che generino politiche attive. In questo senso abbiamo già cominciato a lavorare.

Questo governo ha ancora di fronte mesi di fuoco. Secondo lei c'è qualcosa da cambiare perché si possa reggere bene alla prova?

Più che di correzioni io parlerei dell'esigenza di tenere con forza in mano il filo logico di una politica. Facendo leva sui risultati di risanamento ottenuti con la Finanziaria, noi possiamo guardare avanti, fare bene e forse anche raccogliere quei frutti di comprensione che finora sono mancati.

ERRATA CORRIGE

Nel commento di prima pagina di ieri - dal titolo al suo posto - molti refusi e errori di trascrizione hanno reso poco comprensibili alcuni passaggi. In particolare alla undicesima riga dove era scritto: ha responsabilità istituzionali, che li sono enumerate. Privo di rigore si è mostrato il capo del Gico, gentile. Iannelli. La prima frase risulta incompleta per un taglio che dopo sono enumerate ha eliminato le parole severe all'inchiesta. Invece il capo del Gico è il gen. Iannelli, non sappiamo se sia o no una persona come risulta per un refuso dal nostro testo. Lo speriamo, ovviamente.

Il governo nel suo insieme però è proprio nel mirino degli imprenditori. Lei pensa che i toni esasperati

Sei guarnigioni si ribellano al leader serbo

Generali contro Avviso a Milosevic

«Siamo col popolo in piazza»

No alla repressione. Lo dicono in una lettera agli studenti alcuni ufficiali serbi in rappresentanza di diverse guarnigioni del sud del paese. «Non ci muoveremo», fanno sapere a Milosevic. Sempre più solo, e sempre più silente, il presidente della Serbia, dopo che anche la Chiesa ortodossa ha espresso riprovazione per l'uso della forza. Un momento delicato anche per l'opposizione. Dopo quaranta giorni di protesta si avvertono alcuni segnali di stanchezza.

DAL NOSTRO INVIATO

■ BELGRADO. L'esercito non andrà contro il popolo serbo. Ai sostegni individuali di alcuni uomini dell'armata federale si sono uniti ieri i pronunciamenti di svariate guarnigioni del sud del paese. Quelle di Nis, Pristina e di altri piccoli centri che hanno recapitato una lettera agli studenti e alla coalizione dicendo di stare con loro. Lo hanno detto al movimento, lo hanno comunicato al capo di stato maggiore e a Slobodan Milosevic. «Non ci chiamare - hanno scritto gli ufficiali al presidente della Serbia - perché noi non ci muoveremo. Non appoggeremo alcuna repressione, ti chiediamo di non usare la forza per nessun motivo».

L'esercito si schiera in una buona sua parte: la Chiesa ortodossa si schiera. Milosevic resta impassibile, ma comincia ad essere sempre più solo. Un sostegno quello dei militari al movimento che giunge in una fase delicata. Tra Terazije e piazza della Repubblica ieri non si contavano più di diecimila persone. Il suono dei fischi non ha mai sovrastato quello del traffico. Un giorno non cancella un mese e mezzo di manifestazioni a cui hanno partecipato sempre, in media, cinquantamila persone. Può dire però qualcosa. Alla silenziosa indignazione consumata tra le mura del cimitero nuovo per la morte di Predrag Starcevic segue un pomeriggio che può svelare qualcosa di inedito. Il freddo certo (ieri segnava meno otto il termometro, sabato meno quindici), la paura (perché la polizia arriva un'ora prima dei sostenitori dell'opposizione e sempre con non meno di mille agenti). Ma forse comincia ad insinuarsi il germe della stanchezza nei belgradesi che sono con «Insieme». Lo ha capito la stessa Vesna Petic, sulla piazza, che ha invitato «ad essere più numerosi».

Dopo la tremenda sterzata data agli avvenimenti dall'esplosione di violenza e dall'apparizione di un numero spropositato di agenti di polizia per le strade di Belgrado a partire dal 24 dicembre, l'autorità sembra aver scelto la strategia della dissuasione dimostrativa. Sono cinque giorni ormai che prima dell'atteso meeting si cominciano a notare movimenti di polizia in divisa e in

borghese e, sinceramente, si ha la sensazione di trovarsi a tiro in ogni momento. Stanno lì per impedire l'invasione della carreggiata stradale, ma poi non esitano al primo atto imprevisto a colpire senza guardare in faccia nessuno, bambini, anziani, giornalisti. Il comitato di protezione dei giornalisti, in proposito, ha inviato una lettera di protesta a Slobodan Milosevic per le percosse subite da dieci, tra operatori e reporter impegnati a Belgrado. Qualcuno ancora è in ospedale. È finito sotto i colpi dei paramilitari della "Comet" anche un corrispondente del quotidiano "Politika", giornale vicino al governo, picchiato insieme alla moglie. Di solito quando si parano davanti questi emergimenti con il manganello, si avverte, «siamo della stampa». A meno che non si ha un cartellino ben visibile, rispondono «ma quale stampa» e giù botte.

Il presidente del parlamento serbo, Dragan Tomic, si è fatto portavoce del governo, dicendo che la Serbia non è obbligata a seguire le indicazioni dell'Osce. Un regime può anche permettersi questo: chiamare un organismo internazionale e poi sconfiggerne il lavoro. Certo, il paese non è destinato ad andare lontano così, nel consesso europeo. All'impudenza del potere si accompagna il servizio degli organi d'informazione blindati da Milosevic, quasi tutti. Il semiclandestino «Borba» (semiclandestino perché non lo legge quasi più nessuno) scrive che quanto accaduto a Knez Mihajlova la vigilia di Natale (il colpo di pistola contro Ivica Lazovic), è una mistificazione dell'opposizione come lo furono le stragi di Markale a Sarajevo, compiute dai musulmani secondo questo giornale, innestandosi su un comune sentire di molti serbi, ma attribuite ai serbo bosniaci. Insomma, Lazovic sarebbe stato ferito da un sostenitore di «Insieme». Troppo grossa per essere credibile. Però, sempre più spesso la propaganda di stato confonde le acque. A volte ci riesce anche.

Nel silenzio prosegue la tenace adesione alla protesta dell'opposizione di molte compagnie di attori. Al teatro nazionale si rifiutano di andare in scena da giorni. □ F.L.



Il presidente serbo Slobodan Milosevic. Alato uno dei leader dell'opposizione Vuk Draskovic

Vadim Ghirda/Ap



L'INTERVISTA

Il leader della protesta parla delle sue prossime mosse

Draskovic: il dissenso è maggioranza

«Milosevic può proibire le manifestazioni, ma non impedire che la maggioranza dei serbi esprima il proprio dissenso». Vuk Draskovic rilancia ancora, ma il presidente del Movimento di rinnovamento serbo, uno dei tre leader della coalizione d'opposizione «Insieme», sembra abbastanza provato da 40 giorni di proteste di piazza. «Oggi Milosevic è un presidente che governa contro il suo popolo. È debole. Noi andremo avanti».

DAL NOSTRO INVIATO

FABIO LUPPINO

■ BELGRADO. L'alliere romantico è stanco. Smagrito, non perde una battuta. Ma si vede senza equivoci che l'ostinazione di Milosevic sta mettendo a dura prova anche la resistenza di Vuk Draskovic, presidente del Movimento di rinnovamento serbo, uno dei leader della coalizione «Insieme». Quaranta giorni a guidare la piazza belgradese, tanti consensi, il conforto dell'Osce, ma un esito che non si profila. Non si piega, ma nemmeno chiede più le dimissioni di Milosevic, Draskovic. «Il presidente è debole, se è costretto a governare con la polizia e truppe paramilitari

- dice Vuk, politico e scrittore -. Temo che si decida per una svolta repressiva».

Signor Draskovic, non siete stanchi di manifestare?

Al contrario. Questo popolo e questa rivolta democratica dà forza all'uomo.

Milosevic non cede. È indifferente anche al documento dell'Osce. Voi avete rifiutato di sedervi ad un tavolo comune con lui. La situazione sembra, al momento, senza sbocco...

Noi non abbiamo rifiutato il tavolo per un confronto, perché in realtà

non c'è stato offerto. E questo ha un senso se poi quel che si dice finisce per obbligarci tutti. Milosevic ha proposto di fare una discussione da cui però non si sentiva obbligato. Non abbiamo tempo da perdere con i bla bla. Quando il presidente della Serbia accetterà i risultati elettorali del 17 novembre, ovvero quando assumerà il documento dell'Osce, in quel momento accetteremo di discutere ad un tavolo con lui. Quando però avrà riconosciuto la sua responsabilità nell'annullare le elezioni; quando saranno accertate le responsabilità di coloro che hanno organizzato la violenza, hanno ucciso Predrag Starcevic, sparato a Ivica Lazovic, picchiato 500 belgradesi tra cui dodici bambini. A quel punto ci aspettiamo che si parli della trasparenza dei mass media e delle riforme istituzionali. Lei dice che Milosevic non cede. Io le rispondo che quando un capo di stato è solo senza il suo popolo appartiene già al passato, quando si serve della polizia e di gruppi paramilitari pagati dalla moglie per mantenersi al potere...

L'Osce ha riconosciuto le vostre

ragioni, ma molti governi occidentali non si fidano di voi. Di lei si dice: è un monarchico, nazionalista, porterebbe la Serbia nel caos. Cosa risponde?

Sarò molto chiaro sulla monarchia. I comunisti nel '45 hanno tolto beni e cittadinanza alla famiglia reale e ad altre centomila persone che sono state costrette a fuggire. Noi chiediamo che agli eredi del re vengano restituiti cittadinanza e beni, secondo giustizia. Un esempio: il re della Jugoslavia stava nel palazzo che oggi ospita il presidente federale, Zoran Ljilic. Noi chiediamo che Ljilic lasci quella sede e che si riconosca ai Karadjordjevic. Come cittadino vorrei che la questione repubblicana monarchica venisse sottoposta a referendum di cui mi impegno a rispettare l'esito. Non mi si venga a dire che la monarchia sarebbe un pericoloso passo indietro. Ci sono monarchie costituzionali che rappresentano alti esempi di libertà e democrazia, quali quelle svedese e britannica.

Un'altra obiezione: oggi siete uniti, ma soprattutto Djindjic e lei

sembrate in competizione. Da molti Djindjic viene indicato come il prossimo candidato alle presidenziali. Sarebbe disposto a farsi da parte?

Non voglio cadere in questi indovinelli da giornalisti. Noi abbiamo già concordato di mettere Djindjic a fare il sindaco di Belgrado e io, come rappresentante del partito più forte della coalizione, sarò il candidato alle presidenziali della Serbia. Nel caso di una mia vittoria a Zoran Djindjic verrà conferito l'incarico di capo del governo.

Lei ha detto: faremo come a Praga, 37 giorni in piazza. Sono già passati e non potete mostrare ai vostri sostenitori alcun risultato concreto. Cosa avete in animo di fare, ancora?

Milosevic può proibire le manifestazioni, ma non può vietare l'espressione della maggioranza dei cittadini della Serbia a sostegno della libertà, della democrazia e dell'ingresso in Europa. Se Milosevic si ostinerà a non prendere atto della decisione dell'Osce, la cui missione è stata chiesta proprio da lui, la nostra coalizione restituirà tutti i seggi: quelli del parlamento federale, del parlamento serbo, le rappresentanze in tutti i comuni, anche dove non siamo stati derubati.

Questo è forse un passaggio decisivo per la storia della Serbia. Ma non lo sarà fino in fondo se gli stessi serbi non faranno una seria rilettura critica del generalizzato sostegno dato alla guerra in Bosnia. E d'accordo?

Discuteremo anche di questo, non vi preoccupate. Però prima bisogna sistemare alcune verità. In primo luogo: Milosevic non ha sostenuto né i serbi di Bosnia né quelli di Croazia, ma li ha spinti in un'avventura disgraziata e ha fatto un grande delitto nei confronti di questa gente. Grazie a lui la nostra storia è stata umiliata. In tanti secoli, mai i serbi uccisero civili e distrussero città, né furono autori di pulizia etnica. Noi eravamo vittime di delitti del genere. Mai abbiamo risposto con la vendetta e per questo eravamo rispettati in tutta Europa. Ora vogliamo l'applicazione di Dayton in ogni sua parte, e quanto riguarda l'arresto dei criminali e soprattutto per quel che concerne il ritorno nelle case dei profughi. Noi vogliamo che la Bosnia, la Croazia e la Serbia tornino culle di multietnicità, dove sia consentito a tutti la libera espressione religiosa e politica.

Signor Draskovic, mi risponda seccamente. È disposto a riconoscere che in Bosnia c'è stata una guerra di aggressione serba nei confronti delle popolazioni?

Si è aggrediti quando si è occupati dall'esterno. Lì c'è stata una guerra civile.

Un'ultima domanda. Il panserbismo, il disegno di una Grande Serbia, sono morti per sempre?

La Serbia può essere grande se diverrà una grande democrazia e sarà capace di esprimere una grande cultura. E se i cittadini vivranno felici. La questione nazionale non è una questione territoriale. Lo dico dal '90, ma Milosevic non ha voluto capire.

Contro la censura del regime

Vita e Giulietti

«Diamo voce e sostegno alle radio libere serbe»

■ ROMA. Istituire un ponte radio, tra le radio e Tv italiane e la radio di opposizione di Belgrado, B-92, già oggetto di repressione nei mesi scorsi, affinché sia possibile far conoscere non solo in Serbia ma in tutta Europa ciò che sta accadendo. È l'appello lanciato da Bebbe Giulietti, deputato della Sinistra democratica alle radio e Tv italiane, a cominciare dal servizio pubblico della Rai. A questo proposito Giulietti ha annunciato che oggi presenterà «un'interrogazione urgente, al governo italiano, attraverso i ministeri delle Poste e degli Esteri, per sollecitare un intervento teso a garantire il pluralismo dell'informazione nella ex Jugoslavia». Il parlamentare dell'Ulivo ha rilevato che «soltanto con una forte mobilitazione dell'opinione pubblica europea sarà possibile scongiurare il grave conflitto democratico in atto in Ser-

bia con la repressione». «Vivissima preoccupazione» per la censura operata sui mezzi d'informazione da parte del regime di Belgrado è stata espressa anche dal sottosegretario alle Poste Vincenzo Vita. «La chiusura dell'emittente del Montenegro "Antenna-Mi" è l'ultima prova di un atteggiamento oppressivo e illiberale. Uno dei punti decisivi da tutelare nella grave situazione di quel paese è la piena libertà di informazione. Lo ha sottolineato con nettezza il ministro degli Esteri italiano ed è giusto che di fronte a tali episodi la protesta e la solidarietà si facciano sentire concretamente. Vanno appoggiate dunque - aggiunge Vita - quelle iniziative che vedano il nostro Paese impegnato nella difesa del diritto a comunicare. L'appello radiotelevisivo come il settore privato».

DALLA PRIMA PAGINA

Dialogo a queste condizioni

bile di molte tragedie di questa fine secolo, a cominciare da quella di Tien An Men. Cioè della risposta di un regime che, tra una remissione di potere e l'isolamento, scelse l'isolamento.

Se prevale la razionalità, la scelta dell'isolamento è preclusa a Milosevic o a chiunque detenga un potere di fatto o di diritto a Belgrado. La Serbia non ha l'autosufficienza della Cina, con le sue dimensioni e anche la sua lontananza dall'Occidente, come manca la vitalità di un mercato che, in ultima analisi, finisce sempre per superare ogni embargo o pregiudiziale. Se la repressione da parte del regime di Belgrado finora è stata relativamente contenuta - senza dimenticare una vittima uccisa in circostanze atroci - è perché il suo capo conosce la vulnerabilità della Serbia. Egli ha già sperimentato l'incidenza di sanzioni, anche imperfette, che diventerebbero più strin-

genti di fronte a una repressione cruenta dell'opposizione (l'inefficienza degli embarghi è un mito che si può considerare ormai sfatato, dal Sudafrica in poi). Rischierebbe, inoltre, la Serbia di Milosevic, di dover pagare, tutto in una volta, un conto lungo e salato. Nelle principali cancellerie non mancano contabili a che scrivono con ragione alla componente serba non solo e non tanto le peggiori efferatezze - che sotto questo profilo nessuno dei protagonisti politici e militari di questa guerra di successione ha scherzato - quanto il suo ruolo di principale motore della catena di violenze che da circa cinque anni infesta quella parte del mondo. Il primo bombardamento di Dubrovnik è un evento che vale per tutti.

Una Serbia che può e deve aspirare all'Europa non può illudersi di trovare rifugio dietro alcuna Grande Muraglia che la insuli dalle reazioni dell'opinione

pubblica internazionale. Anche da questo punto di vista viviamo un'epoca di transizione, in cui non esistono più riserbati dominii o sfere interne, protette dal principio di sovranità nazionale, come vorrebbe, invece, l'agenzia Tanjug che rifiuta il verdetto dell'Osce sulle elezioni municipali. Anche solo qualche anno fa sarebbe stato impensabile che l'esito di una crisi di regime dipendesse dal rispetto, o meno, di un verdetto internazionale riguardante un'elezione per di più amministrativa. Altrettanto inedita è la figura del presidente-dittatore che pencola tra il dispotismo e il rispetto di regole democratiche imposte un po' dall'estero e un po' dalla piazza. Dopo la conferenza di Elsiniki, paradossalmente sanzionata dalla caduta del Muro, si è affermato un insieme di valori e di regole universalmente riconosciuti, anche se la loro applicazione da parte della comunità internazionale - o di chi agisce in sua vece - continua ad essere incerta, capricciosa e non di rado opportunistica, perché deve essere mediata dalla realtà degli interessi che ispirano e condizionano tutti i protagonisti, in attesa di un sistema

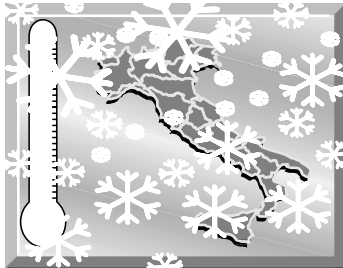
di sicurezza collettiva più autonomo ed efficiente. È questa la ragione che ha consentito alla guerra di svilupparsi, con tutti i suoi orrori, finché l'intervento della Nato non ha aperto la via del cessate il fuoco di Dayton. Ora anche la crisi serba entra in una fase finale, in cui risulterà decisivo l'atteggiamento della comunità internazionale. La piazza - malgrado sia composta e anch'essa fortemente nazionalista - più di così non poteva fare. Deve giungere a Milosevic, che detiene localmente la forza delle armi, un messaggio chiaro e forte. Il verdetto dell'Osce deve essere rispettato, come condizione per il successivo dialogo. Bene ha fatto il ministro Dini ha innescare il meccanismo che Felipe Gonzalez ha fatto scattare. Egli non si è lasciato intrappolare da mediazioni che non possono funzionare, senza che la comunità internazionale equilibri la disparità delle forze in campo, costringendo di fatto il regime, nella sua forma attuale, a dissolversi. Superata questa fase resterebbe da affrontare il nodo di Zagabria, ove imperversa un altro presidente-dittatore. Poi si aprirebbero nuove e più prometten-

ti prospettive per l'intera ex Jugoslavia, non più votata ad ulteriori spartizioni secondo linee etniche applicate autoritariamente. Perché questo avvenga, l'Europa deve anche essere disposta ad offrire qualche cosa: una partecipazione all'Unione condizionata dal rispetto dei diritti umani, individuali e collettivi, e la rinuncia all'uso della forza. È giunto il momento di imparare ad usare la carota come bastone, in questo e in altri casi analoghi (si pensi alla non lontana Turchia).

[Gian Giacomo Migone]



IL GRANDE FREDDO



Viaggio tra le centinaia di auto ferme per ore sull'autostrada A1 tra Orte e Chiusi

L'ingorgo di ghiaccio

Un chilometro a piedi per un caffè. Un morto d'infarto

Per ore bloccati sull'Autostrada del sole. Per migliaia di automobilisti il viaggio per le vacanze di fine d'anno si è trasformato in una drammatica avventura. La neve ha mandato in tilt l'autostrada tra Orte e Chiusi. Un uomo è morto d'infarto nella sua auto ferma sotto la neve. Aree di sosta ed Autogrill si sono trasformati in enormi parcheggi. Polizia stradale e vigili del fuoco hanno operato al limite della resistenza umana.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO ARCUTI

■ CHIUSI. «Siamo partiti da Roma verso le dieci e siamo ancora qui. È da otto ore che siamo in viaggio, ma abbiamo percorso sì e no una cinquantina di chilometri, e non oso pensare alla notte che ci aspetta. Spero proprio di non trascorrere in autostrada la notte di San Silvestro». La signora Borgognoni può finalmente mangiarsi un panino e bere un caffè caldo all'Autogrill. A quest'ora avrebbe dovuto essere a Padova, dai suoi familiari. Chissà quando ci arriverà. Il Veneto è lontano, ancora tanto lontano, e soprattutto per strada c'è molta, moltissima neve. Da Fabriano fino a Chiusi c'è una interminabile fila di macchine ferme. Per ore nessuno è riuscito a muoversi. Insomma tutto il tratto umbro dell'Autosole è rimasto sepolto sotto la neve. E dalle tre del pomeriggio è iniziata per migliaia di automobilisti, soprattutto quelli diretti al nord, una brutta serata. Soltanto verso le sette di ieri sera l'autostrada è stata riaperta, ma fino a notte fonda si cammina a passo d'uomo.

Prigionieri dell'autogrill

Nelle aree di servizio non c'è posto nemmeno per una motocicletta. Chi riesce ad arrivarci spera di poterci restare. «E dove vado con questo caos?», ci dice Luigi, mentre porta panini ed aranciate ai due figli che con la moglie l'aspettano in auto. La loro Fiat Punto è piena zeppa di bagagli. «Papà quando ripartiamo?», gli chiedono i bambini. Luigi alza le braccia e risponde, sorridendo, «quando il cielo lo vorrà». Sono le cinque di sera e di neve ne viene giù ancora tanta. Dove siete diretti signor Luigi? «Dove eravamo diretti, vorrà dire. Perché mica lo so se ci riusciremo mai ad arrivare a Torino da mio fratello. Sa, io vengo da Catanzaro ed avevo deciso di far trascorrere il Capodanno ai miei figli assieme ai loro cugini che vivono lì. Volevo portarli anche in montagna, dove c'è la neve vera. Ed invece guardi qui. Altro che neve vera».

Più avanti, in questo piazzale trasformatosi in un enorme parcheggio, due ragazzi imprecano e si dannano. Non riescono a montare le catene. Sono troppo piccole ed al punto vendita ormai le hanno esaurite. «Qui va a finire che ci toccherà trascorrere non solo la fine,

ma anche l'inizio dell'anno in questo Autogrill, maledizione a questa neve», è il loro amaro commento. Anche loro, Mauro e Nicola, vengono da Roma e ieri sera avrebbero dovuto essere a Vipiteno, vicino Bolzano. Lì vive la ragazza di Mauro che lo aveva invitato a trascorrere con la sua famiglia la notte di San Silvestro. «Sì, mi aveva invitato anche per farmi conoscere i suoi genitori. L'ho chiamata per dirle in che razza di odissea ci troviamo e che a questo punto mi sa che ci rinuncio ad andare a Vipiteno ed alla prima uscita ce ne torniamo indietro, tanto di strada non è che ne abbiamo percorsa molta».

Benedetti cellulari. E già. Perché molti, grazie al telefonino, sono riusciti ad avvisare parenti ed amici. Ad avvertirli che si trovavano bloccati sull'autostrada. Non tutti però. Il signor De Nicola, un imprenditore barese, è particolarmente preoccupato. Aveva una cena d'affari a Firenze, ed ora teme che con la cena anche l'affare sia sfumato: «Le persone che dovevo incontrare - ci dice - non sono rintracciabili telefonicamente e non so nemmeno in quale ristorante avremmo dovuto cenare. Un bel guaio davvero. Sono almeno cinque ore che sono fermo e non so più che cosa fare».

In autostrada

L'Autostrada è ormai bloccata da diverse ore. Migliaia di automobilisti sono fermi lungo la carreggiata e per loro non c'è neppure la possibilità di trovare rifugio nei caldi locali dell'Autogrill. C'è gente che ha percorso più di un chilometro a piedi per raggiungere l'area di sosta. Arriva sfinita. Hanno paura di dover trascorrere tutta la notte in automobile. Vengono ad acquistare latte, biscotti, bevande calde. Tra di loro molti hanno bambini piccoli, di due, tre anni. Sono preoccupati soprattutto per loro. Un signore si avvicina ad un agente della Polizia stradale per avere notizie: «agente - chiede - come è la situazione? Ho mio figlio che ha anche la febbre e non so come fare». Per fortuna, proprio in quel momento, comunicano via radio dalla Centrale operativa che presto l'Autostrada potrebbe essere riaperta e che l'interminabile serpente di auto, anche se lentissimamente, dovrebbe rimettersi in marcia. L'uomo ascolta quasi com-

mo la comunicazione di servizio. Temeva davvero il peggio.

Entriamo nel bar della Stazione di servizio. Dentro c'è più confusione che fuori. Gli inservienti sono al limite della resistenza. Da ore servono al bancone, senza un secondo di sosta. Non hanno nemmeno il tempo per parlare con il cronista. Soltanto il tempo per dirci che «un inferno del genere non lo vedevamo da anni. Anzi, io personalmente non me lo ricordo proprio», dice il cassiere tra una battuta di scontrino e l'altra.

Fuori dal bar c'è un capannello di persone. Qualcuno piange. Un agente della Stradale ha appena portato loro una terribile notizia. In questa maledetta serata al dramma si aggiunge il dramma. Uno della comitiva, infatti, è morto per infarto. E' successo più o meno verso Fabriano. All'improvviso. In quel grande caos. I familiari sono riusciti a dare l'allarme e la Polizia Stradale ha fatto l'impossibile per raggiungere l'automobilista. Un disperato tentativo di soccorso che non è servito a nulla perché il cuore dell'uomo ha cessato di battere prima che i medici riuscissero ad intervenire.

Forse la paura, forse lo stress hanno messo in crisi un cuore che probabilmente era già malato.

Ma non è stato l'unico caso. Altri episodi, anche se non così drammatici, hanno messo a dura prova decine e decine di agenti della polizia stradale, vigili del fuoco e personale dell'autostrada. Sono state centinaia le richieste di soccorso da parte di automobilisti colpiti da malore. «Lo scriva pure - ci dice un poliziotto - che abbiamo dovuto operare in condizioni impossibili, rese ancor più difficili da irresponsabili automobilisti che hanno occupato le corsie di emergenza. E' da almeno ventiquattro ore che sono su questo pezzo di strada e come me tutti gli altri colleghi. Facciamo il possibile, ma mi creda, se qui non smette di nevicare, la faccenda si complica davvero».

Ormai è sera tardi. Da Chiusi arriva la notizia che tutti gli automobilisti aspettavano. Finalmente Isoradio annuncia che l'autostrada è riaperta, ma che soltanto le auto con catene montate potranno rimettersi in marcia. E per molti chilometri ancora viaggeranno «se il cielo lo vorrà».

Umbria nella tormenta e a Perugia in centro con gli sci

■ Umbria «paralizzata» dalla neve. Dalla scorsa notte nevica con intensità in quasi tutta la regione, dove si transita sulle principali strade solo con le catene montate o gli pneumatici da neve. Perugia ha l'aspetto di una città fantasma: la neve, che continua a cadere, trascinata dal forte vento, ha raggiunto i 30 centimetri quasi ovunque e le strade sono deserte. Imbiancata anche Terni, dove ha smesso di nevicare nel primo pomeriggio. Sono innumerevoli gli interventi per piccoli tamponamenti, auto uscite di strada, camion fermi sulla carreggiata. Proprio per dei mezzi bloccati è chiuso il raccordo autostradale Terni-Orte, da San Pellegriano a Terni. Le altre strade della regione (compresi i valichi appenni-

nici) sono quasi tutte transitabili solo con catene. Bloccate alcune strade di alta montagna, mentre su altre il forte vento ha creato «muri» di neve alti più di due metri. Sono isolate alcune frazioni e gruppi di case. Dalla scorsa notte sono impegnati nel fronteggiare l'emergenza centinaia di uomini: vigili del fuoco, carabinieri, guardie forestali, squadre delle due Province, operai forestali, dell'Anas e di altri enti. I disagi sono aggravati anche per l'interruzione di energia elettrica in diverse zone del perugino e a Città della Pieve: a polizia e carabinieri sono giunte varie segnalazioni da parte di famiglie rimaste al freddo (a Perugia la minima della notte è stata di - 2), per l'impossibilità di accendere gli impianti

di riscaldamento. La città di Perugia resta bloccata: nel centralissimo corso Vannucci, spazzato dalla neve e dalla tramontana, è persino apparso qualche sciatore, ma gli esercizi commerciali sono quasi tutti chiusi. Pochissimi i passanti e le auto in circolazione. La situazione resta critica, o è in peggioramento, in molti comuni, sia di pianura che di montagna: da Gualdo Tadino (dove viene segnalato anche un guasto all'acquedotto) a Nocera Umbra, da Foligno ad Assisi, a Gubbio, a Todi e nel comprensorio del Trasimeno. Nevica anche in Valnerina e nel ternano, ad Orvieto e ad Amelia. Sul tratto umbro dell'«A1», dove sono al lavoro sei mezzi spazzaneve, si transita solo con catene, così come sul raccordo Terni-Orte, frattanto riaperto al traffico, e su tutte le principali strade. Le forze di polizia invitano vivamente gli automobilisti a non mettersi in viaggio e, eventualmente, di farlo solo con le catene montate. Moltissimi gli interventi del Corpo forestale, le cui squadre hanno scortato guardie mediche, a Todi e Massa Martana, prestato aiuto ad allevatori che non riuscivano a raggiungere le stalle per mangiare il bestiame.



Agenti della Polizia municipale di Ascoli Piceno rimuovono alcune auto rimaste bloccate a causa delle forti nevicate

Gaetano Amici/AP

in edicola

BIANCANEVE

LIBRO FIABA +
VIDEOCASSETTA DELLA FIABA

GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI

l'Unità • DAMI EDITORE
Junior

Libri

NATALE DI MELASSA. Verrebbe quasi da rivalutare il famigerato Forattone, a guardare la classifica delle vendite attorno al Natale: mai come quest'anno i successi di fine anno grondano saggezza e buoni sentimenti. La lettera d'amore di Cathleen Schine scatta in seconda posizione, Coelho mantiene il suo onorevole terzo posto e nel frattempo compare (per la piccola editrice Polistampa), **Il libro di Alice**, raccolta di pensieri, poesie e storie scritte da una bambina morta a dodici anni l'anno scorso dopo essere stata a lungo confinata su una sedia a rotelle. Subito sotto e attorno ai primi cinque, non si fa che inciampare nelle profezie di Celestino, nei libri precedenti di Coelho, nel gesuita De Mello, nel Papa.

Ken Follett..... **Il terzo gemello** Mondadori
Cathleen Schine..... **Lettera d'amore** Adelphi
Paulo Coelho..... **Sulle sponde del fiume Piedra** Bompiani
Forattini..... **Il forattone** Mondadori
Alice Sturiale..... **Il libro di Alice** Polistampa

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

MA È PROPRIO ITALIANO? Stiamo parlando di un esordiente di casa nostra, tal Luca Masali, vincitore del premio Urania 1995, con un'opera prima piuttosto sorprendente: **I biplani di D'Annunzio** (Mondadori, lire 5.900). Romanzo di fantascienza / fantatoria, ipotizza che grazie alla macchina del tempo, gli uomini del futuro (e in mezzo ci sono i nazisti, la Russia orfana di impero, ancorché sovietico, l'eterno nodo balcanico) abbiano modificato l'andamento della prima guerra mondiale. Una frazione dissidente di futuriani interverrà a risistemare le cose, con l'aiuto di un pilota triestino e dello stesso D'Annunzio. Masali non racconta la sua infanzia e non scimmietta Tarantino.

AUGURI

La carica del novantasette

ORESTE PIVETTA

Un lettore, rispondendo al nostro invito, ci ha proposto una sfida: indicare, dopo i dieci libri dell'anno secondo noi indispensabili, i dieci libri assolutamente da buttare. Ci siamo messi attorno a un tavolo, ricordando la temuta rubrica «da non leggere» dei *Quaderni Piacentini*, abbiamo cercato di architettare una mini globale stroncatura. Conclusioni: zero. Impossibile procedere, sarà la varietà delle opinioni, saranno i buoni sentimenti, sarà la pesantezza dei ravioli. Sarà che la precettistica fa male: leggi quello, leggi quell'altro, non leggere questo. Come diceva S. Agostino, ama e fa ciò che vuoi. Vale anche per i libri, che oggi dovrebbero consentire l'esercizio massimo della libertà, malgrado spesso nel corso della storia i libri siano incappati in roghi materiali o morali e altrettanto spesso siano saliti per fede su quegli altari che annichiscono il giudizio.

Una cosa è certa: in un paese dove i lettori sono sempre gli stessi come gli stipendi dei metalmeccanici, i libri continuano a crescere. Come dicono le statistiche e come ha già riferito l'Unità aumentano le case editrici, aumentano i titoli dei libri prodotti, novità e ristampe, aumentano i fatturati, come le guerre nel mondo, le stragi e le carestie. Tanti libri (cinquantamila titoli con una tiratura media di cinque-seimila copie) non danno però la felicità, meno ancora testimoniano le virtù del progresso. Possano però aiutare a ricordare, mentre il mondo va per la sua strada, senza memoria. Chissà se è solo la nostra epoca a consumare così rapidamente se stessa, a lasciare alle spalle la propria storia così risolutamente. Perciò se volete sapere che cosa vi aspetta per l'anno che sta per cominciare e se volete ripristinare qualcosa della vostra memoria, non vi resta che un libro. Ne scegliamo uno in particolare, assai spesso (settecento pagine), *Lo stato del mondo 1997*, appuntamento ormai tradizionale del Saggiatore, con il bilancio di ciò che è stato e la previsione di ciò che sarà. *Lo Stato del mondo* non è che un annuario economico e geopolitico mondiale, ricco di dati, di informazioni e di analisi, compilato da studiosi di grande esperienza (quest'anno con due floppy disk che dovrebbero facilitare la consultazione a chi ha pratica di computer). Ogni paese ha la sua parte, l'Italia cinque pagine, dove si ricorda che il centro-sinistra è andato al governo grazie alla strategia di D'Alma, alla scelta di un leader moderato come Prodi, e di un vice mediatico come Veltroni, addirittura si preannuncia che nonostante la turbolenza di Rifondazione il governo regnerà, e si conclude che il nostro è diventato un paese virtuoso, perché nel '96 il bilancio preventivo presenta un avanzo primario (al netto degli interessi sul debito pubblico) di 63 mila miliardi (il tre per cento del prodotto interno lordo).

Peccato che il mondo che ci guarda e che guardiamo viva di ben altri drammi. Nei saggi introduttivi si ricorda ad esempio che l'universalità dei diritti, per quanto sancita ufficialmente, fa piuttosto passi a ritroso, e un presidente, quello francese, non si spaventa di teorizzare che ognuno può far quello che vuole a casa propria, ogni paese può adeguare la propria politica in materia di diritti dell'uomo in funzione delle proprie specificità culturali. A un passo dal terzo millennio si può riconoscere che un genocidio in Ruanda o un campo di concentramento nella ex Jugoslavia rientrano tra le specificità culturali. Buon anno.

1997. Saranno cinquantamila... ecco i primi titoli (cercando il best-seller)



PER LA FINE DELL'ANNO

La figura appare quella di sempre-tranne
 Alla cintura un alcunché
 Di troppo vulnerabile
 Cristallo o un caolino di Meissen
 Anni trascorsi a farla intatta e preziosa

In ogni caso quasi uguale che al tempo
 Quando fu giovane l'uomo
 Che per il lieve pendio cittadino nell'autunno
 La segue ora tendendo le braccia verso lei
 Ansioso chissà mai se l'aria non gliela guasti

Deguisa la cautela in un pudore d'altri tempi
 Anche la donna attenta a come si muove
 Misurando posture e aggiustamenti
 Per tema di non crollare a pezzi
 Statua di ninfa o musa sceso il sipario

Ma a che pro l'effimera mise-en-scène?
 Semmai mettersi giù e raccattarli
 I diletti rottami studiare se è possibile
 Riappiccicarli e almeno in ginocchio
 Rialzare quel che in piedi non sta più

Quale che sia la veste
 Onde al gran di ci vestiremo: quella
 Del disinganno e del dolore o l'altra
 Dell'ira o la peggiore di tutte la malizia?
 Non il bel volto stampato nel cuore?

Dei due amorosi è il momento che lei si librò
 Con sempre inquiete ali
 Obliqua sul grigio del cielo -
 E di ognuno il NOI più vero:
 Poi più niente perché la notte calava

GIOVANNI GIUDICI

La Serra di Lerici, 20-22 dicembre 1996

Disegno di Elfo

L'anima che verrà

ANTONELLA FIORI

Non di sola Tamaro vive l'anno. L'anno che verrà, nel quale tra ristampe e nuove uscite saranno pubblicati cinquantamila titoli, si apre comunque nell'attesa dell'evento editoriale più importante e annunciato: l'uscita del nuovo romanzo di **Susanna Tamaro**, *Anima mundi*, prevista per il 21 gennaio, a tre anni esatti dalla pubblicazione di *Va dove ti porta il cuore* long-seller da svizzeri milioni di copie che ancora oggi fa capolino in classifica. Diretta rivale di *Anima mundi*, storia che avrebbe al centro la figura di un giovane suicida conosciuto personalmente dalla Tamaro, non poteva essere che la coraggiosissima **Oriana Fallaci** in uscita da Rizzoli col suo romanzo verità dove l'autrice di *Lettera a un bambino mai nato* racconta la sua lotta contro il cancro negli ultimi due anni.

E potremmo metter punto qui. Se non fosse che la sfida non può restringersi a due primedonne. Anche perché i primi mesi dell'anno meritano più di un cenno sul versante degli autori italiani. Feltrinelli tra gennaio e febbraio manderà in libreria i nuovi romanzi di **Cristina Comencini** e **Gianfranco Bettin**. *Il capotto del turco* della Comencini, tra l'altro regista di *Va dove ti porta il cuore*, si annuncia come una specie di «Grande freddo», versione italiana con protagonista due sorelle figlie del Sessantotto. Mentre Bettin in *Nemmeno il destino* racconta una storia di ribellione e riscatto in uno sfondo che mescola insieme la durezza delle metropoli ai colori delle rocce dolomitiche.

Sempre donne al colpo di un libro all'anno, **Marta Morazzoni** (di cui Longanesi pubblica *Il caso Courrier*) e **Silvana Grasso**, di cui uscirà in aprile da Einaudi il nuovo romanzo *L'albero di Giuda*, dove la scrittrice siciliana ripercorre la storia di Sasà Azzarellò, un vecchio siciliano ossessionato dalla virilità utilizzando un registro comico grottesco. Einaudi per il quale si annuncia un'annata d'oro di scrittura nostrana a cominciare da **Mario Fortunato**

già semmai l'impoverimento delle coscienze. Protagonista del romanzo un inventore di barzellette. Di taglio completamente diverso il nuovo Daniele Del Giudice che torna al racconto puro con sei storie inquietanti che ruotano attorno al concetto di mania. Infine per Carabba un romanzo che è una favola fantascientifica.

Giallo fitto, invece, per **Massimo Carlotto** di cui e/o pubblica a febbraio *Il mistero di Mangiabarche* seconda avventura per il detective Alligatore, già protagonista

E veniamo agli stranieri. Per la regola che una casa editrice non è tale se non ha almeno un Follet, una Allende, un Crichton, Marco Tropea, editore di Taibo, Chavarría, eccetera, inizia l'anno inaugurando una nuova collana di best-seller stranieri di autori già collaudati, i Marlin: primo titolo *L'anello di ghiaccio* di **Lionel Davidson**, gran miscuglio di Le Carré, Crichton, Follet e Forsyth. Non abbiamo citato **Wilbur Smith** proprio perché ci tocca farlo adesso. L'autore sudafricano, infatti, sarà in Italia a marzo, assieme a Da-

mo **Alain de Botton** che dopo l'analisi del sentimento dell'amore stavolta si interroga su *Che cos'è una ragazza*. E' un libro Guanda, editore che da qualche anno persegue la via della scoperta e della pubblicazione dei giovani talenti soprattutto inglesi e irlandesi. Come **Nick Hornby**, autore di *Febbre a '90*, saggio-racconto sul calcio che ha avuto un straordinario successo in Inghilterra. E poi, sempre Guanda, per fine gennaio come anti-Tamaro pubblica *Troisimi*, romanzo di una ventiseptenne nata nei Paesi Bassi, **Marie**

nella letteratura «la realtà profonda del sentimento». E tra la letteratura d'autore in arrivo, Frassinelli pubblica in contemporanea mondiale a ottobre, il nuovo romanzo del premio Nobel **Toni Morrison**, *Paradise*. Frassinelli che continua la sua esplorazione nell'universo della narrativa sudamericana pubblicando a settembre **Joao Ribero** *Viva il popolo brasiliano*, e a aprile *Te di la vita entera*, di **Zoe Valdez**, autrice dissidente cubana in esilio a Parigi, storia d'amore nell'isola di Castro. Cuba che, dopo i successi editoriali legati a Che Guevara e a quelli di simpatia di Fidel, continua a essere dominante nell'immaginario collettivo degli editori italiani: vedi *Mea Cuba* di **Guillermo Cabrera Infante** in uscita all'inizio anno dal Saggiatore.

Ed eccoci quindi ai saggi: da segnalare, intanto la nascita di una nuova collana: la Biblioteca Einaudi, dove troveranno ospitalità non solo i grandi titoli di catalogo ma anche le punte più avanzate del mondo della ricerca. In generale tra i saggi sulla letteratura, anche recentissima, segnaliamo *Dopo "Pulp Fiction"* di **Marino Sinibaldi**, critico e conduttore di Radiotre: il titolo richiama il tema centrale del libro dedicato all'esplorazione di quelle forme di nuova scrittura che prediligono tematiche e stili di narrazione vicini a quelli del cinema contemporaneo (Donzelli, gennaio). Dedicato alla scuola (titolo provvisorio *Il tempo della scuola*), il nuovo saggio di **Giulio Ferroni** (Einaudi, aprile), analisi delle drammatiche insufficienze di questa istituzione davanti a un mondo che cambia. Sempre negli Struzzi a gennaio, *La Resistenza tacita*, saggio di **Alessandro Natta** (scritto nel '55 e pubblicato oggi) che partendo dalla propria autobiografia ricostruisce un aspetto poco studiato della guerra di liberazione: la storia dell'esercito italiano dall'otto settembre alla Resistenza. E dulcis in fundo, la poesia: con le ultime liriche di **Edoardo Sanguineti** *Corollario 1992-1996*, (Feltrinelli, gennaio) e di **Roberto Piumini**. Piumini che in *L'amore in forma chiusa* (Il Melangolo, gennaio) ha scritto cento sonetti d'amore: e il centesimo per un arriverci alla poesia...

“ Tamaro e Fallaci superstar e poi le manie di Del Giudice, le montagne di Bettin fino alla peste che colpì Palermo...”

(*L'arte di perdere peso*, a gennaio), **Daniele Del Giudice** (*Manie*, a marzo), **Enzo Fileno Carabba** (*La foresta finale*, aprile). Fortunato che racconta, con una trama che ricorda *Lo straniero*, un gruppo di personaggi alla ricerca di se stessi in un'isola tunisina vacanziera: al centro della vicenda un misterioso delitto ma stavolta, al contrario di Camus, gli assassini sono troppi. E ancora Camus ha ispirato *La peste bis* (Bompiani, uscita prevista il 10 gennaio) di **Fulvio Abbate** che ha scritto un romanzo che tra parodia e malinconia racconta del terribile flagello, abbattutosi, stavolta, su Palermo. Una peste che non è né l'Aids, né la mafia ma simboleg-

nielle Thomas, in occasione del suo nuovo romanzo pubblicato da Longanesi *Uccelli da preda*. Straniero collaudatissimo anche per Feltrinelli che pubblica a gennaio *Fratello cicada* di **John Updike**, ovvero la provincia americana analizzata dal punto di vista psicologico nella undicesima raccolta di short stories dello scrittore. Da leggere a confronto con l'ultima America vista nel romanzo di Richard Ford. Altra uscita è quella di **Nagib Mahfuz**, considerato il più importante autore arabo contemporaneo che in *Notti delle mille e una notte* (Feltrinelli) rilegge un classico della letteratura mondiale.

“ Narrativa italiana e straniera soprattutto. Ma anche saggi storici... a cominciare da quello di Alessandro Natta ”

Tra i giovani torna il godibilissimo

celebre anche per la versione cinematografica dei suoi romanzi, **Paul Auster** di cui uscirà a gennaio per Einaudi nei tascabili *Il palazzo della luna*. Sempre a gennaio, infine, la prima volta di **Agota Kristof**, scrittrice ungherese che vive in Svizzera e scrive in francese. Il suo *Ieri* (Einaudi) è consigliato ai lettori che cercano

**BIPOLARISMO
ALLA PROVA**

«Il progetto politico di Prodi, che era partito quasi in sordina, è stato capito e il suo operato valutato positivamente come è giusto che sia». Il segretario del Ppi Gerardo Bianco ha commentato così, positivamente, il sondaggio della «Stampa» che ha indicato in Prodi l'«uomo dell'anno». Per Bianco è stato soprattutto l'obiettivo europeo a essere compreso dall'opinione pubblica italiana. Con una conseguente

**Bianco: «Prodi
è stato capito
dagli italiani»**

sostenuta solo dall'interesse Fiat a ingraziarsi il governo per ottenere agevolazioni. Più prudente Pierferdinando Casini: «Il problema per Prodi è se confermerà la posizione in classifica anche nel '97...»

accettazione di una politica di «momentaneo sacrificio». Ovviamente diversa la valutazione di un esponente di An, come Maurizio Gasparri, per il quale l'iniziativa della «Stampa» è «ridicola e esilarante», e

Voglia e paura di centro Le «ali» dei Poli in allarme

L'Ulivo: sì a Maccanico, nel progetto comune

ROMA. Tutti contenti nello schieramento politico parlamentare della costruzione di una aggregazione di centro? Dicono i promotori dell'iniziativa che mettere insieme i moderati dell'Ulivo servirà a rendere più governabile la situazione politica, impedirà disagi, malcontenti nella maggioranza e, quindi, garantirà una vita più serena al governo dell'Ulivo. Pure un timore serpeggia sia fra chi sostiene l'operazione sia fra chi la ostacola. La paura si chiama «Terzo polo» o «Rinascita della Dc». La nascita di un centro moderato dell'Ulivo (quello del Polo con la fusione di Forza Italia, Ccd e Cdu oggi appare più fumoso del primo) potrebbe incoraggiare un'ulteriore aggregazione questa volta fra i centristi dell'Ulivo e parte dei centristi del Polo. Potrebbe aiutare a formarsi di una organizzazione delle forze che in entrambi gli schieramenti si collocano al centro. Potrebbe dar vita a un «terzo polo» che romperebbe lo schema

Voglia e paura di centro. Nell'Ulivo e nel Polo nasce il timore che una nuova aggregazione di moderati possa costituire un «terzo polo» e contrastare il bipolarismo. Magistrelli, coordinatrice dell'Ulivo: «Evitare di guardare con lo stesso interesse a destra e sinistra». Storace e Alemanno di An: «I centristi dell'Ulivo devono scegliere fra l'Europa e Rifondazione comunista». Spini interessato sia alla proposta di Maccanico che a quella di D'Alema.

RITANNA ARMENI

bipolare verso il quale si sta faticosamente incamminando la vita politica italiana.

Non a caso Clemente Mastella, presidente del Ccd, uno dei più tenaci sostenitori di un centro allargato e autonomo ha ieri attaccato la proposta di Maccanico. «L'improvvisazione, la fretta e l'enfasi eccessiva con cui in questi giorni sembra essere stata scoperta la voglia di centro non porta a nulla di buono a chi davvero

è convinto che il centro politico sia un obiettivo da raggiungere con pazienza e determinazione». Il centro da realizzarsi per Mastella non può stare nell'Ulivo ma «deve assumere le sembianze di un raggruppamento che si ponga in alternativa alla sinistra democratica».

È proprio il timore del centro vagheggiato da Mastella si può scorgere nelle parole di Marina Magistrelli, coordinatrice nazionale del movi-

mento per l'Ulivo. La proposta di aggregare il centro va salutata con interesse - ha detto la Magistrelli - nel suo proposito di semplificare il quadro politico: meglio definite saranno le diverse identità presenti nella coalizione - ha proseguito - più facile sarà il confronto e la capacità di fare unità attorno ad un progetto comune. Ma - aggiunge la coordinatrice - «l'importante per il centro dell'Ulivo è evitare il pericolo dello strabismo. Cioè che si guardi con lo stesso interesse a destra e a sinistra». Per la Magistrelli questo rischio ora non c'è, ma evidentemente potrebbe esserci. E se malauguratamente ci fosse salterebbe ciò per cui l'Ulivo è nato e cioè «semplificare il sistema politico e favorire il bipolarismo».

Per lo stesso motivo, cioè per il timore che la creazione di un'aggregazione di centro si allarghi oltre l'Ulivo e coinvolga forse del Polo, la nascita del centro è temuta dall'ala estrema dello schieramento di Ber-



Antonio Maccanico, nelle foto sotto Clemente Mastella e Lamberto Dini, al centro pagina Publio Fiori e Armando Cossutta



chiarazione congiunta Francesco Storace e Gianni Alemanno - non deve né minimizzare né urlare per le manovre fra i centristi dell'Ulivo, ma decidersi a far politica scoprendo se si tratta di manovre di potere o se ci sono contenuti politici. La proposta dei due esponenti di An è presto detta: una mozione parlamentare che impegni il governo ad anticipare al 97 la verifica sui nodi rappresentati da sanità e pensioni.

«In questo modo - hanno concluso - i centristi dell'Ulivo sarebbero costretti a scegliere una volta per tutte tra Europa e Rifondazione comunista».

Nessuna preoccupazione invece nelle dichiarazioni degli esponenti dell'altra ala estrema dello schieramento politico. Rifondazione comunista non è apparsa particolarmente colpita dalla iniziativa del centro dell'Ulivo. «Un'operazione centrista - ha affermato Cossutta - non fa che accrescere il ruolo di Rifondazione».

Mentre Valdo Spini, segretario dei laburisti si è detto interessato alla proposta Maccanico e anche alla proposta di D'Alema di costruire un partito socialdemocratico.

lusconi e Fini. E non solo perché si teme un indebolimento del Polo, ma perché si vede la possibilità di una emarginazione politica propria della parte estrema di questo. Non a caso le critiche dopo le iniziative di Maccanico e le ripetute dichiarazioni di esponenti di Ccd e Cdu sono venute ieri proprio da Alleanza nazionale. I tentativi di costruire il centro sia nel Polo che nell'Ulivo, secondo Fiori, «nascondono obiettivi di pote-

re e ricordano quei processi di aggregazioni delle correnti che venivano effettuati nell'ultima Dc al solo scopo di garantirsi posti di ministro o posizioni di potere nella gestione del partito».

C'è un modo secondo gli esponenti di Alleanza nazionale per verificare le reali intenzioni di coloro che si dichiarano centristi e moderati: scoprire i contenuti.

«Il Polo - hanno detto in una di-

stima dello schieramento politico. Rifondazione comunista non è apparsa particolarmente colpita dalla iniziativa del centro dell'Ulivo. «Un'operazione centrista - ha affermato Cossutta - non fa che accrescere il ruolo di Rifondazione».

Mentre Valdo Spini, segretario dei laburisti si è detto interessato alla proposta Maccanico e anche alla proposta di D'Alema di costruire un partito socialdemocratico.

L'INTERVISTA/1

Fiori: «Solo manovre di potere, e Berlusconi si illude di rifare la Dc»



Qual è il motivo vero che blocca Berlusconi sulla strada della federazione?

Lui ha davvero dei problemi interni, ha forti resistenze di una grossa parte del suo club che teme di prendersi in casa Ccd e Cdu, che hanno una maggiore esperienza. Il grande problema di Ccd, Cdu, del Ppi, dei socialisti, del partito di Maccanico è che isolatamente contano poco. Perciò vogliono riunirsi, ognuno pensando di diventare il capo.

Forza Italia è invece forte, perché dovrebbe fare la federazione?

Perché Berlusconi pensa di annettersi gli altri, vuole fare un partito del 30% con Ccd e Cdu. Vuole rifare la Dc, dimenticando però che non è stata un fatto tecnico, ma di popolo. Non si può pensare di passare da Mediaset al partito popolare. Questo è un altro film. Il populismo della Dc non si può catturare con un contratto sull'editoria, è un'altra cosa, ma forse non sono in grado di capirlo.

E così il bipolarismo va a carte e quarantotto.

Certo, anche se lo negano. Loro sognano il tripolarismo, per uccidere il bipolarismo. Vedono perciò con grande preoccupazione, i centristi del Polo e dell'Ulivo, l'intento di D'Alema di colloquiare con i ceti medi e il tentativo di Fini di non farsi chiudere in una posizione formale di destra.

L'INTERVISTA/2

Cossutta: «Caro D'Alema attento alla rimonta delle forze conservatrici»



Non si può pensare a ribaltoni dopo tutto quello che è stato detto.

Si può dunque sintetizzare così: il centro dell'Ulivo nasce per darsi forza ed equilibrare l'egemonia del Pds e poi la presenza di Rifondazione. E dall'altro lato c'è il sogno egemonico di Berlusconi di rifare la Dc.

Certo, Berlusconi vuole fare una forza di centro che non potrà più essere la Dc, ma che abbia le stesse caratteristiche dal punto di vista del potere politico.

E An e Rc contrastano queste operazioni.

Certo, ma Rc non per timore di partito. Perché se così fosse i nostri consensi aumenterebbero. Se il Pds dicesse di no, come auspicio, l'operazione fallirebbe, perché non può prescindere dalla Quercia. Se dicesse di sì lo farebbe su basi ben più moderate di quelle attuali e per noi si aprirebbero spazi immensi. Ma ciò che mi preme è la situazione del paese, perciò noi diciamo no a questa manovra. □ *Ro.La.*

E qual è il ruolo della futura federazione di centro del Polo?

Un ruolo che ha come obiettivo quello di stabilire un rapporto con le forze di centro dell'Ulivo: il disegno è questo.

E si potrebbe arrivare all'unificazione dei centri?

Tra il dire e il fare ci sono di mezzo

difficoltà oggettive e soggettive. Innanzitutto il progetto sarebbe contraddittorio con le affermazioni fatte da queste forze moderate sull'alternanza, sul fatto che ci debba essere il rispetto della distinzione in parlamento, ecc. Da un punto di vista pratico le difficoltà sono ancora maggiori, perché bisogna che Berlusconi rompa con An per poter fare la federazione. E dovrebbe rassegnarsi anche a gestire più grandi difficoltà in alcune zone del paese, dove la presenza di Fi è superata da quella di An. Poi bisogna considerare che all'interno del pollaio del centro ci sono moltissimi galli. Dovrebbero trovarsi un leader e chi potrebbe essere? Molti aspirano a questo ruolo, ma senza trovare l'unanimità di consensi. C'è anche da tener presente che una gran parte del Ppi, con Prodi in prima linea, non può avere nessun vantaggio da un'unificazione di questo genere, perché si determinerebbe una situazione che richiederebbe una nuova consultazione elettorale.

Non si può pensare a ribaltoni dopo tutto quello che è stato detto.

Si può dunque sintetizzare così: il centro dell'Ulivo nasce per darsi forza ed equilibrare l'egemonia del Pds e poi la presenza di Rifondazione. E dall'altro lato c'è il sogno egemonico di Berlusconi di rifare la Dc.

Certo, Berlusconi vuole fare una forza di centro che non potrà più essere la Dc, ma che abbia le stesse caratteristiche dal punto di vista del potere politico.

E An e Rc contrastano queste operazioni.

Certo, ma Rc non per timore di partito. Perché se così fosse i nostri consensi aumenterebbero. Se il Pds dicesse di no, come auspicio, l'operazione fallirebbe, perché non può prescindere dalla Quercia. Se dicesse di sì lo farebbe su basi ben più moderate di quelle attuali e per noi si aprirebbero spazi immensi. Ma ciò che mi preme è la situazione del paese, perciò noi diciamo no a questa manovra. □ *Ro.La.*



La colonna sonora originale del film

Amadeus

eseguita dall'orchestra
Academy of St. Martin-in-the-Fields
diretta da
Neville Marriner

2 cd + fascicolo in edicola a L. 20.000

Con la videocassetta del film uno sconto di 3.000 lire

l'Unità Musica

+

+



multimedia

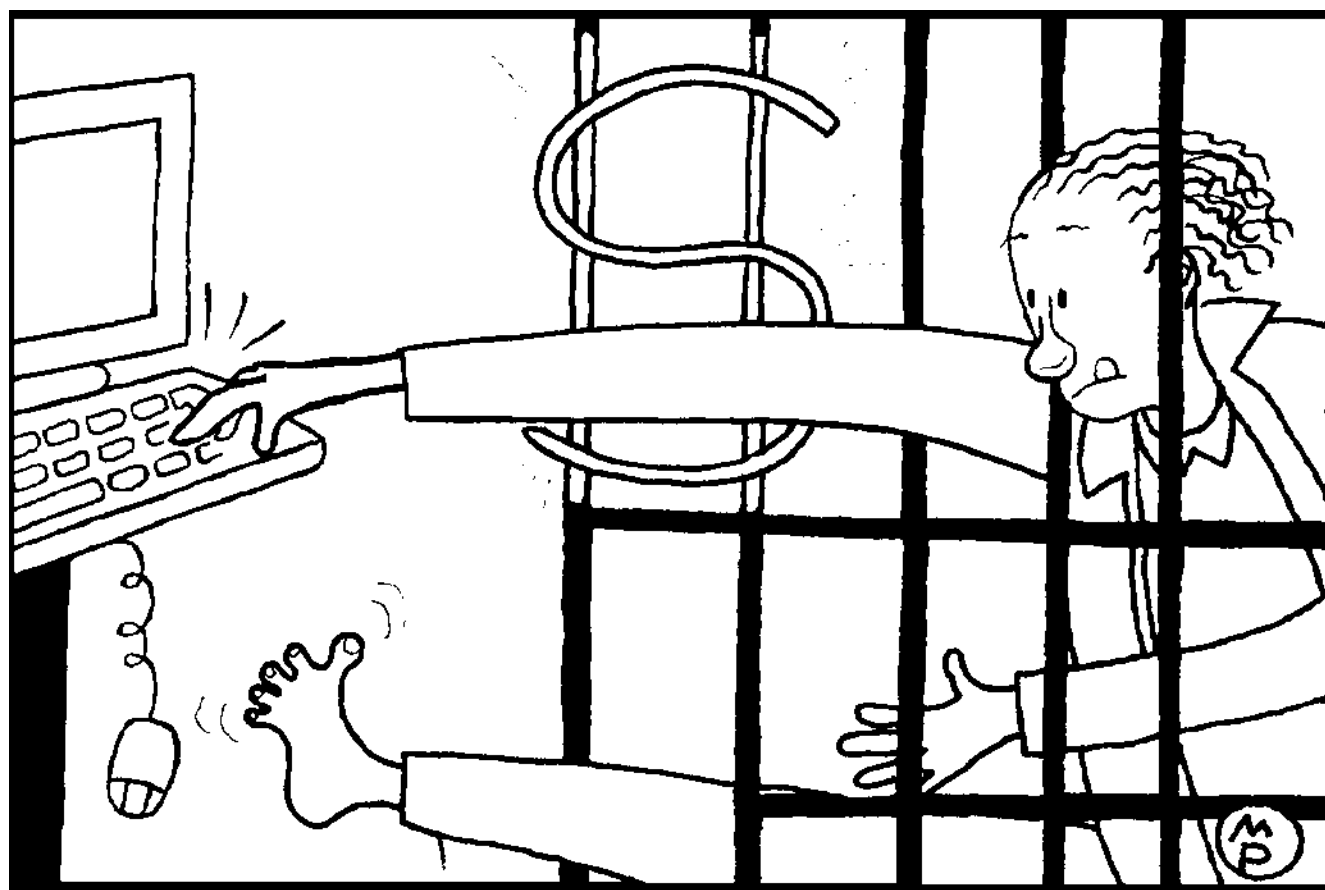
INDIRIZZO ELETTRONICO: multimedia@mclink.it

Costa due milioni consultare il database del Senato: perché le istituzioni italiane sono nemiche di Internet?

REALTÀ VIRTUALE

Capitol Hill aperta a tutti nello «spirito di Thomas Jefferson»

«Nello spirito di Thomas Jefferson, un servizio del Congresso degli Stati Uniti attraverso la sua Biblioteca». Questo è quel che promette la più ambiziosa tra le molte pagine che i due rami di Capitol Hill hanno di recente aperto nel Web (<http://thomas.loc.gov>). E questo è anche quel che in effetti il sito offre: un'informazione completa - del tutto gratuita - su ogni attività legislativa della House of Representatives e del Senato. La pagina ha due riconosciuti padri: il primo - del tutto «spirituale» - è appunto Thomas Jefferson, unanimemente annoverato tra i «padri fondatori» della Nazione. Il secondo - assai meno universalmente ammirato, ma assai più direttamente coinvolto nell'operazione - è l'attuale ed impopolare speaker della Camera, Newt Gingrich. Poiché così in effetti stanno le cose: politicamente animato da sentimenti degni d'un cattivo dickensiano, Gingrich è anche persona capace di grandi riscatti telematici. O forse - come insinuano i suoi nemici - semplicemente considera la telematica il più efficace mezzo per tormentare le proprie vittime. Al punto che tempo fa, propose una distribuzione sovvenzionata di «laptops» tra i più indigenti, probabilmente nella speranza che questi ultimi più facilmente apprendessero, via Thomas, le leggi che il Congresso aveva approvato contro di loro. Quanti, comunque, non sopportassero l'idea di utilizzare un sito inventato dal malvagio Newt, possono scegliere di accedere direttamente alla Libreria del Congresso o, se bisogno di guide, optare per diverse e validissime alternative non ufficiali. Anche se, in materia di «democrazia elettronica», il vero pozzo di San Patrizio resta il sito del GPO, Government Printing Office (<http://www.access.gpo.gov/>): c'è tutto quello che la politica ha prodotto in ogni suo più nascosto anfratto. Gratis. Tutto e per tutti. Ivi compresi, i burocrati elettronici di Palazzo Madama. □ M.C.



Disegno di Marco Petrella

Un nuovo angolo di visuale per l'Ultima cena

CARLO INFANTE

La sperimentazione sulle realtà virtuali d'autore si riavvia finalmente con il work in progress che Fabbriators ha realizzato a partire da «L'ultima cena» di Leonardo da Vinci, recentemente presentato al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano. Il primo stadio dello scenario sviluppato inizialmente in autocad per poi essere implementato in piattaforma Silicon Graphic «Indigo» è stato già tradotto in linguaggio VRML (Virtual Reality Marked Language) 1.0, in grado cioè di essere navigato in una soluzione tridimensionale interattiva in rete.

Del progetto ideato e diretto da Franz Fischneider di Fabbriators fa parte anche Yesi Maharaj Singh, e si è così creata una bella combinazione tra un altoesino e una venezuelana d'origine sikh.

Multimegabook

Una coppia d'autori multimediali «globali», in viaggio continuo tra l'Illinois (l'Università di Chicago), l'Italia (Milano dove hanno la loro sede) e la Germania (Karlsruhe, presso il Medienmuseum dello ZKM, dove hanno operato a lungo). A Firenze lo scorso maggio, all'interno di Mediarte (il Festival delle opere multimediali svolto alla Fortezza da Basso) hanno presentato due installazioni: «L'autrivi Chromagnon Mirror» e il prototipo di «Multimegabook», il progetto in cui si inserisce anche «L'ultima cena interattiva».

Questo scenario virtuale è stato realizzato in collaborazione con il Laboratorio di Edimatica diretto da Daniele Marini del Dipartimento di Scienze dell'Informazione e il Centro di Grafica Informatizzata del Politecnico di Milano: un dato che va rilevato anche perché nasce da un primo studio avviato da Marini e Forges Davanzati già dal 1982 su Santa Maria delle Grazie, il complesso in cui si trova il capolavoro di Leonardo.

Ma al di là dell'opera di modellizzazione che evidenzia l'approccio immersivo, entrando dentro il quadro, individuando così «il punto di fuga» del dipinto proprio nello sguardo del Cristo, il dato interessante è nel contesto in cui si muove l'operazione.

Progetto in divenire

Ovvero nel Multimegabook, un progetto in divenire che si sta delineando come un grande catalogo interattivo dell'Umanesimo riconfigurato in un'arte della memoria ipermediale. Si tratta di un grande libro virtuale che prevede diverse opportunità di realizzazione da quelle più semplici, allestite con Cdrom e touchscreen, a quelle più impegnative che permettono di «entrare» dentro il Libro grazie al sistema The Cave. Fabbriators in questi ultimi mesi, all'Università di Chicago, ha lavorato proprio su questo: ha implementato lo scenario in questo sistema di Realtà Virtuale immersiva che grazie a quattro videoproiettori stereoscopici permette a più persone di navigare dentro lo scenario diffuso su parete e soffitto.

Nell'incontro milanese è stato presentato solo un video in cui si illustra il risultato che, nonostante la modellizzazione ancora in cantiere, è da segnalare come uno dei più importanti scenari realizzati in The Cave.

Gli indirizzi Web

Per saperne qualcosa di più: http://escher.usr.dsi.unimi.it/imaging/LAST_SUPPER; www.evl.uic.edu/EVL/NEWS.

La burocrazia batte la rete

Da una settimana anche il Senato della Repubblica sta su Internet. Un evento significativo, come si dice di solito, opportunamente sottolineato da una conferenza stampa per illustrare che cosa, come e perché il Senato è andato online.

L'indirizzo è, fortunatamente, prevedibile e facile: <http://www.senato.it>.

E dalla prima pagina si possono facilmente raggiungere gli argomenti che più interessano: dal funzionamento del Senato, all'illustrazione di Palazzo Madama, alla ricerca delle basi dati. Due righe dell'indice rimandano al link «naturale», quello della Camera dei Deputati, e ai siti web di altri parlamenti, da quello statunitense a quello finlandese, ai ministeri italiani e a varie istituzioni pubbliche e internazionali. È naturale che ogni internettista italiano con appena un po' di interesse per la politica e la cosa pubblica pretenda di navigare a tutta velocità verso il cyberindirizzo senatoriale. È infatti uno dei pochissimi siti istituzionali italiani esistenti e nel mare di indifferenza se non di ignoranza prevalente a livello pubblico per la comunicazione digitale, che un'istituzione importante come il Senato decida di stare in rete è un buon segno.

Con questo abbiamo esaurito tutto il positivo che si poteva dire sul sito del Senato. Il quale, se dovessimo dare un voto, meriterebbe un tre più di incoraggiamento.

Le ragioni sono tante per questa apparente severità. La grafica, vecchiaia, poco invitante; l'indice troppo generico per essere utile davvero; lo svolgimento delle varie sezioni, troppo burocratico, troppo «scritto», troppo ridondante.

Il sito sembra preparato da qualcuno che ha letto, due anni fa, un

Il Senato arriva su Internet: da qualche giorno sono attive le pagine Web di Palazzo Madama. Un'occasione per riflettere su come le istituzioni sfruttino le potenzialità della rete. E a conti fatti, si può dire che il bilancio è ultranegativo. Per esempio, e per restare al Senato: per accedere alla banca dati occorre pagare due milioni, scrivere al segretario generale, con carta e penna, e farsi inviare poi una pass-word. Il modo più semplice per allontanare gli interessati.

TONI DE MARCHI

manuale di HTML (il linguaggio con cui vengono «scritte» le pagine web) e non si è più aggiornato. Tutto quello che è successo da due anni a questa parte sembra non esistere per chi ha approntato il sito del Senato. L'evoluzione del linguaggio HTML, le nuove potenzialità, le possibilità anche creative che offrono i nuovi linguaggi apparsi nel frattempo sono come dimenticate.

Ma fin qui, diciamo, siamo ancora nel peccato veniale. Il problema è che i progettisti del sito non sembrano essersi neppure posti il problema dei destinatari. Perché certo non interessa a molti fare un tour virtuale del palazzo senatoriale (che poi virtuale non è perché del palazzo si possono solo leggere le descrizioni tratte da una mediocre guida), mentre a tanti interesserebbe poter consultare la base dati del Senato: leggi, interrogazioni, eccetera. Si può fare, certo ma solo dopo aver scritto (con carta e penna, non mandando un messaggio di

posta elettronica come ci si aspetterebbe trattandosi di un sito Internet) al Segretario generale per avere l'autorizzazione. Avutala dovrete poi pagare due milioni toni. Non spiegarlo però come. Probabilmente bisognerà andare ad una qualche succursale della Banca d'Italia, con tre documenti di riconoscimento, spedire poi per assicurata la ricevuta (autenticata dal Sindaco) per ottenere, sempre e rigorosamente via posta, una parola chiave di accesso. Non è finita. Se siete abituati ad usare Internet con Netscape Navigator o Internet Explorer, dimenticatevi. Alla banca dati si accede solo tramite Telnet. Che è un software di emulazione di un terminale IBM 3270. Diciamo una tecnologia di quindici anni fa. Preparatevi a digitare barre, codici, comandi astrusi. Preparatevi probabilmente a partecipare ad un corso di formazione per riuscire a navigare tra le astrutture di un sistema nato per altri scopi.

Abituati come siamo a cercare

nel sito della Library of Congress il testo integrale di qualsiasi provvedimento discusso o approvato dal Congresso o dal Senato statunitensi, semplicemente scrivendo un paio di paroline, senza dover chiedere permessi a nessuno e tantomeno pagare alcunché, la scelta del Senato è inspiegabile. Che è un eufemismo per non dire ridicola. Internet è facilità di accesso, semplicità di navigazione, distribuzione illimitata delle informazioni. Il Senato fa esattamente il contrario, con una scelta burocratica e formalistica inspiegabile. La Camera non è da meno, anzi dopo l'autorizzazione del Segretario Generale pretende che si scriva un'ulteriore lettera per aver le chiavi di accesso. In compenso non chiede soldi.

Peccato, tempo, soldi, energie buttate.

È sicuramente un mare di gente che sperava di poter avere le informazioni in diretta dal Parlamento (dove si dice siedono i rappresentanti dei cittadini, ma la cosa sembra non essere nota a chi ha pensato questo sito) che resterà delusa.

Un'altra occasione mancata, come lo sono la maggior parte dei siti della pubblica amministrazione italiana che, anche quando esistono, sono fatti con approssimazione e si nascondono dietro indirizzi improbabili. Come <http://vnt.sede.enea.it/campus/EneaCampus/MAE/>. Nessuno lo capirà mai, ma si tratta dell'indirizzo telematico del Ministero degli Esteri. Alla faccia della trasparenza.

Dal Bundestag alla Duma l'Europa si mette on line

Istituzioni in rete: l'Italia «stenta» ma il resto d'Europa? Innanzitutto le pagine della Comunità. All'indirizzo (<http://www.europarl.eu.int/>) c'è quella del Parlamento di Strasburgo. Con la possibilità di scegliere fra tre lingue, ci sono tanti servizi. E vero che l'archivio non è vastissimo (nel link «studi» si possono trovare solo documentazione sulle foreste, sulla lotta alla droga e una guida per leggere il bilancio comunitario) ma c'è l'impegno a migliorare il data-base. Decisamente più «attrezzato» il sito della commissione europea (<http://europa.eu.int/>) con un discreto archivio. E le varie istituzioni nazionali? Le migliori pagine Web sono quelle del parlamento inglese (<http://www.Parliament.uk/>). Spartane, ma dettagliatissime: da qui si può accedere alla biblioteca o all'archivio legislativo. Dentro il quale funziona un buon motore di ricerca per «parole chiave». Anche i siti delle assemblee francesi (quella nazionale è al: <http://www.assemblee-nat.fr/>), il Senato al: <http://www.senat.fr/> e del Bundestag tedesco (<http://www.bundestag.de/>) sono ben fatti: facili da usare, pieni di rimandi. Anche in questo caso, però, l'archivio - comunque gratuito - non è ricchissimo e si riferisce solo ai provvedimenti degli ultimi mesi. In ogni caso, gli aggiornamenti sono costanti. Chi invece in rete c'è da poco ma già ha bisogno di ripensare da cima a fondo le proprie pagine Web è la Duma russa (all'indirizzo: [http://userwww.service.emory.edu/\(ondina\)polch374/duma/duma.html](http://userwww.service.emory.edu/(ondina)polch374/duma/duma.html)). Informazioni in stile guida turistica, e poi tanti bei faccioni in bianco e nero del presidente, dello speaker del consiglio della Duma e via discendendo, fino ad arrivare ai gradini più bassi della gerarchia istituzionale, dove nel riquadro della foto c'è solo un grande spazio bianco. Un po' come avrebbe potuto fare il vecchio regime, insomma. □ S.B.



Navigare nella storia dell'Universo

Cosa c'era sulla Terra tre miliardi di anni fa? Quali personaggi popolavano l'universo? Esplorare l'universo, guardare come si forma il pianeta, seguire passo passo l'evoluzione degli animali, vedere apparire le piante, puntare lo sguardo sull'evoluzione biologica e culturale dell'uomo: tutto questo ci offre Dal Big Bang all'uomo (Pc e Mac, edito da Jaca Book-Ars Media, 139.000). Si tratta di un'opera di grande utilità per gli studenti: dizionario per nomi, cronologie, filmati, animazioni, schede, permettono di navigare con semplicità da un argomento all'altro e di effettuare ricerche con una certa facilità. La storia del mondo è stata suddivisa in sei sezioni: l'universo, la terra, la vita, le piante, gli animali, l'uomo. Sei libri, sei percorsi, che in ogni momento con pochi colpi di mouse è facile mettere in relazione reciproca. Un'affascinante avventura capace di soddisfare molte curiosità.

Peccato che l'impatto iniziale sia un pochino «freddo»: una voce fuori campo e qualche brano musicale avrebbero sicuramente reso più accattivante le tappe di questo lungo viaggio multimediale nell'universo.

Per chi vuole insegnare a leggere e scrivere ai piccini in età prescolare, c'è il libro parlante (Pc, Giunti Multimedia, 79.000). Realizzato in collaborazione con il dipartimento di Psicologia dell'Università di Roma La Sapienza, questo Cd è una sorta di abecedario elettronico per insegnare ai bambini fino a sei anni a comporre o riconoscere parole semplici. Sul video - è necessaria la presenza di un adulto - appaiono immagini di oggetti di uso quotidiano, facilmente riconoscibili. Il bambino ha diverse possibilità: aggiungere le lettere mancanti, scrivere per intero la parola, indovinare attraverso l'immagine la parola suggerita dal

computer. Un Cd simpatico, anche se a dire il vero non particolarmente originale: ci pare una trasposizione su computer di metodi tradizionali, per giunta in una forma abbastanza «statica».

Siete appassionati divoratori di pizza? Preferite la classica versione napoletana alla sottile sfoglia romana? Allora è uscito il Cd che fa per voi: La Pizza (Pc, Saxis, 79.000). Oltre ad una lista delle pizzerie più famose di tutta Italia e all'immane storia della pizza dalle origini ai giorni nostri, il Cd contiene anche una lunga serie di ricette per improvvisare una cenetta a casa: si va dalla margherita alle più estrose pizze alla scarola, alle cipolle, ai funghi. Insomma ce n'è per tutti gusti. La navigazione è facile, un solo consiglio: evitate la musichetta napoletana di sottofondo, è sempre uguale e alla fine rischia di dare alla testa.

[Roberto Giovannini]

«No depression» Il movimento ha la sua pagina

La più interessante corrente musicale americana, quella che tutti chiamano No Depression (dal nome del primo album degli Uncle Tupelo, la band, ora disciolta, che ha segnato un passaggio decisivo nella storia del rock) ha adesso anche una sua pagina Web. La si trova all'indirizzo (<http://www.twan-g.com/>). È un sito (nato dal lavoro volontario di partecipanti ad una mailing list) che vale la pena visitare. Perché c'è tutto quello che riguarda l'esplosione di questo fenomeno musicale capace di unire sonorità anni '70 con l'insegnamento dei maestri meno conosciuti del folk statunitense.

Un sito Internet col dizionario dello slang rap

Una sito per chi pensa che «one time» si traduca «una volta», oppure per chi crede che 502 sia solo un numero. Niente di più sbagliato. Basta entrare nella pagina web (<http://www.sci.kun.nl/thalia/rapdict/>) e scoprire che le prime due parole indicano «un ufficio di polizia», il numero sta ad indicare «chi guida completamente ubriaco». Si sta parlando di un sito dove è possibile consultare un dettagliatissimo dizionario del rap, il genere musicale più diffuso nei ghetti neri d'America. L'opera è davvero mastodontica: non solo c'è un vocabolario completo dello slang ma per ogni espressione è indicato l'autore che l'ha inventato.

Il grunge di Seattle dietro le quinte

Un film sulla scena rock di Seattle. Ma non quella ultracelebrata da libri e tv. No, in questo caso si tratta di un vero e proprio documentario che racconta non solo l'esplosione del fenomeno grunge «dirto» dai Nirvana ma anche la sua fine, quando s'è trasformato in tendenza. Il filmato in questione ha vinto un premio al Sundance Film Festival ma in Italia ancora non è uscito. Chi vuole saperne di più, chi vuole vedere qualche immagine, oppure chi vuole capire cosa sia stato quel fenomeno basta che vada al: <http://www.leonardo.net/hype/in-dexbl.html>

Spettacoli

IL CONVEGNO. Finisce (con provocazione) il simposio di Ghezzi & Co. Intanto a Volterra...

Attori-carcerati «puniti» Non potranno ritirare il premio di Taormina Arte

Gli attori-carcerati che fanno parte dell'associazione «Carte Blanche - Centro Teatro e Carcere» non potranno ritirare il premio Europa per le nuove realtà teatrali a loro assegnato da Taormina Arte. Dal 23 dicembre scorso è proibito al regista della compagnia (conosciuta come la «Compagnia della Fortezza») ed ai suoi collaboratori, l'ingresso nel carcere di Volterra dove sono rinchiusi gli attori di Carte Blanche. L'attività teatrale della compagnia è stata in pratica sospesa da un fonogramma del Dipartimento Penitenziario giunto nei giorni scorsi alla direzione del carcere. Il provvedimento pare sia stato deciso in seguito alle recenti evasioni di alcuni degli attori della compagnia. L'effetto immediato è stato la sospensione di tutti gli impegni che la Compagnia della Fortezza aveva preso, compreso anche il viaggio in Sicilia per ritirare il premio Europa per il Teatro.

Ieri a Taormina è stata distribuita una nota critica da parte degli organizzatori del premio: «In queste feste di Natale - si legge - molti detenuti delle carceri italiane, che possono accedere ai permessi, sono usciti per raggiungere le famiglie, compresi i detenuti che fanno parte della Compagnia della Fortezza. La possibilità del non rientro di un detenuto alla scadenza del permesso ricorre e si verifica in egual misura nel caso in cui egli esca in permesso per fare il teatro e nel caso in cui il detenuto utilizzi il permesso per rientrare in famiglia». Molti attori, registi, rappresentanti del cinema, critici, in questi giorni a Taormina per il convegno di cui parliamo qui sotto, hanno sottoscritto un documento di protesta per la decisione del Dipartimento Penitenziario, in cui chiedono che l'amministrazione comunale tenti in qualche modo di far venire a Taormina i componenti della compagnia per il 4 gennaio, per presentare il loro spettacolo «Negri», tratto da Jean Genet, e ritirare il premio Europa per le nuove realtà teatrali; il premio Europa per il teatro, giunto alla sua quinta edizione, è stato invece assegnato al regista Bob Wilson.



La compagnia della Fortezza nel «Marat Sade» di Peter Weiss diretto da Armando Punzo, a sinistra Enrico Ghezzi e sotto Michail Kobachidze

IL CASO

Geron, critico cacciato dal Giornale

AGGEO SAVIOLI

Gastone Geron è stato estromesso dall'incarico di critico teatrale del *Giornale*, che aveva tenuto per ventidue anni, essendo per di più stato, con Indro Montanelli, tra i fondatori del quotidiano milanese, e potendo vantare, nell'insieme, cinquant'anni di milizia critica. Della disdetta del suo contratto di collaborazione ha dato notizia lo stesso Geron, in una lettera indirizzata ad alcuni amici e colleghi. In essa, fra l'altro, riferendosi ai motivi che hanno determinato il provvedimento «punitivo», si legge: «Nel corso di un colloquio da me sollecitato, il direttore Vittorio Feltri mi ha spiegato di essere giunto a tale decisione ritenendo che i lettori non siano più interessati alle recensioni di teatro, cinema, musica classica, danza». Nota, Geron, come il suo non sia tanto un caso personale quanto un esempio inquietante del sempre minor spazio - o addirittura del silenzio - imposto alla cosiddetta critica militante su tanta carta stampata, ormai allineata sui criteri puramente d'immagine del mezzo televisivo.

Rileva opportunamente Geron: «Il mio caso diventa addirittura emblematico ove si consideri che *Il Giornale* appartiene al fratello del proprietario delle tre maggiori reti televisive private». (Si tratta, ovviamente, di Paolo e Silvio Berlusconi).

La restrizione o emarginazione, sulla stampa quotidiana, dello spazio della critica riguardante alcune importanti discipline dello spettacolo (quelle, appunto, elencate nella lettera di Geron) è fenomeno diffuso e crescente, e che non risparmia, in varia misura, nessuna testata: mentre dilaga, sui giornali, la promozione subalterna (più che l'informazione, più che la critica, talora inesistente) delle cose televisive. Atteggiamento che un giornalista di fama come Montanelli ha definito «suicida». Anni or sono si tenne anche, sulla questione «Spazio della critica», un convegno indetto dall'Associazione critici di teatro, che ebbe una certa risonanza su qualche quotidiano (tra cui *l'Unità*), ma da altri venne volutamente ignorato. Da allora, la situazione non è cambiata in meglio, anzi.

Ma il «caso» dell'amico e collega Geron, veterano del giornalismo e della critica, amato e stimato in tutto l'ambiente teatrale, è allarmante e significativo in modo particolare. Aggiungeremo per conto nostro (dato che lui, per riserbo e modestia, non lo farebbe) che Gastone è stato, in anni tragici e gloriosi, nella sua Venezia e nel Veneto, un valoroso partigiano.

Cine-shock a Taormina

Mentre a Taormina rimbalzava la notizia relativa ai detenuti di Volterra, che non potranno ritirare il premio teatrale loro assegnato, nella città siciliana terminava l'edizione «ridotta» di Taocinema: un convegno dedicato alle poetiche del cinema italiano. L'appuntamento, se tutto filerà liscio, è per il prossimo luglio: quando il festival dovrebbe tornare a svolgersi secondo calendario, e con la copertura finanziaria necessaria. Ma sarà ancora Enrico Ghezzi a dirigerlo?

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

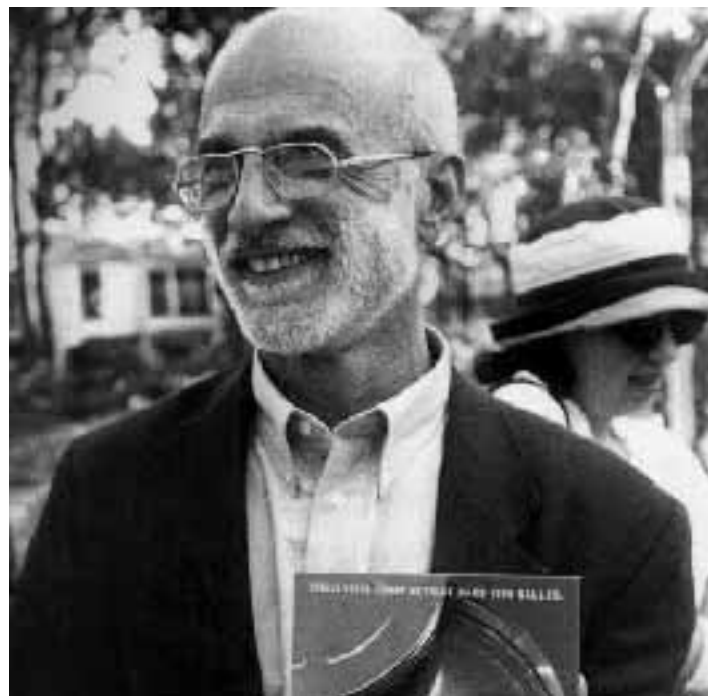


■ TAORMINA. «Vogliamo parole, non fatti», aveva chiesto Enrico Ghezzi, riprendendo uno slogan sessantottino che gli è molto caro. Dopo un avvio incerto, egemonizzato più dai critici che dagli artisti, il convegno di Taormina-Cinema è entrato nel vivo, alternando testimonianze e lamenti, chiacchiere in libertà e contestazioni interessanti. E, nel mucchio, c'è stata anche una provocazione pilotata dal giovane scrittore *pulp* Aldo Nove: una sequenza-shock (una castrazione in sala operatoria per cambiare sesso) presa da un filmaccio trovato a 2.900 lire in un ipermercato del nord, nel reparto porno (?). È probabile che Nove volesse utilizzare quel frammento, mandato in video nella sala-convegni del San Do-

menico tra gente che chiudeva gli occhi e cronisti scandalizzati, per fare un ragionamento estremo sul concetto «espanso» di cinema: immagini che non hanno più bisogno di niente (di montaggio, di copione, di qualità visiva) per sembrare un film «vendibile» al pubblico. Ma la cosa non è piaciuta proprio alla platea, pur rivelando un'altra curiosità. Nel medesimo ipermercato Nove ha trovato un filmetto interpretato da Stefano Tacconi, l'ex portiere della Juve, nei panni di se stesso: titolo, molto immaginifico, *Ho parato la Luna*.

Per il resto, a parte un'affettuosa risposta di Martone ad Aprà sull'idea di cinema «scritto», un intervento di Bellocchio sulla riscoperta del «bello», un

ironico omaggio di Virzi all'irriducibile grinta contro di Fofi e qualche parola bofonchiata da Ferreri sulla retorica post-Mastroianni, l'incontro ha rispettato quel tono informale, in chiave desiderante, tipico di Ghezzi. Difficile dire se questa edizione messa in piedi in pochi giorni, per impedire che andassero sprecati i fondi della Regione arrivati in ritardo a Taormina-Arte, rafforzerebbe la posizione dell'inventore di *Blot*. Molti qui a Taormina ricordano con nostalgia le edizioni affollate di divi americani, con il Teatro Greco ricolmo di pubblico fino a tarda ora e una coloritura più mondana del menù. Poco amato dagli amministratori locali (con l'eccezione del sindaco pidessino), incalzata



dalla candidatura di Pasquale Squitieri (caro al Polo, che in Sicilia conta molto), Ghezzi rischia insomma di non farcela a riprendere in mano stabilmente la direzione del festival taorminese; sempre che - dopo due anni di edizioni ridotte - ci sia

ancora la voglia di farlo.

Eppure non erano mica brutte le cose cucinate per l'occasione. Non potendo puntare su delle vere antepremiere, Ghezzi e Marabò hanno tematizzato, sotto l'etichetta bressoniana *Il diavolo probabilmente*, il programma

della rassegna, omaggiando autori e figure di quel cinema «necessario», e quindi raro, spezzettato, marginale, a prova di scoop. Con una predilezione per la musica, vista - citiamo dal catalogo - «come un destino e una provenienza, un precinema ancora da afferrarsi e dispiegarsi nelle cose».

Non chiedeteci cosa significa. Fatto sta che un certo successo ha riscosso, tra i presenti, la esecuzione *live* della banda sonora che integra e contrappunta le immagini mute di *Sorrisi asmatici*, la nuova opera *in progress* di Tonino De Bernardi sul tema delle sirene (e dei sireni). Ma sono piaciuti anche i cinque cortometraggi girati tra il 1961 e il 1969 dal cineasta georgiano Mikhail Kobachidze: passati già a Venezia, nella sezione della Finestra sulle Immagini, rivelano il talento sorprendente di un autore in viso al regime sovietico e per questo condannato al silenzio. Tra il *burlesque* degli anni Venti e il teatro dell'assurdo, quei filmati raccontano senza parole, giocando sulla musica, un piccolo universo sentimentale di periferia che bordeggiava la sofferenza non rinunciando a far ridere sui casi della vita.

L'INIZIATIVA. A Catania, Bari e Treviso, laboratori cine-teatrali nelle carceri minori

Dietro le sbarre il teatro, per salvare i ragazzi

■ CATANIA. Ecco, la piccola porta si apre. Una *reception* completa di vetrate e metal detector, qualche corridoio imbiancato di fresco, un giardino composto da palme, siepi e viottoli. Poi gli edifici: grigi e discreti, con gli infissi delle finestre dipinti di giallo. Benvenuti nel carcere di Bicocca. Benvenuti nella casa circondariale per minorenni più capiente, insieme al Malspina di Palermo, di tutta la Sicilia. Si vede che è arrivato Natale. Anche qui: con il presepio costruito dai ragazzi in fondo ad un corridoio, con quella piccola schiera di abeti sistemati negli angoli di questa casa silenziosa. Soprattutto si vede nel diradarsi dei gruppi, nel vuoto che si coglie in mezzo al campo di calcio quando i giovani ospiti rimasti in questi giorni a Bicocca prendono l'ora d'aria. «Ma non è solo una questione legata alle feste di Natale» dice Giuseppe Cusumano, l'ispettore capo del carcere di Bicocca. «I ragazzi qui stanno diminuendo sempre di più.

Mentre a Taormina rimbalzano le polemiche sul caso-Volterra (se ne parla qui sopra), altrove il teatro entra nelle carceri minori come strumento di espressione e di ritorno alla vita. Qui sotto parliamo dell'esperienza della Bicocca di Catania, ma il programma - il cui protocollo d'intesa è stato firmato dal Ministero di Grazia e Giustizia e dall'Ente teatrale italiano - ha altre due città pilota: Treviso (con il gruppo Tam Teatromusica) e Bari (con il Kismet).

MARCO FRATODDI

Forse - aggiunge scherzando - perché funzionano bene le attività di reinserimento».

Guai a chiamarli guardiani, guai a dipingerli come freddi custodi di trenta anime cadute nel baratro della detenzione. «Da due anni a questa parte non si registrano più episodi legati al codice d'onore. Bicocca è diventato un carcere di fiducia, dove mandano i casi più difficili». Come dargli torto? Qui si respira aria di scuola. Quella di una volta: con la «u» di uva appesa

insieme a tutte le altre lettere dell'alfabeto nella piccola aula dedicata all'istruzione elementare, con le lavagne ancora sporche di gesso dove si fa lezione ai ragazzi che devono prendere la licenza media. «Più o meno - dice stavolta Maria Randazzo, un'educatrice di Bicocca - i ragazzi stanno tutti intorno ai diciotto anni. C'è chi ha commesso reati gravi, chi lavorava con la mafia. Ma c'è anche chi è finito in carcere perché gestiva un parcheggio abusivo».

Il protocollo Eti-Ministero

Sta qui, del resto, una possibile novità nel futuro dei giovani ospiti di Bicocca. Il Ministero di Grazia e Giustizia ha siglato infatti un protocollo d'intesa con l'Ente Teatrale Italiano

che prevede per i prossimi mesi nel carcere minorile di Catania, in quello di Bari ed in quello di Treviso alcune attività finalizzate alla formazione professionale. Non solo quindi dei laboratori espressivi. Piuttosto dei veri e propri stages utili ad apprendere un mestiere: dal macchinista al tecnico luci, dal tecnico del suono all'aiuto scenografo.

Una esperienza che potrebbe tornare utile anche a quella quindicina di ragazzi che adesso sciamano nel corridoio. Sta per cominciare il laboratorio che tre attori della compagnia Manipolazioni portano avanti da tre settimane nel carcere di Bicocca. Nella piccola aula c'è un televisore, c'è un videoregistratore, c'è una telecamera. Il metodo è semplice, l'obiettivo dichiarato: scoprire l'alfabeto del cinema utilizzando un video didattico. Poi mettere in pratica, telecamera alla mano, le diverse inquadrature. Primi piani, piani americani, figura intera, dettaglio. L'esercitazione, soprattutto quando ci si mette a giocare con lo zoom, diventa un

sano pretesto per tirare fuori qualche tensione sepolta. Diventa un gioco per punti di vista che tende a sciogliersi nell'esplorazione del volto di tutti. Normale che qualcuno sfoghi il giornale, normale il mutismo inibito di altri, normale la pausa per la sigaretta che rischia di disperdere il gruppo. Alla fine però Marilisa e gli altri attori di Manipolazioni tornano a parlare di steadycam o di riprese subacquee.

Un laboratorio in città

C'è da credere che l'approccio, almeno nel lavoro condotto da Manipolazioni, non sarà straordinariamente diverso quando si tratterà di formare delle competenze spendibili anche sul piano professionale: la multimedialità, la formulazione delle storie attraverso il lavoro di gruppo, la realizzazione di un prodotto con cui comunicare all'esterno. Nel programma di Manipolazioni, che prenderà il via nel prossimo mese di settembre, compare infatti la prospettiva di un laboratorio cittadino.

Ci tiene però a precisarlo Maria Randazzo: «È indispensabile che l'attività trovi una sponda fuori dal carcere. Altrimenti rimane una semplice, per quanto nobile, esperienza di animazione». Nel futuro del progetto pesa infatti l'erogazione delle borse di studio già promesse dall'assessore ai Servizi Sociali. Pesa la mancanza di continuità fra le diverse agenzie che si occupano di formazione e di reinserimento. Pesa la conflittualità tra le forze che amministrano il territorio, pesa la necessità di concretizzare gli obiettivi di un'iniziativa che si espone coraggiosamente sul versante occupazionale.

Intanto, però, a Bicocca le tre ore di attività sono terminate. C'è ancora il tempo per una passeggiata nel campo di calcio, poi qualche porta comincia a chiudersi. Fuori la città impazzisce nel traffico di Natale. Ma è un mondo lontano, chiososo, irriverente. Chissà che una risorsa per riportarlo ad una dimensione più umana non sia nascosta proprio fra queste mura.

Sport

SCI. Dopo il secondo posto di sabato, la Compagnoni trionfa nello slalom di Semmering

Silenzio, scende Debby Poi a S. Caterina Valfurva esplose la felicità

Silenzio, scende la Debby. Alle 12,35 all'albergo "Baita Fiorita" di Santa Caterina Valfurva di Adele e Giorgio Compagnoni è sceso un innaturale silenzio. Debby era al cancelletto di partenza. E per sessanta secondi, fino a quando Deborah non ha tagliato il traguardo dello slalom di Semmering, per alcuni familiari, clienti e amici è stata emozione pura. Poi l'applauso liberatorio, i brindisi, i «brava», «sei grande». Per tutti tranne che per mamma Adele e papà Giorgio. Loro, come sempre, si erano appartati, da soli. E mamma Adele era talmente emozionata che, al momento della partenza di Deborah, non ha voluto vedere la tv: «No, è uscita - hanno riferito i familiari - ha detto che non ce la faceva». Così è rimasto solo papà Giorgio a godersi in diretta questa figlia campionessa, tornata ancora una volta a toccare la gioia di una vittoria mondiale, per di più in slalom, la prima. «Ma io lo so che la mia Debby è la più brava di tutte - ha poi detto mamma Adele, tornata in albergo subito dopo la gara - lo dico sempre. È la più brava anche quando va male». «Speravamo che vincessi - ha invece commentato il padre - perché la speranza c'è sempre. Piuttosto non ci aspettavamo che arrivasse seconda ieri, perché neppure lei se lo aspettava. Dopo quel secondo posto, però, una speranza di vittoria oggi ce l'avevamo. Ma nessuno lo diceva». Al "Baita Fiorita" per Deborah ci sarà una festa speciale al suo ritorno. «Purtroppo Debby non potrà fare il Capodanno con noi - ha riferito Sonia, la fidanzata di uno dei fratelli di Deborah, Juri, in Austria insieme alla sorella campionessa, mentre l'altro fratello, Jacopo, ha assistito alla discesa della sorella a Bormio, dove si stava disputando la libera maschile - perché il 31 si ferma a Vienna, per poi partire subito per Maribor per la prossima prova di Coppa del Mondo». Ma al suo ritorno Deborah troverà a Santa Caterina Valfurva, oltre all'affetto e all'orgoglio dei suoi familiari e dei suoi compaesani, anche un regalo speciale: «Un bel culetto di Parma - ha riferito ancora Sonia - L'ha portato qui in albergo uno dei clienti, che è il fofissimo di Debby. Le aveva promesso che alla prima vittoria glielo avrebbe regalato. È stato di parola».



Deborah Compagnoni felice sul podio dopo aver vinto lo slalom speciale di Semmering valido per la Coppa del mondo di sci femminile. Rudi Brandsstatter/Ansa

Nella foto in alto l'atleta in azione. Claudio Scaccini/Ansa

L'incredibile Deborah

L'incantesimo si è rotto, un sortilegio piuttosto, durato undici anni. Da tanto un'azzurra non vinceva uno slalom di Coppa del Mondo. Ci è riuscita ieri Deborah Compagnoni: «Vittoria storica, ma io punto ai mondiali».

ARRIVO

- 1) Deborah Compagnoni (Ita) 1'42"94
- 2) Patricia Chauvet (Fra) 1'43"99
- 3) Claudia Riegler (Nzl) 1'44"65
- 4) Pernilla Wiberg (Sve) 1'44"66
- 5) Urska Hrovat (Slo) 1'45"13
- 6) Marlies Oester (Svi) 1'45"24
- 7) Gabriela Zingre-Graf (Svi) 1'45"33
- 8) Ingrid Salvenmoser (Aut) 1'45"72
- 9) Martina Accola (Svi) 1'46"00
- 10) Kristina Andersson (Sve) 1'46"32

CLASSIFICHE

Classifica generale di Coppa del Mondo:

- 1) Pernilla Wiberg (Sve) 612
- 2) Katja Seizinger (Ger) 494
- 3) Hilde Gerg (Ger) 415
- 4) D. Compagnoni (Ita) 300
- 5) Claudia Riegler (Nzl) 289
- 6) Anita Wachter (Aut) 285
- 7) Urska Hrovat (Slo) 229
- 8) Isolde Kostner (Ita) 217
- 9) Patricia Chauvet (Fra) 206
- 9) Martina Ertl (Ger) 206

Classifica Coppa del Mondo di slalom:

- 1) Pernilla Wiberg (Sve) 310
- 2) Claudia Riegler (Nzl) 289
- 3) D. Compagnoni (Ita) 220
- 4) Patricia Chauvet (Fra) 206

va meno 14, un freddo che ha reso ghiaccio ed infido il fondo della pista.

Ne sa qualcosa proprio Pernilla Wiberg, tradita dal tracollo nella prima manche e costretta ad una grande rimonta nella frazione conclusiva fino ad occupare il quarto posto conclusivo (che rafforzava comunque la sua leadership di Coppa). Ne sanno qualcosa le austriache Eder e Wachter, le svizzere Nef e Roten, tutte finite fuori dai pali. Non ne sa nulla Deborah

Compagnoni...

La due volte campionessa olimpionica è scesa con una naturalezza straordinaria, non commettendo il minimo errore nonostante l'estrema situazione agonistica. Largamente al comando al termine della manche iniziale, Deborah ha ottenuto il secondo tempo pure nella discesa conclusiva, preceduta soltanto dalla "disperata" Wiberg.

Tre volte era giunta seconda in uno speciale, la Compagnoni, a

cominciare dallo slalom di Maribor nel lontano '92 (dove Deborah tornerà il 3 ed il 4 gennaio per la disputa di uno speciale e di un gigante di Coppa). Eppure la sua contenuta esultanza all'arrivo sul traguardo austriaco di Semmering, così come il tono compassato dell'intervista telefonica che segue, hanno fatto sembrare il successo un avvenimento quasi scontato e non il frutto di un lungo e sofferto inseguimento.

Deborah, è parso addirittura un successo "facile", tanta è stata la tua padronanza in pista...

In parte è vero, anche se non è il caso di esagerare. Ho sciato davvero bene, senza fare fatica. Però la parte alta della pista era vera-

mente difficile. Con tutto quel ghiaccio bastava una minima distrazione per ritrovarsi fuori.

C'è una ragione particolare per questo primo successo in slalom speciale dopo una rincorsa tanto lunga?

Sì e no. Nel senso che sapevo ormai da tempo di avere la capacità tecnica per far bene pure in questa specialità. Il problema però era la sicurezza in pista. In allenamento sciavo benissimo, poi in gara finivo spesso col commettere qualche errore. Ieri finalmente è andato tutto per il meglio.

Questa prima vittoria in uno slalom segna un momento chiave della tua carriera?

Non particolarmente. In questi an-

Coppa del Mondo La Valtellina si candida per il 2000

La Valtellina ha deciso di presentare la propria candidatura per ospitare nell'anno 2000 le finali di Coppa del mondo non solo dello sci alpino ma anche del fondo e di tutte le discipline Fis, compreso Freestyle e Snowboard. L'annuncio è stato dato a Bormio in occasione della discesa libera di Coppa del mondo disputata ieri. Bormio dovrebbe ospitare le gare alpine e San Caterina Valfurva quelle di fondo. «È un progetto interessante e molto originale», ha commentato Gianfranco Kasper, segretario generale della Fis. In attesa di sapere se Bormio potrà ospitare la Coppa del Mondo del 2000, il primo gennaio del 1997 potremo godere, sulle nevi del Sestriere, dello spettacolo offerto dallo slalom del Centenario, promosso dalla Gazzetta dello Sport e valido per il Trofeo Filà. Lo slalom proporrà tre manche e i campioni impegnati potranno così disporre dei due migliori tempi al fine di portarsi a casa la vittoria finale e un montepremi di quasi duecento milioni. A confrontarsi sulle nevi del Sestriere, illuminate a giorno nel fantastico scenario serale, saranno Alberto Tomba, il vincitore della prima edizione Jure Kosir, il vincitore della coppa di specialità del '96, Michael Von Gruenigen, l'attuale capofila dello slalom Thomas Sykora, il campione olimpico di Albertville, Christian Jagge e l'olimpionico di Lillehammer, Thomas Stangassinger e Tom Stiansen, oltre a due qualificati tra una rosa che comprende Furuseth, Accola, oltre gli sciatori azzurri Ladstaetter e De Crignis.

ni credo di aver già fatto delle cose importanti, le vittorie olimpiche, quella ai mondiali... Diciamo che adesso so di poter essere vincente pure in slalom, anche se in questa specialità dovrò dimostrare di potermi ripetere.

Adesso sei al vertice sia in gigante che in speciale. Esattamente come Alberto Tomba, soltanto che lui è ormai vicino alla fine della carriera...

Se è per questo anch'io non penso di sciare ancora per molto tempo! Con tutti gli infortuni che ho subito non me la sento di fare previsioni a lungo termine. Con Alberto semmai la differenza è un'altra: io vengo dal supergigante ed intendo ricominciare a gareggiare pure in questa specialità, almeno sui percorsi non troppo veloci.

Le discipline tecniche ed anche il supergigante: sembra l'agenda agonistica di una donna che punta alla classifica di Coppa del mondo...

No, questo no. L'ho detto ad inizio stagione e lo ripeto ora: la classifica di Coppa richiederebbe al mio fisico un impegno troppo stressante. Piuttosto, l'obiettivo più vicino sono i campionati mondiali del Sestriere a febbraio. Li credo proprio che avrò varie carte da giocare...

ARRIVO

- 1) Luc Alphand (Fra) 2'00"51
- 2) William Besse (Svi) 2'00"72
- 3) Kristian Ghedina (Ita) 2'01"18
- 4) Ed Podiwinsky (Can) 2'01"47
- 5) Josef Strobl (Aut) 2'01"56
- 6) Fritz Strobl (Aut) 2'01"75
- 7) Atle Skaardal (Nor) 2'01"76
- 8) Franco Cavegn (Svi) 2'01"80
- 9) Andreas Schifferer (Aut) 2'02"24
- 10) Werner Franz (Aut) 2'02"39

CLASSIFICHE

Classifica generale di Coppa del Mondo:

- 1) Knauss (Aut) 421
- 2) Alphand (Fra) 352
- 3) Von Gruenigen (Svi) 331
- 4) Locher (Svi) 295
- 5) Ghedina (Ita) 279
- 6) Nana (Ita) 136
- 7) Vitalini (Ita) 133
- 8) Holzer (Ita) 126
- 9) Perathoner (Ita) 88
- 36) Tomba (Ita) 80.

Classifica di discesa libera:

- 1) Alphand (Fra) 320
- 2) Ghedina (Ita) 265
- 3) Fritz Strobl (Aut) 194



Sulla spettacolare e durissima «Stelvio» il gardenese finisce terzo. Vince Luc Alphand, fuori Runggaldier Ghedina non perde il vizio del podio

Ancora un podio per Kristian Ghedina, stavolta conquistato sulla difficilissima pista «Stelvio». La vittoria è andata al francese Alphand. Amaro ritiro per l'altro azzurro, Peter Runggaldier, tradito da un'influenza.

DAL NOSTRO INVIATO

■ BORMIO (Sondrio). Kristian Ghedina entra nella spettacolare picchiata finale della pista «Stelvio» con le gambe che lo torturano, piene di acido lattico e dolenti per l'immane fatica. All'ultimo intermedio l'arpezzano dista appena una manciata di centesimi dal momentaneo leader, il solito francese Luc Alphand. Ma proprio sulla curva conclusiva un piccolo dosso tradisce l'azzurro che finisce per un attimo fuori dalla linea ideale. Basta questo, dopo

3000 metri di folli cabrate su una ripidissima striscia di ghiaccio vivo, per fare la differenza. «Lucio» Alphand vince, Ghedina è «solo» terzo, dato che in mezzo alla coppa si infilerà anche il ritrovato svizzero William Besse, partito qualche numero dopo. Per il fuoriclasse francese è la seconda vittoria stagionale, per Kristian si tratta pur sempre del terzo podio (consolativo), per di più su una pista difficilissima, che non ha mai amato, ad appena una settimana

di distanza dallo splendido successo nella libera della Val Gardena.

«Ci sono tre vere discese nella Coppa: quella di Whistler in Canada, Kitzbühel e poi, appunto, Bormio». L'ultrafelice Alphand incornicia così la sua vittoria ed in effetti non si può dissentire dalla sua essenziale definizione. Semmai, si può aggiungere che per questa discesa di Bormio, andata in scena con condizioni atmosferiche proibitive, l'aggettivo «vera» deve esse-

re inteso come sinonimo di «terribile». Terribile come i meno 17 gradi che c'erano alla partenza («appena» -9 all'arrivo), terribile come la crosta di ghiaccio simile a vetro che ricopriva gran parte del tracciato, terribile come i passaggi in contropendenza che hanno costretto i protagonisti ad autentici miracoli di equilibrio. Terribile, insomma, come la famigerata curva della Carcentina...

Il primo ad affrontarla è stato l'austriaco Hans Knauss, che poi sarebbe il leader della Coppa del mondo. Sparato fuori come un birillo. Il connazionale Strobl si è salvato in qualche modo, ma subito dopo l'identica iattura è toccata al numero tre, il canadese Stemmler. A quel punto per Peter Runggaldier, pettorale 4, probabilmente il liberista più tecnico del «Circo bianco», la faccenda si è fatta complicata. Debitato il giorno prima da un improvviso attacco febbrile, il gardenese «Runghi» è arrivato al

passaggio della Carcentina dopo aver ottenuto dei velocissimi rilevamenti intermedi.

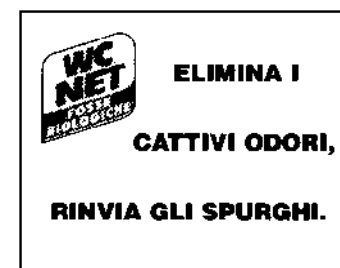
Peter ha iniziato la curva con il giusto assetto, però man mano che cercava di stringere il raggio per immergersi sulla successiva diagonale si è accorto che non c'era niente da fare, dare un'altra direzione agli sci su quella ripidissima lastra di ghiaccio era un'impresa sovrumana. «Avrei avuto bisogno di tutta la mia forza - ha spiegato il piccolo e biondo altoatesino - ed invece la febbre mi aveva svuotato. Non c'è stato niente da fare, sono finito fuori pista».

Kristian Ghedina invece ce l'ha fatta, ma il suo racconto rende appieno la difficoltà del compito: «Già in prova la Carcentina era difficile, ma in gara è diventata terribile. Per paura che il fondo si spaccasse dopo il passaggio dei primi concorrenti, gli organizzatori l'avevano innaffiata con l'acqua creando uno

strato di ghiaccio tremendo. Sembrava vetro...».

La Carcentina ma anche il Stelvio degli ermellini, il Canalino Sertorelli, lo Schuss San Pietro, il Coston conclusivo..., la libera di Bormio è stata un succedersi di difficoltà spettacolari che hanno tenuto il pubblico con il fiato sospeso nel gelo dell'alta Valtellina. E, particolare non secondario, dallo show sono rimasti tagliati fuori anche questa volta gli sciatori austriaci. Il migliore, soltanto quinto, è stato Josef Strobl, seguito dall'omonimo ma non parente Fritz Strobl. «In Val d'Isere (quattro austriaci ai primi quattro posti, ndr) avevano provato a spaventarci - conclude Kristian Ghedina - ma evidentemente non ci sono riusciti. Adesso arrivano le classiche, Wengen, Kitzbühel. E prima ancora c'è la libera di Chamonix. Io sto bene e punterò al massimo risultato. In ogni discesa...».

□ M.V.



La neve divide l'Italia

Tre morti. Chiusa l'autostrada del Sole

■ La Penisola nella morsa del freddo e del ghiaccio e ai disagi dei giorni scorsi si sono aggiunte le vittime di assideramento e di incidenti causati dalle temperature atmosferiche precipitate ai livelli più bassi. La vera e propria tempesta di neve ha imperversato soprattutto sul Centro-Sud, Lazio, Umbria, Marche e Toscana (nella foto: ieri in piazza del Campo a Siena) dove sono state registrate punte di -30° sulla colonnina di mercurio e dove l'A1 tra Bologna e Roma è stata chiusa per molte ore prima di riaprire nella tarda serata. Paesi e case isolate, difficoltà sulle strade, mezzi bloccati, tamponamenti, condotte congelate anche a livello del mare e in pianura. La neve ha rallentato la sua caduta in nottata alleggerendo la pressione del freddo e consentendo ai mezzi spazzaneve e spargisale di riaprire numerose arterie specialmente lungo il tratto appenninico, per altro percorribili soltanto con le catene. Tregua tra oggi e domani, poi di nuovo temperature polari. Restano valide, e sono state ribadite con ogni mezzo di comunicazione, le raccomandazioni della Polstrada che invita

Ghiacciato il Tamigi
Settantuno le vittime del gelo in Europa

A PAGINA 3

a non mettersi in viaggio e a limitare al massimo qualsivoglia spostamento automobilistico mentre i servizi d'emergenza sono in allarme e in servizio permanente pressoché dappertutto, anche al nord dove il freddo polare della giornata di ieri è stato tuttavia corroborato dall'assenza di nubi e precipitazioni che hanno favorito le escursioni e il lavoro delle stazioni sciistiche. Tre sono le vittime del freddo e di incidenti da esso causato mentre ben più grave appare la situazione in Europa. Il Tamigi è ghiacciato, Parigi e Berlino sono sommerse dalla neve e, tra assiderati, incidenti stradali o di montagna, il costo di vite pagato al freddo dall'Europa ha raggiunto le 71 unità.

ARCUTI MANNA STRAMBA-BADIALE
ALLE PAGINE 2 e 3

Oggi la manovra: forse esclusi i carburanti

Aiuti alle imprese

Ferma la benzina?

Bersani a Fossa: ora trattiamo

■ Oggi il consiglio dei ministri varerà la prevista manovra di fine anno da 4.285 miliardi. Sono in vista sgravi per le imprese, con forti risparmi contributivi sui salari aziendali. Il prezzo della benzina super e di quella verde dovrebbe rimanere invariato, nonostante le voci girate nei giorni scorsi. Nessun aumento è previsto inoltre per il prezzo delle sigarette. Il grosso delle entrate della manovra (duemila miliardi di lire circa) arriverà dall'anticipo dei versamenti sull'imposta di fabbricazione sui pro-

dotti petroliferi. Intanto il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, invita gli industriali a trattare: «Fossa? Non l'ho mai considerato un nemico». Al presidente della Confindustria, però, Bersani rimprovera di essere ingeneroso col governo e lo accusa di corporativismo. Si sottovaluta l'opera di risanamento compiuta da questo esecutivo, dice il ministro dell'Industria. Ma l'ansia degli imprenditori ha anche una giustificazione: «In futuro la competizione sarà più dura».

EDOARDO GARDUMI RAUL WITTENBERG
A PAGINA 5



L'INTERVISTA

Cofferati: «Stato sociale Cambiamolo così»

■ ROMA. Un bilancio dell'anno giunto ormai alle sue ultime ore e le sfide per il 1997. Parla Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil. Il governo? Sette per l'operato, cinque per la comunicazione. Il momento più cupo? Luglio, quando la Fedemecanica propose una soluzione (oggi rimangiata) pari a quella dei chimici. Il nuovo anno per l'economia, per i nuovi lavori, per l'unità sindacale, per lo stato sociale. Il welfare si sta già trasformando: il governo comunque non deve invocare un confronto, deve avanzare le sue proposte senza dar luogo a concertazioni dannose. Pessimista? No, possono completarsi i processi di risanamento avviati. E poi i rapporti con le altre organizzazioni sindacali: le iniziative Cisl rischiano di portare alla formazione di un partito. Infine il Cofferati privato e il suo «impegno-amore» per la musica.

BRUNO UGOLINI
A PAGINA 4

Ufficiali e interi reparti protestano. Intervista a Vuk Draskovic

L'esercito contro Milosevic

«Il popolo vuole la verità»

IL COMMENTO

Dialogo a queste condizioni

GIAN GIACOMO MIGONE

N ESSUNO sa come finirà il confronto in atto a Belgrado da quaranta giorni. Neanche Milosevic e la pur accorta leadership dei manifestanti. È proprio questa incertezza che fa paura, ai diretti interessati ma purtroppo ancora alla comunità internazionale, ormai una sorta di coscienza collettiva che si sente - giustamente - corrispon-

SEQUE A PAGINA 11

■ Un nutrito gruppo di ufficiali dell'esercito jugoslavo hanno firmato ieri una lettera aperta nella quale dichiarano di essere «dalla parte del popolo» e aggiungono che non permetteranno la distruzione della Serbia, e se occorre si schiereranno col popolo». Lo hanno reso noto fonti dell'opposizione jugoslava. Il messaggio è per gli studenti, il presidente serbo e il capo di stato maggiore, ed è stato firmato anche da membri della Brigata paracadutisti.

FABIO LUPPINO
A PAGINA 11

Lapidi divelte e circondate da una rete di filo spinato. Lo sdegno della città

Svastiche nel cimitero ebraico

A Roma naziskin danneggiano 15 tombe

sabato 4 gennaio
FACCIAMO L'AMORE
con Marilyn Monroe



■ ROMA. Teppismo neonazista al cimitero di Prima Porta a Roma. Alcuni vandali hanno devastato una quindicina di tombe nella zona ebraica, quasi tutte di recente sepoltura. Poi hanno formato un recinto, con del filo di ferro appeso a quattro paletti, intorno a una cappella. Su ogni paletto, una svastica di legno. E, appeso al filo, un grande cartello: «Arbeit macht frei» (il lavoro rende liberi). La scritta sinistra che si trovava sul portale di entrata del campo di sterminio nazista di Auschwitz. Il «Kaddish», al cimitero per «santificare» le tombe e la cerimonia nel tempio cui hanno partecipato un migliaio di persone.

LUANA BENINI
A PAGINA 9

Manicomi addio

Rosi Bindi
«Ma non li lasceremo da soli»



JENNER MELETTI
A PAGINA 8

C HE ANNO sarà il '97? Secondo un importante istituto di ricerca il 45% degli italiani suppone che sarà peggiore del '96 e migliore del '98, il 45% viceversa, che sarà meglio del '96 e peggio del '98, l'8% che sarà uguale al '96 e solo il 2% pensa che l'autoerotismo sia una delle cause del buco nell'ozono. Cosa dedurre, oltre al fatto che l'istituto demoscopico si compri un altro computer? Che gli ottimisti e i pessimisti, come sempre, si equivalgono, che i realisti sono una minoranza e che le sorti del paese sono, ancora una volta, nelle mani di chi si fa le pippe. Sia di destra che di sinistra.

Ce la farà allora Prodi a entrare nel primo gruppo di Maastricht? Se lo augurano davvero tutti, non proprio tutti visto che anche Craxi, all'assemblea dei giovani socialisti, pare abbia mandato a dire: «È meglio che Prodi porti l'Italia in Europa piuttosto che l'Europa porti me in Italia che ho ancora tutti i parametri in disordine». Perfino Silvio Berlusconi, se guarda avanti vede rosa. Ma non perché si sia fatto ottimista, semplicemente perché come tutti i miliardari, ha le fette di salmone sugli occhi. Questo non gli impedirà di battersi

ZONA UEFA

L'Europa allunga la vita

GINO e MICHELE

strenuamente, a fianco di Confindustria, per non firmare il contratto dei metalmeccanici, perché i miliardi sono fatti così: piuttosto che dare 200.000 lire a un operaio si fanno tre mesi alle Bermuda, è una questione di principio: qualsiasi sacrificio pur di non tradire le proprie idee. E se Prodi ce la facesse a portarci in Europa, chi ne trarrebbe vantaggio per primo? Forse Bertinotti, che l'Europa ce l'ha dentro da sempre, con quell'erre alla francese, l'eleganza britannica, la retorica spagnola, la saudade portoghese, quelle teorie economiche che fanno acqua da tutte le parti come l'Olanda e la microscopica insostituibilità



sua come del Liechtenstein.

Forse Buttiglione, il cui innegabile respiro europeo è un po' compresso in Italia: quando uno ha un alito così, più spazio ha a disposizione più l'Europa ci guadagna (oltre al buco dell'ozono).

Forse Massimo D'Alema, che pur di realizzare il sogno della sua vita, che è quello di presiedere la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, è disposto a tutto, dall'entrare in Europa all'isciversi all'Arcilesbica.

Forse Gianfranco Fini che non gode di molto credito oltre i confini. Lui vuole dimo-

strare anche all'Europa che è cambiato e che non ha senso che, passato Chiasso, gli facciano pagare tutto anticipato (perfino l'autostrada al casello d'entrata), tanto poco si fidano.

Forse Walter Veltroni che dell'Europa ha il passo, il sentire comune. E poi lui dell'Europa ha bisogno più di tutti, un bisogno quasi vitale per aprirsi nuovi orizzonti, non fosse altro per sfuggire alla cosiddetta «sindrome di Martelli» che, come è noto, sosteneva che «politici si nasce, ministri si diventa, vice presidenti del Consiglio si muore». Tè.

O forse tutti noi che di questa Europa sappiamo pochissimo, ma abbiamo capito che è importante, che ci cambierà la vita in maniera determinante, alcuni dicono che ce la allungherà, altri addirittura sostengono che l'orgasmo durerà di più, non in eterno ma quasi come un abbronzatura, per dire. E noi che apparteniamo a quel 45% di ottimisti ci crediamo, e allora facciamo a tutti, a Prodi, Berlusconi, Bertinotti, Buttiglione, D'Alema, Fini, Veltroni, gli auguri di buon '97. Perché si possa tutti godere abbronzandosi e senza più fare buchi nell'ozono.

È in edicola
la colonna sonora originale del film

Amadeus

eseguita dall'orchestra
Academy of St. Martin-in-the-Fields
diretta da
Neville Marriner

2 CD + fascicolo
L. 20.000
l'Unità Musica

Con la videocassetta del film uno sconto di 3.000 lire

L'INTERVISTA. Parla Amos Elon: «È tempo di dichiarare conclusa l'esperienza del sionismo»

■ Ancora qualche giorno fa, in occasione dell'uccisione dei due coloni di Beit El, il Consiglio degli insediamenti ebraici chiedeva al governo israeliano una «risposta sionista» forte contro gli attentati palestinesi. Il giorno dopo, alla manifestazione di Hamas che ricordava l'ingegnere della morte-lyeh Ayyash, gli integralisti islamici urlavano che la loro maggiore aspettativa è «morire per Dio, per Dio, per Dio». Il Medio Oriente torna ad essere una polveriera. Lo spirito degli accordi di Oslo è ormai lontano. Dopo cinquant'anni di guerra il tempo della catarsi non è ancora arrivato. La «pace» con «sicurezza» di cui parlava Netanyahu in campagna elettorale appare, sei mesi dopo, niente più che un macabro scherzo.

«La marea del sangue impallidito si è liberata, e dappertutto/La cerimonia dell'innocenza è sommersa», cantava William Butler Yeats. Il verso ritorna nel titolo del libro che lo scrittore israeliano Amos Elon sta per mandare in libreria. A *Blood-Dimmed Tide: Dispatches from the Middle-East (La marea del sangue impallidito: dispacci dal Medio Oriente)*. Elon è uno dei testimoni più acuti e appassionati della vita israeliana. Recentemente ha tenuto una conferenza sul sionismo al Kevorkian Center di New York University, e il prossimo libro raccoglie una serie di saggi scritti per la *New York Review of Books* e per il *New Yorker*. La marea di cui parla è quella dell'odio che continua a dividere israeliani e palestinesi. Una marea alta, sempre più alta, ingigantita dal risorgere dei fondamentalismi: islamico e sionista.

Un movimento laico

Elon è in questi giorni nella sua casa italiana, e risponde gentile alle nostre domande. La conversazione ha per oggetto soprattutto il sionismo, nella versione radicalmente nazionalista in auge oggi. È sempre stato così? «No, assolutamente», risponde -, il sionismo nasce come un movimento laico, di tipo europeo, simile agli altri movimenti nazionali ottocenteschi, quello ceco, quello polacco, quello italiano». Era figlio dell'illuminismo, della Rivoluzione francese, nella sua promessa di un futuro migliore, di un «risorgimento» ebraico. Voleva la separazione tra Stato e Chiesa, era «il regalo dell'Europa agli ebrei», scrisse il leader sionista tedesco Kurt Blumenfeld in una lettera a Hannah Arendt. Vi furono certo errori, racconta Elon, per esempio una certa sottovalutazione del nazionalismo arabo: nessuno dei padri fondatori del sionismo credette alla possibilità di un conflitto con gli arabi. Nel 1924 Ben Gurion pensava ancora a uno Stato bi-nazionale, e diceva che «per realizzare i loro obiettivi i sionisti non hanno il diritto di sottrarre un solo bambino arabo alla sua terra».

Da allora tutto è cambiato. Le più rosee aspettative dei sionisti si sono realizzate. Israele vive. Negli anni ha accolto milioni di ebrei. Oggi è la maggiore potenza dell'area, con un prodotto nazionale vicino a quello inglese. Se il fine del sionismo era la fondazione di uno Stato a maggioranza ebraica,



Gerusalemme. Un soldato israeliano, un bambino ebraico e un palestinese, a destra il «padre» del sionismo Theodor Herzl

Tano D'Amico

Terra Promessa
Dal sogno alla politica
tramite Herzl

Il sionismo come aspirazione ad uno Stato ebraico in Palestina fa parte della storia del popolo ebreo. In questo senso la parola, che deriva dalla città di Sion, fu usata per la prima volta dallo scrittore Birnbaum nel 1892. Come movimento politico fu fondato nel 1893 da Theodor Herzl il quale, sulla scorta dei movimenti risorgimentali e nazionalisti, nel libro «La società degli ebrei» lanciava il progetto della fondazione di uno Stato ebraico in Palestina o in Argentina. Herzl suscitò gli entusiasmi di numerosi ebrei della diaspora i quali si riunirono nel 1897 a Basilea. Ne uscì il «programma di Basilea» nel quale si fissavano i punti sui quali lavorare.

La svolta avvenne nel 1917, durante la prima guerra mondiale quando la Legione ebraica partecipò a fianco degli Inglesi alle battaglie in Palestina. Si arrivò così alla dichiarazione Balfour, nella quale si affermava che il governo inglese intendeva favorire la creazione in Palestina di una «sede nazionale» per gli ebrei.

La svolta avvenne nel 1917, durante la prima guerra mondiale quando la Legione ebraica partecipò a fianco degli Inglesi alle battaglie in Palestina. Si arrivò così alla dichiarazione Balfour, nella quale si affermava che il governo inglese intendeva favorire la creazione in Palestina di una «sede nazionale» per gli ebrei.

«Ebrei ma non più eletti»

Da movimento laico, «figlio» dell'illuminismo, che prometteva un futuro migliore e un risorgimento ebraico a ideologia di Stato che fonda sulla religione l'identità ebraica. Il percorso del sionismo parte da lontano e approda nella terra promessa, Israele, in una versione radicalmente nazionalista. E invece, per Amos Elon, quello di cui c'è bisogno oggi è «una nuova forma di cittadinanza più occidentale, pluralistica, meno ideologica». Per tutti: arabi ed ebrei.

ROBERTO FESTA

ca, si è chiesto tempo fa il filosofo Menachem Brinker, non lo abbiamo già realizzato? Non è tempo di dichiarare conclusa l'esperienza del sionismo, si chiede ora Elon, e smettere di fare della religione l'elemento fondante dell'identità ebraica? Non è tempo insomma di deporre l'unicità di popolo eletto per diventare un popolo «normale», come tutti gli altri?

Sono tesi che fanno discutere, in Israele, oggi. Il rischio è però reale. «La predominanza nella legge e nelle istituzioni di una ideologia sionista rischia di essere discriminatoria in un paese dove un quinto della popolazione è arabo», ricorda Elon. I palestinesi che vivono in Israele sono oggi 900mila (erano 160mila nel 1948). Hanno pieni diritti politici e civili, e in questo cinquantennio il livello di vita della loro comunità si è innal-

zato. Esiste una borghesia palestinese, un nucleo consistente di lavoratori specializzati, e molte donne arabe sono entrate stabilmente nel mondo del lavoro.

Medesimi modelli culturali

Giudici arabi siedono nelle corti di giustizia, chirurghi arabi effettuano trapianti negli ospedali, e poi ci sono insegnanti, infermieri, assistenti sociali arabi. I palestinesi vedono gli stessi programmi televisivi degli israeliani, assimilano gli stessi modelli culturali. Alcuni giovani intellettuali, professionisti, politici (due nomi: il fisico e politico Ahmad Tibi e Azmi Bishara, un professore universitario eletto alla Knesset il maggio scorso) cercano di definire la loro identità in entrambi i sensi, come palestinesi e come cittadini dello Stato d'Israele. È il fenomeno che il sociologo

Sammy Smooha ha definito di «israelizzazione».

Eppure non si può parlare di uguaglianza tra le due comunità. In ogni indicatore sociale (reddito, occupazione, educazione, servizi) gli arabi israeliani restano indietro. I loro redditi sono in media più bassi di quelli degli ebrei israeliani. Molti palestinesi vivono sotto il livello di povertà. Le loro scuole sono più affollate, gli ospedali e i quartieri dove vivono più fatiscenti. Non si fatica a capire perché i governi, non importa se targati Likud o laburisti, hanno sempre privilegiato gli ebrei israeliani nella divisione delle risorse. Tutti i simboli dello Stato, feste nazionali, giorni santi, lingua ufficiale, riti e miti, sono tratti dalla storia ebraica. «Ve l'immaginate voi in Europa una Costituzione allineata ai principi di una sola fede?» dice polemico Elon. Il politologo israeliano Yoav Peled ha scritto che mentre per gli ebrei israeliani vale il «principio repubblicano», che li rende cittadini, per i palestinesi vale il «principio liberale». Essi sono soltanto oggetto di garanzie politiche e civili.

«Il vero problema è aver fatto del sionismo l'ideologia di Stato», ripete Elon -. Io non sono soltanto preoccupato per l'emergere dei gruppi nazionalisti e religiosi. Quello che bisogna fare è

andare oltre il sionismo, rifiutare le conclusioni, opporsi al progetto di un grande Israele, alle colonizzazioni». Ridefinire il concetto di cittadinanza? «Certo, e su nuove basi. L'ideale sarebbe riferirsi al caso americano, dove la cittadinanza è conferita da un giudice, in una corte di giustizia, previa accettazione dei principi della Costituzione. Ma basterebbe anche guardare all'Europa, dove pur in un quadro di culture nazionali forti sono stati trovati strumenti di garanzia e di inserimento delle minoranze. Dobbiamo ricercare una forma di cittadinanza più occidentale, pluralistica, meno ideologica».

La «legge del Ritorno»

Questo significa rivedere alcuni pilastri della politica nazionale israeliana di questi decenni, per esempio la «legge del Ritorno». Secondo stime governative sarebbero tra gli otto e i dieci milioni gli ebrei sparsi nel mondo che con l'attuale legge potrebbero chiedere il rimpatrio in Israele. Una cifra che spaventa soprattutto il governo. Un superamento del sionismo significherebbe anche cambiare rotta nei confronti del problema palestinese. «Non parlo soltanto della minoranza che ha scelto di vivere in Israele, ma di quella dei

territori occupati. Se Israele non si ritira presto dai territori occupati nel 1967, la democrazia israeliana corre gravi rischi». Rischi di apartheid? «L'apartheid già c'è», risponde categorico. Elon è fortemente critico nei confronti della politica dell'attuale governo israeliano: «Netanyahu ci ha sospinto in un buco nero della storia. Sono molto pessimista, il lavoro di decenni per raggiungere la pace è stato tragicamente dilapidato. Indiamoci, gli accordi di Oslo, la riconciliazione con i palestinesi, non erano un sentimentale lieto fine. Tutto era ancora confuso, provvisorio, ma per la prima volta palestinesi e israeliani convergevano sulla necessità della pace. C'erano ragioni internazionali che spingevano in questo senso, per esempio il crollo dell'Unione Sovietica e la fine della guerra fredda, ma c'era anche tanta stanchezza dopo quasi cinquant'anni di guerra. Era la pace di due popoli stanchi».

E oggi? «Oggi è tutto diverso. Quello che oggi manca è il senso di partnership, la comune volontà di arrivare a un accordo. Ecco, quello che l'elezione di Netanyahu ha fatto venir meno è proprio questa comune volontà».

Verrebbe da dire: Netanyahu esprime le paure della maggio-

ranza degli israeliani. «Netanyahu è stato eletto con poco più del 50% dei voti - replica Elon -, ma non perché affossasse gli sforzi di pace, piuttosto perché combinasse pace e sicurezza. E non lo sta facendo. Del resto non ha vita facile: se fa la pace rischia di perdere l'appoggio del suo partito e dei nazionalisti religiosi, se non la fa il pericolo è una nuova guerra».

Il ruolo degli Usa

E da parte palestinese che segnali arrivano? «La guida di Arafat vacilla. E lui lo sa. La sua sopravvivenza politica dipende dalla riuscita degli sforzi di pace». Elon non trova molte ragioni di ottimismo neppure nella situazione internazionale: «Dopo la fine della guerra fredda gli Stati Uniti non hanno più uno straccio di politica estera. Tutto è condizionato da ragioni di politica interna. La missione contro l'Iraq era dovuta a preoccupazioni circa il prezzo del petrolio, la politica verso Israele dalla necessità del governo americano di vincere l'appoggio della potente comunità ebraica».

La marea è ancora alta, ripete Elon. Non ha voglia di dire, soprattutto non sa, quando finalmente calerà. Racconta di Theodor Herzl, il padre del sionismo laico, che sul letto di morte nel 1904 prevedeva la prossima creazione dello Stato ebraico e raccomandava ai suoi figli: «Non fate fesserie mentre sono morti». Dopo cinque guerre, anni di infelicità, una serie infinita di morti e violenze sembra ancora un buon consiglio, per tutti, in Medio Oriente.

IL RICORDO. Gli anni d'oro dell'Olivetti, il Censis, l'avventura dell'ingegner Martinoli

Gino, Adriano e la fabbrica dal volto umano

MATILDE PASSA

■ «Questo mio fratello Gino...». Con la distanza affettuosa e ironica che riservò ai suoi ricordi d'infanzia, Natalia Ginzburg introduceva in punta di piedi in «Lessico Famigliare» la figura del brillantissimo studente di ingegneria, appassionato di alpinismo, prediletto del padre. Gino Levi, che per sfuggire alle persecuzioni razziali assunse il nome della moglie, Martinoli, è morto il giorno di Natale all'età di 95 anni. In punta di piedi. L'ultimo libro che aveva scritto «Un secolo da non dimenticare», edito da Mondadori, potrebbe essere parafrasato come suo epitaffio: un uomo da non dimenticare.

Gino Martinoli apparteneva alla grande famiglia dei Levi di Torino. Oltre che di Natalia era fratello di Paola, prima moglie di Adriano Olivetti; aveva respirato in casa e nella Torino di quegli anni la lezione morale e culturale di Piero Gobetti. Laureatosi in ingegneria al Politecnico di Torino aveva dato vita, insieme ad

Adriano, all'irripetibile esperienza di Ivrea. Era passato poi alla Necchi, successivamente all'Agip. Poi aveva abbandonato il mondo dell'industria per fondare il Censis, ovvero il Centro studi per gli investimenti sociali. In quel nome c'era, a saperlo leggere, il suo progetto, l'utopia della sua vita: uno sviluppo al servizio dell'uomo.

«Non so se sia giusto definire utopista l'ingegner Martinoli - dice il sociologo Franco Ferrarotti che con Martinoli («noi lo pronunciamo sdrucucolo» precisa sorridendo Ferrarotti) aveva lavorato nel dopoguerra - direi che l'utopia apparteneva più al suo compagno, Adriano Olivetti. Gino era un ingegnere che si distingueva dai suoi colleghi in quanto non si limitava a studiare l'organizzazione del lavoro, ma scendeva nel dettaglio, nella fabbrica, per verificare nei fatti la sua intuizione. Teorico e pratico nello stesso tempo. Per molti ingegneri la fabbrica è

una realtà tecnica, fatta di macchine e di sistemi, per lui no, era soprattutto una realtà umana». Umanista, conosceva a memoria la storia del movimento operaio e «fu tra i primi ad intuire - prosegue Ferrarotti - che la cosa più importante è investire in risorse umane».

Per questo a un certo punto lasciò il mondo imprenditoriale, ormai divenuto terreno di caccia di industriali in cerca di guadagni immediati piuttosto che di sviluppi produttivi, e fondò il Censis. «Con l'intuito che aveva comprese che l'aumento della ricchezza avrebbe portato a una crescita della disoccupazione perché i disoccupati non avevano le qualità necessarie alle richieste dei tempi. Che sono per quanto riguarda l'oggi: cultura generale, adattabilità ai cambiamenti, capacità psicologica di leggere il cambiamento. Non credeva assolutamente che si potesse avere una formazione professionale direttamente finalizzata a un'industria, proprio perché la formazione dell'uomo doveva avere un

valore in sé. Era quella che lui chiamava la «formazione permanente», un compito che non spettava al singolo individuo, ma alla società nel suo complesso. Per questo aveva creato il Censis, un centro che purtroppo negli ultimi tempi si è limitato a fotografare l'esistente, senza atteggiamento critico nei confronti del governo».

Alla società aveva sempre guardato come il luogo del radicamento e dell'identità, anche per la fabbrica: «Aveva compreso il legame che c'è tra i luoghi della produzione e la comunità. Nell'epoca della globalizzazione può sembrare strano un richiamo del genere, eppure la perdita di identità, anche produttiva, è uno dei temi centrali dei prossimi anni. Lui avrebbe detto: si può benissimo fare attività produttiva fuori dall'Italia per ragioni di mercato, ma il cuore dell'azienda deve restare dove è nato».

Negli ultimi anni, morta la moglie Piera, era tornato a vivere a Ivrea. In disparte. Del resto non era uomo

che amasse la pubblicità o il potere. Anche l'antifascismo, racconta Ferrarotti, l'aveva vissuto come qualcosa di naturale. Senza aspettarsi nulla in cambio. «Mi ricordava in questo suo atteggiamento Riccardo Bauer, che nel dopoguerra pur potendo diventare ministro, chiese per sé soltanto la direzione della Scuola Umanitaria della Fondazione Loria di Milano. Uomini interessati più a comprendere il mondo che a dominarlo, vivevano il potere come servizio non come sopraffazione. Gino sapeva essere convincente senza mai prevaricare l'avversario. Emanava da lui una calma straordinaria. Era generoso senza enfasi perché sapeva ascoltare e capiva prima di te quello di cui avevi bisogno. Nel suo ultimo libro si accomiatava da questo secolo invitandoci a non tener conto solo dei disastri, ma anche delle grandi conquiste in termini di diritti umani, condizioni di vita, scoperte scientifiche. In fondo era un ottimista: lo dimostra il fatto che ha sperato fino all'ultimo di potermi insegnare a sciare...».

Il grande poeta spagnolo ha 94 anni

Rafael Alberti
grave in ospedale

■ CADICE. Rafael Alberti, il grande poeta spagnolo amico di Garcia Lorca, Pablo Picasso, Luis Buñuel e Salvador Dalí, è stato ricoverato in gravi condizioni nell'ospedale di Puerto Santa Maria in provincia di Cadice, per insufficienza respiratoria acuta. Il poeta che ha 94 anni era già stato ricoverato tempo fa in ospedale per una polmonite. Le sue condizioni, affermano i medici «evolvono favorevolmente», ma data la sua età si teme complicazioni.

Nato nella cittadina spagnola nel 1902, Rafael Alberti debutta nel 1922 a Madrid come poeta e pittore. Entra subito nei circoli culturali che vedono in quegli anni fiorire il grande cenacolo di artisti spagnoli che verranno uccisi o costretti all'esilio dal franchismo. Nel 1931 aveva sposato Maria Teresa Leon e insieme a lei aveva fatto lunghi viaggi in

Francia, Germania, Russia e Italia. Comunista da sempre, nel 1936 Alberti partecipa alla guerra civile contro Franco. Nel '39 va in esilio prima a Parigi poi in Argentina. In Italia arriva negli anni Sessanta e vi rimane fino alla caduta del regime franchista. Protagonista di battaglie democratiche non ha mai cessato di combattere per la libertà della sua patria. Tra le sue opere più importanti «Poesie», «Degli angeli», «Il maitatore», «Fra spada e garofano», «Roma, pericolo per i vandanti». Ha sempre unito la poesia alla pittura, «dipingeva» le parole. Tornato in Spagna alla fine degli anni Settanta, si è stabilito prima a Madrid dove ha continuato a lavorare ininterrottamente, stendendo le sue memorie, poi è tornato nella cittadina vicino Cadice che gli aveva dato i natali per trascorrervi gli ultimi anni della sua vita.

Economia & lavoro

■ MILANO. L'ultimo, in ordine di tempo, è stato Salvatore Ligresti, costretto alle dimissioni dalla presidenza della Sai - una delle prime compagnie di assicurazione italiana - dalla condanna definitiva inflittagli per lo scandalo delle tangenti Eni-Sai. Ligresti, uno dei più discussi personaggi della finanza degli anni '80, resta con la sua finanziaria Premafin principale azionista della compagnia torinese, ma le sue dimissioni hanno ugualmente il sapore di un addio. Costretto a cedere la società di costruzioni Grassetto e l'Autostrada Torino-Milano e a lasciare il seggio di consigliere di amministrazione di Mediobanca (che aveva sancito, una decina d'anni fa, il suo arrivo nell'empireo del capitalismo italiano) non ha più incarichi di rilievo delle grandi società italiane.

Alla Sai Salvatore Ligresti lascia un fidato presidio, nella figura di sua figlia Jonella, cooptata nel consiglio di amministrazione. Il suo compito, ormai, sembra quello di gestire la ritirata di una famiglia che godeva di una delle più cospicue (e misteriose) fortune del paese: i fasti di una decina di anni fa, quando al finanziere di Paternò, faceva capo un autentico impero fatto di assicurazioni, costruzioni, cliniche, alberghi e partecipazioni finanziarie di primo livello, sono destinati a restare un ricordo. Per l'allievo di Michelangelo Virgillito e di Raffaele Ursini, non sembrano sussistere possibilità di clamorosi ritorni. L'Isvap, l'organismo che vigila sulle assicurazioni, ha fatto sapere che la condanna inflittagli dalla Cassazione lo priva dei requisiti di onorabilità richiesti non solo agli amministratori, ma anche agli azionisti delle compagnie di assicurazione. Se questa interpretazione della legge trovasse credito, sarebbero congelate le azioni Sai possedute dalla Premafin. Il che vorrebbe dire che il patrimonio familiare dei Ligresti perderebbe il bene più prezioso. Su questo terreno il finanziere siciliano condurrà la sua più difficile e disperata battaglia.

Anche Lorenzo Necci, ex potente amministratore delegato delle Ferrovie, condurrà nel '97 una difficilissima battaglia legale. Travolto dallo scandalo delle tangenti ferroviarie, l'uomo che poteva dire l'ultima parola su tutti gli investimenti multimiliardari dell'alta velocità dovrà difendersi per evitare una dura condanna.

Addio ferroviario

Sopravvissuto miracolosamente al maxiprocesso Enimont (società di cui fu presidente), Necci era il manager pubblico più potente, se non altro per il fiume di denaro che transitava dalle sue mani. Con la sua uscita di scena anche il panorama delle aziende pubbliche viene completamente stravolto rispetto a 12 mesi prima.

L'anno che si conclude è stato fatale anche alle ambizioni di Carlo De Benedetti. Iniziato con uno straordinario successo internazionale (quando convinse i primari investitori istituzionali a rinnovargli la fiducia e a investire oltre 2.000 miliardi nella Olivetti), il 1996 si chiude con un De Benedetti mediatore: venduta la Valeo in Francia per raddizzare i bilanci della sua Cir, De Benedetti è stato a travolto dalla tempesta che ha investito la Olivetti con il passaggio del cicione Francesco Caio. Costretto alle dimissioni da presidente, per la prima volta dal '78 non ha più incarichi operativi a Ivrea, e si trova a riflettere sull'opportunità o meno di provare a ricominciare.

L'aver reagito all'offesa da par suo, buttando fuori (letteralmente) il reprobato Caio e i suoi collaboratori dal palazzo Uffici di Ivrea non basta a consolarlo dell'affronto. Ormai il disastro è fatto. La Cir controlla poco meno del 15% del capitale dell'Olivetti, ed è chiaro che il consi-



A sinistra Salvatore Ligresti, Leopoldo Pirelli e sotto al titolo Marco Tronchetti Provera. Nella foto grande Gianni Agnelli e Carlo De Benedetti

Bilancio '96

Bene prezzi e lira Pil in frenata

■ Il 1996 è stato un anno importante per l'economia italiana. Pesano negativamente la situazione stagnante della congiuntura e soprattutto il quadro scuro della disoccupazione. Bene invece altri indicatori a cominciare dall'inflazione il cui calo è stato decisamente vistoso nel '96 portando l'Italia a livelli europei. Di riflesso sono più distesi anche i tassi di interesse (ed i rendimenti dei titoli pubblici). Positivi infine i conti con l'estero e l'andamento della lira.

Pil. L'ultimo dato sul prodotto interno lordo è la stima Istat del terzo trimestre che ha visto un aumento dello 0,5% rispetto allo stesso periodo del 1995. Secondo i tecnici statistici, l'economia italiana è ancora in una fase di relativa stagnazione ma il quarto trimestre potrebbe essere stato un po' più vivace e il dato annuale potrebbe confermare la crescita dello 0,8% prevista dal governo.

Produzione industriale. L'ultimo indice Istat è quello relativo ad ottobre che ha registrato un aumento dello 0,2% rispetto allo stesso mese del 1995. Nei primi dieci mesi dell'anno la produzione industriale registra un calo dell'1%.

Occupazione. Il tasso di disoccupazione nella rilevazione trimestrale delle forze di lavoro svolta in ottobre è risultato pari al 12,2% a fronte del 12,1 dello stesso mese dell'anno scorso. Nel complesso le persone in cerca di lavoro sono 2.790.000, con un aumento dello 0,2% rispetto all'ottobre '95 (+21.000). Crescono di molto le persone in cerca del primo lavoro (più 3,7% pari a 44 mila unità); aumenta anche la disoccupazione giovanile, che in un anno passa dal 34,5 al 34,8%, e crescono - fra i disoccupati in senso stretto - quelli di lunga durata (dal 65,3 al 66,4%).

Conti con l'estero. Nei primi 10 mesi del '96 la bilancia commerciale - secondo stime Uic - dovrebbe avere segnato un attivo di 52.000 miliardi di lire contro l'attivo di 36.325 miliardi dello stesso periodo del 1995. La bilancia valutaria dei pagamenti, nonostante un rosso a novembre, segna negli 11 mesi un attivo di 23.570 miliardi (il saldo era negativo per 2.890 mld nei primi 11 mesi del 1995).

Cambi. In netto recupero è la lira che è cresciuta del 10% sul marco.

Prezzi e inflazione. Le prime stime per dicembre ipotizzano una discesa del tasso tendenziale annuo al 2,5% dal 5,5% di gennaio.

Rendimenti Bot. Il 1996 ha visto una significativa riduzione dei rendimenti dei Bot, dei Ctz (che sono in pratica dei superbot biennali) e degli altri titoli di stato. I Bot sono calati di 2,4 punti percentuali tra gennaio 1996 ed oggi, mentre il calo del rendimento dei Ctz sfiora addirittura il 3%.

Via Agnelli, Pirelli e De Benedetti. Emerge Tronchetti Provera

Il capitalismo italiano in cerca di nuovi eredi

L'anno che si va concludendo ha portato una autentica rivoluzione al vertice di alcuni dei maggiori gruppi industriali e finanziari italiani. Uno dopo l'altro hanno abbandonato Gianni Agnelli, Leopoldo Pirelli, Carlo De Benedetti e Salvatore Ligresti. Per non parlare di Lorenzo Necci, travolto dallo scandalo delle tangenti. Nello stesso periodo si è affermato un solo nuovo leader: Marco Tronchetti Provera, l'artefice del rilancio della Pirelli. Una difficile transizione.

DARIO VENEGONI

gio di amministrazione, controllato ancora in massima parte da suoi fedelissimi, è ormai più che condizionato dalla presenza degli investitori internazionali (che hanno piazzato alcuni loro uomini al vertice, e di fatto posseggono una sorta di diritto di veto).

Per l'ex «condottiero» dell'industria italiana, quello che prendeva aziende in crisi e le trasformava in galline dalle uova d'oro, è la fine di un lungo ciclo. Fuori lui dalla stanza dei bottoni, la sorte della partecipazione nell'Olivetti detenuta dalla Cir è segnata: sarà ceduta appena il suo prezzo sarà ritenuto accettabile. La nuova Olivetti, impegnata nell'avventura telefonica con Omnitel e Infostarda, avrà altri azionisti di riferimento. Si fa avanti Berlusconi con la sua Mediaset. Ma più probabilmente avranno la meglio grandi attori del panorama telefonico internazionale.

In primavera se ne era andato in punta di piedi, con discrezione e dignità, com'è sempre stato nel suo stile, un

altro grande, Leopoldo Pirelli: l'ultimo rappresentante, con i Falck, dell'imprenditoria storica milanese. Giunto ai 70 anni, Pirelli semplicemente s'è ritirato, così come sempre è avvenuto nella sua impresa. Ho chiesto tante volte ai miei collaboratori di lasciare a 70 anni, ha spiegato, che non mi sento di violare questa nostra regola interna. Una regola non scritta ma ferrea.

Un nuovo leader

Da diversi anni, ormai, Leopoldo aveva preparato la sua successione, cedendo il comando operativo a Marco Tronchetti Provera, ex marito di sua figlia Cecilia. Tronchetti ha rilevato non solo l'incarico ma anche il pacchetto azionario dei Pirelli, incrementandolo anche in misura piuttosto significativa. Per la prima volta da diversi decenni, insomma, il gruppo milanese ha un padrone vero. Un uomo giovane, l'unico vero leader emerso con evidenza quest'anno.

Artefice del raddrizzamento del gruppo (che era uscito malconco dalla fallita scalata alla Continental), Marco Tronchetti Provera chiude il '96 con la nomina a presidente della società editrice del Sole 24 Ore, una sanzione ufficiale del suo ruolo di leader emergente dell'imprenditoria nazionale.

La transizione più delicata riguarda però probabilmente il gruppo Fiat. Un anno fa il presidente Gianni Agnelli ha annunciato il proprio proposito di ripristinare la regola che sanciva l'obbligo del ritiro per i manager che avessero compiuto 75 anni, lasciando il posto a Cesare Romiti. Togliendo il tassello più alto dal vertice del gruppo, una nuova leva di dirigenti è stata promossa: Paolo Cantarella è diventato amministratore delegato della holding e Roberto Testore della Fiat Auto.

Cesare Romiti dovrà a sua volta farsi da parte tra un anno, in ossequio alla regola dei 75 anni. Ma in questi ultimi mesi si sono infittiti i segnali di un progressivo gelo nei suoi rapporti con la famiglia Agnelli (che nel frattempo ha incrementato ulteriormente la propria quota di controllo). Tanto che qualcuno ormai scommette su un anticipato ritiro del presidente, magari per assumere qualche altro incarico al massimo livello.

In cerca di erede

Il ricambio sulla carta c'è già: Giovanni Alberto Agnelli, 33enne figlio di Umberto, è già stato indicato ufficialmente dalla famiglia come il candidato alla successione. Ha dato buona prova al vertice della Piaggio (l'azienda di sua madre), siede nel consiglio Fiat già da 4 anni e da 2 è il rappresentante degli Agnelli nel patto di sindacato che lega i maggiori azionisti del gruppo. In quello stesso patto ha una posizione di rilievo un avversario di grandissimo peso, rappresentato da Mediobanca. Enrico Cuccia ha trovato il modo, sul finire dell'anno, di presentarsi pubblicamente in due occasioni al fianco del suo pupillo Romiti, manifestando una scelta di campo che nessuno, a Torino, potrà ignorare. Nel braccio di ferro tra l'attuale presidente della Fiat e il suo giovanissimo contendente, il grande vecchio della finanza italiana sta dalla parte del primo. Tanto basta a gettare sulla transizione a Torino un velo di incertezza e di inquietudine.



Blow up

Una nuova serie di film imperdibili con la mitica
MARILYN MONROE
Sabato 4 gennaio in edicola con l'Unità

FACCIAMO L'AMORE

con Marilyn Monroe e Yves Montand



Ieri notte la cerimonia ufficiale nella capitale

Guatemala in festa Si firma la pace

Rientrati i capi della guerriglia

Dopo trentasei anni di ininterrotti massacri, il Guatemala ha ieri formalmente chiuso l'interminabile capitolo di una guerra civile costata oltre 140mila morti. Ma non sarà facile ora, per il presidente Alvaro Arzù, mantenere le molte promesse contenute nel «Trattato per una pace stabile e durevole» firmato ieri nella piazza del Palazzo Nazionale. A cominciare da quella di una più equa redistribuzione della terra.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. La guerra è finita, ha annunciato ieri, dal grande palco eretto di fronte al Palazzo Nazionale, il presidente del Guatemala Alvaro Arzù. E probabilmente hanno ragione quanti, in questi giorni, hanno osservato come soltanto lui - un imprenditore dall'ineccepibile pedigree «ladino» e neoliberista - potesse alla fine chiudere questo lungo e sanguinoso capitolo di storia. O meglio: come solo lui, pragmatico ricercatore della «modernità», le circostanze potessero infine concedere di rapidamente e felicemente arrivare laddove, nell'ultimo decennio, né il democristiano Vinicio Cerezo - erede del «socialismo spirituale» di Juan José Arévalo - né il «difensore dei diritti umani» León Carpio mai avevano neppure sperato di potere, un giorno, mettere piede.

Poiché proprio questo rappresenta, in ultima analisi, il «Trattato per una pace stabile e duratura» firmato ieri a Città del Guatemala dal presidente Arzù e dai rappresentanti dei quattro gruppi guerriglieri ancora formalmente attivi nel paese: un tentativo di ridare alla oligarchia ladina che da sempre tiene sotto il proprio tallone questo pezzo di mondo, la «rispettabilità» richiesta per partecipare a

pieno titolo - chiuso il capitolo della guerra fredda - al grande banconetto della «globalizzazione dell'economia». È solo un riconosciuto figlio di questo gruppo dominante poteva, in effetti, convincere il potere militare a salire, una volta liberatosi dei panni più sporchi, sul carro del «processo di riconciliazione» in marcia.

Non si tratta, ovviamente, soltanto d'un cambio d'abito. Per molti aspetti, anzi, i gruppi guerriglieri sono riusciti ad ottenere, negli 11 accordi separati che, in un lungo processo, hanno infine composto il trattato finale, molte delle cose che, già alla metà degli anni '80, avevano irrimediabilmente perduto sui campi di battaglia. Ovvero: sono riusciti a riannunciare molte delle speranze che, massacro dopo massacro, erano state sistematicamente soffocate nel sangue da una lunga serie di dittature militari. Ed il Guatemala che ieri ha sancito la fine della guerra civile appare paradossalmente assai simile, sulla carta, a quell'ipotetica entità «democratica, multietnica e multilinguistica» che, nell'82, al suo nascere, la Unión Nacional Guatemalteca Revolucionaria aveva descritto nei suoi programmi di lotta. La struttura di repressione e controllo che

aveva rinserrato le campagne guatemalteche in un unico, grande campo di concentramento, viene smantellata. Scompaiono le «aldeas modelo» ed i «polos de desarrollo» entro i quali, una volta rasi al suolo i villaggi, i membri delle comunità indigene erano costretti a consumare un'esistenza da prigionieri. Scompare il reclutamento forzato in quelle famigerate «patrullas de autodefensa» che, negli anni più duri della guerra, avevano trasformato in carne da cannone i contadini dell'altopiano. Nuove entità civili ereditano i compiti di «polizia e sicurezza» che gli apparati militari avevano fino a ieri rigorosamente riservato a se stesse.

Ma, se non è un semplice caso di fregolismo politico, il trattato di pace firmato ieri non è neppure un miracolo di trasfigurazione. Anche se, per molti aspetti, proprio un miracolo è quello che Alvaro Arzù sembra invocare per l'immediato futuro del Guatemala. La sua pace sembra, infatti, fondarsi su un unico ed assai controverso presupposto: quello che vede nell'«immane sviluppo» garantito dal neoliberalismo economico la chiave per risolvere tutti gli storici problemi del paese.

«Non ha più alcun senso - ha di recente dichiarato il presidente guatemalteco - porsi l'obiettivo di redistribuire la terra. La parcellizzazione della proprietà è nemica dello sviluppo. E quello di cui oggi il Guatemala ha bisogno è un'agricoltura efficiente e moderna, in grado di reggere la concorrenza internazionale».

Una buona tesi, non v'è dubbio. I pochi «minifondos» che molte abortite riforme hanno, negli anni, concesso agli indigeni dell'altopiano non hanno fatto che incrementare la loro miseria. Ma è un fatto che i due terzi della terra coltivabile sono ancora, in questo angolo del pianeta, nelle mani del 2 per cento della popolazione. E che la logica del neoliberalismo sembra, di per sé, destinata assai più ad esacerbare che a risolvere i problemi di un paese dove il 75 per cento della popolazione vive in condizioni di miseria assoluta. Ogni estate, per sopravvivere, i contadini degli altipiani sono costretti ad andare a lavorare come braccianti - salario: meno di un dollaro al giorno - nelle grandi piantagioni della pianura. Ed han-

no ancor oggi, come avevano ieri, una «fame di terra» che ben difficilmente potrà essere saziata da dotte disquisizioni sulle «magnifiche sorti e progressive» dell'agricoltura capitalista.

Nè solo di questa pasta - una pasta di per sé già durissima - sono fatti gli ostacoli che la nuova pace deve affrontare nell'immediato futuro. Si calcola che, per realizzare la sue promesse di trasformazione del Guatemala in paese effettivamente multietnico, il governo di Arzù abbia bisogno di investimenti non inferiori ai due

miliardi e mezzo di dollari. Una somma difficilmente reperibile in un paese dove, a dispetto delle molte chiacchiere sulla «modernità economica», la capacità fiscale resta pari a meno dell'8 per cento delle entrate dello Stato. L'oligarchia ladina è, insomma, comprensibilmente ansiosa di sedere al tavolo della «globalizzazione». Ma rimane tutt'oggi tra le più medioevalmente restie a pagare le tasse. E spingerla a farlo potrebbe, per Arzù, risultare più difficile che convincerla a recidere i suoi storici legami con gli squadroni della

morte.

Ieri, al momento della firma del trattato, molti hanno fatto notare come per quasi il 65 per cento dei guatemaltechi la parola «pace» rifletta realtà e valori mai direttamente vissuti. Non resta che sperare che questa nuova pagina di storia possa durare più a lungo della guerra che ha chiuso. E che tra le sue righe i popoli oppressi dell'altopiano possano infine leggere anche la parola giustizia. O qualcosa che alla giustizia riesca almeno ad assomigliare.



Il comandante Rolando Moran, del movimento rivoluzionario Unrg, viene salutato dal Premio Nobel per la Pace Rigoberta Menchú

Tomas Stargarder/Ansa

LA SCHEDA

Quattro decenni di guerra civile

■ Questa è la cronologia degli avvenimenti principali degli ultimi 42 anni di storia del Guatemala.

1954 - Jacobo Arbenz, viene rovesciato dal colonnello Carlos Castillo Armas, entrato nel paese alla testa d'un esercito addestrato dalla Cia in Honduras. Arbenz aveva, nel nome d'una assai moderata riforma agraria, confiscato una parte delle terre possedute (e coltivate solo al 15 per cento) dalla poderosa United Fruit Company. La confisca era stata rimborsata secondo i criteri previsti dalle leggi internazionali.

1957 - Castillo Armas viene assassinato da una delle sue guardie presidenziali.

1960 - Fallisce un golpe militare organizzato da cadetti progressisti. Ma dalla sconfitta nascono le FAR (Fuerzas Armadas Rebeldes), primo nucleo della guerriglia guatemalteca.

1966 - Sotto la direzione del colonnello Carlos Arana Osorio - noto come «il macellaio di Zacapa» e divenuto pochi anni dopo dittatore militare del paese - parte la prima massiccia operazione di «contrainsurgencia». Almeno 30mila contadini vengono massacrati.

1968 - La guerriglia passa dalle campagne alle città. L'ambasciatore Usa John Gordon Mein viene rapito ed ucciso 1971 - Arana Osorio assume poteri dittatoriali. «Se questo è il prezzo da pagare per la pacificazione - dice nell'entrare al Palazzo Nazionale - non esiterò a trasformare questo paese in un cimitero». Mantiene la promessa. Ma non ottiene alcuna pacificazione.

1978 - Rispondendo all'indignazione internazionale per i massacri, il presidente Carter sospende gli aiuti Usa ai militari guatemaltechi. Ma il (peraltro assai temporaneo) vuoto viene coperto dagli israeliani.

1980 - Si formano nella zona dell'Altopiano l'EGP (Ejército Guatemalteco de los Pobres) e l'ORPA (Organizacion del Pueblo en Armas). 1982 - Le quattro organizzazioni guerrigliere che operano in Guatemala formano la UNGR e si ripromettono di creare un paese «democratico e multietnico».

1983 - Ronald Reagan riprende gli aiuti militari al Guatemala.

1981-83 - Sotto le dittature del generale Romeo Lucas Garcia prima e, quindi, del generale Efraim Rios Montt, il Guatemala conosce il più violento periodo della sua storia. Nascono i «polos de desarrollo», le «aldeas modelo» e le «patrullas de autodefensa». La guerriglia subisce durissime sconfitte. Le statistiche della guerra raggiungono il proprio zenit: 100mila morti, 40mila desaparecidos, oltre un milione di profughi.

1985 - Vinicio Cerezo, democristiano, vince le presidenziali interrompendo la lunga serie delle dittature militari, ma svaniscono presto nel nulla le sue promesse di riforma.

1990 - Guerriglia e governo iniziano a trattare in Norvegia.

1993 - Il presidente Jorge Serrano tenta il golpe, ma viene fermato dagli stessi militari.

1994 - Alvaro Arzù vince le elezioni sconfiggendo il candidato appoggiato dall'ex dittatore Rios Montt.

1996 - Si firma la pace.

Folgaria Lavarone Luserna

Dal 9 al 19 gennaio '97

Festa nazionale de l'Unità sulla Neve

Insieme in Trentino



PROGRAMMA

Giovedì 9 gennaio
ore 17.30 Benvenuto agli ospiti
ore 21 Salone centrale L'Orchestra Italiana di Raoul Casadei

Venerdì 10 gennaio
ore 17.30 Sala dei 400 Presentazione del libro «E la vita continua» di Cesare Maestri L'autore ne parla con Alberto Rella

ore 20.30 Palasport Verso lo Stato delle opportunità. La finanziaria dell'Ulivo e la riforma del welfare state
Ne discutono: Sergio Cofferati, Alfiero Grandi, Giorgio Macciotta
Conduce Angelo Faccinotto, giornalista de l'Unità
Presenta Carlo Alessandrini

ore 21 Salone centrale Orchestra Spettacolo Mike & Lory
ore 23 Palasport Piano Bar

Sabato 11 gennaio
ore 17.30 Sala dei 400 Verso il congresso del Pds
Giampaolo Visconti, direttore de l'Adige, intervista Roberto Guerzoni e Stefano Albergoni

ore 20.30 sala dei 400 Area Zelig - Smemoranda Proiezione del film «Albergo Roma» di Ugo Chiti
Partecipa Claudio Bisio
ore 21 Palasport Sax Four Fun - Original Saxophone Quartet
ore 22 Palasport Arca Zelig - Smemoranda Serata con Antonio Carnacchione e Maurizio Milani
ore 21 Salone Centrale Orchestra Nuova Epoca
ore 23 Palasport Piano Bar

Domenica 12 gennaio
ore 15 Palasport «Fisarmonica in concerto»
ore 15 Salone Centrale Orchestra Nuova epoca
ore 17.30 Sala dei 400 Proiezione di un film tratto dal Film Festival internazionale della montagna «Città di Trento»

ore 20.30 Palasport Compagnia Flamenco Libre
ore 20.30 Sala dei 400 Tra riforme e progetto. L'Ulivo nel Trentino che cambia
Ne discutono: Iva Berasi, consigliere comunale Trento; Lorenzo Dellai, sindaco di Trento; Mauro Leveghi, assessore provinciale; Luigi Olivieri, deputato Sinistra Democratica-Ulivo;

Roberto Pinter, consigliere provinciale; Giuseppe Zorzi, coordinatore dei comitati per l'Ulivo. Coordina Lucia Maestri, Segreteria provinciale Pds
ore 21 Salone centrale Orchestra Nuova Epoca
ore 23 Palasport Piano Bar

Lunedì 13 gennaio
ore 17.30 Sala dei 400 Dichiaro guerra alla guerra. I democratici di fronte al primo conflitto mondiale
Dibattito con filmati Presentano Vincenzo Cali, Direttore del Museo del Risorgimento di Trento e Walter Micheli, Storico

ore 20.30 Sala dei 400 Regole e diritti nella società dell'informazione.
Ne discutono: Vincenzo Vita, Fedele Confalonieri, Marina D'Amato
Conduce Marcella Ciarnelli, giornalista de l'Unità
ore 21 Salone Centrale Orchestra Ruggero Scanduzzi
ore 23 Palasport Piano Bar

Martedì 14 gennaio
ore 17.30 Sala dei 400 I cimbri di Luserna. Storia e cultura di una minoranza

za etnico-linguistica Immagini e parole con la partecipazione di Firenze Nicolussi Castellani
ore 20.30 Sala dei 400 Area Zelig-Smemoranda Proiezione del film di Sergio Citti «I maghi erranti»
Partecipa Silvio Orlando

ore 21.30 Palasport Area Zelig-Smemoranda Serata con Raoul Cremona (Mago Oronzio)
ore 21 Salone Centrale Titti Bianchi
ore 23 Palasport Piano Bar

Mercoledì 15 gennaio
ore 17.30 Sala dei 400 Le immagini della fatica e della lontananza
Gli emigranti trentini in Sudamerica. Presenta Renzo Maria Grosselli, giornalista
ore 20.30 Sala dei 400 Crisi jugoslava e ripercussioni internazionali. Identità nazionali e unità nazionale alla prova
Ne discutono: Piero Fassino, Stefano Bianchini, Gayo Sekulich

ore 20.30 Palasport Area Zelig-Smemoranda Serata con la Dinamo Rock
ore 21 Salone Centrale Orchestra Castellina Pasi
ore 23 Palasport Piano Bar

Giovedì 16 gennaio
ore 20.30 Sala dei 400 Presentazione del libro di Miriam Mafai «Dimenticare Berlinguer»
L'autrice ne discute con Giancarlo Bosetti, vicedirettore de l'Unità
ore 20.30 Palasport Area Zelig-Smemoranda Serata con Dario Vergassola
ore 21 Salone centrale Orchestra Daniele Cordani
ore 23 Palasport Piano Bar

Venerdì 17 gennaio
ore 17.30 Sala dei 400 Sante e streghe. Donne tra Storia, Miti, e Suggestioni
Partecipano Pinuccia Di Cesaro, scrittrice e Rosanna Cavallini, pittrice
ore 20.30 Palasport Area Zelig-Smemoranda Concerto dei Modena City Ramblers
ore 20.30 Sala dei 400 La Sinistra del futuro
Ne discutono Gino Giugni autore di «Socialismo: un'eredità difficile» e Giuseppe Vacca autore di «Per una nuova Costituzione»
Presenta Sandro Schmid

ore 20.30 Centro Congressi di Lavarone (Giugghi) Serata natura con l'etologo Giorgio Celli
ore 21 Salone Centrale La Nazionale di Romagna

ore 23 Palasport Piano Bar con Vittorio Bonetti
Sabato 18 gennaio
ore 17.30 Sala dei 400 Uomini e boschi del Trentino. Miti e magie
Parole, diapositive, documenti. Presentano Mauro Colaone e Enrico Ferrari
ore 20.30 Sala dei 400 Il Pds, la sinistra, il governo dell'Ulivo
Vittorio Ragone, giornalista de l'Unità intervista Marco Minniti
Coordinatore dell'Esecutivo nazionale Pds

ore 21 Salone Centrale Orchestra di Bruno Berselli
ore 21.30 Palasport Area Zelig-Smemoranda Le nuove proposte dello Zelig presentate da Giovanni e Giacomo con Marina Massironi
ore 23.30 Palasport Piano Bar con Vittorio Bonetti

Domenica 19 gennaio
ore 11 Palasport Concerto della Corale Bella Ciao
ore 15 Salone Centrale Orchestra di Bruno Berselli
ore 15 Palasport Concerto dell'Orchestra a plectro Gino Neri
ore 21 Salone Centrale Orchestra di Bruno Berselli

4/PERIFERIE DA CANCELLARE

■ NAPOLI. «Queste case comunali sembrano fatte apposta per fare stare male la brava gente, e fare stare bene i camorristi. Li vede quei corridoi là in alto: è da lì che le vedette della camorra controllano tutto. Soltanto loro possono passare da un cassetto all'altro, per non farsi trovare dalla polizia. Solo loro hanno le chiavi per salire sui tetti».

Non è facile entrare nei due palazzi chiamati Edilizia alta, in via Taverna del ferro. «Questo è il vero Bronx», annuncia la scritta in vernice nera, sul primo corridoio che collega in due palazzi. «Qui ci sono 380 famiglie, e i Formicola controllano tutti. Hanno paura di attacchi da parte degli altri clan. Uno della famiglia, il genero Ciro Rispoli, 29 anni e tre figli, è stato ammazzato una settimana fa. Quei giovanotti là in alto sono le loro sentinelle. Hanno binocoli ed armi».

Annamaria e Giovanni, con i figli Antonio e Ciro, abitano al quarto piano. «I soldi per la porta blindata, noi poveri, non li abbiamo. Loro, i camorristi, hanno tutto. Se entri in casa loro, resti a bocca aperta: piastrelle di Cardin, tappeti, mobili antichi. Hanno chiamato gli architetti, per rifare le loro case. E noi non abbiamo nemmeno l'acqua potabile». Case costruite dieci anni fa, sono ormai da buttare. «Il riscaldamento centrale non ha mai funzionato, e noi non abbiamo i soldi per mettere l'impianto. D'inverno si sta al freddo, e basta. I topi sono dappertutto. Le fognie? Venga a vedere».

Vivere senza fognie

Si scende giù. Nella «strada» che divide i due palazzi, la puzza impregna ogni cosa. «Ci sono due partiti, qui. Quelli che dicono che le fognie ci sono, ma sono state fatte male; e quelli che dicono che non ci sono per niente. Comunque, la puzza c'è sempre stata». Un circolo con quadri e arazzi della Madonna, con vecchi che giocano a carte. Un piccolo supermercato, un negozio di parrucchiere. «C'erano altri negozi, una volta. Ma hanno chiuso. La gente non viene a fare la spesa, qui nel Bronx. E poi, chiunque apra una saracinesca, deve pagare la tangente. Per la "cafuccella" - così viene chiamata, di nascosto, la moglie di Antonio Formicola, il capo clan - bisogna pagare le vacanze d'estate, e la settimana bianca d'inverno...quando siamo arrivati in queste case, nel 1986, capimmo subito che c'erano problemi. Le fognie, l'acqua, gli ascensori che non funzionavano. Volevamo fare un "comitato", per andare in Comune e chiedere di vivere meglio. Bernardo Formicola, figlio del boss, lo impedì. "Ci penso io alle esigenze vostre", disse. E' stato ammazzato un anno e mezzo fa, Bernardo. Anche suo fratello è stato ucciso, e l'altro giorno suo cognato. Per questo ci sono le sentinelle, ed i vetri blindati».

Madonna e camorra

Annamaria e Giovanni non vogliono che il figlio Antonio giochi in cortile, e lui è d'accordo. «I figli dei camorristi - dice il bambino - si sentono "mammasantissima" già a dodici anni. Se hai la bicicletta, te la



Le case popolari di via Taverna del Ferro a Napoli

30mila «ostaggi» nei rioni Taverna del Ferro e Pazzigno, il Bronx di Napoli

Inquilini nel bunker dei boss

Vita blindata nelle «caserme» della camorra. Sentinelle armate, vetri a prova di proiettile, e la gente per bene che deve chiedere il permesso per potere entrare in casa propria. Taverna del Ferro e Pazzigno, due rioni di San Giovanni. 30.000 persone in due chilometri, con sette clan della camorra, padroni nei palazzi del dopo terremoto. «Non viene nessuno. Le fognie puzzano, e i camorristi gettano il pattume dall'alto. Anche questo, per loro, è segno di potere».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

prendono. Se hai il motorino più bello, te lo prendono». Lo Stato arriva nel Bronx ogni tanto, con le divise della polizia e dei carabinieri, alla ricerca dei boss e della droga. Al resto pensa la camorra. «I mafiosi ci organizzano anche le feste. La domenica di Pasqua, vigilia della festa di Santa Maria dell'Arco, quella di Sant'Anastasia, mettono su un palco fra i due palazzi, pieno di fiori, per fare la festa della Madonna. E a mezzanotte in punto, arriva Mario Merola che canta l'Ave Maria di Schubert. Poi sparano i mortaretti. Vogliono fare vedere quanto sono devoti, quanto sono brava gente, da rispettare. Ed ogni giorno fanno capire che senza di loro non puoi vivere. Qui non abbiamo l'antenna centralizzata. Le 380 antenne della tv sono sui tetti. Ma loro, i camorristi, e solo loro hanno le chiavi. Ed i tecnici non vogliono venire qui».

«Ma questo non è niente: i camorristi possono anche mandarti via da

casa. Ti minacciano, ti tagliano la luce, oppure te la rubano collegandosi al tuo contatore. Oppure ti impongono di tenere nascosto in casa tua un sacco che non sai cosa contiene ma lo puoi immaginare. Alla fine c'è chi cede, e scappa. Ed allora loro chiamano un loro amico, ad occupare il tuo appartamento. Così, piano piano, controllano tutta la scala».

Giuseppe C. abita al terzo piano. «Se vuoi stare qui, devi saper vivere. Che vuol dire? Non sentire e non vedere, né di giorno né di notte. Anche affacciarsi alle finestre può essere pericoloso. Meglio guardare la televisione». «A noi, non ci vengono a trovare nemmeno i parenti: come fai ad invitare, con il rischio che quando sono qui, cada loro in testa un sacco di pattume? E poi quella puzza...». Samantha è la figlia di Giuseppe C. «Quando sono venuta ad abitare qui, avevo sei anni. Chiamavo le mie amiche di scuola al mio compleanno, e loro non venivano. L'anno do-



po nemmeno. Ora siamo grandi, e continuiamo a trovarci fra le noi, le ragazze cresciute nei due palazzi».

Nel bunker di Pazzigno

Cinquecento famiglie in sei palazzi in cemento armato, e intorno altre case grigie. E' il rione Pazzigno. «Vivere qui - dice Giovanni S., 42 anni e tre figli - è come fare il militare. Hai la sentinella in cortile, e la garitta al primo piano. Un gabbietto con vetri antiproiettile, e dietro uno della camorra che controlla chi sale le scale. Una sera torno a casa e trovo un cancello blindato, subito dopo l'ingresso. "La faccio entrare, signor Giovanni", mi dice uno, come se mi facesse un favore. E io andavo a casa mia. "Domani le faremo avere una chiave",

mi dice. Ed io che ero così contento, quando sono venuto ad abitare qui. Cinque anni in un container, ho fatto. Ma l'avevo trasformato in un villino. Sempre meglio della casa dov'era prima, a Villa vecchia, dove non c'era nemmeno il bagno. Ma in Villa, alla sera, si usciva di casa. Ci si conosceva tutti, nei cortili. I bambini potevano giocare. Lo non capisco: qui c'è la stessa gente che abitava nei quartieri, e tutto è cambiato. Credo che la colpa sia anche di queste case. Tutti assieme, ci hanno messo, presi da quartieri diversi. Fitti fitti come mosche. Non conosco più i tuoi vicini, ed allora ti chiudi in casa».

L'altra mattina, i «gabbietti» della camorra - qui ci sono i clan Reale e Rinaldi - sono stati spaccati. «Alle 4-

Don Franco Perna: «Loro usano le armi noi le campane»

DAL NOSTRO INVIATO

■ NAPOLI. È bella, la messa della domenica, all'Incoronata Madre della Consolazione. Bambini che cantano e ballano in chiesa, come a una festa. «Hanno tentato - dice don Franco Perna, 47 anni - di fare chiudere anche noi. Due anni fa, quasi ogni pomeriggio i camorristi si mettevano a sparare nella piazzetta qui di fronte. Alle cinque di sera c'era il coprifuoco. Nessuno in piazza. Ed allora io, a quell'ora, mi mettevo a suonare le campane, ed accendevo ogni luce della chiesa. "Qui si sta instaurando la dittatura della malavita - dicevo - e dobbiamo fare resistenza". Abbiamo organizzato anche una marcia, dalla chiesa alla piazza di Barra. Cinquemila persone, con le fiaccolle».

Don Franco Perna, è stato parroco anche a Barra e Ponticelli, che con San Giovanni a Teduccio formano il cosiddetto «triangolo della morte». Il battesimo lo ha ricevuto appena arrivato a San Giovanni, sei anni fa. «Mi chiamarono di notte, dicendo che c'era un moribondo, e mi picchiarono. "Devi fare il prete e basta", dicevano. "Guardate che decido io come fare il prete", risposi. "E se questo non vi va bene, e volete ammazzarmi, fatelo pure subito, perché io non cambio idea". Da allora qualche minaccia, ma niente più botte». Incontri di giovani, di anziani, di famiglie. I giovani qui fanno la cresima in età compresa fra i 15 ed i 25 anni, e con il parroco discutono di tutto. «Padre, ho trovato lavoro, ma per 13 ore al giorno mi danno un milione al mese». «Padre, io prendo la metà della cifra scritta sulla busta paga». Le parrocchie - è scritto anche in una lettera del Pds regionale inviata al ministro degli Interni - sono «in prima fila, nella lotta contro racket, droga, usura, e per rompere la cultura della solitudine e della paura». «Fare il prete qui - dice don Perna - vuol dire fare denunce, alzare la voce contro l'ingiustizia. Insomma, fare il prete».

San Giovanni - fino alla chiusura delle grandi fabbriche, come la Cirio e la Snia Viscosa - era la roccaforte rossa della periferia orientale. Il Pds è ancora il primo partito, ma Forza Italia è già al secondo posto. Tre sezioni del Pds, una di Alleanza nazionale, ed una neonata sezione del Partito popolare. «Avevamo una sezione Pds anche in Taverna del Ferro - dice il presidente del quartiere, Luigi Bellocchio - ma abbiamo dovuto chiuderla. Ogni sera ci sparavano contro». Il nuovo che avanza nel centro di Napoli è ancora lontano, ma se ne vedono i primi segni. «Siamo riusciti ad aprire un centro sportivo, ne stiamo aprendo un altro, abbiamo il parco con il laghetto, dedicato a Massimo Troisi. Vengono anche dagli altri quartieri, per passeggiare. Presto riapriamo il supercinema, chiuso con il terremoto. Sarà anche teatro. I bambini hanno eletto il loro "sindaco", per fare sentire la loro voce».

Primo problema, nel quartiere, è la scuola. Il 38% dei ragazzi non arriva a finire la terza media. Senza questo diploma sono l'88% dei giovani di San Giovanni che sono in carcere. Si calcola che circa 8.000 dei 30.000 abitanti vivano «al confine e oltre la legge». «Il 70% dei giovani ha problemi con la droga». La camorra organizza ogni traffico, e si appropria anche della religione. Il 24 giugno, festa del patrono, un «comitato» pieno di camorristi «sequestra» la statua di San Giovanni e la porta in processione. «La tengono fino a notte fonda, portandola come un trofeo, ubriachi fradrici».

Una raffica al primo piano

Ormai anche la gente per bene ha le antenne giuste. «Si sente nell'aria, quando sta per succedere qualcosa. Vedi più sentinelle, senti la tensione. Ed allora dici ai figli di non andare mai in cortile, dici alla moglie di stare in casa. E quando senti una raffica, non guardi nemmeno fuori. Come l'altra mattina, quando hanno ammazzato uno del clan Rinaldi, affacciato al primo piano. Hanno usato una mitraglietta. Ora c'è una calma che non mi piace. I figli non possono andare a giocare, perché qualcuno non immagini che c'è scarso rispetto per il morto ammazzato. Adesso sono già ricominciati i lavori, per rimettere i cancelli e i gabbietti blindati, spaccati dalla polizia. Tutto come prima. Ed io, come sempre, per fare giocare i figli, li porterò in tram a Napoli, alla Villa Reale».

□ J.M.

L'INTERVISTA

L'architetto Barucci: le assegnazioni furono un disastro

«L'ho progettato, ora mi fa senso»

DAL NOSTRO INVIATO

■ NAPOLI. «No, negli ultimi anni non sono andato a vedere i palazzi di via Taverna del Ferro. Mi fa senso. L'illusione nostra era creare un centro di vita: la strada fra i due palazzi doveva essere un centro di incontro e di scambio; voleva riproporre, in chiave moderna, l'antico vicolo napoletano». Pietro Barucci è il responsabile del gruppo di architetti (erano sei) che nel 1982 firmarono il progetto di quello che oggi è chiamato il Bronx di San Giovanni.

«Conosco la situazione di oggi», dice l'architetto. «E pensare che quel progetto fu tanto esaltato... Il Commissariato per la ricostruzione ne fece un simbolo. Ci eravamo illusi tutti. Ma l'errore nostro fu fondamentalmente uno solo: credere nell'efficienza di una gestione all'altezza della situazione. E invece i criteri di assegnazione furono strani e dubbi, ed il quartiere è nato in coincidenza della chiusura della

grandi fabbriche, con migliaia di operai gettati sul lastrico. La camorra ha avuto buon gioco».

A distanza di 14 anni, l'architetto Barucci difende il suo quartiere. «Io ho progettato anche il recupero del Casale Barra, edificio storico, case basse, poche unità abitative in ogni gruppo. Ma la camorra è entrata anche lì. Non credo che la presenza dei camorristi sia legata ad una scelta architettonica: è una questione socio-politica. Allora, quando si progettavano i quartieri, del problema camorra non si parlava neppure. Ora la malavita detta legge. Questo significa che i camorristi sono più forti di allora, malgrado la nuova facciata della giunta Bassolino. Il "nuovo" si vede nel centro, e soltanto lì».

Vezio De Lucia, architetto, è assessore all'urbanistica nella giunta di Napoli. «Penso sia un errore affermare che questi insediamenti siano mostri, sbatterli in prima pagina, e

credere di risolvere tutto chiedendone la soppressione. Si può discutere e criticare, ma prendersela con gli urbanisti è un bersaglio troppo facile. E voglio ricordare che quelle soluzioni - non solo Taverna del Ferro, ma lo Zen di Palermo, le Vele di Secondigliano, il Corviale a Roma, per citarne alcune - sono figlie di una cultura di sinistra: la casa come servizio sociale; la casa popolare che diventa monumento, al posto del palazzo o della cattedrale».

Governava la giunta Valenzi, quando nacque Taverna del Ferro. «Si decise di fare il parco, quello con il laghetto, oggi dedicato a Massimo Troisi. Per questo fu necessario concentrare l'edilizia. I due palazzi con la "strada" in mezzo erano una buona idea. L'errore è stato un altro: la galleria commerciale doveva essere di altissima qualità, per diventare come la galleria di Napoli. E le assegnazioni dovevano essere mirate. Il problema non era nuovo. Già negli anni '50, nelle case dell'Ina, c'era un'as-

sistente sociale che curava le assegnazioni, perché chi veniva da una casa o da una corte rimanesse assieme a gente conosciuta. Senza mescolare tutto e tutti, come è avvenuto a Taverna del Ferro. Quando sei di fronte a manufatti complessi, i criteri di assegnazione assumono importanza vitale».

Le soluzioni? «Ne stiamo discutendo. Per Taverna del Ferro si potrebbe arrivare anche all'abbattimento. La seconda soluzione è la stessa che proponiamo per le Vele di Secondigliano: si sistemano altrove gli abitanti aventi diritto, e si colloca il manufatto sul mercato. La posizione è molto bella: da una parte il Vesuvio, dall'altra il mare. Per ora tutte le ipotesi (c'è anche quella di un uso non abitativo) sono in discussione. Ciò che è certo è che non può continuare il degrado di oggi. Ma non sparate sull'urbanista: anche "l'Unità d'abitazione" di Le Corbusier a Marsiglia, senza una politica delle assegnazioni, sarebbe diventata un Bronx».

□ J.M.

ASSICURATE I VOSTRI DIRITTI

Abbonarsi a "Il Salvagente" è giusto (e conviene)

PROTEGGETE I VOSTRI CONSUMI

81.000 UN ANNO SENZA OMAGGIO

SE sottoscrivete l'abbonamento per un anno a 81.000 lire senza l'omaggio, risparmiate 19.000 lire sull'acquisto in edicola a 5.000 lire sul prezzo dell'abbonamento Ordinario.

86.000 UN ANNO CON OMAGGIO

SE sottoscrivete l'abbonamento Ordinario per un anno a 86.000 lire risparmiate "solo" 14.000 lire ma potete ricevere in omaggio: il Calendario animalista della Lav (fino a esaurimento delle nostre scorte) oppure un libro*.

100.000 UN ANNO DA SOSTENITORE

SE sottoscrivete l'abbonamento Sostenitore per un anno a 100.000 lire potete ricevere in regalo: la T-shirt "Senza sbarre" (taglia unica) oppure un libro*.

DOPPIO DUE PER UN ANNO

SE sottoscrivete due abbonamenti annuali, uno per voi e uno per un'altra persona, spendete 162.000 lire anziché 172.000. Risparmiate 10.000 lire sul prezzo di due abbonamenti Ordinari, avete in regalo la "Guida del consumatore" e potete scegliere un libro* per chi riceve l'abbonamento.

REGALO UN ANNO PER AMICO

SE regalate un abbonamento Ordinario o Sostenitore per un anno, regalate anche un libro*. E voi ricevete in dono 4 libretti anti-truffa.

Per abbonarsi, o regalare un abbonamento, potete utilizzare N.s.p. n. 838122005 intestato a Società Cooperativa Editoriale Il Salvagente, via Flaminio 43, 00182 Roma.

IL SALVAGENTE

*L'elenco completo dei libri tra i quali scegliere il vostro omaggio potete trovarlo pubblicato tutte le settimane su "Il Salvagente". Non vi resta che abbonarsi.

È dalla vostra parte

+

+

I RACCONTI DI GENE GNOCCHI

Due locali con disagio

Il meccanismo fondativo che genera il comico - come concordano i suoi autorevoli teorici, da Aristotele a Bergson, passando per «i moti di spirito» di Freud - consiste nell'alterazione, verbale o gestuale, dei rapporti consueti tra le cose: «una lieve imprecisione» (titolo, non a

caso, del suo esordio - Garzanti, 1991) che Gene Gnocchi ha l'abilità di esportare oltre i confini della risata, e di adattare - con effetti che risultano strani e surreali - ad un malinconico, talvolta cupo, disagio esistenziale. Dopo il condominio di «Stati di famiglia» (Einaudi, 1993),

Gene Gnocchi ritorna ad abitare, nei brevi, a volte fulminei quaranta racconti che compongono «La casa di chi» (editi da Il Melangolo), i luoghi più consueti a questo disagio: quelle stanze domestiche, cioè, che autori come Purdy, Compton Burnett e Carver hanno definitivamente trasformato - nella percezione letteraria - da emblema dell'eterno rifugio, a claustrofobico teatro dell'incomunicabilità. Al suo progetto narrativo Gnocchi affianca stavolta quello architettonico di Mino

Bellei che, tra bozzetti e planimetrie, materialmente disegna ed arreda «la casa di chi» - ironica, stravagante, immaginifica, ma anche astrusa e metafisica quanto la maggior parte dei suoi abitanti: idee e metafore con un nome e cognome, più che personaggi «in carne ed ossa» veicoli di metafore ed idee. Giova dunque alla scrittura di Gnocchi questo supporto figurativo? Sì, se l'intento è quello di ribadire e omologarne gli automatismi: accostamenti strani, come il ragioniere che,

rinunciando all'ultimo momento ad un viaggio, scopre il tradimento della moglie ma riesce a scampare contemporaneamente ad un disastro aereo; grottesche inversioni, come il malato terminale che, per compiacere chi si affanna a fargli e farsi forza, trascorre in modo infernale gli ultimi mesi di vita; rarefatte esasperazioni, come lo specialista delle attese che, per perfezionare il suo talento, decide di aspettare ciò che non succederà. Ma se, al contrario, si guarda al talento di

uno scrittore - e a Gnocchi non manca - come al rischio più immediato dal quale doversi tutelare, ecco che la sottolineatura stilistica di Bellei - altrettanto diacronica e svagata - finisce per metterlo alle corde più rapidamente; se è vero che solo l'imprecisione dello sguardo permette di cogliere il senso più riposto delle cose, è altrettanto vero che, a questa imprecisione, sarà sempre ostile ogni pianificazione, ogni compiacimento, ogni geometria,

ogni precisione: il conformismo dell'intelligenza - anche di un'intelligenza arguta e sensibile come quella di Gene Gnocchi - prima di essere intelligente, è conformista. □ Carlo D'Amicis

GENE GNOCCHI
E MAURO BELLEI
LA CASA DI CHI

IL MELANGOLO
P. 166, LIRE 24.000

1996. I consigli di lettura per le opere migliori uscite quest'anno

Dall'Inghilterra

Le disavventure di un tastierista

Quarto romanzo dello scrittore inglese Jonathan Coe. **Questa notte mi ha aperto gli occhi** (titolo originale «The Dwarves of Death», letteralmente «I nani della morte», Polillo Editore), affronta in modo spigliato e ironico le tragiche vicende in cui finisce invischiato William, giovane tastierista per hobby di un complesso londinese nonché sfigato di professione. Costruendo una storia originalissima e godibilissima, che sembra complicarsi capitolo dopo capitolo. Coe riesce con disinvoltura a far combaciare, nelle ultime pagine, tutte le tessere del mosaico e nel contempo a creare un affresco generazionale di rara efficacia e freschezza. Un'opera notevole che rivela uno scrittore di sicuro talento. □ Massimo Grande

Divulgazione

I tormenti di uno scienziato

Anziché di parlare sempre di scrittori-giovani o di scrittori-comici (che palle!) non si potrebbe parlare - una volta tanto - di libri di divulgazione scientifica? Dei due suggerimenti che seguono, il secondo è un po' interessato perché pubblicato dalla mia casa editrice! Il primo è di Lewis Wolper. **La natura innaturale della scienza** (Dedalo Libri). Un tentativo di spiegare perché è così difficile spiegare la scienza: i suoi principi non sono «naturali», il suo sistema percettivo è aristotelico, non galileiano (riferimento d'obbligo: Paolo Bozzi, «Fisica ingenua», Garzanti). Il secondo è di Gianni Zanarini e si intitola **Ludwig Boltzmann** (Cuen srl, Napoli). Una biografia straordinaria, che racconta i tormenti di un grande scienziato e che si legge come un romanzo. Il libro è poi introdotto da una bellissima presentazione di Claudio Magris che pone finalmente sullo stesso piano i tormenti creativi dei poeti (analizzati fino alla nausea) e degli scienziati (sempre trascurati). □ Emanuela Vinassa de Regny

Innamoramento/1

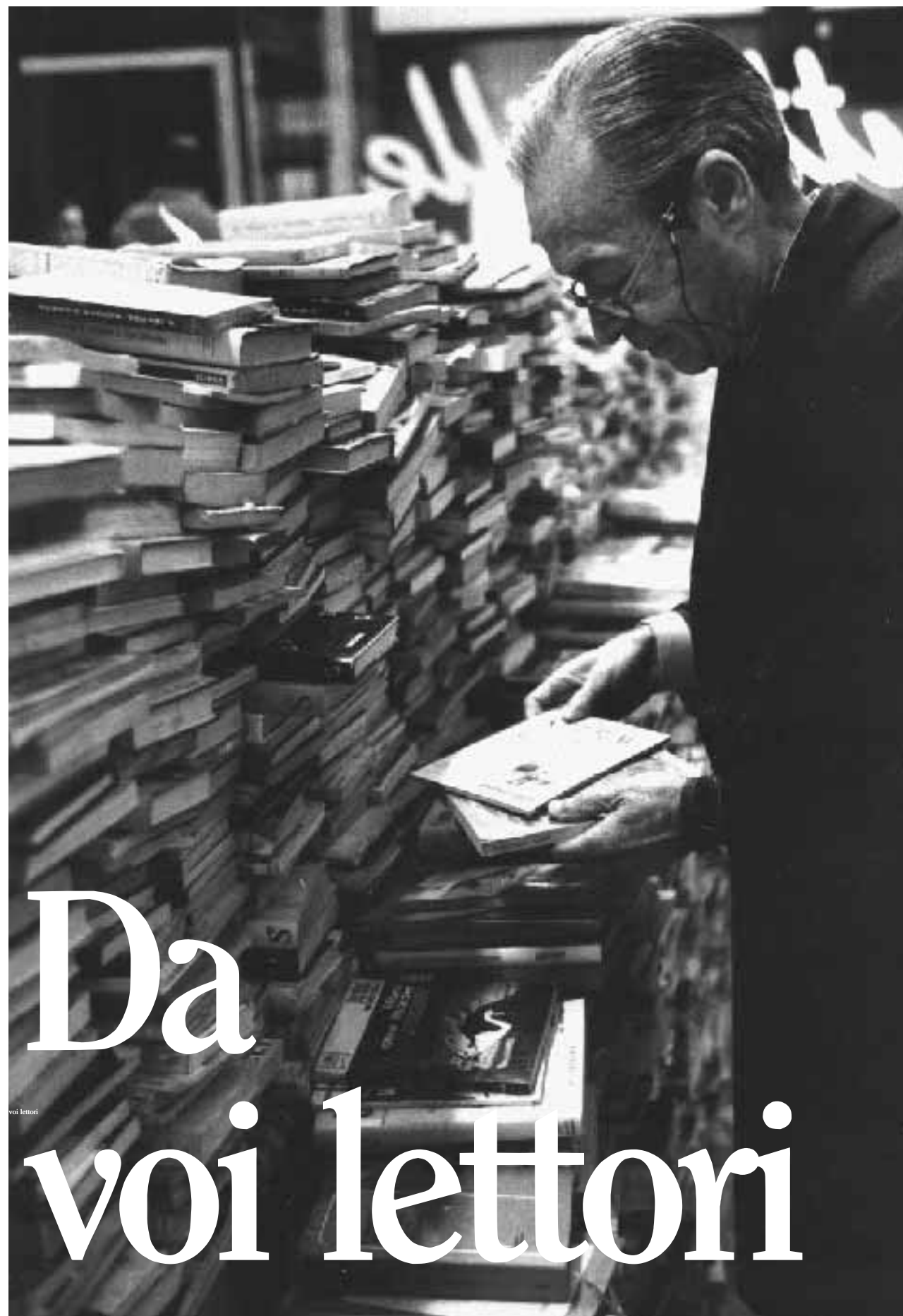
Vita di un uomo distratto di sé

Mi sono innamorata di Giulio Cerigoli (ahimè, classe 1927!) leggendo il suo libro **Il gioco del mondo nuovo** (Baldini & Castoldi): dalla sua narrazione autobiografica esce un uomo saggio ma molto serio, attento agli altri ma distratto di sé, soprattutto disinteressato a quelli che sono i miti correnti (lo erano certamente anche nella Milano anni '60/'70 che descrive) del denaro e del successo; in alcuni episodi si scorge un padre dolcissimo. È interessante inoltre intravedere da angolature private ed informali alcuni dei personaggi che hanno fatto la «cultura» di questi trent'anni (cinema, pubblicità, televisione, fotografia...). I temi sono vecchi/nuovi, come i cartoni animati e l'emigrazione. □ Zeila B. Bertoldo

Biografia

Adolfo Venturi l'arte per tutti

Volentieri rispondo all'invito per segnalare un volume a mio parere fondamentale, che può interessare una cerchia di lettori più ampia di quella a cui apparentemente si rivolge. Si tratta di Giacomo Agosti, **La nascita della storia dell'arte in Italia, Adolfo Venturi dal museo all'Università 1880-1940** (Marsilio). Adolfo Venturi, nato a Modena nel 1856 e morto a Santa Marghe-



Da voi lettori

rita Ligure nel 1941, è stato per comune ammissione capace di dare agli studi italiani di storia dell'arte valore di strumento di tutela e di disciplina accademica. Un tema in apparenza riservato a una cerchia ristretta viene affrontato dall'autore, professore all'Accademia di Brera, con toni avvincenti, ma senza correre il rischio tanto comune di trasformare la biografia in agiografia. Al contrario, Adolfo Venturi viene valorizzato nella sua funzione storica epocale, ma anche osservato nelle sue umane debolezze e nei limiti della sua cultura, che sono poi i limiti stessi della cultura italiana dall'età umbertina a quella fascista. Il volume si segnala anche per l'alto rigore scientifico (nasce tra l'altro dall'acquisizione di documenti finora sconosciuti), ma può essere letto anche da un pubblico colto, ma non specializzato. □ Giovanna Ragionieri

Biondo spinto/1

Non perdetevi questa primizia

Il libro per me irrinunciabile del 1996 è **Biondo spinto** (La Tartaruga), con cui ha debuttato Marc De Pasquali. Un esordio di gran classe e qualità, un po' trascurato dai media troppo occupati a inseguire «cannibali», «nuovi selvaggi»,

«splatter» e «buonisti». Ma chi se ne è accorto (come Lalla Romano su *Panorama* che ha parlato di «genio», la rivista *Pulp* che ne ha colto l'essenza, il Salone del libro di Torino che l'ha invitata, la città di Arezzo che l'ha onorata con un premio Opera prima di narrativa e pochi altri), non ha potuto più liberarsi della scoperta di una così singolare individualità. Ma che cos'è questo «misterioso» volume? Certo non tanto una raccolta di racconti quanto una sequenza ininterrotta: pezzi di vita, frammenti di pensiero, ritagli di fantasia. Anche brandelli di rabbia e squarci di poesia. Un po' aforismi, un po' sentenze, un po' annotazioni di costume. Qualche volta narrazione pura. C'è dentro molto. La «fatica di esistere», ammorbidita da uno sguardo vigile, nitido, acuminato. La capacità di afferrare con occhiate esatte e imprevedibili il mondo. Dettagli sul comportamento suggeriti con osservazioni spiazzanti. Nostalgie e struggimenti. Ricordi lancinanti di un'infanzia infelice. L'attenzione forte al disagio per le contraddizioni della nostra società, denunciate con piglio deciso, controcorrente. E anche entusiasmo, buonumore, allegria, gioia di vivere. Ma soprattutto una scrittura e uno stile personalissimi. Mi piacerebbe ora che qualcuno a cui sia sfuggita questa primizia, questa «diversissima» prova d'autore,

corresse in libreria per riparare al più presto alla sua distrazione. □ Mauro Gaffuri

Biondo spinto/2

Dentro l'essenza di cose e uomini

Il libro pubblicato quest'anno per me irrinunciabile è **Biondo spinto** di Marc De Pasquali (La Tartaruga). Quello che mi ha emozionato e, direi, consolato in questa lettura è stata la capacità dell'autrice di penetrare, con sensibilità ed eleganza, l'essenza delle cose di ogni giorno, cogliendo l'intima energia di persone, oggetti e fatti quotidiani fino ai confini della materia o del pensiero che li ha generati. □ Anna Jencek

Biondo spinto/3

Un regalo di infinite emozioni

Irrinunciabile è stato per me **Biondo spinto** (La Tartaruga) della Marc De Pasquali: è un libro che mi ha lasciato più emozioni per profonda umanità e ricerca poetica nei suoi frammenti carichi di lieve ironia sociale passata e presente, con uno stile fuori dal coro, per altro recensito da Lalla Romano su *Panorama* (e così l'ho sco-

perito) e purtroppo mai dalla mia *Unità* che leggo ogni lunedì. □ Germana Valisella

Conquistadores

Per una volta parlano i vinti

Volentieri raccolgo l'invito «inviatoci i vostri consigli» per segnalare il libro di una collaboratrice della nostra rivista: **La spada e la luna**, di Laura Pariani (Sellerio) che nell'autunno del 1996 ha vinto i premi letterari «Elsa Morante» e «Giuseppe Dessì». Protagonista del romanzo è Garcilaso de la Vega, detto el Inca, figlio di un capitano spagnolo e di una principessa inca, vissuto tra Perù e Spagna fra Cinquecento e Seicento, il primo a fermare sulla carta - come storico della conquista del Nuovo Mondo - la memoria dei vinti negli anni stessi in cui i conquistadores li dissipavano. Nel recensire il libro sull'*Unità* del 14 ottobre scorso, Giovanni Giudici scriveva di ritrovarvi «crudeltà e tenerezza, cuppezza e rassegnazione, miseria storica e nostalgia di remoti orizzonti /.../ che qui s'incarna con ambizione quasi corale nella contrapposizione fra la distretta civiltà autoctona del Sud America e la Spagna dei conquistadores. /.../ La spada e la luna costituisce un pregevole esempio di scrittura

per così dire ispirata» e di Garcilaso de la Vega Laura Pariani «è il degno poeta». □ Alberto Moreni

(per la redazione di Ulisse)

Resistenza

Tutti i giovani accanto a Eugenio

Consiglierei la **Storia del Fronte della Gioventù nella Resistenza**, pubblicato da Mursia. Leggere, come suggerisco soprattutto ai ragazzi, queste pagine che raccontano la storia del Fronte della Gioventù, l'organizzazione giovanile unitaria antifascista che ebbe in Eugenio Curiel la figura più significativa, non è solo appassionante: in una stagione come l'attuale, dove gli slanci ideali e alcuni valori fondamentali appaiono in crisi, credo sia molto utile conoscere il percorso compiuto, fra rinunce e sacrifici, anche della vita, da migliaia di giovani fra il '43 e il '45, nel nome della libertà e della giustizia. Si trattò di un fenomeno straordinario e singolare. Il Fronte della Gioventù, alla cui formazione concorsero uomini come Gillo Pontecorvo ed Elio Vittorini, Aldo Tortorella ed Ernesto Treccani, Raffaele De Grada e Quinto Bonazzola, non fu solo una palestra per la lotta armata contro il nazifascismo, ma un progetto politico



In testa alla classifica «Biondo spinto» di Marc De Pasquali scoperta della Tartaruga

Abbiamo chiesto ai nostri lettori di aiutarci a individuare i titoli più interessanti dell'anno. Noi ne avevamo indicati dieci, precisando che la scelta era molto arbitraria, inevitabilmente, e quindi ampiamente contestabile. Vogliamo ricordare quei titoli perché restiamo convinti della loro bontà:

«Nei mari estremi» di Lalla Romano (Einaudi)
«Alonso e i visionari» di Anna Maria Ortese (Adelphi)
«Teatrino italiano» di Altan (il Mulino)
«American Tabloid» di James Ellroy (Mondadori)
«Blade Runner» di Philip Dick (Fanucci)
«Dizionario dei film 1996» a cura di Paolo Mereghetti (Baldini & Castoldi)

«Cecità» di José Saramago (Einaudi)
«Ellis Island» di Georges Perec (Archinto)
«De Senectute» di Norberto Bobbio (Einaudi)
«Empie stelle» di Giovanni Giudici (Garzanti)
Molti lettori ci hanno risposto e le loro indicazioni pubblichiamo in questa pagina (altre seguiranno: lo spazio non è illimitato). Le pubblichiamo tenendo unicamente conto del loro ordine d'arrivo. Così colpisce che tra questi primi consigli ben tre riguardano un libro di Marc De Pasquali, «Biondo spinto», pubblicato dalla Tartaruga e passato pressoché inosservato. La «distrazione» vale anche per noi. Ringraziamo dunque i lettori che ci hanno permesso di colmare una lacuna, sottolineando le qualità e l'originalità di questa scrittrice (e insieme l'intelligente ricerca della casa editrice che l'ha scelta e pubblicata): «Mi piacerebbe - scrive Mauro Gaffuri - che qualcuno a cui sia sfuggita questa primizia, questa diversissima prova d'autore, corresse in libreria per riparare alla sua distrazione». Le altre proposte sono le più varie: tra romanzi e saggistica, italiani e stranieri, dal popolarissimo Jonathan Coe a Luisa Magagnoli, da Giulio Cerigoli a Ermanno Rea (con il suo lungo racconto reportage sul Po, ripubblicato dal Saggiatore), dalla storia dell'arte di Adolfo Venturi alle cronache del terribile e ormai lontano (quarant'anni) 1956. Ringraziamo anche quanti non si ritroveranno in questa pagina. Rimedieremo al più presto.

culturale per soddisfare, nella futura democrazia, le esigenze delle masse giovanili, schiacciate, nel ventennio di Mussolini, dalla propaganda e dalla violenza del regime. □ Franco Giannantonio.

Innamoramento/2

Lo sguardo chiaro dell'anarchico

Scelgo **Un caffè molto dolce** di Maria Luisa Magagnoli (Bollati Boringhieri), storia di una possessione, quella dell'autrice-protagonista, per Severino Di Giovanni, abruzzese, anarchico per obbedire al suo destino, emigrato in Argentina e lì giustiziato, all'età di 29 anni. Da quando la protagonista ne vede una fotografia, quell'uomo dallo sguardo chiaro la fa cadere nella sua rete, si impone a lei, la costringe a cercare le sue tracce in Argentina. Qui conosce la donna di Severino e i sopravvissuti di quell'emigrazione che andava fuggendo la miseria del proprio paese per inseguire la fortuna oltreoceano. E sullo sfondo la città di Buenos Aires e l'Argentina di ieri e di oggi, luoghi di misteri, di incontri, di intensi felici rapporti. □ Mariangela Sedda

Lungo il fiume

Le genti del Po si raccontano

Propongo **Il Po si racconta** di Ermanno Rea, editore il Saggiatore, intanto perché è un libro bellissimo, raccontato da un narratore di razza, con alle spalle una vita di giornalismo. Che conta, eccome, in questo viaggio lungo il fiume, alla scoperta di luoghi e personaggi, disegnati stupendamente, con la minuzia del cronista, illuminata da una prosa scorrevole e vieppiù invogliante di capitolo in capitolo. Starei per proporre anche «Mistero napoletano», editore Einaudi, premio Viareggio di quest'anno (un premio che Ermanno Rea ha dovuto aspettare quasi settant'anni per ottenerlo), se la pubblicazione non fosse avvenuta lo scorso anno. Il libro sul grande fiume, comunque, merita certamente di essere piazzato fra i primi dieci libri in una classifica ideale per il 1996. □ Gabriella Bottiglia

Pci e 1956

Agli iscritti non far sapere...

Consiglierei la lettura di **Quel terribile 1956**, pubblicato dagli Editori Riuniti, che contiene i verbali della Direzione comunista tra il XX Congresso del Pcus e l'VIII Congresso del Pci, insurrezione ungherese compresa. Questi resoconti, sconosciuti dal popolo della sinistra con quarant'anni di ritardo, offrono uno spaccato di straordinario interesse sull'universo di una Direzione del Pci, insurrezione ungherese compresa. Questi resoconti, sconosciuti dal popolo della sinistra con quarant'anni di ritardo, offrono uno spaccato di straordinario interesse sull'universo di una Direzione del Pci, insurrezione ungherese compresa. Questi resoconti, sconosciuti dal popolo della sinistra con quarant'anni di ritardo, offrono uno spaccato di straordinario interesse sull'universo di una Direzione del Pci, insurrezione ungherese compresa. □ Ernesto Valsecchi

DANZA. A Reggio Emilia è il momento del toto-direttore. Il favorito? Mauro Bigonzetti

Ater, i giorni neri Quale futuro nel dopo-Amodio?

MILANO. L'inquinato dell'ultimo piano sta male, lo sanno tutti al Teatro Romolo Valli di Reggio Emilia che da quasi venti anni ha fatto da contenitore e da cornice ai suoi debutti. È una malattia che poco alla volta l'ha distanziato dal pubblico della città, lo ha privato di molti danzatori di spicco e dell'antico entusiasmo. Ha appannato la sua immagine nazionale e ora lo ha lasciato senza direzione artistica. Questi sono i giorni più neri nella storia ventennale dell'Aterballetto.

La prima compagnia regionale, agile, di giro, alternativa ai pachidermici corpi di ballo legati agli enti lirici, è stata abbandonata un mese fa dal suo direttore storico, Amedeo Amodio, stanco e sfiduciato dopo diciotto anni, per condizioni di lavoro divenute, dice, «impossibili». Dunque la sua annunciata *Bella addormentata*, in programma dal 7 febbraio proprio al Valli, non andrà in scena. «Quel che conta - dicono però i ballerini - è risolvere la nostra crisi, consentirci di lavorare ancora. Tutto dipende dal nuovo direttore. Ma chi sarà?»

La direzione del Centro Regionale della Danza che da cinque anni ha acquisito dall'Ater la gestione dell'Aterballetto, resta abbottonata. «Ci stiamo preoccupando soprattutto dello spettacolo che deve assolutamente debuttare all'inizio di febbraio - assicura Federico Grilli, il presidente neo-eletto -. Per scegliere il nuovo direttore abbiamo ancora un po' di tempo, né vogliamo attribuirgli la paternità di un programma d'emergenza. Del resto ci occorre una figura rappresentativa in Italia ma anche in Europa e i nomi più interessanti sono occupati». Qualche possibile titolo per la sostituzione d'emergenza (*La sonnambula*, meglio nota come *Night Shadow* di Balanchine, *Bohème* e *Sonata à trois* di Béjart, *L'Arlesienne* di Petit) lo scuce Gabriele Ferraboschi, il direttore di produzione dell'Aterballetto, che però non anticipa nomi.

Intanto sui giornali emiliani si è scatenato il toto-direttore. Tra i candidati di corridoio (Elisabetta Terabust, Micha Van Hoecke, Luciano Cannito, Georgehe Iancu) il più gettonato è il trentaseienne Mauro Bigonzetti: coreografo da pochi anni ma già richiesto in Europa. Accetterebbe? «Volentieri, se mi dessero carta bianca - spiega il coreografo tanto gradito anche perché a lungo danzatore dell'Aterballetto -. Vorrei rinnovare la compagnia, risolvendone il repertorio, soprattutto assicurarmi che la struttura possa tornare a produrre per almeno undici mesi all'anno». Convocato a Reggio Emilia per metà gennaio, Bigonzetti dovrà pe-

A Reggio Emilia fervono i preparativi per il Bicentenario del Tricolore che il 7 gennaio porterà al teatro Municipale Romolo Valli Claudio Abbado. Ma gli sforzi per la buona riuscita dell'evento non cancellano le preoccupazioni per le sorti dell'Aterballetto: chi sarà il suo nuovo direttore dopo le dimissioni di Amedeo Amodio, soprattutto riuscirà la compagnia a risollevarsi dalla crisi in cui è sprofondata da qualche anno?

MARINELLA GUATTERINI

rò decidere prima se abbandonare la sua attività di *free lance*, che oggi va a gonfie vele, e qualcuno glielo scongiurerà di sicuro.

«Ammaliare un coreografo nel suo momento di lancio con uno specchio d'allodole tanto impegnativo potrebbe essere un errore - dice Riccardo Donini, direttore organizzativo del Balletto di Toscana, la compagnia rivale dell'Aterballetto, da tempo legata alle novità di Bigonzetti -. Però sono anni che vado ripetendo all'Ater di unire le nostre forze. Una grande struttura sarebbe vincente, specie se diretta da un competente ma non coreografo». Ipotesi di un rivale interessato? Parrebbe di no. Persino Roberto Giovanardi, direttore dell'Ater, ha un candidato forte e non-coreografo (Luigi Bonino, autorevole danzatore italiano, oggi assistente di Roland Petit a Marsiglia), teme però che quella dell'Aterballetto sia una «tipica crisi al

bui». «Con Amodio - spiega - la compagnia era un porto di mare, più che un ensemble d'autore, oggi cosa vuole diventare? In dieci anni la danza italiana è mutata, in peggio. Continuano a non esserci le leggi, produrre con sovvenzioni a borderò è un'avventura. Persino l'Emilia non è più il paese del Bengodi per la cultura, anzi. Scegliere un nuovo direttore vuol dire impegnarsi in un'impresa di difficile politica culturale perché da noi, che siamo tanto tradizionalisti, persino una Pina Bausch o un William Forsythe farebbero cilecca». Tutto fermo, allora? «Nient'affatto - assicura Grilli -. «Ho incontrato i diciotto danzatori dell'Aterballetto, hanno firmato il nuovo contratto». Gli inquinati dell'ultimo piano del Romolo Valli torneranno a lavorare il 2 gennaio. Incerti, sfiduciati? «Vorremmo che il 1997 fosse il nostro anno di rilancio. Possibilmente, dopo tanti guai, il migliore».



Il coreografo e danzatore Mauro Bigonzetti

Fabrizio Rossi

BALLETTI RAI

Il Codacons «Blocate Carramba»

ROMA. Continua la polemica sull'uso «illegale» dei balletti in tv: ieri il Codacons ha chiesto il presidente della Rai di bloccare la prossima puntata di *Carramba* (per la cronaca: quella della Befana, che assegnerà i premi della lotteria di Capodanno) se non verrà eliminato il «balletto illegale». Nel comunicato dell'associazione si annuncia anche di aver notificato una diffida ai presidenti di Rai e Fininvest nel quale configura a loro carico il concorso nei reati già denunciati nei giorni scorsi nella vicenda riguardante i ballerini e alcune trasmissioni televisive, che sarebbero non solo stati assunti tra i non professionisti, ma che vengono sfruttati nella paga bassissima e nelle condizioni di lavoro loro imposte. Cosa che non avviene nel resto d'Europa, dove una specifica legislazione in materia prevede l'assunzione obbligatoria all'interno degli spettacoli di una quota fissa di professionisti, oltre che contratti apposti per gli allievi delle scuole. Il Codacons critica poi Raffaella Carrà perché ieri sera, nel corso di *Carramba*, non ha spiegato le condizioni in cui lavorano i ballerini e per aver chiamato i ballerini «allievi della scuola di danza». Pollice verso anche per l'intervento di Heiter Parisi che, «evidentemente indottrinato anche lei da qualcuno, ha tenuto a precisare che il suo balletto gli allievi lo avevano imparato a fare in sole due ore e mezzo, forse perché questo - le avevano spiegato - è il massimo di orario che si può consentire a degli allievi. Più onesta è la Fininvest che non prende in giro gli spettatori ma afferma solo che il rapporto con i ballerini sarebbe di lavoro autonomo come si trattasse di un professionista».

TEATRO. Il nuovo lavoro di Franca Valeri al Teatro Valle di Roma

Si ride amaro con le due «Sorelle»

AGGEO SAVIOLI

ROMA. *Sorelle, ma solo due*. Il titolo del nuovo lavoro di Franca Valeri (Teatro Valle, fino al 12 gennaio) echeggia Cechov, con amabile ironia; il sottotitolo, *Come diceva nostra madre*, ci riporta però subito da noi. Molto italiano è il ritratto di questa non troppo strana coppia, Giancarla detta Jeannette e Maria Luisa detta Pupa, piuttosto anziana la prima, non più giovane la seconda, che convivono in un «rapporto di confidenza astio-amorosa», tale da suggerire alla stessa autrice l'immagine domestica, maliziosa ma pertinente, di «due pentole vicine in cui brontolano due diverse minestre».

Jeannette, a suo tempo, è stata sul punto di maritarsi, ma il promesso sposo se n'è morto all'im-

provviso; di defunti (parenti effettivi o supposti, conoscenti, amici) è del resto ripiena la loquace memoria della donna, perfino più di quanto non sia, di norma, quella di tutte le persone in là negli anni. E si tratta, in genere, di decessi accidentali, d'una sequela di disgrazie. Racconta o favoleggia, anche, Jeannette, di altre sue storie sentimentali; e mitizza un passato di viaggi per il mondo, compiuti peraltro soprattutto, o soltanto ipotizzati, dal padre, per motivi professionali. Pupa, che si veste vistosamente, e inalbera una tremenda parrucca fulva, si nutre assai meno di ricordi, e tenta di tener d'occhio il presente. Il quale si propone, a un dato momento, sotto l'aspetto d'un aitante giovanotto, agente

immobiliare, interessato a «trattare» l'eventuale vendita della casa (modesta, ma con lo sfogo d'un piccolo giardino) nella quale le sorelle abitano.

Di qui si sviluppa una serie di situazioni, destinate a sfociare in una ribadita «solitudine a due» di Jeannette e Pupa, e senza cambiamento di sede. A rompere la monotonia del sodalizio, un'escursione fantasiosa, che vede la maggiore e la minore giocare all'affittacamere e all'inquilina, per poi riassumere la consueta identità, pur non escludendo (così ci sembra) che possano prender gusto a ulteriori travestimenti.

Un tantino strozzato, in verità, è il finale della commedia, la cui concisione complessiva (un'ora e tre quarti, intervallo incluso) merita lode, a ogni modo; ed è anche merito del regista-sceno-

grafo-costumista Aldo Terlizzi, che ha dedicato all'allestimento un'affettuosa cura. Dunque è un testo amaro-gnolo e sorridente, con più di qualche pensosità, *Sorelle, ma solo due*, venato di un umorismo che stinge a tratti nel macabro, ma che suscita pure, spesso, una schietta ilarità (dietro la figura borghese atteggiata di Jeannette s'intuiscono i lineamenti d'una ben nota creatura dell'estro comico della Valeri, la popolana Cecioni).

Accanto a Franca, a pieno agio, com'è ovvio, nella sua parte, una spigliata Gabriella Franchini, già fattasi conoscere nella *Bruttina stagionata* di Carmen Covito. Gerardo Mastrodomenico assume con dignità il laterale ruolo maschile.

Altro spettacolo, più facilmente inquadrabile nel periodo delle festi-



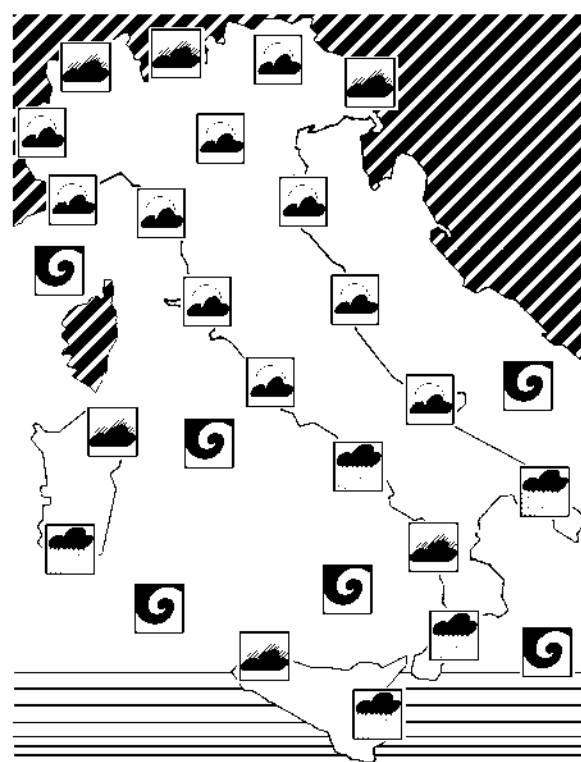
Franca Valeri in «Sorelle, ma solo due»

Le Pera

ività ormai postnatalizie, *L'albergo del libero scambio* di Georges Feydeau (sempre a Roma, al Teatro Nazionale); di cui Mario Missioli, il regista, intenderebbe sottolineare gli elementi premonitori della drammaturgia dell'Assurdo, non da oggi rilevati nell'opera del commediografo francese ottocentesco. All'atto prati-

co, la rappresentazione piega decisamente sul versante di una farsa abbastanza spiccia, con qualche lungaggine e caduta di tono. Variamente apprezzabile l'apporto degli attori, dall'esuberante protagonista Geppy Glejeses a Carlo Croccolo, da Mariù Prati a Daniela Poggi, Francesco De Rosa, Lino Spadaro.

CHE TEMPO FA



| | |
|-----------|-----------|
| | |
| SERENO | VARIABILE |
| | |
| COPERTO | PIOGGIA |
| | |
| TEMPORALE | NEBBIA |
| | |
| NEVE | MAREMOSSO |

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sull'Italia è presente un flusso di correnti, sud-occidentali, che investe principalmente le regioni centrali e meridionali. In seno a queste correnti sono presenti dei sistemi nuvolosi preceduti da aria umida e temperata. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, su Sardegna, Toscana, Lazio, Umbria, Abruzzi e Marche, cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti, sulle regioni adriatiche, che potrebbero provocare residue precipitazioni nevose. Nuvoloso o molto nuvoloso, sul resto del Paese, con precipitazioni sparse che sui rilievi assumeranno carattere nevoso al di sopra degli 800/1000 metri. Tendenza, durante il pomeriggio, a graduale miglioramento su Campania, Molise e Basilicata e, successivamente, sulla Puglia; mentre le precipitazioni si intensificheranno su Sicilia e Calabria. Nel corso della notte nuovo aumento della nuvolosità sulla Sardegna e sulle regioni nord-occidentali. TEMPERATURA: in aumento sulle regioni meridionali. VENTI: moderati da sud-ovest sulle regioni meridionali, con locali rinforzi sul Jonio; da deboli a moderati settentrionali sul resto d'Italia. MARI: mosso l'Adriatico e il Tirreno centro-meridionale, molto mosso lo Jonio; da poco mossi a mossi i rimanenti bacini.

TEMPERATURE IN ITALIA

| | | | |
|------------|-------|--------------|-------|
| Bolzano | -8 -3 | L'Aquila | -6 -4 |
| Verona | -8 -3 | Roma Ciamp. | 0 1 |
| Trieste | -7 -4 | Roma Fiumic. | 0 1 |
| Venezia | -9 -4 | Campobasso | -8 -2 |
| Milano | -6 -2 | Bari | -1 6 |
| Torino | -6 -4 | Napoli | 1 6 |
| Cuneo | np -6 | Potenza | -2 4 |
| Genova | -4 -1 | S. M. Leuca | 4 10 |
| Bologna | -6 -4 | Reggio C. | 8 14 |
| Firenze | -3 -1 | Messina | 8 12 |
| Copenaghen | -4 -3 | Palermo | 7 14 |
| Ancona | -4 -4 | Catania | 4 10 |
| Perugia | -2 -2 | Alghero | 7 8 |
| Pescara | -1 0 | Cagliari | 6 9 |

TEMPERATURE ALL'ESTERO

| | | | |
|------------|---------|-----------|---------|
| Amsterdam | -8 -5 | Londra | -3 -2 |
| Ate | -15 -10 | Madrid | 1 3 |
| Berlino | -15 np | Mosca | -18 -12 |
| Bruxelles | -12 -5 | Nizza | 0 4 |
| Copenaghen | -4 -3 | Parigi | -10 -5 |
| Cinevra | -2 -1 | Stoccolma | -2 -1 |
| Helsinki | -5 0 | Varsavia | -20 -12 |
| Lisbona | 8 8 | Vienna | -15 -12 |

l'Unità

| Tariffe di abbonamento | | | |
|--|--|-----------------------------|--|
| Italia | Anuale | Semestrale | |
| 7 numeri | L. 330.000 | L. 169.000 | |
| 6 numeri | L. 290.000 | L. 149.000 | |
| Estero | Anuale | Semestrale | |
| 7 numeri | L. 780.000 | L. 395.000 | |
| 6 numeri | L. 685.000 | L. 335.000 | |
| Tariffe pubblicitarie | | | |
| A mod. (mm. 45x30) | Commerciale feriali L. 530.000 | Sabato e festivi L. 657.000 | |
| | Feriale | Festivo | |
| | Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.088.000 | L. 5.724.000 | |
| | Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.816.000 | L. 4.558.000 | |
| Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 | Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000 | | |
| Redazionali L. 890.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000 | | | |
| A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900 | | | |
| Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A. | | | |
| Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750 | | | |
| Aree di vendita | | | |
| Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755 | | | |
| Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288 | | | |
| Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200 | | | |
| Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797 | | | |
| Stampa in fac-simile | | | |
| SABO, Bologna - Via del Tappazzerie, 1 | | | |
| PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137 | | | |
| STS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5°, 35 | | | |
| Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18 | | | |

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldorola. Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

CALCIO, INTER
Hodgson rilancia
«Lo scudetto?
Non siamo fuori»

LUCA FERRARI

■ APPIANO GENTILE. Riapre il «cantiere» Inter, dopo ben 6 giorni di sosta concessi ai «meritevoli» lavoratori dell'impresa Moratti.

Ma oltre all'uomo di Crojdon è difficile trovare qualcun altro che ci creda. Basti pensare a dove eravamo rimasti, alla cena nella villa del presidente Moratti, organizzata per scambiarsi doni e auguri natalizi, ma celebrata in un clima «polare».

Ma oltre all'uomo di Crojdon è difficile trovare qualcun altro che ci creda. Basti pensare a dove eravamo rimasti, alla cena nella villa del presidente Moratti, organizzata per scambiarsi doni e auguri natalizi, ma celebrata in un clima «polare».

Si parla anche di mercato. Tempo fa il tecnico inglese si era lamentato della rosa che si era assottigliata. Ora fa marcia indietro.



Nevio Scala, nuovo allenatore del Perugia

Giancarlo Calojà/Ap

IN PRIMO PIANO. In panchina dal 6 gennaio. Guacci: «Abbiamo scelto il migliore»

Scala, al Perugia fino al 2000

Il ct Maldini in visita da Sacchi

Amichevole a Milanello per i rossoneri contro il Fanfulla e vinta dal Milan per 3-0. Alla partita, disputatasi a porte aperte, contrariamente alle indicazioni iniziali, ha assistito anche il nuovo ct della Nazionale, Cesare Maldini, reduce dal viaggio in Inghilterra.

Alla fine Nevio Scala ha detto sì. Si alle offerte di Guacci, si alla voglia di tornare protagonista, dopo qualche mese dietro le quinte.

CLAUDIO SEBASTIANI

■ PERUGIA. Nevio Scala è il nuovo allenatore del Perugia. È stato lo stesso tecnico veneto a comunicare ieri sera al presidente del Perugia, Luciano Guacci, il suo «sì» alla proposta che il padrone del «vapore biancorosso» gli aveva avanzato sabato nel corso dell'incontro di Torre Alfina.

Sospese per neve 5 partite in schedina

Al Totocalcio vincono gli otto

NOSTRO SERVIZIO

È stato sufficiente fare otto per aggiudicarsi l'en plein della schedina fotocalcio. Ma non si è trattato di una benevola concessione natalizia del Coni agli appassionati giocatori dell'1, 2, X, piuttosto una mera necessità visto che la neve caduta copiosa in queste fredde giornate di fine '96, ha reso impossibile il disputarsi di ben cinque partite del campionato di C1 e C2 comprese nella schedina del 30 dicembre.

È stato sufficiente fare otto per aggiudicarsi l'en plein della schedina fotocalcio. Ma non si è trattato di una benevola concessione natalizia del Coni agli appassionati giocatori dell'1, 2, X, piuttosto una mera necessità visto che la neve caduta copiosa in queste fredde giornate di fine '96, ha reso impossibile il disputarsi di ben cinque partite del campionato di C1 e C2 comprese nella schedina del 30 dicembre.

Basket, Dino Meneghin caccia il figlio Andrea

Dino Meneghin rimanda a casa il figlio Andrea. Il ct della Nazionale, dopo un diverbio, ha deciso di autorizzare il figlio Andrea a lasciare il ritiro azzurro.

Volley, Europei Rep. Ceca batte la Bosnia

La Repubblica Ceca ha battuto per 3-1 (7-15, 13-15, 15-13, 5-15) la nazionale bosniaca di volley in un incontro di qualificazione per i campionati europei, a Catania.

Vela: regata Sydney-Hobart Pagnozzi è quarto

Si è conclusa con un bel quarto posto l'avventura alla Sydney-Hobart, una delle più famose regate oceaniche, del segretario generale del Coni Raffaele Pagnozzi, in gara sul maxi-yacht australiano "Sydney 60".

Tennis: Open d'Australia Becker ci sarà

Boris Becker, il tennista tedesco, numero sei al mondo, giocherà gli Open di Australia, torneo che vinse lo scorso anno. Lo ha affermato Paul McNamee, direttore degli Open.

Real Madrid Capello: «Voglio Juninho»

Fabio Capello ha deciso di portare al Real Madrid Juninho, il centrocampista brasiliano del Middle-sbrough. Secondo il periodico britannico News of the World, Capello è disposto a fargli raddoppiare lo stipendio.

Cross dei Lepini Domini dei kenioti

Straniero il cross dei Monti Lepini. La sesta edizione disputatasi ieri, infatti, è stata ad appannaggio di due keniani ai primi due posti. Mark Bett ha così bissato il successo della passata edizione battendo in volata il connazionale Joan Kiptarus.

CRISULTATI E CLASSIFICHE

TOTOCALCIO

Table with columns for teams and scores: COMO-CARPI 2, NOVARA-MONZA 2, PISTOIESE-ALESSANDRIA 2, SPAL-TREVISO 2, ASCOLI-AVELLINO Rinv, GIULIANOVA-AVEZZANO Rinv, TRAPANI-F. ANDRIA 1, S. TORRES-PRO PATRIA FORLI'-TERNANA Rinv, RIMINI-PISA Rinv, TOLENTINO-MACERAT. CASERTANA-TERAMO Rinv, CATANIA-BENEVENTO X

MONTEPREMI: L. 8.601.477.036
QUOTE: Saranno pagati i vincenti con punti «8»: L. 4.287.000

TOTODOMANI (5/1/97 - ore 14,30)
ATALANTA-VERONA H.
CAGLIARI-PIACENZA
FIORENTINA-NAPOLI
INTER-ROMA
LAZIO-MILAN (ore 20,30)
PARMA-JUVENTUS
PERUGIA-REGGIANA
UDINESE-SAMPDORIA
VICENZA-BOLGNA
BARI-PALERMO
BRESCIA-EMPOLI
CHIEVO V.-PADOVA
COSENZA-RAVENNA

TOTOGOL

Table with columns for combinations and scores: COMBINAZIONE 8 15 20 21 22 26 27 30 (8) Como-Carpi 1-4 (5), (15) Lumezzane-Solbiatese 2-1 (3), (20) Pistoiese-Alessandria 1-2 (3), (21) Pontedera-Baracca L. 1-3 (4), (22) Prato-Spezia 3-1 (4), (26) Sora-Atl.Catania 0-3 (3), (27) Spal-Treviso 2-5 (7), (30) Varese-Pavia 3-1 (4)

MONTEPREMI: L. 8.861.101.095
Agli «8»: L. 1.772.220.000
Ai «7»: L. 9.393.000
Ai «6»: L. 176.500

PROSSIMO TURNO A (5/1/97)
ATALANTA-VERONA H.
CAGLIARI-PIACENZA
FIORENTINA-NAPOLI
INTER-ROMA
LAZIO-MILAN
PARMA-JUVENTUS
PERUGIA-REGGIANA
UDINESE-SAMPDORIA
VICENZA-BOLGNA

TOTIP

Table with columns for players and scores: 1) Pieraz 1, CORSA 2) Rober di Casei X, 2) Senape Gim 2, CORSA 2) Sestriere-Sciarillo 1 X, 3) Lisidoro 1, CORSA 2) Roman Beach X, 4) Nardoz 1, CORSA 2) Norient 2, 5) Only for Francis 1, CORSA 2) Ned Lecarre X, 6) Annullata -, CORSA 2) Annullata -

MONTEPREMI: L. 3.480.721.958
ai 7 vincitori L. 175.625.000
con «10+2» L. 3.815.000
ai 590 «10»

PROSSIMO TURNO B (5/1/97)
BARI-PALERMO
BRESCIA-EMPOLI
CASTELSANRO-LECCE
CESENA-LUCHESE
CHIEVO V.-PADOVA
COSENZA-RAVENNA
CREMONESE-VENEZIA
GENOA-FOGGIA
SALERNITANA-PESCARA
TORINO-REGGIANA

A causa del maltempo sono state rinviata per neve le seguenti partite:

Table with columns for Serie C1, Serie C2, and Serie C3, listing teams and venues.

C1 GIRONE A

Table with columns for teams and scores: RISULTATI: Carrarese-Alzano: 1-0; Como-Carpi: 1-4; Fiorentina-Montevarchi: 2-1; Modena-Saronno: 0-0; Novara-Monza: 0-2; Pistoiese-Alessandria: 1-2; Prato-Spezia: 3-1; Siena-Brescello: Rinv. per neve; Spal-Treviso: 2-5. CLASSIFICA: Carpi 31; Treviso 29; Prato e Monza 27; Alessandria e Brescello 26; Saronno 24; Modena 22; Siena e Carrarese 21; Alzano 19; Como 17; Montevarchi, Spal e Fiorentina 16; Pistoiese 13; Spezia 12; Novara 11. PROSSIMO TURNO: (12/1/97) Alessandria-Fiorenzuola; Alzano-Prato; Brescello-Carrarese; Carpi-Pistoiese; Montevarchi-Como; Monza-Modena; Saronno-Novara; Spezia-Spal; Treviso-Siena.

C2 GIRONE A

Table with columns for teams and scores: RISULTATI: Cremonese-Cittadella: 1-1; Lecco-Olbia: 3-0; Lumezzane-Solbiatese: 2-1; Mestre-Voghera: 0-1; Ospitaletto-Lefei: 0-0; Prosecco-Tempio: 3-1; Torres-Pro-patria: 1-1; Valdagno-Provercello: 1-3; Varese-Pavia: 3-1. CLASSIFICA: Lumezzane 34; Lecco 33; Varese 27; Lefei 24; Cremonese e Prosecco 23; Ospitaletto 22; Propatria, Tempio e Voghera 21; Mestre 20; Cittadella 19; Provercello 18; Torres 16; Solbiatese 15; Olbia e Pavia 13; Valdagno 9. PROSSIMO TURNO (12/1/97) Cittadella-Lumezzane; Lefei-Lecco; Olbia-Mestre; Pavia-Torres; Propatria-Prosecco; Provercello-Varese; Solbiatese-Valdagno; Tempio-Ospitaletto; Voghera-Cremonese.

GIRONE B

Table with columns for teams and scores: RISULTATI: Acireale-Ancona: 0-0; Ascoli-Avellino: Rinv. per neve; Casarano-Fermana: 0-3; Giulianova-Avezzano: Rinv. per neve; Ischia-Lodigiani: 1-0; JuveStabia-Gualdo: 0-1; Savoia-Nocerina: 1-2; Sora-Atl.Catania: 0-3; Trapani-Andria: 1-0. CLASSIFICA: Savoia, Andria e Casarano 26; Acireale, Ancona e Trapani 25; Atl. Catania 23; JuveStabia e Fermana 21; Ascoli 20; Nocera 18; Avezzano, Gualdo, Ischia e Sora 17; Giulianova 16; Lodigiani e Avellino 15. PROSSIMO TURNO: (12/1/97) Ancona-Ischia; Atl. Catania-JuveStabia; Avellino-Trapani; Avezzano-Sora; Fermana-Acireale; Andria-Ascoli; Gualdo-Casarano; Lodigiani-Savoia; Nocera-Giulianova.

GIRONE B

Table with columns for teams and scores: RISULTATI: Arezzo-Goirgione: Rinv. per neve; Fano-S. Donà: Rinv. per neve; Forlì-Ternana: Rinv. per neve; Iperzola-Vis Pesaro: 1-0; Ponsacco-Livorno: 2-1; Pontedera-Baracca Lugo: 1-3; Rimini-Pisa: Rinv. per neve; Tolentino-Maceratese: Rinv. per neve; Triestina-Massese: 0-0. CLASSIFICA: Ternana 30; Livorno 28; Maceratese 26; Pisa e Arezzo 23; Triestina 22; Giugliano e B. Lugo 21; Rimini 20; Iperzola 19; Ponsacco e Vis pesaro 18; Tolentino, S. Donà e Massese 17; Pontedera 16; Fano e Forlì 14. PROSSIMO TURNO: (12/1/97) B. Lugo-Tolentino; Giugliano-Pontedera; Livorno-Arezzo; Maceratese-Iperzola; Massese-Forlì; Pisa-Ponsacco; S. Donà-Rimini; Ternana-Fano; Vis Pesaro-Triestina.

GIRONE C

Table with columns for teams and scores: RISULTATI: Albanova-Catanzaro: 1-1; Casertana-Teramo: 1-0; Castrovillari-Chieti: 1-1; Catania-Benevento: 1-1; Frosinone-Altamura: 0-0; Marsala-Bisceglie: 1-2; Matera-Battipagliese: 2-1; Taranto-Turris: 0-1; Viterbese-Juvevegia: Rinv. per neve. CLASSIFICA: Battipagliese 34; Catanzaro 30; Benevento 29; Teramo 26; Turris e Viterbese 23; Bisceglie 22; Chieti e Catania 21; Juvevegia, Matera e Frosinone 19; Castrovillari e Altamura 18; Casertana 16; Altamura 13; Marsala e Taranto 10. PROSSIMO TURNO (12/1/97) Altamura-Marsala; Battipagliese-Viterbese; Benevento-Castrovillari; Bisceglie-Catania; Catanzaro-Frosinone; Chieti-Matera; Juvevegia-Casertana; Teramo-Taranto; Turris-Albanova.

Appello al premier giapponese dal bunker di Lima

Gli ostaggi scrivono «Diventiamo pazzi»

Nuove aperture sulla trattativa

La trattativa è in corso e tutto potrebbe finire bene, ma intanto dalla residenza di Lima arriva l'appello dei giapponesi al loro premier: fate presto o rischiamo di impazzire. Ed Hashimoto insiste per la soluzione pacifica. Tutti vedono segnali positivi nell'ultimo comunicato dei Tupac Amaru ed emerge una proposta finora segreta per una soluzione garantita da Onu e Cicc, scritta dagli ostaggi più autorevoli il 20 dicembre.

NOSTRO SERVIZIO

■ LIMA. Mentre fuori, a Lima e nel mondo, tutti si felicitavano dei nuovi, ampi margini di trattativa e soprattutto del fatto che ormai tra governo e commando dell'Mrta c'è un contatto diretto, da dentro la residenza gli ostaggi scrivevano un appello: «Fate presto, altrimenti mantenere l'equilibrio fra la mente e il corpo sarà sempre più difficile». Altrimenti, impazziremo: questo, con stile proprio della loro cultura, hanno scritto i sequestrati giapponesi al premier Hashimoto. È per aiutare a risolvere pacificamente il sequestro, arrivato oggi al tredicesimo giorno, ora c'è la madre del capo dell'Mrta (che è in carcere con un ergastolo da scontare) che si offre per fare da mediatrice. Mentre l'ultimo comunicato del commando viene commentato da tutti positivamente per la sua estrema cautela.

Impazziremo

Quella frase così misurata e dolorosa, l'ha scritta il gruppo di im-

prenditori giapponesi che sono nella residenza. L'hanno portata fuori i loro venti compagni di sequestro che l'altro ieri sono stati liberati. Ed è finita dritta nelle mani di Hashimoto. Il messaggio chiede una rapida liberazione di tutti gli ostaggi e oltre a descrivere lo stato d'animo dei sequestrati, fa appello alle «serie ripercussioni sulle future attività economiche sia del Perù sia del Giappone» che la crisi potrebbe avere.

Gli imprenditori scrivono che non subiscono nessun maltrattamento, ma aggiungono: «Se questa situazione, in cui uomini pesantemente armati ci continuano a sorvegliare da vicino, durerà ancora a lungo, sarà sempre più difficile per noi mantenere l'equilibrio fra la mente e il corpo. Questa situazione si sta facendo ogni giorno più pericolosa. Le chiediamo di rivolgere una chiara richiesta al governo peruviano di permettere la liberazione di tutti i giapponesi sequestrati al più presto possibile».

Anche l'ambasciatore giapponese Morihisa Aoki ha scritto dalla sua residenza, dove resta prigioniero con altre 82 persone. La lettera era indirizzata al ministro degli Esteri Ikeda ed allude ai rischi di una svolta drammatica tra gli ostaggi, come effetto della lunga detenzione. Così da Tokio, oltre alla soddisfazione per gli ultimi venti rilasciati, Hashimoto ha espresso tutto il suo dolore per quel messaggio, ed ha aggiunto: «La linea scelta dal presidente peruviano Fujimori ha prodotto dei risultati. Ora non possiamo essere totalmente ottimisti, ma ci auguriamo che non vengano utilizzate le maniere forti per mettere fine alla crisi».

Le carceri peruviane

Tutti, ieri, pensavano al Guatemala. Lì una cerimonia ufficiale chiudeva 36 anni di guerra civile. Ed è al Guatemala che fa riferimento l'Mrta, chiedendo un'integrazione nella vita politica. Nel comunicato diffuso l'altro ieri, intanto, il gruppo non fa più riferimento alla imprescindibile necessità della scarcerazione di tutti i militanti detenuti in Perù. Prima di tutto, l'Mrta rifiuta l'etichetta del terrorismo e anche ogni accostamento a Sendero luminoso, che, dice il testo, «noi abbiamo condannato più volte per la sua irrazionale violenza». Poi si legge: «Abbiamo sempre dimostrato il nostro rispetto per la popolazione civile e abbiamo sempre combattuto solo i respon-



I primi venti ostaggi rilasciati l'altra notte dal Movimento rivoluzionario Tupac Amaru

Matias Recart/Ansa

sabili di crimini contro il popolo».

Si insiste sulla richiesta di dialogo per una soluzione pacifica e si dà per raggiunto un obiettivo: «Siamo riusciti a far conoscere la drammatica situazione delle carceri peruviane. Dove peraltro lavorano proprio i membri della Croce rossa internazionale che stanno mediando da giorni tra Tupac Amaru e governo. E si precisa: «È necessario riflettere sulle ragioni per cui la situazione è arrivata ad essere così grave. Se consideriamo le condizioni delle carceri e il dramma che le famiglie dei nostri compagni detenuti stanno vivendo da anni, occorre porre le condizioni per una pace totale e duratura. Ci assumiamo la responsabilità del nostro impegno in questa direzione».

Il portavoce dei Tupac Amaru in Europa, Isaac Velasco, ieri parlava di «evoluzione molto importante nel dialogo», lasciando intendere che il commando potrebbe accontentarsi di una soluzione mediata: «Come abbiamo detto diverse volte - ha aggiunto Velasco - l'Mrta ha fatto una proposta che deve essere discussa. Le proposte delle due parti sono attualmente in discussione e speriamo che ne escano decisioni finali che soddisfino sia l'Mrta che il governo. Un negoziato responsabile dovrebbe permettere di evitare uno scontro che non è necessario». Infine, Velasco ha aggiunto gli auguri: «Che questa fine d'anno sia felice per tutti, per i prigionieri politici e per i prigionieri di guerra». Cioè per i militanti detenuti nelle carceri pe-

ruviane e per gli ostaggi.

Sempre ieri, un quotidiano di Lima rivelava il testo di una lettera scritta il 20 dicembre dagli ostaggi più autorevoli, tra cui il ministro degli Esteri peruviano Tudela. C'era la proposta di un piano garantito dall'Onu e dalla Croce rossa, diviso in cinque punti: l'affermazione esplicita della volontà di una via d'uscita pacifica, il trasferimento dei militanti dell'Mrta detenuti in una zona sotto supervisione Onu e Cicc, la liberazione di tutti gli ostaggi, la partenza del commando verso un paese neutrale, l'inizio di un dialogo fra governo e guerriglia con la consegna delle armi. Infine, solo dopo la firma di un accordo di pace i militanti dell'Mrta sarebbero rilasciati e reintegrati nella vita civile.

Stati Uniti

Piano contro la marijuana a uso medico

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. Clinton ha approvato un piano per combattere le nuove leggi statali approvate on dei referendum che in California e Arizona consentono la somministrazione di marijuana a scopi medici. Lo ha dichiarato al *Washington Post* un alto funzionario dell'amministrazione che però ha preferito rimanere anonimo.

Secondo il piano, illustrato dal quotidiano, tutti i medici che prescrivono la marijuana ai loro pazienti rischiano contromisure che vanno dall'espulsione dall'ordine nazionale fino all'incriminazione penale. La strategia di Clinton, sempre secondo l'anonimo, mira anche a colpire la legalizzazione strisciante e il traffico dello stupefacente in generale. Per esempio, sembra che i lavoratori dei trasporti risultati positivi ai controlli verranno sospesi dal loro incarico. Quanto alla lotta al traffico, l'ipotesi è che vengano ampliati i compiti delle agenzie del fisco e delle poste federali.

Ma la misura più importante riguarda l'uso medico della marijuana, approvato sia in California che in Arizona nei recenti referendum che hanno accompagnato l'elezione del presidente: tra pochi giorni, secondo l'anonimo, a tutti i medici della California e dell'Arizona saranno inviate delle lettere in cui l'amministrazione ricorda loro che a livello federale la marijuana resta un narcotico illegale e che i sanitari che la prescrivono rischiano la loro licenza. L'avvio dei procedimenti penali, ha precisato la fonte, resta invece un'opzione delle autorità locali, ma non è comunque considerato l'aspetto più rilevante della strategia.

Fronza tra i repubblicani per la rielezione dello speaker

Gingrich rischia il posto

■ WASHINGTON. Si incrina il fronte compatto del partito repubblicano americano per la rielezione del presidente della Camera Newt Gingrich: negli ultimi giorni almeno sei membri del suo partito hanno detto di voler attendere le conclusioni della Commissione etica del Congresso, che indaga sullo «speaker» prima di sbilanciarsi sulle dichiarazioni di voto.

Gingrich, lo scorso 21 dicembre, ha ammesso di aver fornito dati «inaccurati, incompleti e inaffidabili» alla commissione che indaga su alcuni corsi da lui tenuti in due università della Georgia. Il leader conservatore, che fino ad allora aveva negato ogni irregolarità, avrebbe usato i soldi ricavati da queste attività, esenti da tasse, per finanziare il suo partito, in viola-

zione alla legge.

John Thune, repubblicano appena eletto alla Camera, uno dei «dubbiosi», ha dichiarato che è «prematura guardare troppo lontano, in questa fase». Il 7 gennaio si riunisce il nuovo Congresso, ed uno dei suoi primi compiti sarà proprio l'elezione del presidente della Camera. Al momento, Newt Gingrich, designato dal partito a novembre, sembra non avere avversari, dato anche il ferreo controllo repubblicano sull'assemblea. In questo caso egli sarebbe il primo repubblicano ad essere rieletto alla carica negli ultimi 70 anni.

La commissione etica, ha detto la presidente (repubblicana) Nancy Johnson, deciderà prima del 7 gennaio.

In Gran Bretagna

Bimbo dà fuoco al letto per giocare ai pompieri

■ LONDRA. Voleva provare la piccola autopompa dei vigili del fuoco avuta in regalo per Natale ed ha pensato bene di farlo dando fuoco al letto. In breve l'incendio ha bruciato tutta la stanza del bambino e per salvare il resto della casa ci sono voluti i pompieri, quelli veri.

L'episodio è avvenuto venerdì notte ad Accrington, nella contea del Lancashire, ed il protagonista è un bambino di quattro anni, Stevie Fahy. Quella sera erano tutti in salotto intorno all'albero: Stevie, sua madre, il fratellino di quattro mesi ed il patrigno. Ad un certo punto, Stevie ha pensato di fare il suo «esperimento».

Ha afferrato l'accendino del patrigno, scappando subito in camera sua, al piano di sopra, per dare fuoco alla coperta e poi procedere all'arrivo dei «suoi» pompieri. Ma la mini-autopompa non ha certo fermato le fiamme, passate subito al resto del letto e alla moquette. Ed è stato allora che l'uomo, da sotto, ha sentito odore di bruciato, accorgendosi solo in quel momento che il suo accendino non c'era più. È corso su ed ha salvato Stevie, che stava rischiando di rimanere intrappolato nell'incendio, mentre la moglie chiamava i pompieri.

Filatelia negli Stati Uniti

È James Dean il francobollo dell'anno

■ WASHINGTON. È quello di James Dean il francobollo più amato e collezionato d'America nel 1996, anche se il suo record non riesce ancora ad intaccare la supremazia del re del rock Elvis Presley.

Circa 31 milioni di francobolli con l'immagine del protagonista di «Gioventù bruciata» sono stati raccolti dai filatelici americani, secondo quanto hanno reso noto le poste statunitensi. I francobolli dedicati alle olimpiadi di Atlanta hanno venduto 38,1 milioni di unità, ma bisogna considerare che si tratta di una serie di ben 20 francobolli.

Il best seller dello scorso anno era stato il francobollo con l'effigie di Marilyn Monroe, con 46,3 milioni di esemplari venduti. Il record assoluto appartiene però ad Elvis Presley: 124 milioni di francobolli raccolti dai collezionisti nel solo 1993.

Le poste statunitensi incoraggiano da sempre la raccolta di francobolli che poi non vengono usati per inviare lettere ma conservati religiosamente, riuscendo così ad incassare miliardi in cambio di nessun servizio. In un anno, i francobolli stampati in America sono circa 45 miliardi. Ma lettere, pacchi e cartoline spediti, stando alle cifre dei pezzi collezionati, sono molti di meno.

Tariffe di abbonamento

Prezzi bloccati

| l'Unità | 12 mesi | 6 mesi | 3 mesi |
|----------|---------|---------|--------|
| 7 giorni | 330.000 | 169.000 | 89.000 |
| 6 giorni | 290.000 | 149.000 | 79.000 |
| 5 giorni | 260.000 | 139.000 | 69.000 |
| 4 giorni | 220.000 | 118.000 | 61.000 |

(solo per Emilia Romagna e Toscana)

| l'Unità+Mattina | 12 mesi | 6 mesi | 3 mesi |
|-----------------|---------|---------|---------|
| 7 giorni | 405.000 | 205.000 | 108.000 |
| 6 giorni | 363.000 | 187.000 | 95.000 |
| 5 giorni | 324.500 | 164.000 | 84.000 |
| 4 giorni | 272.000 | 140.000 | 76.000 |

Se ti abboni a l'Unità hai una grande opportunità:
scegliere, tra tutte le iniziative editoriali, quelle che più ti interessano per poi riceverle a casa ad un prezzo scontato (per esempio: film *Collana Truffaut* a L.15.000 anziché L.18.000, film del sabato a L.5.500, comprese le spese di spedizione). Inoltre potrai ricevere tutti gli arretrati senza alcun costo aggiuntivo.

LAGER MENTALI ADDIO

■ NAPOLI. Rosa al mattino si alza presto, perché adesso, dopo tanti anni, ha qualcosa da fare. Al «centro sociale», dentro l'ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, impara a «vivere come fuori». Rosa si mette davanti ad uno specchio, e comincia a truccarsi. Poi esce, accompagnata da un giovane della cooperativa sociale che gestisce il centro, e va al mercato a fare la spesa. Adesso sa cosa sono le strisce pedonali, e conosce i colori del semaforo. Antonio ormai sa farsi la barba da solo, ed ha imparato a cuocere un piatto di minestrina: si mette l'acqua nella pentola, si accende il gas... Rosa e Antonio sono due delle diciassettemila persone che, domani notte, vivranno il loro ultimo Capodanno in manicomio. Nei prossimi giorni, andranno a vedere la loro nuova casa, in un ex asilo per i bambini. Stanze con un letto o due, la cucina, la sala con il divano. Faranno un po' fatica, ad abituarci. In manicomio ci sono soltanto il letto, ed il comodino di ferro. Ci sono gli infermieri che ti dicono quando è ora di alzarsi e quando è l'ora di andare a letto.

Gli ultimi

Sono rimasti in 535, nei reparti del Bianchi. «Putroppo, proprio ieri - dice Fausto Rossano, primario psichiatra dell'ufficio speciale per la dismissione del Bianchi - una donna se n'è andata per sempre. Era seduta su una seggiola, ha avuto un infarto. Era giovane, aveva sessant'anni. Dispiace molto perché anche per lei stavamo preparando una vita migliore. Non abbiamo fatto in tempo».

Hanno fretta, i medici del Bianchi. «Io, in un manicomio - racconta Fausto Rossano - sono entrato come volontario nel 1971, ad Aversa. Sento ancora il peso sullo stomaco. Lavoravo alla Quinta divisione: dopo l'osservazione, gli agitati, i tranquilli, i semi-tranquilli c'era lei, la Quinta divisione, che accoglieva chi già era stato in tutti gli altri reparti. Era l'anticamera della sala mortuaria. Ma riuscimmo a fare qualcosa: costruiamo piccole comunità, mettemmo gli specchi nelle camere e le posate sulle tavole. Togliamo le divise e procurammo abiti veri. Poi, in breve, arrivammo a scontrarci con il «muro istituzionale». Dentro al manicomio, non potevi più fare nulla. Ho lavorato fuori, nel territorio, nei servizi diagnosi e cura. So-



Gabriella Mercadani

1997, il manicomio è morto

«Restituimmo la vita a quei 17mila ospiti»

Ultimo Capodanno in manicomio, per quasi 17.000 donne e uomini. Rosa e Antonio si preparano ad uscire. Lei ha imparato ad attraversare la strada ed a truccarsi, lui a farsi la barba e ad accendere il gas. Mille ricordi, nel cuore di chi un tempo era «il medico dei matti» e poi è riuscito a distruggere i manicomi. «A Capodanno si facevano le feste nei reparti, e gli uomini ballavano con gli uomini, le donne con le donne. Che angoscia...».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

no tornato in un manicomio, questo, nel 1994, con il compito di chiuderlo. Qui la riforma non è mai atterrata. Ho visto le stesse facce che erano nel manicomio di Aversa. È da qui che nasce la nostra fretta: bisogna che questa gente viva almeno qualche anno fuori dal manicomio. Ne ha il pieno diritto. Per loro, per i 535 che ancora sono qui, abbiamo preparato case protette ed altre strutture, tutte pubbliche. Per fortuna il ministero ha capito che il 31 dicembre non può diventare un colpo di spugna sul passato, e che so-

no necessari alcuni mesi per realizzare il nostro piano. Se avesse detto: si chiude subito, e tutto, i malati sarebbero stati gettati nelle braccia di un privato selvaggio ed impreparato».

Il residence

Non c'è più, il manicomio San Giovanni di Trieste. «Nel parco ora ci sono un dipartimento dell'università, una scuola per manager, un istituto per capitani navali... Ci abitano anche novanta persone che una volta erano qui in manicomio. Ma vivono in residence, e le case hanno il numero civico. Sono a casa loro, come gli altri cittadini di Trieste». Una delibera della Provincia decretava la chiusura del San Giovanni già nel 1980. «È stato il primo in Italia, e anche nel mondo. Qui le prime cooperative sono nate nel 1973, le

prime residenze nel 1974».

C'era Franco Basaglia, allora, a dirigere il San Giovanni. Accanto a lui Franco Rotelli, che diventerà direttore dal 1980 al '95. «In manicomio, negli anni '70, abbiamo fatto anche feste bellissime. A Capodanno, allora, andare a ballare era importante. Eppure medici, infermieri, e altra gente a Capodanno si trovava alle feste in San Giovanni, perché quelle non erano feste del manicomio ma contro il manicomio. Era felicità... si rompevano le regole. Non era una festa con i poveri. Si stava assieme per dimostrare che si poteva vivere in un altro modo».

Franco Rotelli ora dirige i servizi sanitari territoriali. «Questo 31 dicembre è una data che accelera, che è servita a dare una mossa a chi non si voleva muovere. E c'è una sensazione nuova: si sa che ci vorranno anni, per risolvere i problemi dei malati, per avviare ovunque nuovi servizi, ma intanto un fatto è certo: i manicomi sono condannati a morte. Fino a qualche tempo fa qualcuno sperava

ancora nella loro sopravvivenza. Ora dobbiamo guardare al resto del mondo: noi lavoriamo in America latina, con medici che si sono formati qui. Interveniamo anche a Cuba, che ha diecimila malati rinchiusi. Ma problemi gravissimi esistono in Paesi a noi ben più vicini: Francia, Germania e tutto l'Est. Lì ancora nessuno mette in dubbio i manicomi. Si deve iniziare tutto da capo».

Pochi trionfalismi

Sono ore importanti, queste, per coloro che da sempre si battono contro i manicomi. «Nessun trionfalismo, però», dice Franca Ongaro Basaglia. «Solo la consapevolezza che da questo momen-

to si può iniziare ad affrontare diversamente i problemi della malattia mentale. Finché esiste la possibilità di internamento, esisterà la necessità di internare. Il problema è cambiare la cultura: e questo si ottiene solo con servizi completamente diversi, che diano al malato la possibilità di esprimere le proprie sofferenze, e di condividerle assieme a chi lo aiuta a vivere».

Il grande progetto

Maria Grazia Giannichedda è direttrice del centro Franco Basaglia. «I manicomi muoiono, e noi siamo contenti. «Aprire i manicomi - diceva Franco Basaglia - non è aprire le porte, ma aprire la testa di fronte a questi malati». Ora dobbiamo dare vita ad un grande progetto: ridare vita alle persone, ai luoghi ed alla memoria. In Italia ci sono sicuramente 85 complessi manicomiali di grande valore storico e culturale. Dobbiamo censirli, restaurarli e riutilizzarli. Questi spazi immensi debbono diventare occasione di vita e di lavoro anche per giovani svantaggiati, cooperative sociali, ecc. Ci sono biblioteche bellissime, giardini storici... Perché non possono diventare occasione di lavoro per giovani, guidati da tecnici ed esperti? Questa la nostra scommessa: trasformare i manicomi morti in luoghi di lavoro per i vivi, in occasione di impresa sociale».

La paura

Non ci saranno fuochi artificiali, il 31 dicembre. Tanti malati chiusi da decenni avranno anzi paura di uscire dalle camerette che sono diventate l'unico luogo di vita. «Per questo - dice Emilio Lupo, segretario nazionale di Psichiatria democratica - è importante l'accoglienza dei paesi, dei quartieri e delle città. La gente torna a casa, e deve vivere in una dimensione che non sia più quella della paura, dell'isolamento, della vergogna. Chiudono i manicomi è una prima vittoria, non la risoluzione del problema. Ora tutto si decide sul territorio».

■ SIENA. «La data del 31 dicembre è improrogabile. Ma rispettare la data non deve recare danno alle persone ricoverate negli ospedali psichiatrici e alle loro famiglie. Nessuna operazione selvaggia, nessuna operazione di facciata». Rosy Bindi, ministro alla Sanità, così sintetizza la lunga circolare inviata il 17 dicembre alle Regioni. «I manicomi li chiudiamo davvero, ma non vogliamo abbandonare nessuno».

Operazione «rilancio»

Questi sono - dice il ministro - «giorni importanti». «Non solo perché chiudono i manicomi, ma perché si tenta di rilanciare i progetti per la salute mentale». Rosy Bindi è nella sua casa vicino a Siena, con mezzo metro di neve e le strade ghiacciate. «La nostra deve essere una risposta culturale, più che sanitaria. Ed i problemi sono complessi: ci sono i malati ancora chiusi negli ospedali psichiatrici, che hanno il diritto di vivere in strutture diverse. Si tratta soprattutto di anziani. E poi ci sono le generazioni più giovani: migliaia di persone che si sono ammalate, e non hanno conosciuto la stagione del manicomio, ma nemmeno quella dell'assistenza».

Il piano

La circolare - da chi da anni si occupa di ospedali psichiatrici - è stata accolta con favore. La data del 31 dicembre viene confermata: i manicomi chiudono. Per coloro che ancora sono chiusi negli ospedali psichiatrici, la Regioni debbono presentare - entro il 31 gennaio 1997 - un piano di intervento, che preveda la sistemazione dei pazienti in strutture alternative. Entro il 1997, comunque, nessuna persona potrà più essere trattenuta in manicomio: le Regioni che non osserveranno questo obbligo, saranno punite con una riduzione della quota del fondo sanitario nazionale dello

L'INTERVISTA

La ministra Rosy Bindi: «Chiuderemo i manicomi criminali»

«Ma non li lasceremo per strada»

DAL NOSTRO INVIATO



0,50% per il 1977, e del 2% negli anni successivi.

A Nocera Inferiore c'era una clinica privata già pronta ad accogliere i pazienti dimessi dal manicomio. Una retta da 150.000 lire al giorno, e l'80% da pagare in caso di ricovero ospedaliero, per mantenere la «prenotazione». «È vero, sono stata informata. Certo, i numeri di

cui parliamo sono grandi...Fanno venire in mente tentativi di speculazione. Ma oltre a Nocera Inferiore non ho avuto segnalazione di altri casi. Le Regioni ed i direttori generali debbono vigilare, e poi sono attivi i servizi del ministero. La circolare è stata inviata anche per evitare che ci siano speculazioni». Non saranno accettate - è scritto nelle pa-

gine inviate dal ministero - «dimissioni selvagge, trasformazioni che non cambiano nella sostanza la realtà istituzionale, o trasmissioni di massa in strutture pubbliche e / o private che non garantiscono il diritto ad una corretta assistenza ed ai necessari interventi riabilitativi».

Al telegiornale, il ministro alla Sanità ha appena visto il servizio sulle due coppie di pazienti napoletani «costrette a dividersi, causa la chiusura dei manicomi». «Ho sentito una persona dire che si farà di tutto, «oltre la legge», per mantenere unite queste coppie. Non è possibile fare affermazioni come questa. La legge è stata fatta proprio per fare stare meglio la gente che è dentro ai manicomi. Se si vogliono bene e vogliono stare assieme, chi mai potrà dividerli? Certo che potranno vivere assieme, e non più dentro ad un manicomio. Ma a me vanno bene anche questi servizi «rosa», purché la gente si interessi a questi problemi».

«È pur sempre una malattia...»

«Dobbiamo essere capaci - dice Rosy Bindi - di prendere questo treno. La scadenza del 31 dicembre ci deve fare discutere di tutto il problema della salute mentale. Io, ai tempi della discussione sulla 180, mi ero interessata alla questione, e non ho mai avuto dubbi da quale parte stare. Allora, però, il dibattito mi sembrava troppo ideologico. Mi sembra che oggi, da parte di tutti, anche di coloro che giustamente si sono battuti per arrivare a questo 31 dicembre, ci siano più maturità ed equilibrio. È vero che la malattia

mentale è tutta particolare, ma è una malattia. È vero che ha bisogno di un'assistenza tutta particolare, ma ha bisogno di assistenza. Un amico psichiatra mi spiegava che, lavorando oggi, con certi pazienti, si potranno ottenere risultati fra dieci anni. Proprio per questo bisogna intervenire subito, creare un'organizzazione capillare dei servizi. Soprattutto nel Sud, dove alla carenza dello Stato non arriva - in molte zone - l'aiuto della società civile e del volontariato».

In questi mesi, il ministro ha visitato i manicomi della Toscana, di Reggio Emilia, di Roma. «Sui servizi territoriali - dice - ha pesato negativamente anche la contro-riforma avviata dal ministro De Lorenzo, che ha abolito l'integrazione socio-sanitaria. Tutta l'assistenza in ospedale. Invece malati come questi hanno bisogno di assistenza domiciliare, di famiglia, di servizi vicino a casa».

Salendo sul «treno» dell'interesse che sembra riuscire a superare le mura dei manicomi, il ministro vorrebbe aprire un altro capitolo: quello dei manicomi giudiziari. «Da un punto di vista sanitario, non dovremmo comportarci diversamente. Dovranno esistere strutture giudiziarie dove le persone condannate dovranno scontare la pena, ma questa struttura non potrà essere un manicomio, se questo non c'è per nessuno. Un criminale, da un punto di vista sanitario, non è diverso dalle altre persone. Studieremo bene il problema, ma anche i manicomi giudiziari dovranno essere chiusi».

□ J.M.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME 167-341143

OMAGGIO A **Marcello Mastroianni**
LA DOLCE VITA
di Federico Fellini
SOSTIENE PEREIRA
di Roberto Faenza
Due grandi film,
due prove d'attore di uno
dei più grandi interpreti
del cinema italiano.
In edicola due videocassette a L.20.000

30INTERN
Not Found
30INTERN

POESIA

IL COPRILETTO STELLATO

È difficile per i veri amanti imparare a giacere senza abbracci né baci senza un bisbiglio, senza un sospiro, muti ciascuno scaldandosi alla gloria dell'altro.

Non sottovalutiamo le braccia o le labbra quali garanzie rinnovate di costanza, né la parola, comunicazione necessaria se i cuori oppressi brancolano nel buio.

Ma se gli amanti avranno appreso quest'ultima raffinatezza - giacere divisi ma dormendo e sognando insieme immobili sotto il loro copriletto stellato - avranno coronato l'amore con ghirlande di mirto.

ROBERT GRAVES

(da *Lamento per Pasifae*, trad. di G. Galtieri, Guanda)

RICCHI & POVERI

Michele quanto?

FILIPPO LA PORTA

«Can't buy me love, love / money can't buy me love...», cantavano i Beatles negli anni '60. Non si trattava di un messaggio intollerabilmente eversivo ma perlomeno insinuava il sospetto che non tutto si poteva comprare con il denaro e anzi forse riecheggiava involontariamente l'idea romantica che le cose più belle, più importanti della vita non costano niente. Scriveva nel 1974 Goffredo Parise, che non era un estremista dei centri sociali né un pericoloso visionario: «...basta amare la vita più delle cose», e aggiungeva che la povertà coincide con la salute fisica, libertà e è piacere estetico (ed è superfluo citare su questi argomenti Pasolini, che pure è oggi santificato da tutti...).

Ora, di denaro e di redditi alti/altissimi si è parlato molto in questi tempi a proposito di traffici finanziari assai poco limpidi e del compenso principesco di alcuni manager pubblici (ma la questione risale almeno all'uso da parte delle amministrazioni di sinistra di consulenti e manager «esterni» pagati profumatamente). Di denaro si parla e si ragiona tantissimo anche se, vorrei notare per inciso, nella nostra multiforme narrativa, sempre insidiata da eleganti manierismi e realtà arcaiche, questa corposa «realtà» stenta a trovare diritto di cittadinanza: ricordiamo solo il bel romanzo d'esordio di Sandro Veronesi *Per dove parte questo treno allegro* (con quella strana complicità padre-figlio proprio sul fatto di riprendere clandestinamente dei soldi depositati in Svizzera) e poi qualche pagina di Aldo Busi, di Marco Lodoli - nei *Fannulloni* si fabbrica denaro falso - , e di Alain Elkann - la sua interminabile Dinasty all'italiana descritta «dall'interno» - , o di Giuseppe Culicchia - il problema della sussistenza per giovani sfidati e senza lavoro in attesa di partire per il servizio civile - oltre a certi reportage nel cuore della provincia italiana di Bettin, Pivetta e Deaglio.

In particolare mi ha stupito una vibrante dichiarazione di Chicco Testa, presidente dell'Enel dal giugno scorso, che ho ascoltato a Radio Radicale (e non so a quanto risalente), sul fatto che lo stipendio annuo (di 700 milioni) di Franco Tatò, nuovo amministratore delegato all'Enel, non dovesse essere limitato in alcun modo, dato che chi vale deve essere pagato. Strano. Sarà che nel nostro paese tutti amano apparire imprevedibili, essere se stessi ma anche il contrario: i progressisti sono affascinati dagli autori di destra (possibilmente duri e sprezzanti), i fascisti chiedono il rispetto intransigente della democrazia, i superlatici riscoprono l'alto magistero della chiesa, gli ecologisti non intendono più porre limiti a nulla... Non invoco ideali pauperistici, stili di vita francescani o particolarmente austeri, e so bene come nell'industria privata gli amministratori delegati possono prendere anche di più. Ma la cultura ecologista non si caratterizza proprio come cultura *del limite* anche se certo in un ambito rigorosamente laico (limite allo sviluppo, agli sprechi, al saccheggio della natura, alle «magnifiche sorti e progressive»), da Gunther Anders a Ivan Illich (oltre al fatto che la polemica contro il lusso era ben familiare ad illuministi anche scarsamente riformatori come d'Holbach)? Forse alla ric-

chezza individuale non vanno assolutamente posti confini? Eppure, se nell'editoriale non sospetto di una rivista che ha l'allegria spavalderia di chiamarsi «Millionaire» (!), leggiamo che il denaro non è la motivazione ma solo una *conseguenza* di qualsiasi attività imprenditoriale, beh, allora sarà anche lecito discutere di questa accidentale, secondaria «conseguenza»!

Va bene, il liberale Darhendorf ha sentenziato che le possibilità di differenziarsi dagli altri non vanno limitate in alcun modo. Possibile però che l'idea del denaro come misura unica, universale, indiscussa del valore (valore di una persona, di una professione) venga accettata in modo del tutto critico dalla cultura verde e di sinistra (seppure nella sua versione moderata)? Ha osservato il sociologo americano, da poco scomparso, Christopher Lasch (diciamo di area *liberal*, non un tetro fondamentalista religioso) che «il guaio della nostra società, da questo punto di vista, non sta solo nel fatto che i ricchi hanno troppo denaro, ma in quello che il loro denaro li isola, molto più di quanto successe una volta, dalla vita comune». E poi aggiunge che le classi privilegiate, le élite manageriali e professionali, che oggi guadagnano sempre di più (in Usa come ovunque cresce il divario tra ricchezza e povertà), tendono a sentirsi cosmopolite, esentate da responsabilità civiche legate ad una situazione particolare. È così buona parte della più viva cultura liberale d'oltreoceano sottolinea l'incompatibilità tra lusso e società democratica.

Michele Santoro ha dichiarato, perfino scandalizzandosi un po', che lui vale molto di più di 400 milioni (certo, relativamente al mercato mediatico...). Ora sappiamo bene come certi compensi smisurati, «spaziali» siano determinati, in modo per me un po' misterioso, ai meccanismi «oggettivi» di mercato (penso soprattutto allo spettacolo e al calcio). La mia impressione è però che oggi chi ha molto denaro tende a considerarsi *troppo* superiore agli altri, e, d'altra parte, chi invece ne ha poco tende a considerarsi *troppo* inferiore, e a veder così minacciata la propria autostima in una misura forse *mai vista finora* nella storia umana (un problema che nella nostra società sta diventando per molti ossessivo ed alla lunga diventa destabilizzante). Dunque, nessuno rivendica estremismi livellatori alla Pol Pot, ma li mitomoci ad una considerazione umanitaria: non vorremmo che i 700 milioni annui di alcuni nostri dirigenti pubblici (una retribuzione che di per sé toglie qualsiasi valore al lavoro, poniamo, di un insegnante di scuola a due milioni mensili scarsi) li isolasse troppo dal resto dell'umanità, li sigillasse in una solitudine forse vertiginosa, cosmopolita ma priva di ogni calore e di sentimenti «normali» (è nota la dichiarazione di Agnelli, forse apocrita ma non inverosimile, sull'essere l'amore cosa per i camerieri...).

Chicco Testa ha confessato di amare molto i Rolling Stones (antagonisti «storici» dei Beatles). Però almeno dal punto di vista generazionale non gli sarà del tutto estraneo l'appassionato, ragionevole ammonimento di Paul McCartney sui limiti del denaro.



MEMORIE: LA SCUOLA DI ERNESTO DE MARTINO

L'imbarazzante etnologo delle Indie di quaggiù

SANDRO PORTELLI

Nel 1990, il gruppo rap 2 Live Crew fu processato negli Stati Uniti per oscenità a seguito della pubblicazione del disco *As Nasty as They Wanna Be*. A testimoniare per la difesa intervenne il critico afroamericano Henry Louis Gates, Jr, docente di Harvard, che cercò di spiegare ai giudici i significati dell'oscenità nella cultura nera; un buon esempio di intellettuale capace di mettere in comunicazione cultura «alta» e cultura «bassa», impegnato a conoscere criticamente quest'ultima e garantirle il diritto di parola. Tuttavia, la stessa cosa era già successa in Italia con trent'anni di anticipo. Nel 1963, Michele Luciano Straniero, Sergio Liberovici e Margherita Galante Garrone furono incriminati per l'oscenità di alcune canzoni popolari della Resistenza spagnola incluse in un loro libro, e uno dei maggiori intellettuali italiani del tempo venne a testimoniare per loro, cercando di spiegare ai giudici il significato dell'oscenità del canto popolare. Questo intellettuale così fuori moda da stare trent'anni più avanti del multiculturalismo americano di oggi, si chiamava Ernesto De Martino.

L'episodio è raccontato in una scelta di scritti e testimonianze di De Martino e su di lui, curata da Cesare Bermani per il numero 5-6 del bollettino dell'organismo di lavoro culturale che ne porta il nome, l'Istituto Ernesto De Martino «per la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario». Fondato negli anni '60 da Gianni Bosio, dopo anni difficili ai limiti della scomparsa (e dopo la perdita del suo più costante animatore, Franco Coggiola), l'Istituto rilancia oggi la propria attività con questo bollettino e con la nuova sede di Sesto Fiorentino (via degli Scardassieri 47 - 50019, dove il bollettino può essere richiesto).

«Nella guerra ideologica scatenata contro la classe operaia e il suo moto di liberazione», scriveva De Martino, «la cultura marxista subisce la iniziativa culturale avversaria, si lascia porre domande imbarazzanti a cui non risponde in modo pertinente... (mentre) la cultura tradizionale cerca di presentarsi come pensiero storicamente più maturo di quello marxista, come «superamento» del marxismo». Que-

ste parole De Martino le scriveva non dopo la caduta del muro di Berlino o nel clima del «nuovo che avanza», ma nel 1948; e ci aiutano a capire sia quanto è attuale il suo lavoro, sia quanto c'è di vecchio e di già visto in tanti atteggiamenti modernizzatori che mezzo secolo dopo ancora scambiano per progresso e svegliamento la subalterna riproposizione delle ideologie altrui.

Eppure anche De Martino, e l'Istituto che ne porta il nome, hanno sempre posto «domande imbarazzanti» alle ortodosse del loro tempo. In questa raccolta troviamo il De Martino delle apocalittiche culturali e della «fine del mondo», proposte rischiose per una ideologia che sposava il progresso come valore assoluto, ma ineludibili alla luce di una esperienza centrata sul Sud contadino, quelle «Indie di quaggiù» che col progresso e la sua storia hanno avuto rapporti quantomeno difficili. Ma troviamo anche la consapevolezza che queste «Indie» fuori della storia non stanno, per cui il lavoro del folklorista e dell'etnologo si distingue forse ma certo non si separa da quello dello storico: «il popolo», insisteva (nel 1951!) De Martino, «non è un'entità statica, avulsa dal processo storico... ma anche... rielaborazione attuale della tradizione, riplasmazione presente del passato, storia contemporanea». Folklore, memoria, tradizione, non sono repertori e depositi, ma processi; e per questo hanno torto gli ideologi odierni convinti che «il nuovo» consista in un azzeramento della memoria.

Il lavoro sul campo per De Martino ha sempre una valenza politica perché si confronta non con «informatori», «portatori» di

folklore o «testimoni» antropologici, bensì con cittadini suoi contemporanei, suoi simili diversi, e ricerca le ragioni dell'uguaglianza nella riflessione critica sulle differenze. Ne deriva un'idea alta delle responsabilità del lavoro intellettuale («non posso e non voglio perdere la coscienza che i miei doveri di scienziato sono appena un momento dei miei doveri di uomo») che produce consapevolezza metodologiche avanzate: «Di solito viene raccomandata all'etnografo la fondamentale onestà di osservare senza preconcetti i fatti etnografici e di descriverli con esattezza: ma proprio questo fondamento della ricerca etnologica chiede di essere fondato» perché «l'osservatore è reso possibile da particolari categorie di osservazione, senza le quali il fenomeno non è osservabile». Era un'altra osservazione «imbarazzante» anche per un marxismo intriso di certezze e di positivismo, un preludio all'antropologia dialogica e autoriflessiva di Tedlock, Marcus, Crapanzano trent'anni dopo, ed alla concezione di Bosio dell'intellettuale «rovesciato», capace sia di porre in discussione le proprie categorie, sia di imparare dai soggetti osservati.

Una delle proposte più controverse di De Martino era riassunta nella formula dell'«etnocentrismo critico». Alla luce del Todorov sul rapporto con l'«altro» e della «conoscenza critica» del mondo polare di Bosio, sembra oggi il preludio ad un modo di fare storia ed etnologia che non finge di credere in una trasparenza neutra dell'osservatore ma si prende la responsabilità di distinguere fra i tratti della cultura osservata e fra i tragici individuali di coloro che ne fanno parte. Scriveva De Martino, ancora nel 1951: «Nell'Urss le autobiografie dei lavoratori sono pubblicate persino a cura dell'Accademia delle Scienze. A quando, in Italia, la pubblicazione di autobiografie di lavoratori italiani a cura dell'Accademia dei Lincei? Il riferimento all'Unione Sovietica è oggi imprevedibile (e l'Accademia dei Lincei?). Ma resta il fatto che l'Italia è l'unico paese al mondo dove università, editoria, media hanno ancora un atteggiamento di spaventata esclusione verso la storia orale. Che per fortuna viene praticata, con risultati di notevole prestigio internazionale, in spazi e da soggetti che proprio in De Martino trovano un punto di riferimento, critico ma ineludibile.

IN LIBERTÀ

Noi anime pratiche

ERMANNO BENCIVENGA

Un sospetto si annuncia ingombrante e fastidioso nelle parole di molti fra quelli che mi hanno risposto, e avvelena il nostro sostanziale accordo, l'impegno serio e talora entusiastico, anche i numerosi buoni suggerimenti. È l'idea che tutta questa operazione - questo parlarci fra noi, questo ipotizzare una diversa qualità della vita e tentare di metterla in atto, nel piccolo ambito in cui ognuno si muove - non sia che un vano lusso da anime belle, destinato a lasciare il tempo che trova. Quando ben bene abbiamo parlato, ci siamo trovati e abbiamo fatto «cultura», cambierà forse qualcosa? È una domanda importante, che va affrontata in modo diretto, senza mezzi termini, senza caute ed evasive digressioni. Per rispondere è necessario sfatare due miti fondamentali della civiltà contemporanea, ma tant'è: siamo fra amici ed è giusto il momento dei buoni propositi per il futuro. Dunque un mito oggi e uno la prossima volta.

Sembrerà paradossale, ma il più pericoloso nemico di tutti noi «anime belle» è una concezione terribilmente intellettualistica dell'agire umano. Secondo questa concezione, tutto quel che contraddistingue il comportamento di una persona avviene nella sua mente: si riduce cioè a quel che la persona *vuole e sa* (in particolare, a quel che sa su come ottenere quel che vuole). Io voglio un panino e so che l'occorrenza è in frigorifero, dunque mi alzerò e mi avvierò verso il frigorifero. Certo per muovermi sulla base delle mie intenzioni e conoscenze dovrò avere abbastanza *potere*: se fossi paralizzato o legato alla sedia intenzioni e conoscenze rimarrebbero lettera morta. Ma il potere è un'energia indifferenziata e priva di struttura, analizzabile solo quantitativamente: io ho più potere di te, voi due insieme avete più potere di me e così via.

Al di là di questa specie di braccio di ferro (o contrattazione) permanente non ci si può aspettare che accada nulla nel passaggio dalla teoria alla pratica: i concorrenti che si siedono al tavolo della vita sono già del tutto identificati da quel che passa loro per la testa e si tratta solo di vedere quanto successo avranno

nel realizzare i propri piani a spese di quelli altrui. Spesso le strategie responsabili del successo sono estremamente complicate: coinvolgono alleanze, tradimenti, subdole manovre tese a dissipare l'energia degli avversari. Ma chi «vince» ottiene comunque quel che voleva all'inizio, o per meglio dire vince *in quanto* ottiene quel che voleva all'inizio; nella maggior parte dei casi infatti la soluzione è un compromesso in cui tutti si devono accontentare di una vittoria parziale.

Gli esseri umani non funzionano così. In generale, esordiscono non solo con conoscenze approssimative ma anche con un'idea molto vaga di quel che vogliono; la loro identità si articola e si definisce attraverso lo scambio, il contatto, l'esercizio e l'esempio. È il modo in cui passano il tempo, sono le attività che li occupano a determinarne la natura, non un'ipotetica essenza sigillata da sempre nei segreti recessi della loro personalità. Dunque *l'unico modo per cambiare davvero qualcosa è cominciare subito a occupare il nostro tempo con attività diverse*. Finché ci lasceremo sedurre dal modello intellettualistico e ci preoccuperemo soltanto di accumulare il potere necessario per realizzare finalmente i nostri progetti, *praticheremo* di fatto quel modello e gli daramo ragione: ci comporteremo cioè come dice il modello. Quando quell'eventuale potere finisce eventualmente nelle nostre mani non sapremo che cosa faremo: non avremo imparato dalla nostra pratica quotidiana come usarlo in modo diverso dai mercanti e dai cultori della «teoria dei giochi».

C'è qualcosa di perduto e sporco nell'ironica denominazione di «anime belle»: un tentativo di disporre la nostra energia dirigendola verso compiti che di fatto daranno ragione all'avversario. Ma non ci cascheremo, non dobbiamo cascarci: dobbiamo insistere invece che siamo anime *pratiche*, che il nostro fare cultura, il nostro dialogo, il nostro educarci reciprocamente sono proprio quel che ci vuole per mantenere in vita e per estendere una società di cui valga la pena di far parte.

NOTIZIA

Una novità per una pubblicazione ormai tradizionale: con il nuovo *Calendario Atlante De Agostini 1997* in libreria troverete anche tre floppy disk (con software Windows) che consentiranno di avere a disposizione in video e consultabile la ricchissima informazione contenuta nel volumetto. Il prezzo è di 39.900 lire. L'esperienza era già stata avviata l'anno passato. Quest'anno la De Agostini ci riprova arricchendo il materiale a disposizione e semplificando le procedure di consultazione. L'inserimento inoltre di nuovi comandi (Storia, Annoti, Segnalibro) consente di personalizzare la ricerca degli argomenti prescelti.

I REBUSI DI D'AVEC

(trattino)

gin-ecologo
prof-a-natrice
prof-e-zia
a-mici
in-dù-giare

il ginecologo che rispetta la natura e ama bere il gin
la prof che profana atteggiandosi a serpente
la profetia che riguarda la zia e il nipote prof
gli amici senza gatti
soffermarsi su due giare indù

IN PRIMO PIANO. Il successo dei tecnici nostrani, un bomber di nome «Pippo»

Campionato nel segno del «made in Italy»

Bello non si può dire, l'unico fascino di questo campionato sta nel crollo delle certezze: lo schema vincente non c'è più, i miliardi e i tanti stranieri non fanno uno squadrone. Alle spalle della Juve, che appare grande anche in virtù delle pochezze delle sue rivali storiche, ci sono Vicenza, Napoli, Sampdoria e Bologna: quattro formazioni che si trovano a quei livelli avendo battuto strade originali e diverse tra loro. Si insegue un modello di cosmica pianificazione industriale e si scopre che il vecchio marchio del «made in Italy» continua a lasciare il segno. E nell'artigianato evoluto del nostro calcio ci stanno anche i fumi di qualche padrone delle ferriere come il presidente della Perugia, Luciano Gaucci e le presuntuose isterie di un giovane e per molti versi ancora acerbo campione come Del Piero. Non sono certo tecnologicamente avanzate le sue esternazioni dopo la bocciatura rimediata con il Pallone d'oro. I suoi lampi pallonari non possono impedirgli di vedere una stagione che ha vissuto a corrente alternata.

Punte di ubriacatura, mentre il nostro calcio sembra aver ritrovato una certa sobrietà. A cominciare dalla nazionale dove, in attesa dei risultati, si può già intravedere un cammino meno angosciato e angoscioso sotto la guida del saggio, prudente, pratico Maldini. Si riscopre il libero ed è un felice amarcord: quanti campioni, quante squadre, impennate su quel tipo

di giocatore, abbiamo ammirato. E non era certo un calcio meno spettacolare.

L'anno che verrà dirà pure se Sacchi può essere consegnato all'elenco dei fenomeni-meteora dopo la sua tristemente insistita parabola azzurra. Ora ha un club dove può allenare come e quanto gli pare, un parco giocatori invidiabile che può smontare e rimontare a suo piacimento e non gli restano più alibi. L'anno che verrà dirà pure se il suo epigono Zeman resterà un'ipotesi fenomenale e se il presidente della Roma, Franco Sensi debba riciclarci con la direzione di uno squadrone di subbuteo. E forse anche il suo collega Moratti potrebbe mettere un clamoroso abbandono dopo le delusioni che gli va regalando la sua Inter e quel simpatico imbonitore di mister Hodgson. Paga la serietà convenzionale di Guidolin, la serietà del galantuomo Simoni, quella standardizzata di Eriksson e quella alternativa di Ulivieri. Un ragazzino di nome «Pippo» riesce a prendere in giro fior di blasonati bomber e gente come Inzaghi, senza dimenticare Luiso, fanno ben sperare. Con loro aumenta il tasso di imprevedibilità che resta il sale di questo calcio che si vorrebbe scientificizzare tutto. Non a caso un gruppo di ragazzini di Fermo hanno avanzato la richiesta di giocare a pallone abolendo l'allenatore: «Almeno alla nostra età non ci fate studiare anche il calcio». Si può dargli torto?



L'attaccante della Atalanta Inzaghi e a sinistra Vicini

Bartoletti

Supercoppa Europea Il 15 a Parigi Juve-Psg

■ Domenica riprende la serie A e prima del risveglio primaverile delle coppe europee, i bianconeri di Lippi si troveranno di nuovo impegnati sul fronte internazionale. Gli attuali primi della classe il 15 gennaio andranno a Parigi per il match di andata della Supercoppa Europea tra Paris St. Germain e Juventus (ritorno il 5 febbraio). Il 12 febbraio ci sarà l'esordio di Cesare Maldini sulla panchina della nazionale a Wembley contro l'Inghilterra per le qualificazioni ai Mondiali del '98. A marzo tornano le italiane per i quarti in Coppa: il 4 Anderlecht-Inter per l'Uefa (ritorno il 18); il 5 Rosenborg-Juventus per la Champions League (ritorno il 19); il 6 Benfica-Fiorentina per la Coppa delle Coppe (ritorno il 20).

Il 29 ritorna la nazionale impegnata contro la Moldavia e di nuovo in campo gli azzurri il 2 aprile contro la Polonia. Ad aprile anche le prime semifinali delle Coppe europee. Il 30 l'Italia affronta di nuovo, in casa, la Polonia. A maggio le finali delle Coppe Europee: il 7 la finale di andata della Coppa Uefa, il match di ritorno si svolgerà il 21. Il 14 giugno a Rotterdam la finale di Coppa delle Coppe e il 28 quella di Champions League a Monaco. Il 31 maggio una match che riguarda da vicino la nazionale di Maldini: Polonia contro Inghilterra a Chorzow. A giugno altre partite del girone in cui è inserita l'Italia per le qualificazioni ai mondiali di Francia del '98: il 7 giugno ci sarà Georgia-Moldavia, l'incontro verrà disputato a Tbilisi; il 14 a Chorzow si affronteranno Polonia e Georgia.

Vicini: «Torna il libero? Bella novità»

RONALDO PERGOLINI

■ ROMA. «Novità in questo campionato al giro di boa? No, non mi pare - dice Azelegio Vicini - forse in generale si può notare che viene utilizzata meno la tattica del fuorigioco...». È in fase di riscaldamento l'ex ct azzurro, ma dopo un attimo entra in partita: «Il ritorno al libero. Questa è una grande novità, anche se ci sono allenatori che lo confessano senza imbarazzi, mentre altri cercano di negarlo a parole...»

La mitica zona non sembra più il nuovo vangelo calcistico?

Di per sé è una tattica che accusa qualche carenza difensiva. La difesa puramente in linea è a rischio, soprattutto con le nuove regole che puniscono il fallo da ultimo uomo. D'altra parte è un fatto che agli Europei la finale se la siano giocata due squadre come la Germania e la Repubblica ceca impennate sul libero. Due squadre che hanno scelto questo schema anche perché consapevoli di non essere delle grandi formazioni e con il libero sono riuscite a trovare un giusto equilibrio.

Forse quella vincente è la tattica del buon senso?

Credo che ci voglia e questo non toglie nulla alla spettacolarità del gioco.

Il Napoli di Simoni sembra l'espressione migliore di questa capacità di sfruttare al massimo le risorse che si hanno a disposizione senza rincorrere astratti concetti...

Il Napoli mi ha sorpreso, ma che ci sarebbero state delle sorprese lo avevo pronosticato all'inizio del campionato. Io ritengo molto importante il ruolo dell'allenatore e considerando l'arrivo di tanti tecnici stranieri, bravi ma che inesperti del nostro campionato ho sempre pensato che la partenza sarebbe stata sulla stessa linea. E gli esonerati che ci sono stati per alcuni, e il momento critico che stanno attraversando altri conferma questa mia convinzione. E ci stanno quindi le sorprese come Napoli, Bologna e Vicenza e non credo che saranno delle meteore.

Tecnici stranieri che devono pagare un periodo di ambientamento. E che dire, allora, di Zeman? Il suo terzo anno con la Lazio doveva essere quello della consacrazione ed invece...

Ma intanto Zeman è straniero solo di nascita e italianissimo come allenatore. Certo vive una strana situazione.

ne, affermatosi come tecnico capace di far giocare la sua squadra in modo offensivo quest'anno si ritrova con una Lazio che prende meno gol rispetto al passato ma ne segna anche tanti di meno. I conti non tornano forse perché la squadra è costretta a puntellare una difesa che non dà il massimo affidamento.

C'era una grande paura per la calata degli stranieri che poteva fare terra bruciata attorno ai nostri campioni in erba ed, invece, ci ritroviamo con un «Pippo» Inzaghi in testa alla classifica marcatori...

Sì, ma dietro di lui tra i primi quindici una decina sono stranieri. Inzaghi è un buon elemento, gioca in una squadra come l'Atalanta dove è l'unica punta o quasi. L'anno scorso abbiamo avuto il fenomeno Protti, capocannoniere in una squadra come il Bari che poi è finita in serie B. No, il problema resta e non basta Inzaghi per esorcizzarlo. Qualche anno fa c'era la possibilità di far arrivare uno straniero: Maradona, Van Basten, Careca tanto per fare solo qualche nome, capace di far fare un salto di qualità alla squadra. Ora mi sembra davvero suicida pensare di risolvere il problema della qualità con la quantità: di tanti giocatori stranieri il nostro calcio può fare tranquillamente a meno.

Si ritorna all'antico con il libero e c'è qualcuno che vorrebbe rinverdire antichi splendori come Sacchi...

Ma in nazionale, forse aveva fatto il suo tempo. Speriamo che da questo ritorno al Milan ne possano trarre vantaggio tutti. La nazionale può ritrovare un clima di maggiore serenità e lo stesso vale per Sacchi e per il Milan. Certo poi sarà il tempo a fare giustizia.

È soprattutto la nazionale che guarda al passato con Cesare Maldini sulla panchina. Lei lo ha avuto come suo collaboratore, qual è la qualità migliore di Maldini?

Intanto è un uomo di calcio che ha vissuto tante e diverse esperienze in un mondo che conosce benissimo. Ha dimostrato grande, estrema praticità e i tre titoli europei vinti con la Under 21 lo dimostrano. E c'è chi dice che li ha vinti avendo a disposizione squadre non trascendentali: un'ulteriore dimostrazione del suo valore.

La nazionale ha un nuovo ct, ma ha anche un nuovo acquirente te-

levisivo. Tmc ha comperato i diritti per trasmettere le partite degli azzurri, ma un quinto degli italiani non potranno vedere la nazionale in tv per via dei problemi di copertura (e questo non per colpa di Tmc) del territorio nazionale. Come vede questo nuovo pasticcio all'italiana?

Ma io non credo che sia giusta la politica di vendere tutto il calcio possibile ed immaginabile alle televisioni. Vendendo il prodotto calcio bisognerebbe stare ben attenti a come verrà poi trattato. Se deve essere solo un pretesto per fare una carrellata sugli sponsor, umiliando l'aspetto tecnico allora dico che così non si rende un buon servizio al calcio. Se poi c'è di mezzo la nazionale, prima di vendere bisognerebbe avere le garanzie che le partite degli azzurri possano essere viste su tutto il territorio italiano.

Un calcio che presume di trasdare managerialità da ogni suo poro, ma che poi emana le zaffate umorali di un presidente come Gaucci. Lei che è presidente dell'associazione allenatori come giudica la greve telenovela imbastita dal padre-padrone del Perugia contro il suo allenatore, Galeone?

Noi abbiamo condannato certi comportamenti. Se il titolare di un'azienda non è soddisfatto del suo direttore generale lo cambia. Che senso ha, invece, come ha fatto Gaucci provocare in continuazione il suo tecnico. Forse voleva costringere Galeone a licenziarsi per poter risparmiare sull'ingaggio. Il rispetto delle persone e quello delle regole è basilare e spero che la federazione prenda in considerazione anche la possibilità di punire, non solo giocatori e allenatori, ma anche i presidenti quando commettono infrazioni.

A proposito di presidenti, alla guida della Federcalcio è arrivato l'avvocato Nizzola. Quali sono le questioni più urgenti che il nuovo presidente dovrebbe affrontare?

Nizzola nel discorso del suo insediamento ha parlato di rispetto delle regole, ecco questo mi sembra un buon punto di partenza. E poi come allenatori e calciatori crediamo che bisogna sciogliere il nodo del diritto di voto che riteniamo fondamentale per ridare equilibrio al sistema. E credo che sarebbe molto più significativa l'elezione di un presidente deciso da tutte le componenti del mondo calcistico e non solo dai rappresentanti dei grandi club.



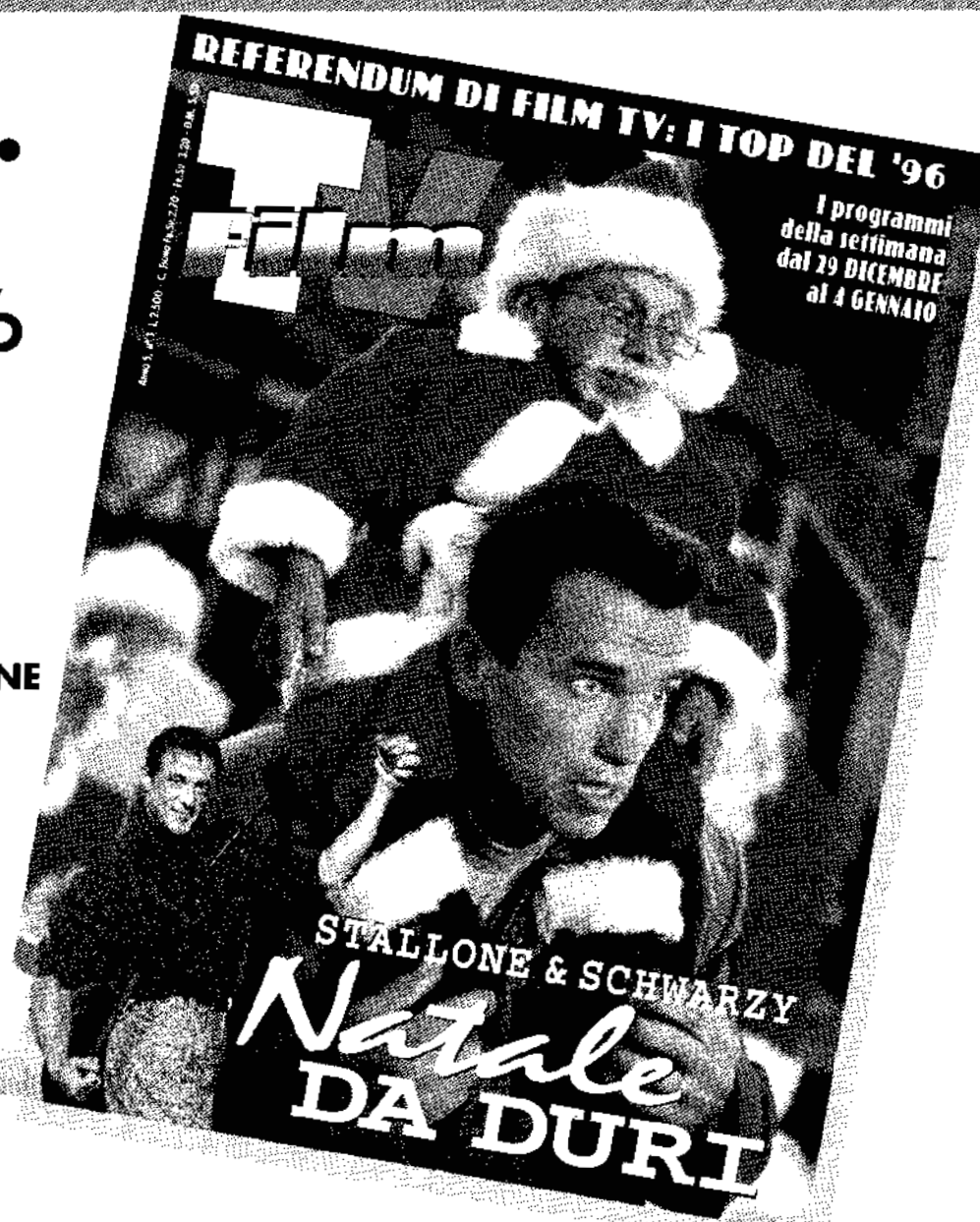
LE GRANDI SCHEDE DI FILM TV ancora più complete

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

E ADESSO ANCHE:

- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI



TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV
FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Calcio e diritti televisivi: una telenovela infinita I successi di Cecchi Gori, gli autogol della Rai

Quando si tratta di calcio il sistema televisivo va nel pallone. L'anno si era aperto con la disfatta primaverile della Rai che aveva perso i diritti radiotelevisivi sul campionato. Ma la vittoria del gruppo Cecchi Gori era stata poi annullata dalla mancata presentazione della necessaria fidejussione. Una vittoria frutto di un cavillo giudiziario l'aveva giudicata il gruppo Cecchi Gori e il suo ricorso è stato giudicato legittimo dal tribunale di Firenze ad autunno inoltrato.

La Rai dopo aver perso i diritti per il prossimo campionato (ma non è detta l'ultima parola perché ora c'è in ballo un ricorso della stessa Rai) è stata sconfitta anche sulla vicenda Nazionale. Tmc si tinge d'«azzurro» ma per via della cronica mancanza di una legge che regoli l'emittenza televisiva, il 20% degli italiani resteranno oscurati quando gioca la nazionale perché Tmc non riesce a far arrivare il suo segnale lungo l'intera penisola. Ma la Rai, oltre a perdere le guerre con la concorrenza,

deve fare i conti con una lotta intestina che proprio nel settore sportivo si è fatta sempre più acuta. La Testata giornalistica sportiva, dopo aver vissuto un lungo periodo di immobilismo, è stata scossa da una non limpida vicenda di sponsorizzazioni che ha visto il licenziamento del vicedirettore Furio Focolari e la sospensione del direttore Marino Bartoletti che ha fatto da prologo alla sua destituzione.

Ed a questo punto è arrivato il colpo da ko con la nomina a direttore di Fabrizio Maffei. La redazione della Tgs si è sentita pugnalata alle spalle: «Ma come proprio Maffei che non ha perso mai occasione per gettare fango sulla Tgs e che - denunciavano i redattori della Tgs - è stato uno dei più strenui difensori di quel corpo separato della redazione sportiva di Raiuno, che non è mai entrata a far parte della Tgs». E con questa compattezza, con questa chiarezza d'idee la Rai vorrebbe giocarsi la partita dei diritti televisivi.

Offensiva sindacale in Corea del Sud

Per il quarto giorno consecutivo ieri 20mila sudcoreani sono scesi in piazza contro la nuova legge sulla flessibilità del lavoro, giudicata gravemente lesiva dei diritti dei lavoratori. In tutto il paese in 360mila sciopereranno fino alla fine dell'anno. La legge, approvata giovedì scorso prima dell'alba dalla maggioranza di governo, in assenza dell'opposizione, permette alle aziende di fare licenziamenti di massa e ridurre l'orario di lavoro. Per reazione, è partito il più grosso movimento di protesta della storia del paese. Tra le fabbriche bloccate, la Hyundai, cantieri navali, industrie tessili, chimiche, metallurgiche. Egli ospedali funzionano solo per le urgenze.



Kim Jae-Hwan/Ansa

Uno sciopero blocca Israele

Arafat incontra il ministro della difesa ebraico

Uno sciopero generale a sorpresa ha ieri messo in ginocchio per diverse ore Israele. Il sindacato protestava contro la politica dei tagli ai salari operata dal governo di destra e contro il mandato di comparizione - senza precedenti - nei confronti di un dirigente dell'Histadrut. «È uno sciopero politico», tuona il premier Netanyahu. In serata la sospensione. Ma è solo una tregua. «In gioco è il diritto stesso dei lavoratori di ricorrere all'arma dello sciopero».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Pneumatici bruciati per le strade, scontri con la polizia, chiusura senza preavviso dei porti, aeroporti, banche, della Borsa, di importanti centri medici, dei ministeri, della radio e della Tv di Stato: Israele è rimasto ieri paralizzato per diverse ore a causa dello sciopero generale a sorpresa indetto dalla centrale sindacale laburista Histadrut. Un braccio di ferro senza precedenti quello in atto tra l'organizzazione sindacale e il governo, come senza precedenti è il mandato di comparizione contro un dirigente di primo piano dell'Histadrut, Shlomo Shani. Intanto, ieri notte Yasser Arafat ha ricevuto a Gaza il ministro della difesa israeliano Yitzhak Mordechai, per appianare alcuni degli ostacoli residui fra due parti sulla questione di Hebron, prima dell'arrivo del mediatore statunitense Dennis Ross, atteso per oggi. Lo scopo del colloquio, come ha fat-

to sapere il portavoce di Mordechai, Avi Benayahu, era «ravvicinare le divergenze sulle ultime questioni relative alla sicurezza, e cercare di combinare un colloquio fra il primo ministro Netanyahu ed il presidente Arafat nei prossimi giorni».

Il Paese bloccato

La protesta sindacale è diretta contro la politica dei tagli voluta dal premier Benjamin Netanyahu che, denunciando i leader dell'Histadrut, porterà ad una sostanziosa erosione dei salari. Il primo ministro, fra dichiarato delle teorie ultraliberiste di Milton Friedman, è stato colto di sorpresa dal precipitare dello scontro sociale, impegnato com'è nel definire con il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat i dettagli dell'intesa sul ritiro parziale da Hebron. «Si tratta di uno sciopero politico irresponsabile - ha tuonato

Netanyahu - l'Histadrut deve comprendere una volta per tutte che il Paese non gli appartiene». A stento Netanyahu riesce a trattenere la sua ira. Immediata la replica del segretario generale dell'Histadrut Amir Perez: in prima fila nello sciopero - fa rilevare - c'erano sindacalisti vicini al Likud, il partito del premier. «La verità - denuncia Perez - è che ormai in Israele è in gioco il diritto stesso dei lavoratori di ricorrere all'arma dello sciopero». A scatenare la protesta operaia è stato il fermo ieri mattina a Haifa di Shlomo Shani, un dirigente dell'Histadrut responsabile per le organizzazioni professionali, che da due giorni si trovava in clandestinità con il moglie per avere ignorato un mandato di comparizione spiccato nei suoi confronti dal tribunale del lavoro di Tel Aviv.

L'ira di Netanyahu

Al termine di un'accesa manifestazione contro i licenziamenti di massa negli stabilimenti della «Haifa Chemicalim» Shani è stato obbligato, ieri mattina, a salire su una volante della polizia, accompagnato da Amir Perez. Decine di lavoratori e attivisti sindacali hanno circondato la macchina della polizia, esigendo la liberazione del loro compagno. Vi sono stati momenti di alta tensione, a più riprese si è sfiorato lo scontro fisico. In una concitata intervista alla radio militare dall'interno dell'auto

della polizia il leader dell'Histadrut ha indetto lo sciopero generale. «Non è ammissibile che si arrestino sindacalisti quasi fossero criminali - ha affermato Perez -. Da questo momento i lavoratori lasciano i loro posti di lavoro e vi ritorneranno solo quando Shani tornerà ad essere un uomo libero». Cosa che si è verificata nel tardo pomeriggio. In serata Amir Perez ha annunciato la sospensione dello sciopero, aggiungendo, però, che potrebbe riprendere oggi. Nella nottata il governo e i sindacati avvieranno nuovi contatti per raggiungere un'intesa che mantenga il valore reale degli stipendi e che non obblighi la revisione di contratti collettivi di lavoro che riguardano oltre mezzo milione di salariati. Margini di mediazione se ne vedono pochi anche perché lo scontro acquista sempre più connotati ideologici. Il viceministro dell'Educazione Moshe Peled (del partito Tzomet, di destra) ha accusato la centrale sindacale di aver sfiorato la «ribellione». «L'Histadrut - ha aggiunto - sogna di creare uno Stato nello Stato. Questo progetto va debellato». Una tesi che trova molti proscriti tra i falchi che compongono il governo di Benjamin Netanyahu. «È ora di finirlo con la dittatura dell'Histadrut», dichiara Benny Begin, in questi giorni in rotta con «Bibi» per i «cedimenti» su Hebron. «Vogliono vendicarsi della sconfitta elettorale di maggio», aggiunge il

leader dei falchi, il ministro delle Infrastrutture Ariel Sharon. Diverso è il linguaggio utilizzato da Shlomo Shani. Da buon sindacalista spiega che i lavoratori israeliani sono da tempo costretti sulla difensiva per via della recessione che investe l'economia. Tutti gli indicatori economici segnalano bufera: crollo degli investimenti stranieri, diminuzione del turismo, aumento dell'inflazione e del tasso di disoccupazione, blocco delle esportazioni verso quei Paesi arabi che sull'onda del processo di pace avevano avviato relazioni commerciali con Israele. Domani alla Knesset il governo dovrebbe presentare la legge Finanziaria: Netanyahu difenderà i tagli previsti, esalterà le virtù taumaturgiche delle privatizzazioni in cantiere: dovrà vedersela non solo con l'opposizione di sinistra ma anche con settori consistenti della sua maggioranza, che non intendono rinunciare a sovvenzioni per le scuole talmudiche (i partiti religiosi), a investimenti in favore dell'immigrazione (i russi di Nathan Sharanski) o per nuovi insediamenti in Cisgiordania (i falchi del Likud). Dal canto suo, Shlomo Shani racconta come in recenti vertenze sindacali i tribunali del lavoro hanno parteggiato per le organizzazioni padronali ponendo i lavoratori di fronte a una drammatica scelta: rinunciare di fatto al diritto di sciopero o trasgredire alle ingiunzioni del tribunale.



Ventotto civili sgozzati nel sud del paese, 53 feriti per un'autobomba nella capitale

Algeria, domenica di sangue

Ventotto civili sgozzati nel sud-ovest dell'Algeria, un'autobomba che esplode in un caffè della capitale, provocando 53 feriti, diversi dei quali versano in fin di vita: è l'ennesima domenica di sangue che ha sconvolto l'Algeria. Nella casbah sono apparse scritte che minacciano di morte tutte le donne che girano senza il velo islamico o gli uomini che non smetteranno di fumare per il Ramadan. Per le autorità è solo «terrorismo residuale».

■ I terroristi del Gia lo avevano promesso: quello che inizierà il prossimo 10 gennaio sarà per l'Algeria un «Ramadan di sangue». Lo avevano annunciato a suon di autobombe e di massacri collettivi. Lo avevano ricordato con le scritte comparse nei giorni scorsi sui muri dei quartieri periferici di Algeri: minacce di morte per le donne che osavano girare senza il hidjab (il velo islamico) e per gli uomini che non avessero rispettato l'imposizione di non fumare durante

il digiuno musulmano. Anche per queste «colpe» si muore oggi in Algeria. Come si muore per non aver voluto sottostare da parte delle donne alla ripugnante pratica del «matrimonio temporaneo», o per aver continuato a scrivere, insegnare, cantare, tutte attività giudicate blasfeme dai «soldati di Allah». E, sul fronte opposto, si viene torturati o deportati se ritenuti sostenitori o semplici simpatizzanti dei movimenti fondamentalisti islamici.

E quella di ieri è stata l'ennesima domenica di sangue, con il massacro di 28 civili a sud-ovest di Algeri, mentre nella capitale una bomba esplose in un bar provocando il ferimento di 53 persone, diverse delle quali versano in condizioni disperate. A massacrare di notte 28 persone nel villaggio di Dhannia, nella regione di Ain Defla, 150 chilometri a sud-ovest di Algeri, sono stati dei «terroristi», una definizione ufficiale che il governo riserva ai vari gruppi armati di oppositori islamici. Non sono stati forniti particolari sul massacro, il quinto di questo mese di dicembre, in cui secondo le autorità algerine - sono state assassinate, per lo più sgozzate, 82 persone. Ad Algeri, sempre ieri, è stato preso di mira un caffè che sorge nella periferia povera di El Harrach. Una bomba, la quarta dell'ultima settimana, è esplosa provocando, secondo fonti mediche, 53 feriti. «Sono stato sbalzato in aria dallo scop-

pio», ha raccontato un giovane col volto insanguinato. Venerdì scorso, 12 persone erano rimaste ferite in un attentato in un altro bar alla periferia di Algeri. Giovedì un'autobomba era esplosa a Hussein Dey provocando la morte di 12 persone. Lunedì, un'altra autobomba nel centro della capitale, anche in questo caso davanti a un bar, aveva fatto almeno tre morti e 70 feriti. Ad Algeri si vive ormai in uno stato di psicosi da attentato. Tutti sono potenziali obiettivi dei killer del Gia: basta girare senza velo o in jeans o farsi vedere con una sigaretta in bocca per finire «giustiziati». Nella casbah, la città vecchia, si sono succedute negli ultimi giorni numerose esecuzioni da parte dei sicarim del Gruppo islamico armato. Manifesti «invitano» gli uomini a vestire «correttamente» (pantalone largo, veste lunga) e le donne a non esibire il volto. Le autorità parlano ormai di un «terrorismo residuale», allo sbando, inca-

pace di darsi una strategia, un progetto politico. Sarà. Ma per certi versi questo «terrorismo residuale» fa più paura, perché colpisce alla cieca, con l'unico obiettivo di dimostrare che resiste ancora. I colpi di stragi di civili innocenti. Ieri a Londra, il *Sunday Times* ha rivelato che in Gran Bretagna circolano video che riprendono azioni armate di gruppi fondamentalisti contro obiettivi civili e militari. La rete di distribuzione dei video servirebbe a finanziare la guerra degli integralisti.

I compagni della sez. Pds Trasporto aereo di Roma sono vicini alla famiglia e al fratello Roberto per la scomparsa del compagno

PIERO REALDINI
e ne ricordano l'impegno che, con grande dedizione, ha svolto per il partito e per il sindacato.

Roma, 30 dicembre 1996

I compagni e le compagne del Pds di Romans d'Isonzo annunciano con profondo dolore la scomparsa del compagno

ROCCO BALDASSI

Diffusore dell'Unità da oltre 30 anni, iscritto al Pci del 1945 e poi al Pds, lo ricordiamo per la sua grande passione politica e l'altruismo con il quale si impegnò nella vita del Partito e dell'Amministrazione comunale, come consigliere, assessore e sindaco di Romans. In questo triste momento ci sentiamo vicini alla moglie Vittoria e dei familiari cui va tutto il nostro affetto. La camera ardente verrà allestita lunedì 30 dicembre a partire dalle ore 12.30 presso la sala consiliare del municipio di Romans d'Isonzo.

Romans d'Isonzo, 30 dicembre 1996

Ricorreva ieri il 1° anniversario della scomparsa: il figlio Umberto con Gabriella ricorda

ARTENICE SCHIATTI

ved. Basimmo
e le sue grandissime doti di umanità e di intelligenza, manifestate sia nella vita familiare sia nella vita politica e sindacale.

Milano, 30 dicembre 1996

Nel 6° anniversario della morte di

VINCENZO COZZANI
lo ricordano con l'amore di sempre i suoi cari. Sottoscrivono per l'Unità.
Venezia, 30 dicembre 1996

Emancato il compagno

GIUSEPPE PIOVANO
(ex partigiano)

lo annunciano fratelli, sorella, cognati e parenti tutti. Funerale in forma Civile presso la Camera del Lavoro, partendo dall'ablazione via Gorizia 11, Rivoli (Torino). Per orario telefonare alla Cgil 242473-242474 oppure 9585038 dopo le 10.

Rivoli (To), 30 dicembre 1996

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

LUCIANO GIORGINI

i familiari lo ricordano a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 30 dicembre 1996

Le famiglie Ligi, Santucci e Casoli esprimono il loro dolore alla scomparsa del caro compagno e amico

ROBERTO JAVICOLI

San Sepolcro (Ar), 30 dicembre 1996

30PROCED
Not Found
30PROCED

30BOLOGN
Not Found
30BOLOGN

l'Unità
NOVITÀ

Una perla del cinema indipendente che ha avuto uno straordinario successo in tutto il mondo

Clerks
Commessi

In edicola la videocassetta a L. 18.000

“Zitti Tutti”
di Ivano Marescotti

70 minuti di grande teatro
uno show di irresistibile comicità
Ora disponibile in videocassetta
Potete richiederla
inviando L. 6.000 (seimila) in francobolli
alla redazione di
MATTINA
VIA DE BORGIO SAN PIETRO, 92
40126 BOLOGNA

CineAgenda 97

L'annuario di informazione cinematografica

Entra nel cinema con Cineagenda sarà amore a prima vista!

BALOCCHIO EDITORE

- Interviste esclusive
- Premi
- Corsi
- Concorsi
- Curiosità
- Cinema su Internet
- Oltre 200 Foto
- Compleanni degli attori
- Indirizzi utili

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a:
Balocco Editore - Rita Montale, 2 - 73100 - Lecce
Tel. 0832/394803-399890 Fax 0832/394638

Sullo Scico An critica Violante

Parla Pacini Di Pietro? Gentiluomo

Anche Francesco Pacini Battaglia punta l'indice contro i militari del Gico di Firenze: «Hanno montato ha piacerimento le mie conversazioni intercettate». Dopo l'ordinanza del Tribunale della libertà di Brescia che ha demolito le accuse a Di Pietro, riesplode la polemica sul gruppo fiorentino della Guardia di finanza. Ma intanto l'opposizione contesta le critiche di Violante al generale Iannelli: «Inopportuno, bisogna restituire serenità ai poteri dello Stato».

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Probabilmente nessuno dei militari che negli ultimi tre anni hanno lavorato al Gico di Firenze ha mai pensato che si sarebbe trovato al centro dell'attenzione nazionale, nel bel mezzo dell'indagine che ruota attorno ad Antonio Di Pietro. Ma ormai non passa giorno senza che qualcuno punti l'indice sull'operato di quel reparto della Guardia di finanza che come ragione sociale avrebbe la lotta alla criminalità organizzata ma che dal 1993 si muove nei buchi neri seminati attorno all'inchiesta Mani pulite. E non bisogna dimenticare che, nel silenzio più assoluto, il pool milanese continua ad indagare su un gruppo di finanziari accusati nientemeno che di associazione per delinquere proprio perché avrebbero agito secondo finalità ben lontane da quelle della divisa che hanno indossato.

Ieri, dopo Di Pietro, D'Ambrosio, Veltri e molti altri, dopo la difesa pressoché isolata del comandante dei Gico, il generale Mario Iannelli, è toccato addirittura a Francesco Pacini Battaglia dire la sua sulle indagini del gruppo di Fiamme gialle fiorentine e in particolare sulla trascrizione delle conversazioni che gli investigatori gli avrebbero intercettato per mesi: «Se le montano e se li ricompongono come piace a loro - ha detto Pacini Battaglia a *La Repubblica* - il Gico mette dei punti di sospensione tra una frase e l'altra cancellando la frase di mezzo...». Insomma, anche il banchiere italo-svizzero, l'uomo accusato di avere mosso i fili finanziari di tutte le manovre oscure esce allo scoperto, subito dopo aver letto le bacchettate dei giudici bresciani al Gico, per dire che «di Pietro e un gentiluomo» e lasciare intendere che le carte sono state alterate dagli stessi investigatori. Parole e ipotesi che, vista la fonte, non possono che essere prese con le molle. Ma anche senza il contributo di Pacini Battaglia, la svolta dell'inchiesta bresciana favorevole ad Antonio Di Pietro sembra aver spianato la strada a chi nutre dubbi sull'ope-

rato del Gico di Firenze. Compreso l'ultimo episodio rievocato direttamente da Di Pietro nella sua lettera al ministro delle Finanze Visco: la «prevaricazione» ai danni di Cristina Sordini, giovane studentessa alla quale nel corso delle perquisizioni di massa di un mese fa sarebbe stata sequestrata anche la tesi di laurea che stava per discutere. Bocche cucite tra i diretti interessati: «Sono in vacanza», dice il difensore di Di Pietro, l'avvocato Massimo Di Noia, ma l'ultima domenica di questo tormentato 1996 sembra aver raccomandato il silenzio a quasi tutti i protagonisti del palcoscenico giudiziario.

Mentre Di Pietro sorride agli ufficiali delle Fiamme gialle sulle nevi di Bormio, nei palazzi romani c'è chi non vuole perdere l'occasione per stigmatizzare tutti coloro che, come il presidente della Camera Luciano Violante, hanno espresso i propri dubbi su questa storia. «Trovo sconcertante e fuori luogo il richiamo rivolto da Violante al comandante dello Scico - commenta il coordinatore di Alleanza Nazionale Maurizio Gasparri - con il suo messaggio il presidente della Camera ha violato le norme della Costituzione. Lo faceva già quand'era magistrato negli anni Settanta». E Di Pietro? «Dovrebbe continuare ad avere fiducia nella magistratura senza agitarsi troppo». Anche il segretario del Ccd Pierferdinando Casini è intervenuto ieri nella polemica: «L'impressione che si ricava dal contenimento Di Pietro-Guardia di finanza è desolante - dice - si fa perfino fatica ad assegnare le singole responsabilità e l'intervento di Violante, solitamente molto attento al rispetto dei ruoli istituzionali, non fa che aumentare la confusione: le sue parole suonano inopportune almeno quanto quelle dell'ufficiale della Finanza da lui criticato». Raffaele Costa, leader dell'Unione di centro, si appella invece al presidente della Repubblica Scalfaro: «Rassereni i rapporti tra i poteri dello Stato».

Lui ha 24 anni

Ama 13enne Denunciato per violenza

VENEZIA. Lei ha solo 13 anni e mezzo, ma è un'esperta «navigatrice» su Internet. Lui ne ha 24 e lavora come volontario della Protezione civile. Avevano cominciato dialogando a distanza sugli schermi del computer, ma ben presto la loro amicizia virtuale ha avuto sviluppi tali da procurare a lui un'accusa di violenza sessuale continuata su un minore. Protagonisti della vicenda una ragazzina di Marghera e un giovane di Preganziol (Treviso). All'inizio di novembre, il loro primo incontro, per scambiarsi materiale informatico. Dopo le prime presentazioni, lui l'aveva condotta nell'ufficio, e lì vi erano stati i primi approcci amorosi. Poi gli incontri si erano succeduti, fino a che dalle carezze reciproche si era passati ad un vero e proprio rapporto sessuale. La ragazzina era consenziente, avrebbero detto entrambi, ma non avendo ancora compiuto 14 anni, l'atto sessuale costituisce comunque reato.

Trento

Esplodono con i «botti» Due morti

TRENTO. Due giovani hanno perso la vita questa sera a Mattarello, alla periferia sud del capoluogo trentino, in una esplosione avvenuta in uno scantinato dove tre persone stavano probabilmente confezionando dei botti di fine d'anno. Sul posto stanno operando gli artificieri per escludere la possibilità di ulteriori esplosioni nel piccolo magazzino dove sarebbe stipata una grande quantità di polvere esplosiva. Il locale è stato devastato dallo scoppio e si teme anche per la stabilità dell'edificio. La vittima sinora identificata è Luca Lorenzini, 27 anni di Trento. All'ospedale Santa Chiara di Trento è invece ricoverato con leggere ferite Claudio Goller, di 31 anni mentre non è stata identificata l'altra vittima che si trova ancora all'interno del locale teatro dell'esplosione. I «botti», razzi, tric e tracc, ma anche fuochi d'artificio, erano destinati al mercato di tutta la provincia.



Antonio Di Pietro a Bormio con il discesista azzurro Kristian Ghedina

Paolo Cocco/Reuters

E l'ex pm abbraccia il campione di sci Di Pietro si complimenta con Kristian Ghedina, un finanziere

Bormio, coppa del mondo di sci. Come una tranquilla gara di discesa libera si trasforma in festa. Per l'ex ministro Antonio Di Pietro, che è lì, con moglie e figli, ad assistere e applaudire e abbracciare. Chi abbraccia l'ex giudice di Mani pulite? Abbraccia, guarda un po', un finanziere. Ma non uno qualsiasi. L'unico finanziere che riesce a far sorridere Di Pietro si chiama Kristian Ghedina, ed è un campione di sci.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO VENTIMIGLIA

BORMIO (Sondrio). «Lo voglio conoscere, lo voglio conoscere». Kristian Ghedina, che si guadagna la vita rischiando la pelle su un paio di sci, parte come un razzo nemmeno ci fosse da buttarsi a capofitto su un pendio innevato. L'obiettivo, anzi il soggetto delle sue brame, se ne sta comodamente seduto in tribuna qualche decina di metri più

in là. Da lì Antonio Di Pietro, addobbato con un paio di larghi occhiali da sole e un curioso cappello di loden tirolese, ha appena visto il campione di Cortina d'Ampezzo giungere terzo nella difficilissima discesa libera disputata sulla pista «Stelvio».

Antonio Di Pietro e Kristian Ghedina si abbracciano calorosamente,

sempre amici di lungo corso anche se sembra difficile ipotizzare una precedente conoscenza sulle piste di sci o in tribunale. «Sei sempre il migliore», dice l'ex magistrato al campione. «Però è dura, è dura», risponde l'emozionatissimo campione all'ex ministro. E via così, con ulteriori scambi di sorrisi e complimenti a beneficio dei fotografi in deliquio.

Poi, l'appagato Ghedina gira i tacchi, pardon gli scarpioni, e ritorna sulla neve. «Ma glielo avrà detto a Di Pietro?», si chiedono in molti. «Che cosa?», domanda una sprovveduto. «Ma come che cosa! Non lo sa che Ghedina gareggia per la Guardia di Finanza?».

Succede a Bormio in un week-end che più incasinato non si può. Consuetata la marea di turisti giunti per celebrare le feste; annunciato l'arrivo della variopinta carovana

del «Circo bianco» per la disputa di una gara della Coppa del mondo; meno prevedibile l'ondata di gelo che proprio qui in Valtellina sta facendo registrare temperature da record; del tutto inattesa, e tale da mandare in fumo quanto resta della tranquillità cittadina, la comparsa di Antonio Di Pietro con famiglia ed amici al seguito.

La moglie Susanna con i due figliolotti, il cognato nonché onorevole del Ccd Gabriele Cimadoro, il signor Roberto Baitieri, che per il lettore sarà pure uno sconosciuto ma che a Bormio e dintorni sta raggiungendo cosmica notorietà quale anfitrione di Di Pietro in questa permanenza valtellinese che potrebbe protrarsi fino al cenone di Capodanno.

Anticipiamo subito che sulla querelle giudiziaria che lo oppone alla Procura di Brescia e al Gi-

co di Firenze l'ex simbolo di Mani pulite nulla ha voluto dire e probabilmente nulla dirà in questa vacanza. Anzi, ha fulminato con lo sguardo chiunque gli ronzasse nelle vicinanze e avesse l'aspetto di un giornalista. Restano però da raccontare gli atti, i gesti, i sospiri, di un personaggio che passa inosservato quanto un leone a zozzo per le vie di una città.

La prima apparizione pubblica del Tonino nazionale è avvenuta sabato sera durante una cena ufficiale della Coppa del mondo. Materializzatosi con un amico nella grande sala del «Pentagono», Di Pietro è stato fatto oggetto di insistita venerazione. In poco tempo si è formata una fila di persone, numerosissime le signore, desiderose di stringere coltanta mano. «Complimenti» e «Tenga duro», l'omaggio e il suggerimento più frequente rivolti al divo Antonio.

Ieri mattina Di Pietro si è svegliato di buon'ora nella sua stanza dell'Hotel Palace (il migliore di Bormio, ndr) per condurre moglie e prole sulle piste di Livigno, distante un'ora di macchina. Poi, evidentemente non in vena di esibizioni scistiche, l'uomo di Montenero è ritornato a Bormio per concedersi un bagno di folla nel *parterre* della discesa libera.

Detto dell'intenso scambio di felicitazioni con Ghedina, c'è da riferire di quanto accaduto dopo. Giunta ormai sul finire la competizione, Di Pietro ha dapprima ricevuto gli omaggi di una coppia di alti ufficiali della Finanza che qualche buontempona ha subito ribattezzato come «gli eretici». Dopodiché il nostro si è alzato per recarsi nel limitrofo tendone allestito dalle regione Marche.

Qui si è scatenato il caos. Di Pietro si è fatto largo a fatica fra la folla. E fra tanti applausi ed incantamenti, si è messo in luce un anonimo fan che gli ha gridato un consiglio perentorio: «Non rispondere al processo!».

Infine, dopo innumerevoli strette di mano ed un altrettanto perentorio rifiuto di un piatto di lumache marchigiane, l'illustre ospite ha abbandonato la scena per andarsi a concedere un pranzo in compagnia dell'onorevole cognato Cimadoro.

Camminando verso il ristorante, a un certo punto Di Pietro ha sfiorato un paio di inconsapevoli passanti. «Ehi, ma quello non era Di Pietro?». «Sì, e io sono Alberto Tomba!».

SOGGIORNI PER I LETTORI

LA TUNISIA

COSTA DI HAMMAMET

Partenza ogni settimana da Milano, Bologna e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 16/2 L. 630.000 dal 17/2 al 30/3 L. 653.000. Settimana supplementare L. 230.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Les Colombes (3 stelle), la pensione completa (prima colazione e pranzo con servizio a buffet, cena servita al tavolo) con il vino ai pasti. L'albergo è situato direttamente sulla spiaggia, la spiaggia è di sabbia fine, sdraio e ombrelloni sono gratuiti. L'équipe di animazione organizza giochi, tornei e spettacoli. A disposizione degli ospiti tre piscine di cui una coperta e riscaldata e il miniclub per i bambini dai 4 ai 10 anni.

ISOLA DI DJERBA

Partenza ogni settimana da Milano e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 5/1 al 15/2 L. 790.000 dal 16/2 al 29/3 L. 813.000. Settimana supplementare L. 342.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Palm Beach (4 stelle), la pensione completa (colazione e pranzo con servizio a buffet e la cena servita al tavolo) con il vino ai pasti. L'albergo è situato dinanzi al mare con la spiaggia di sabbia, servizio di ombrelloni e sdraio gratuito. L'équipe di animazione organizza spettacoli, a disposizione degli ospiti due piscine, sala giochi, miniclub per i bambini.

SPAGNA

COSTA DEL SOL

Partenza da Milano ogni settimana con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 5/1 al 22/2

e dal 30/3 al 12/4 L. 790.000. Supplemento partenza da Roma L. 188.000. Settimana supplementare L. 297.000. Quota di partecipazione dal 23/2 al 29/3 L. 875.000. Supplemento partenza da Roma L. 126.000. Settimana supplementare L. 322.000. Supplemento settimanale (facoltativo) pensione completa L. 105.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Costa Lago (3 stelle), la mezza pensione con servizio a buffet. L'hotel Costa Lago è situato a Torremolinos nei pressi del Paseo Marittimo e a due chilometri dal centro della città e a 150 metri dalla spiaggia di Bajondillo. Animazione diurna e spettacoli musicali alla sera. A disposizione degli ospiti la piscina per adulti e bambini, ping pong, palestra e sala giochi.

PALMA DI MAJORCA

Partenze ogni settimana da Milano e da Roma con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 26/1 al 22/3 L. 780.000. Supplemento partenza da Roma L. 320.000. Quota di partecipazione dal 23 al 29/3 e al 6 al 12 aprile L. 822.000. Supplemento partenza da Roma L. 353.000. Quota di partecipazione dal 30/3 al 5/4 L. 902.000. Supplemento partenza da Roma L. 273.000. Settimana supplementare L. 388.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Club Pionero Santa Ponsa Park (3 stelle), la pensione completa (con servizio a buffet) con l'acqua e il vino ai pasti. Il Club è situato a circa 20 chilometri da Palma di Maiorca e dista trecento metri dalla spiaggia sabbiosa di Santa Ponsa. A disposizione degli ospiti

due piscine di cui una coperta e climatizzata, la sala giochi e Tv e video gigante per programmi via satellite, solarium e sauna. Un'équipe di animazione organizza giochi sportivi, serate a tema e serate danzanti. È previsto il servizio medico interno. Nota: piano scontati per i bambini in camera con i genitori. L'atto gratis a disposizione per ogni coppia e per tre giorni alla settimana per gli arrivi dal 24/1 al 29/3 e dal 31/3 al 30/4.

TENERIFE

Hotel Conquistador

Partenza ogni settimana da Milano, Bologna e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 9/2 e dal 17/2 al 23/3 L. 1.387.000. Supplemento partenza da Roma L. 23.000. Dal 31/3 al 13/4 L. 1.250.000. Supplemento partenza da Roma L. 20.000. Settimana supplementare su richiesta.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Conquistador (4 stelle), la mezza pensione (con servizio a buffet). L'albergo è situato nella zona residenziale di Playa de Las Americas, si apre al mare a semicerchio intorno alla piscina. A disposizione degli ospiti due piscine di cui una climatizzata e con l'area per i bambini, sala giochi, sauna, miniclub per i bimbi. L'équipe di animazione organizza giochi diurni e serate a tema. Nota: supplemento facoltativo per la pensione completa. Scontati per i bambini in camera con i genitori.

TENERIFE

Hotel Melia de La Cruz

Partenze settimanali da Milano, Bologna e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 12/1

e dal 3/3 al 23/3 L. 1.335.000 dal 13/1 al 2/3 e dal 24/3 al 30/3 L. 1.373.000 dal 31/3 al 13/4 L. 1.152.000. Supplemento partenza da Roma L. 30.000. Settimana supplementare su richiesta. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Melia Puerto de La Cruz (4 stelle), la mezza pensione (con servizio a buffet). L'albergo dista cinquecento metri dal centro di Puerto de La Cruz ed è circondato da un grande giardino tropicale, la spiaggia è situata a cinquecento metri dalle Piscine Marianez e dalla spiaggia sabbiosa di Puerto de La Cruz e a circa due chilometri dalla Playa Jardin. Un servizio navetta gratuito collega l'albergo al centro e alla spiaggia di Puerto de La Cruz. A disposizione degli ospiti il minigolf, due piscine di cui una climatizzata e una con area per i bambini. Nota: riduzioni sulla quota per i bambini in camera con i genitori.

CANARIE

LANZAROTE

Partenze settimanali da Milano con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 2/2 L. 1.269.000 dal 3/2 al 30/3 L. 1.345.000 dal 31/3 al 13/4 L. 1.241.000. Settimana supplementare su richiesta. (Partenza da Roma su richiesta con supplemento).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso l'hotel Lanzarote Princess (4 stelle), la mezza pensione (servizio a buffet). L'albergo è situato nella località di Playa Blanca e dista duecento metri dalla spiaggia di Playa Blanca. L'albergo è immerso nel giardino tropicale, a disposizione degli ospiti la piscina climatizzata per adulti con area per bambini. Sono previsti programmi di animazione diurni e intrattenimenti serali

con serate a tema. Animazioni e giochi anche per i bambini. Nota: supplemento facoltativo per la pensione completa. Riduzioni per i bambini in camera con i genitori.

GRAN CANARIA

Partenze settimanali da Milano con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 23/3 L. 1.316.000 dal 24/3 al 30/3 L. 1.377.000 dal 31/3 al 13/4 L. 1.062.000. (Partenza da Roma su richiesta con supplemento).

Settimana supplementare su richiesta. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Riu Waikiki (3 stelle), la mezza pensione (con servizio a buffet). L'albergo è situato a Playa del Inglés ed è un complesso alberghiero completamente ristrutturato e distante un chilometro e mezzo dalla spiaggia della Playa del Inglés cui è collegato da un servizio navetta gratuito. A disposizione degli ospiti due piscine climatizzate di cui una per i bambini, sala Tv, miniclub, area giochi per i bimbi. Programma di intrattenimenti diurni e serali con orchestra e show professionali. Animazione organizzata anche per i bambini.

Nota: sono previste riduzioni sulla quota per i bambini in camera con i genitori.

L'UNITA' VACANZE GALACTIC.IT

MILANO
Via Felice Casati, 32
Telefono 02/6704810-844

Lunedì 30 dicembre 1996

Libri

l'Unità 2 pagina 7

MEDIALIBRO

Il manager tra gli scaffali

Come organizzare una libreria che venda, all'interno di un mercato in piena trasformazione: è questo il tema di un manuale curato dall'Istituto di studi sulla distribuzione commerciale. Un manuale rigorosamente tecnico, che considera la libreria un'azienda

modernamente concepita, che fa del libro un prodotto tout court, e che prescinde quindi da ogni strategia generale e da ogni politica della lettura. Di qui una indubbia concretezza, ma anche l'angustia di un discorso che si risolve interamente nella situazione

esistente, nell'accettazione oggettiva di un'area della lettura libraria rigida e limitata. Entro questi precisi limiti, il manuale fornisce una minuziosa ed esaustiva serie di indicazioni per il presente e per il futuro, partendo da un campionario di possibili «librerie vincenti», capaci cioè di aderire efficacemente all'ambiente e di rispondere adeguatamente alla domanda del pubblico. Un primo gruppo comprende: le librerie «generali», che affidano le loro fortune anzitutto

alla zona commerciale in cui sono situate; le librerie specializzate in un particolare settore librario, che esercitano un'attrazione specifica con libri di medicina o di ecologia o di altro; i punti di vendita specializzati in un particolare settore merceologico, che offrono libri d'uso insieme ad altri prodotti, riguardanti tempo libero o didattica, turismo o sport. Il secondo gruppo è quello che viene considerato dal manuale il più promettente e redditizio: le librerie

multispecializzate, suddivise in settori come tante librerie in una (per esempio, letteratura, scienza, eccetera; o prosa, poesia, saggistica; o autori italiani e stranieri; o novità, economici, streme); i punti di vendita multispecializzati di libri e insieme videocassette, dischi, stampe; le cartolerie e i negozi di giocattoli che vendono «anche» libri ad essi funzionali; i grandi magazzini o gli ipermercati dotati di un settore librario. Completano il quadro i punti di vendita non specializzati, di soli

libri o anche di altri prodotti, che in diverso modo si caratterizzano per la loro «comodità di transito» in quartieri e centri urbani minori. Una gamma molto vasta e varia di formule dunque, che riflette un generale processo di diversificazione e specializzazione, dalla produzione al pubblico, passando appunto per la distribuzione. A ogni tipo di libreria poi corrispondono sempre più complessi e sofisticati criteri e tecniche di gestione, esposizione, comunicazione e vendita: con un

sensibile ampliamento, modificazione, articolazione di quel ruolo, di quella professione e di quella figura che una volta andavano sotto il nome di «libraio».

□ Gian Carlo Ferretti

Isidi (a cura di)
LIBRERIE VINCENTI

FRANCO ANGELI
P. 154, LIRE 20.000

STORIA. La Francia di Vichy nelle carte di Angelo Tasca

La partecipazione di Angelo Tasca all'esperienza di Vichy era servita, nel dopoguerra, a giustificare il giudizio che Togliatti e l'intero Pci avevano dato di uno dei fondatori e massimi dirigenti del partito nei primi suoi anni di vita, quello di «rinnegato». Il tradimento che Tasca aveva compiuto alla fine degli anni venti, così si diceva, quando si era schierato nell'Internazionale con Bucharin senza rapidamente allinearsi, come aveva fatto il buchariniano Togliatti, con il vittorioso Stalin, era dovuta alla natura subdola e infida del soggetto, come testimoniava la scelta pétainista e la conseguente politica di collaborazione con il nazismo. Nel dopoguerra, e soprattutto negli anni della guerra fredda, i contributi di Tasca alla ripresa politica italiana, nelle file della socialdemocrazia e sulle pagine de *Il mondo*, furono oggetto di attacchi preconcetti e giudizi ostili proprio sulla base di quelle precedenti scelte.

Questo richiamo serve soprattutto a sottolineare le difficoltà che ancora oggi sono connesse a una piena e libera riconsiderazione, critica ma non pregiudiziale, della figura di Tasca e in particolare modo degli anni di Vichy; difficoltà legate alle ripetute polemiche che hanno spesso annebbiato il confronto storiografico su Vichy soprattutto in Francia, e in cui da ultimo fu coinvolto lo stesso Mitterrand.

Il silenzio su Vichy seguiva alla drastica e unilaterale equiparazione del regime di Pétain a uno dei tanti governi Quisling del tempo di guerra, e all'identificazione morale e politica tra vichismo e collaborazionismo. Questo trentunesimo numero degli «Annali» della Fondazione Feltrinelli, rendendo disponibili i diari di guerra di Angelo Tasca e un suo inedito e interessantissimo studio sull'opinione pubblica nella Francia di Vichy, tenta anche di fare il punto e suggerire qualche nuova ipotesi su quell'agrovigliato nodo di problemi - i rapporti tra Resistenza, regime di Vichy, pétainismo, collaborazionismo e le loro reciproche connessioni con le istituzioni statali francesi durante la guerra e nel dopoguerra - che l'esperienza di Tasca sintetizzava.

Rifiutando di considerare l'esperienza di guerra di Tasca o come il momento rivelatore della sua intera carriera politica o, al contrario, come una parentesi casuale e di poco conto, i due saggi che introducono il materiale archivistico (Laurent Douzou et Denis Peschanski, *La Résistance française face à l'hypothèque Vichy* e David Bidussa, *La "Révolution nationale" come "réforme intellectuelle et morale"*, Angelo Tasca vichyssois) cercano di collocarla all'interno della sua più ampia e non sempre lineare parabola politica, individuandola come un momento significativo della sua attività, in gran parte coerente con alcune formulazioni e idee riproposte nell'intero arco del suo impegno pubblico. Piuttosto che definire una tipologia della Resistenza sulla base degli atteggiamenti che le sue componenti prendono nei confronti di Vichy o analizzare la percezione e il giudizio che quest'ultimo ebbe e dette delle forze antifasciste combattenti, Douzou e Peschanski hanno preferito indagare i legami ideologici e istituzionali che «alcune» componenti della Resistenza ebbero con «alcuni» ambienti di Vichy. Oltre che legittimo, questo tipo di ricerca aiuta a gettare un po' di luce non su quella «zona grigia» di passività e servilismo la cui comprensione costituisce oggi il punto di maggiore interesse e novità degli studi resistenziali e bellici; ma sulla forza ideale e consistenza empirica di questa vasta area di persone e interessi che hanno intrecciato rinascita della Francia e continuità dello stato rendendo spesso difficile collocare le une e gli altri nello schema fascismo/antifascismo che ha dominato il paradigma interpretativo del primo dopoguerra.

Socialista fortemente anticomunista (come Paul Faure) e antipacifista (come Léon Blum) alla fine degli anni trenta, Tasca rimase a lavorare anche dopo la disfatta francese per i servizi d'informazione, diventandone anzi durante Vichy responsabile dell'Ufficio Studi; ma nello stesso tempo diventando informatore tra i più preziosi di una rete clandestina belga legata al governo in esilio a Londra. Convinto che solo l'unione nazionale avrebbe permesso la rinascita morale e politica della Francia e che Pétain era forse l'unico in grado di farlo, Tasca aderì a Vichy non per «coprire» la sua attività informativa a favore di una forza della Resistenza, ma per convinzione e libera scelta. Egli fu tuttavia, e ben prima che la sua fiducia in Pétain venisse meno (nell'estate del 1941), «vichyssois et résistant»: come lo fu

Ombre in Tasca

Molti dei suoi giudizi rivelano lucidità e profondità assenti altrove ma sembrano dimenticare ciò che era invece all'ordine del giorno: la guerra e l'occupazione nazista

MARCELLO FLORES

successivamente, quando mantenne il suo posto e i suoi legami con Vichy pur se da quel governo non si attendeva più nulla se non ulteriori delusioni.

David Bidussa ha individuato nel mito di una «riforma politica» il filo rosso che conduce Tasca attraverso esperienze così diverse e all'apparenza in contraddizione: una riforma fondata sul rinnovamento etico e sul ruolo decisivo di una rete clandestina belga legata al governo in esilio a Londra. Convinto che solo l'unione nazionale avrebbe permesso la rinascita morale e politica della Francia e che Pétain era forse l'unico in grado di farlo, Tasca aderì a Vichy non per «coprire» la sua attività informativa a favore di una forza della Resistenza, ma per convinzione e libera scelta. Egli fu tuttavia, e ben prima che la sua fiducia in Pétain venisse meno (nell'estate del 1941), «vichyssois et résistant»: come lo fu

che accompagnate e caratterizzate da un apparato ideologico, simbolico, pedagogico - ma si esprime e si rafforza solo in presenza d'un mito nazionale forte, insieme prepolitico e extrapolitico. Questo mito è legittimo e identificabile alla sola condizione che vi siano delle élites politiche a rappresentarlo. Elites che non sono il risultato d'una battaglia politica di partito, cioè d'un confronto, ma che attraversano i partiti politici considerati come macchine istituzionali (Bidussa, p. 45).

Le osservazioni di Bidussa testimoniano lo sforzo costante di Tasca di pensare il presente interrogando il passato e ipotizzando il futuro. Molti dei suoi giudizi, anche episodici e occasionali, relativi alla vita pubblica della Francia di Vichy, hanno sempre un fondo di lucidità e di profondità che manca del tutto in analisi ceeve. Ma sono giudizi che sembravano dimentici

care quella che per la maggioranza dei cittadini era all'ordine del giorno: l'occupazione tedesca e la guerra. È questa «assenza», quasi una sorta di schizofrenia analitica, l'altro aspetto dell'esperienza di Tasca che le sue carte ci mostrano solo in negativo: non tanto per tentativo di autogiustificazione, ma per una sorta di cinismo intellettuale, non in contraddizione con l'aspirazione etica più volte manifestata, figlia di quel primato della politica e fiducia nelle élites che emerge con continuità dalle riflessioni di questa multiforme figura.

È proprio questo «cinismo», probabilmente, a non aver permesso a Tasca di costituire un punto di riferimento per tutte quelle «terze forze» a cui lui pure, in una particolare accezione, si rivolgeva. Favorendo a sua volta una sottovalutazione delle sue capacità analitiche che questo volume ci ripropone in tutta la sua ampiezza, minuziosità, ossessività archivistica. E che emerge soprattutto dallo studio, composto tra il 1949 e 1950, sull'opinione pubblica negli anni di Vichy, condotto sulla scorta di quei rapporti settimanali pubblicati dal ministero dell'Interno, adesso tra le fonti privilegiate degli studiosi di storia sociale, salvate da Tasca insieme a una massa di documenti ancora non del tutto studiati e utilizzati.

La paziente ricerca alla Fondazione Feltrinelli

Gli archivi di Angelo Tasca costituiscono una fonte ampia e articolata, tra le più importanti per la comprensione di alcuni tra i fenomeni cruciali di questo secolo, il fascismo e il comunismo prima d'ogni altro. La meritoria opera compiuta dalla Fondazione Feltrinelli per rendere accessibili agli studiosi le carte del Fondo Tasca e per ordinarle, selezionarle e interpretarle alla luce delle riflessioni storiche meditate e approfondite, si è accresciuta di un ulteriore contributo: dedicato, questa volta, come già accaduto circa dieci anni fa, alla Francia di Vichy. Il volume degli annali, «La France de Vichy» (Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, p. 468, lire 120.000) è stato curato da David Bidussa e da Denis Peschanski, che sono autori anche, insieme con Laurent Douzou, dei saggi introduttivi: «La Resistenza francese di fronte all'ipoteca Vichy», «La Rivoluzione nazionale come riforma intellettuale e morale». David Bidussa inoltre, in «La Francia tra 'drole de guerre' e Liberazione nelle carte dell'Archivio Angelo Tasca», ricostruisce le carte dell'archivio, secondo le diverse origini, sottolineando che «la biblioteca, i periodici, i documenti e i manoscritti dell'Archivio Tasca, acquisiti nel primo semestre 1958 dall'allora Biblioteca Giangiacomo Feltrinelli, hanno costituito un patrimonio documentale di primaria importanza per chiunque abbia voluto avviare una ricostruzione dettagliata del dibattito politico-culturale nel fuoriscrittismo italiano...».



Soldati tedeschi sotto la Tour Eiffel a Parigi

Robert Doisneau (Fondazione Mazzotta)

L'ambizioso «Estinzione»

Il testamento di Bernhard

ROBERTO FERTONANI

La narrativa di Thomas Bernhard - e in termini meno angoscianti anche il teatro - ha una fisionomia inconfondibile nella letteratura del Novecento per un processo radicale che riduce ogni tematica a una sola dimensione: il *contemptus mundi* di medioevale memoria, privato di qualsiasi luce di redenzione, nutre con la sua linea distruttrice ogni pagina, ogni frase di Bernhard. Lo scrittore di fronte al caos dell'esistere esprime con una rabbia esibita e intransigente il suo disprezzo per qualsiasi idea che si sia acquisita per convinzione e per convenzione nella scala dei valori sui quali è costruita la nostra civiltà. In questo senso la sua personalità è unica e irripetibile; alla lontana si possono evocare i nomi di Beckett o di Céline; con Beckett, Bernhard condivide la nota ironica sulla disperazione esistenziale, con Céline l'insofferenza eterodossa contro il *consensus omnium*, che nasconde spesso il trionfo del luogo comune. Ma, a una verifica di queste coordinate, che lo collocano tra i più tenaci assertori di una visione della vita nichilistica e senza alternative, gli si deve riconoscere un timbro del tutto originale. Nessuno come lui ha saputo insistere in una sola direzione, ossessiva ma non monocorde, con coerenza totale.

Di solito con Bernhard siamo abituati al racconto o al romanzo, dove la vastità non pregiudichi la tensione ininterrotta della scrittura ed esiga la presenza di pause di respiro. Ma con la sua ultima opera, *Estinzione*, uscita in tedesco nel 1986, tre anni prima della morte, e ora in italiano nella traduzione elegante e precisa di Andreina Lavagetto, l'autore ha voluto darci il suo *opus maximum*, in ogni senso, affrontando i rischi di questa infrazione alle regole della sua poetica. Un giovane austriaco, Franz Josef Marau - è evidente nel suo prenome l'allusione all'ormai mitico penultimo imperatore della Cacia - ha lasciato Wolsegg, il villaggio nativo nell'Austria superiore, per stabilirsi in quella che ritiene la sua sede d'elezione, Roma. Marau, di estrazione borghese e ricca, passa il tempo dando lezioni di tedesco a un solo allievo, Gambetti, muto testimone di sfoghi senza pause, che non sono mai dialoghi, ma continui monologhi.

Per non turbare l'aura dell'incanto, il perpetuo io narrante si concede un albergo di lusso, che gli consente di spaziare su un panorama magnifico: «Lei non sa cosa significhi per me, essere di nuovo al Pincio, i giardini di Villa Borghese, la vista che da quassù si ha sulla mia amata Roma. Sulla mia venerata Roma. Sulla mia meravigliosa Roma!». In realtà, come nei cinque libri della sua autobiografia, l'unica figura positiva, quella del nonno, ha la funzione di esaltare la negatività di tutti gli altri incontri della sua infanzia e adolescenza. Così l'esaltazione eccessiva di Roma, serve per gettare una luce, ancora più cruda e sinistra, sul nido di Wolsegg, che Franz Josef, questo snob inguaribile, abbandonò presto per Londra, Oxford, Parigi e poi, definitivamente, per Roma.

Wolsegg, ultimo esempio di quel microcosmo austriaco che Bernhard ha sempre dipinto a luci fosche, è anche il tramite per attacchi furiosi contro la famiglia, composta di padre, madre, due sorelle, un fratello e un cognato, che viene chiamato per dileggio «il fabbricante di tappi per bottiglie da vino». Gli stretti congiunti, per un malefico influsso degli astri, hanno la triste sorte di essere al tempo stesso filonazisti e cattolici, il che equivale, per l'Austria di ieri, ma anche di oggi, al vertice del conformismo più bieco. Dall'anatema si salva, sempre per la predilezione dello schema delle opposte simmetrie, lo zio Georg che, a differenza del padre meschinamente laborioso, ha, in giovane età, venduto i suoi beni e, con la rendita, ha sempre vissuto una vita serena, fino agli ultimi giorni, sulla Costa Azzurra. A Roma, invece, vive, appartata, una sola persona gradita all'io narrante, Maria, una delicata poetessa, quasi certamente Ingeborg Bachmann, che li visse i suoi ultimi anni, fino alla tragica morte. L'improvvisa perdita, in un incidente, di tre familiari, madre, padre, fratello, costringe Franz Josef al ritorno nella piccola patria e ad assistere a un disgustoso funerale, durante il quale non ha la possibilità di evitare sorelle e cognato. Così il ciclo è concluso da una cerimonia funebre con la presenza significativa di un alto prelato italiano che ha il curioso nome di Spadolini, un segno questo della facile convenzionalità della Roma e dell'Italia di Bernhard. E alla fine, come freccia del Parto, una invettiva contro Goethe «il piagnone filosofico dei Tedeschi, che ha riempito i loro vasi da conserva con la marmellata delle loro anime...»

Il titolo *Estinzione* - che per fugare ogni dubbio ha per sottotitolo *Uno stacelo* - viene così spiegato, senza necessità, dall'autore: «... in quel resoconto estinguo effettivamente tutto, tutto ciò che metto per iscritto in quel resoconto viene estinto, tutta la mia famiglia vi viene estinta, la sua epoca vi viene estinta, Wolsegg viene estinta...». I propositi di questo romanzo, di essere una summa globale di Bernhard scrittore, il testamento che lascia ai posteri, il vademecum del suo passaggio su una terra che non gli piace e in una società che detesta, sono evidenti in ognuna di queste pagine, dove spaziano sovrani il sarcasmo e il paradosso, espressi con uno stile incalzante e affannoso, che fanno di questa prosa un *unicum* nel panorama europeo del Novecento. Alla fine resta l'impressione che non si tratti del Bernhard più alto, quale lo ricordiamo nel racconto *Amras*, o nei romanzi *Il soccombente* e *Il ripote di Wittgenstein*, che, nella loro struttura più essenziale, circoscrivono il progetto in parametri meno ambiziosi ma più coerenti e incisivi.

THOMAS BERNHARD
ESTINZIONE

ADELPHI
P. 493, LIRE 38.000

I programmi di oggi



MATTINA Table with columns for time and program details, including CINEMA UN'AVVENTURA LUNGA UN SECOLO, UNOMATTINA, L'ISOLA SUL TETTO DEL MONDO.

MATTINA Table with columns for time and program details, including SCANZONATISSIMA, QUANTE STORIE!, SORgente DI VITA, QUANDO SI AMA / SANTA BARBARA.

MATTINA Table with columns for time and program details, including TG 3 - MATTINO, CAROSELLO NAPOLETANO, VIDEOSAPERE - INGRESSO LIBERO.

MATTINA Table with columns for time and program details, including TORTA DI MELE, CIAO CIAO MATTINA, TORTA DI MELE.

MATTINA Table with columns for time and program details, including CIAO CIAO MATTINA, CIAO CIAO MATTINA.

MATTINA Table with columns for time and program details, including TG 5 - PRIMA PAGINA, LA FAMIGLIA ADDAMS, LE AVVENTURE DI LUKAS.

MATTINA Table with columns for time and program details, including BURONews, BUONGIORNO ZAP ZAP, IRONSIDE.

POMERIGGIO Table with columns for time and program details, including TELEGIORNALE, LA ZINGARA, IL MONDO DI QUARK.

POMERIGGIO Table with columns for time and program details, including TG 2 - GIORNO, LA CLINICA DELLA FORESTA NERA, CI VEDIAMO IN TV OGGI.

POMERIGGIO Table with columns for time and program details, including VIDEOSAPERE, TGR / TG 3, BLUE JEANS, TGS - POMERIGGIO SPORTIVO.

POMERIGGIO Table with columns for time and program details, including TG 4, CASA DOLCE CASA, SENTIERI.

POMERIGGIO Table with columns for time and program details, including CIAO CIAO, COLPO DI FULMINE, COOPER, WISHBONE.

POMERIGGIO Table with columns for time and program details, including TG 5, SGARRETTI QUOTIDIANI, BEAUTIFUL TR.

POMERIGGIO Table with columns for time and program details, including TMC SPORT, STRETTAMENTE PERSONALE, ANIME IN DELIRIO.

SERA Table with columns for time and program details, including TELEGIORNALE, LA ZINGARA, COOL RUNNINGS.

SERA Table with columns for time and program details, including GO-CART, LA CLINICA DELLA FORESTA NERA, L'ISPETTORE DERRICK.

SERA Table with columns for time and program details, including DALLE 20 ALLE 20, BLOB, MILLEUNADONNA.

SERA Table with columns for time and program details, including TG 4, MUSICA MAESTRO, HAPPY DAYS.

SERA Table with columns for time and program details, including HAPPY DAYS, UN ANNO DI SPORT, GOALS.

SERA Table with columns for time and program details, including TG 5, STRISCIA LA NOTIZIA, SGARRETTI QUOTIDIANI.

SERA Table with columns for time and program details, including TMC SPORT, ALL'IMPROVISO UNO SCONOSCIUTO.

NOTTE Table with columns for time and program details, including DIETRO LE QUINTE DI "NOSTROMO", AGENDA / ZODIACO.

NOTTE Table with columns for time and program details, including NAPOLI OLTRE, TG 2 - NOTTE, TGS - NOTTE SPORT.

NOTTE Table with columns for time and program details, including STORIE VERE, DALLE 20 ALLE 20, FUORI ORARIO.

NOTTE Table with columns for time and program details, including CHE FINE HA FATTO BABY JANE?, UN ANNO DI SPORT, GOALS.

NOTTE Table with columns for time and program details, including UN ANNO DI SPORT, GOALS, WEST SIDE STORY.

NOTTE Table with columns for time and program details, including TG 5, MAURIZIO COSTANZO SHOW, SGARRETTI QUOTIDIANI.

NOTTE Table with columns for time and program details, including TMC DOMANI, BASKET NBA, TMC DOMANI.

Table with columns for time and program details, including A CASA CON RADIO ITALIA, HIT HIT, AGENDA / ZODIACO.

Table with columns for time and program details, including ANCHE I RICCHI PIANGONO, IL PARADISO DEL MALE, TELEGIORNALI REGIONALI.

Table with columns for time and program details, including AUSTRIA, DALLE 20 ALLE 20, LA VILLA DEI DIOSKURI.

Table with columns for time and program details, including ANICHE, OMICIDIO NEL VUOTO, MTV EUROPE.

Table with columns for time and program details, including CONCERTO DI CHIUSURA, ALL'INTERNO F. SCHUBERT, RAIUNO 2004.

Table with columns for time and program details, including PROGRAMMI RADIO, GUIDA SHOWVIEW, RADIODUE.

AUDITEL

Carramba, la Juve dell'Auditel. VINCENTE: Carramba che sorpresa (Raiuno, ore 20.55)..... 9.996.000. PIAZZATI: Striscianotizia (Canale 5, ore 20.31)..... 7.288.000.

24 ORE

I FATTI VOSTRI RAIDUE 11.30. La storia dei coniugi Rossi che dopo anni di tentativi per avere dei figli, hanno avuto tre gemelli grazie a una nuova tecnica di fecondazione, chiamata lcsi.

VA DA VEDERE



«Punkitudine», una storia di musica, libertà e paure

23.45 PUNKITUDINE. Per il nuovo ciclo di «Storie Vere», il racconto di una punk band romana. Regia di Claudia Moriconi.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 IL TEXANO DAGLI OCCHI DI GHIACCIO. Regia di Clint Eastwood, con Clint Eastwood, Sondra Locke, Chief Dan George. Usa (1975). 135 minuti. JOSEY WALES, ex soldato sudista, resiste ai vincitori nordisti e si dà alla macchia.

Nei referendum di fine anno, tutti hanno decretato che la squadra del '96 è stata la Juventus. Verdetto facile, con Coppa dei Campioni e Coppa intercontinentale in bacheca.

SPECIALE TG1 RAIUNO 22.40. Gli inviati Paolo Ghiani e Daniele Valentini hanno impiegato quattro mesi per raggiungere New York da Roma, passando per l'Europa, la Russia, lo stretto di Bering, l'Alaska e il Canada.

La «punkitudine» è quella di quattro ragazzi romani che militano da parecchi anni in una band, gli A-10, accomunati dalla passione per i suoni duri, l'attitudine estrema del punk, il rock come libertà.

Lapidi divelte e un cartello con la scritta dei lager

Filo spinato nazi sulle tombe ebraiche

Profanato il cimitero di Roma

Teppismo neonazista al cimitero di Prima Porta a Roma. Profanate nella notte una quindicina di tombe nella zona ebraica. Lapidi divelte, svastiche di legno dorato e un recinto di ferro con un cartello appeso: «Arbeit macht frei». Lo sdegno dei parenti. I giovani ebrei: «Si facciano vedere. Reagiremo». Il «Kaddish», al cimitero per «santificare» le tombe e la cerimonia nel tempio cui hanno partecipato un migliaio di persone.

LUANA BENINI

■ Sono entrati di notte, o alle prime luci dell'alba, scavalcando il recinto del cimitero di Prima Porta, sulla via Flaminia. E hanno devastato una quindicina di tombe nella zona ebraica, quasi tutte di recente sepoltura. Hanno rotto i bassi recinti di marmo e divelto le piccole tavole di pietra, le tavole della legge con inciso il nome del defunto, che gli ebrei posano sui tumuli provvisori in attesa di costruire la tomba vera e propria, un anno dopo la morte. Poi hanno formato un recinto, con del filo di ferro appeso a quattro paletti, intorno alla cappella della famiglia Molayem. Su ogni parete di una svastica di legno ricoperta di vernice dorata. E, appeso al filo, un grande cartello, un metro per uno e mezzo: «Arbeit macht frei» (il lavoro rende liberi). La scritta sinistra che si trovava sul portale di entrata del campo di sterminio nazista di Auschwitz. Vandalismo nazista. Una firma inequivocabile e inquietante. Fra i nomi scritti sulle piccole steli frantumate e ammassate: Popper, Mieli, Fiorentino, Sonnino, Habib...

La devastazione e l'ignobile sceneggiata sono state scoperte da un ragazzo che ieri mattina si è recato al cimitero. Subito la voce si è sparsa nella comunità ebraica. E il cimitero si è riempito di gente. Sono arrivati alla spicciolata e si sono ritrovati lì, fra le tombe dei loro cari ricoperte della neve caduta abbondante nella notte. Alle 15-30, sotto una pioggia battente, che aveva già sciolto la neve ricoprendo i vialetti di fango, hanno assistito in trecento alla cerimonia di «santificazione», il «kaddish», celebrata dal rabbino Vittorio Della Rocca. Mentre gli investigatori della Digos della Questura di Roma stavano ancora procedendo ai rilievi. Faceva teso, dolore e sgomento. Fra gli altri, la signora Molayem: «Non ci sono parole per definire questa azione. Dichiaro tutto il mio sdegno».

E nel pomeriggio, il Consiglio della comunità ebraica ha condannato «con fermezza il vile atto di profanazione del cimitero ebraico di Prima Porta per mano di teppisti neonazisti». Poi la comunità si è raccolta nel tempio a

pregare. Dentro la sinagoga sul Lungotevere, si sono raccolte più di mille persone. I cancelli presidiati dai giovani ebrei. E dentro, intere famiglie, ma soprattutto tanti giovani. E la cerimonia della domenica pomeriggio, ha assunto un significato particolare. «C'è più gente oggi che nel giorno del "kippur"». La signora Giulia Spizichini esce dal tempio insieme al marito e alla sorella. «Abbiamo sentito per radio quello che era successo. Siamo andati al cimitero a cercare i nostri morti e a mettere un sasso che per noi è un segno di presenza. Poi siamo venuti qui. Ci sentiamo violati. Le tombe dei miei non sono state toccate, ma i morti sono di tutti noi...». E poi, con un filo di rassegnazione: «È triste dirlo, ma a queste cose vergognose abbiamo quasi fatto l'abitudine». Manuele Di Consiglio si stringe nel giaccone: «Hanno devastato la tomba di mia sorella. Hanno divelto la lapide e l'hanno gettata vicino al cassonetto della spazzatura. Mia sorella è morta sei mesi fa, era figlia di due deportati in Germania...». Due ragazzi ebrei fremono di rabbia: «Sono un gruppo di iene organizzate. Solo le iene si avventano sui morti. Si dichiarano, invece di nascondersi. Lo dicono apertamente che vorrebbero ancora sterminarci. Noi non rimarremo a guardare e subire. Ci difenderemo quando se ne presenterà l'occasione. Come abbiamo fatto quando i naziskin misero le stelle gialle sui negozi...»; «Sono dei vigliacchi, deboli. Sono andati nel cimitero sapendo di non trovarci nessuno. Per il momento preghiamo per i nostri morti. Prima, nel tempio, il rabbino ha spiegato l'importanza della preghiera»; «Vorrei sapere chi è stato. Si facciano avanti».

Nel pomeriggio in Campidoglio si è riunito l'ufficio di gabinetto del sindaco per decidere i provvedimenti da prendere. Il sindaco Francesco Rutelli ha inviato un messaggio alla Comunità assicurando che oggi il Comune provvederà al ripristino delle tombe. E la Sinistra democratica ha annunciato una interrogazione in al ministro degli Interni.

Il rabbino Toaff «Spero che la gente si mobiliti»

«Sono stati sicuramente i naziskin, che non potendo rifarsi con i vivi se la rifanno con i morti». È questo il commento a caldo del rabbino capo della comunità ebraica di Roma, Elio Toaff, raggiunto telefonicamente a Gerusalemme dove sta trascorrendo un periodo di riposo. «Questa profanazione è una prova di inciviltà, perché violare delle tombe vuol dire passare sopra ai principi morali e di rispetto dovuto per chi non si può difendere - ha detto ancora Toaff - Chi fa queste cose si mette fuori dalla civiltà e dal vivere civile». «I naziskin si ispirano ad un'ideologia nazista, voglio sperare che l'opinione pubblica si mobiliti per stigmatizzare questi fatti e che questi teppisti vengano isolati».



Un ebreo depone fiori sulle lapidi delle tombe profanate

Ansa

La comunità: «Un'azione legata alla messa per l'ex SS»

«È un saluto a Priebke»

■ «Provo solo rabbia e disgusto per questa azione macabra e incivile che è al di fuori della storia italiana. Non si era verificato prima d'ora un fatto così. Per me è chiaro chi sono i responsabili dell'accaduto. Fanno parte di un mondo che non si vuole arrendere. Sono azioni che nascono in un ambiente e in un clima preciso. Il 23 dicembre scorso hanno organizzato una messa a Sant'Agata dei Goti nel rione Monti in memoria dei perseguitati dai vincitori di tutte le guerre e in particolare per l'ex ufficiale nazista Erick Priebke. Chi sono? Vari gruppi, avvocati, giornalisti, militanti...». Il consigliere comunale del Pds Victor Magyar, si è precipitato alla sinagoga ieri pomeriggio.

Non è escluso, secondo lui, che la devastazione delle tombe ebraiche al cimitero di Prima Porta sia raccordabile con la messa detta per Priebke. E il consigliere della comunità ebraica, Roberto Leman, ricorda un episodio recente, venti giorni fa, nella zona di Monteverde vecchio dove abitano molti ebrei: qualcuno nottetempo ha riempito di scritte alte un metro e mezzo i muri di via di Villa Pamphili e di piazza Ottavilla, «Juden raus» (ebrei via). Mai, comunque, si era vista una devastazione così, in un cimitero ebraico a Roma. Un pre-

cedente eclatante, ci fu dieci anni fa, a Livorno, quando ignoti imbrattarono le tombe con la vernice rossa.

«Sicuramente hanno agito in gruppo a Prima Porta - dice Magyar - Un gruppo organizzato. Che ha preparato questa azione per tempo, in modo mirato». Perché? «È un atto rivolto contro la memoria, i sentimenti, la storia. È una provocazione fatta per perseguire i responsabili. Questo fenomeno di dissacrazione dei cimiteri non è nuovo e esprime la volontà di strappare le radici di questa antica comunità che esprime una delle componenti della civiltà europea la cui essenza viene identificata nel retaggio ebraico-cristiano e greco-romano».

Conclude Zevi: «Offro piena collaborazione al ministro Berlinguer che ha espresso con vigore l'esigenza che le nuove generazioni vengano meglio informate sulla storia di questo secolo affinché sappiano identificare oggi i pericoli che nel passato hanno travolto l'Europa». Moltissimi ieri i messaggi di solidarietà alla comunità ebraica. Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni: «Si tratta di un atto di profanazione molto grave e preoccupante. Ma quei simboli nazisti offendono tutta la coscienza democratica del nostro paese che non dimentica un terribile passato di lutti e non rinuncia a costruire una società retta dalla libertà e dalla tolleranza. Con questo spirito le istituzioni compiranno il loro dovere per individuare i responsabili di un gesto inqualificabile».

È per Gasparri (An) è un «atto di inaudito vandalismo». □ Lu.B.

Sassi sull'A21

Centinaia ai funerali della vittima

■ BRESCIA. «La vita è data da Dio, ma viene consegnata alla responsabilità degli uomini». Con queste parole, nell'omelia, don Mario Turla, ha sintetizzato la tragica fine di Maria Letizia Berdini, la giovane donna di 31 anni, uccisa l'altra sera, mentre era in auto, da un sasso scagliato da alcuni sconosciuti da un cavalcavia dell'autostrada A/21, nei pressi di Tortona.

I funerali della giovane vittima sono stati celebrati ieri pomeriggio nella chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo di Travagliato. Vi hanno partecipato centinaia di persone, che si sono strette attorno ai familiari, in particolare al marito, Lorenzo Bossini, 30 anni, che era alla guida dell'auto con la quale la coppia - sposata da soli cinque mesi - si stava recando a Torino, da dove avrebbe raggiunto Parigi per trascorrervi il Capodanno.

Travagliato, paese di oltre 10 mila abitanti, a circa 20 chilometri da Brescia, si è chiuso per tutta la giornata in un doloroso silenzio. Gli amici, fuori dalla chiesa, hanno cercato di consolare, in un abbraccio ideale, Lorenzo che, nel suo composto dolore, ha ripetuto che gli era stata tolta «la cosa più bella» che aveva. E intanto qualcuno degli amici ricordava la generosità di Maria Letizia, la sua passione per il canto, la sua splendida voce.

Lorenzo Bossini ha seguito la cerimonia religiosa insieme ai genitori Rosi e Silvano, alla sorella Cristina, alla mamma di Maria Letizia, Mara, e ad altri familiari giunti da Civitanova Marche. In mattinata la madre di Monica Zanotti, la giovane di San Giovanni Lupatoto (Verona), uccisa giusto tre anni fa nello stesso modo sull'autostrada del Brennero, aveva raggiunto telefonicamente la madre di Lorenzo Bossini per esprimere la propria solidarietà nel dolore. Con il parroco ha concelebrato il rito funebre don Giovanni Pozzi, che aveva unito in matrimonio la giovane coppia nella chiesa di Torbiato di Adro, nel Bresciano: «Chi ti ha conosciuto, Maria Letizia, ti porterà sempre nel cuore - ha detto don Pozzi - Noi pregheremo perché il cuore di pietra delle persone che ti hanno ucciso, attraverso il tuo sacrificio, possa diventare un cuore di carne».

Dopo la cerimonia a Travagliato, la salma di Maria Letizia Berdini è stata trasportata a Civitanova Marche per una veglia funebre e dove domani saranno celebrate le esequie. È la città in cui la giovane donna era nata e dove la famiglia è molto conosciuta. I funerali si svolgeranno oggi nel pomeriggio, alle 14,30, nella chiesa di San Carlo Borromeo a Fontespina, e saranno celebrati dal parroco don Ubaldo Ripa. Erano stati i familiari di Maria Letizia a chiedere al marito di poter seppellire la donna nella sua città natale. Lorenzo Bassini aveva risposto: «Fatemi fare una messa con lei e poi ve la lascio».

Calabria, 4 morti

Fa strage in famiglia e s'uccide

■ GIOIA TAURO. Un'altra terribile strage familiare in Calabria. Un'altra storia d'amore e d'amicizia diventata da lungo tempo ormai una vicenda di rancori e di odi profondi sfociata in un massacro consumato a colpi di pistola. Teatro della strage il quartiere di Mozzagatti, una zona residenziale in cui negli anni sessanta vennero trasferiti gli abitanti della vecchia Eranova buttata giù per far posto al porto di Gioia Tauro. È pomeriggio inoltrato quando in casa Firenze arriva Vincenzo La Ruffa, il marito quarantasettenne della signora Maria. I due sono ormai divorziati ma La Ruffa non ha mai accettato fino in fondo quella separazione vissuta come la fine e la distruzione di tutti i propri sforzi. Forse è l'ennesimo tentativo per provare a rimettere assieme i cocci di un rapporto andato da tempo in frantumi. Sono presenti anche i genitori di Maria Firenze ed il fratello della donna. La discussione si avvia pacata, quasi serena ma le difficoltà emergono subito. La discussione diventa via via convulsa e carica di rancori, rimproveri, di gesti episodi e pensieri rinfacciati. Gli stessi episodi hanno letture e interpretazioni diverse secondo chi li ricostruisce. Si tenta di appianare ma in realtà si accumulano nuove incomprensioni ed altre tensioni. È a quel punto che Vincenzo La Ruffa tira fuori la pistola che s'è portato dietro forse prevenendo già una soluzione radicale se le cose non fossero tornate a posto, cioè come le avrebbe volute lui. I primi colpi sono per la moglie, poi viene fulminato il cognato Luigi Firenze, 42 anni, impegnatosi in veste di mediatore e paciere. Quindi viene fulminata la suocera, Maria Anni, 72 anni. La furia omicida si rivolge anche al suocero. La Ruffa sembra intenzionato a distruggere non solo quel che resta della sua passata storia d'amore ma anche tutti i protagonisti che in un modo o nell'altro hanno partecipato a quell'esperienza. Il suocero però riesce a sfuggire al rito funebre don Giovanni Pozzi, che aveva unito in matrimonio la giovane coppia nella chiesa di Torbiato di Adro, nel Bresciano: «Chi ti ha conosciuto, Maria Letizia, ti porterà sempre nel cuore - ha detto don Pozzi - Noi pregheremo perché il cuore di pietra delle persone che ti hanno ucciso, attraverso il tuo sacrificio, possa diventare un cuore di carne».

Dopo la cerimonia a Travagliato, la salma di Maria Letizia Berdini è stata trasportata a Civitanova Marche per una veglia funebre e dove domani saranno celebrate le esequie. È la città in cui la giovane donna era nata e dove la famiglia è molto conosciuta. I funerali si svolgeranno oggi nel pomeriggio, alle 14,30, nella chiesa di San Carlo Borromeo a Fontespina, e saranno celebrati dal parroco don Ubaldo Ripa. Erano stati i familiari di Maria Letizia a chiedere al marito di poter seppellire la donna nella sua città natale. Lorenzo Bassini aveva risposto: «Fatemi fare una messa con lei e poi ve la lascio».

La Ruffa sembra intenzionato a distruggere non solo quel che resta della sua passata storia d'amore ma anche tutti i protagonisti che in un modo o nell'altro hanno partecipato a quell'esperienza. Il suocero però riesce a sfuggire al rito funebre don Giovanni Pozzi, che aveva unito in matrimonio la giovane coppia nella chiesa di Torbiato di Adro, nel Bresciano: «Chi ti ha conosciuto, Maria Letizia, ti porterà sempre nel cuore - ha detto don Pozzi - Noi pregheremo perché il cuore di pietra delle persone che ti hanno ucciso, attraverso il tuo sacrificio, possa diventare un cuore di carne».

□ A.V.

RETTIFICA

Nell'articolo pubblicato domenica 29 settembre dal titolo «Piccolo rom investito, ieri i funerali» abbiamo sbagliato la cittadinanza del bimbo. Il piccolo Mark era filippino, non nomade. Ce ne scusiamo con i lettori e con gli interessati.

È in edicola il secondo cd-rom di 'Il cammino dell'uomo'

STORIA DELLA CREATIVITÀ

MACINTOSH & WINDOWS COMPATIBILE

SU CD-ROM

Oltre due ore di racconto con 600 immagini fotografiche, 90 biografie di grandi artisti, 150 opere in dettaglio, 36 opere con possibilità di ingrandimento, 3.000 notizie. E un gioco interattivo.

l'Unità iniziative editoriali

cd+ guida a sole L. 30.000

+

+

IL VIAGGIO DEL MARCHESE DI SADE

Memorie di un ricercato

In Italia, Sade soggiornò per due volte: alcune settimane nell'estate 1772 e, per quasi un anno, tra il luglio 1775 e il giugno '76. L'uno e l'altra volta, nella terra di Dante viene a cercare non diletto, ma rifugio, braccato dalla polizia francese prima per l'affare di

Marsiglia, poi per le dissolutezze al castello di La Coste. Il «Voyage d'Italie» è il resoconto appunto di quanto ha osservato durante il secondo soggiorno, trascorso in gran parte a Firenze, Roma e Napoli. Sade ci lavorò sopra con impegno, per più di tre anni con l'ambizione

di fare qualcosa di originale rispetto ai precedenti, che contesta con virulenza trovandoli poco veritieri e molto romanzeschi. L'ideazione risale probabilmente ai giorni fiorentini; il progetto fu poi proseguito al rientro in Francia e nei primi tempi della reclusione a Vincennes, dove fu rinchiuso nel febbraio '77. Con sé Sade si era portato una massa enorme di appunti che aveva preso senza sosta nei suoi numerosi spostamenti, compiuti con il desiderio di saziare

un appetito di scoperta fuori dal comune, che lo conduceva ovunque: nei musei, nelle chiese, nelle strade, nelle viscere dei vulcani. Rimasta incompiuta, l'opera fu pubblicata per la prima volta solo nel 1967, in modo peraltro incompleto. La sua ripubblicazione è arricchita da due lunghi capitoli inediti, e di un considerevole frammento, non incluso nell'edizione precedente. Negli intenti, l'autore mirava non a comporre una semplice guida ai

paesaggi d'Italia, ma a esplorarne le diverse realtà secondo una prospettiva storica e critica che facesse perno sui metodi del razionalismo illuminista che gli erano familiari e a cui rimane fedele anche nelle successive «scellerate» opere. L'obiettivo prefissato è colto solo in parte: nel «Voyage» si trovano molti dei difetti che egli rimproverava ai suoi predecessori (e all'abate Richard in particolare, obiettivo polemico privilegiato e insistito), a partire dalla

superficialità di giudizio con cui passa in rassegna capolavori dell'arte italiana. Opera dalla struttura composita, consueta ai canoni del genere, il «Viaggio in Italia» si impone in ogni caso all'interesse, non solo perché è il primo scritto di impegno che De Sade ci ha lasciato, ma perché permette di precisare la personalità di questo autore, da un lato animato dall'ansia di rubricare con esattezza maniacale in interminabili elenchi ogni cosa appaia ai suoi occhi,

dall'altro, disponibile a dare espressione alla sua indignazione morale, che tocca punte di risentito sarcasmo nelle pagine in cui analizza i costumi degli italiani.

□ Giuseppe Gallo

MARCHESE DI SADE
VIAGGIO IN ITALIA

BOLLATI BORINGHIERI
P. 420, LIRE 120.000

EDITORIA. Nuove scelte e strategie dell'ex casa editrice del Pci

Ma chi l'ha detto che Carlo Marx è morto? In meno di quattro settimane sono state vendute ventimila copie del *Manifesto*. Un vero e proprio best-seller, se si pensa che a quelle ventimila se ne devono aggiungere chissà quanti altri milioni di copie dal 1848 in poi. Altro che *Va' dove ti porta il cuore*. A ristamparlo sono stati gli Editori Riuniti, un tempo gloriosa casa editrice del Pci, rinata due anni fa grazie al rilancio del catalogo da una casa privata di Adalberto Minucci e Diego Novelli. Minucci, già membro della segreteria del Pci con Enrico Berlinguer, è il consigliere delegato alle scelte editoriali. Novelli, ex sindaco di Torino, è il presidente.

Perché Editori Riuniti? Subito dopo la liberazione, nacquero le edizioni Rinascita, nel cui catalogo figuravano esclusivamente testi marxisti o di dottrina o comunque politici in senso stretto. C'era bisogno di uscire dalla provincia fascista. La seconda impresa editoriale, sorta negli stessi anni, che si chiamava «Cultura sociale», più puntata sui problemi del momento, era allargata ad autori anche non di osservanza comunista. Le due case editrici si fusero nel '53, ed ecco perché si chiamarono Editori Riuniti. In quegli anni il personaggio-chiave fu Roberto Bonchio, affiancato da Mario Alighiero Manacorda. Su entrambi, però, incombeva, con presenze stimolanti, ma spesso anche decisamente assillanti, Gian Carlo Pajetta. Gli uffici, allo-

Tutta la musica e i narratori contemporanei in edicola

massimo, porre su un piano di eguaglianza fascismo e comunismo. È in cantiere, per esempio, una «Storia del Partito d'azione» di Giovanni De Luna, mentre a gennaio uscirà «Dizionario delle idee» dedicato al pensiero di Piero Gobetti.

Per febbraio è in programma la pubblicazione di «Il metodo di Gramsci» di Valentino Gerrata che in otto saggi ripercorre il progetto, la realizzazione, le conseguenze culturali e politiche dei «Quaderni del carcere».

Un altro filone di ricerca degli Editori Riuniti parte dal perché sono fallite le rivoluzioni nel Novecento. Al riguardo è in preparazione un libro di David Sassoon, di mille pagine circa, che si intitola «Cento anni di socialismo». Un'altra proposta su cui gli Editori Riuniti sembrano puntare molto è quella delle proposte multimediali, con una particolare attenzione al mondo dei ragazzi. Un grande successo è stata la ristampa delle opere di Gianni Rodari (9-10.000 copie vendute) con unito al libro un floppy disk. Da pochi giorni sono usciti «Il grande gioco di Urtuberlù», trentasei giochi musicali con i disegni animati di Emanuele Luzzati (lire 70.000 con dischetto CD-ROM) e «Il teatro delle filastrocche», con i testi di Gianni Rodari ed i disegni animati sempre di Luzzati (lire 70.000 con dischetto CD-ROM).

Per contribuire a togliere la musica dalla condizione di Cenerentola della nostra cultura, viene proposta l'opera «Capire la musica», curata da Riccardo Capasso (Libro, 5 videocassette, 5 cd audio, lire 220.000). L'opera si articola in una serie di cinque lezioni su videocassetta (dedicate a «Gli strumenti dell'orchestra-La serenata», «La sinfonia», «L'ouverture-Il poema sinfonico», «La messa funebre», «Il lied-Il concerto solistico») nelle quali ogni brano viene presentato e illustrato nei suoi passaggi fondamentali, e in cinque cd che contengono l'esecuzione integrale dei brani esaminati nel corso delle lezioni. Il cofanetto è completato da un volume che fornisce un'introduzione teorica alla comprensione della musica. A partire da gennaio Editori Riuniti e Sellerio inizieranno una collaborazione per portare in edicola opere di narratori contemporanei; tra i primi titoli ci sarà «Cosma e i briganti» di Alberto Moravia. Nel primo anno della nuova attività la casa editrice ha pubblicato 145 titoli (che nel 1997 dovrebbero aumentare) e ora si sta collegando con una serie di riviste, da «Il Ponte» a «Critica marxista», a «Prima Fila» a «Nuove», che è un periodico molto stimolante di Torino.

Nel saldare tradizione e innovazione gli Editori Riuniti puntano su alcuni specifici temi di ricerca. Il primo è l'Italia, con l'obiettivo di far rivivere la nostra storia raccontandone «i fatti», contro il revisionismo storico che vorrebbe, semplificando al



Alberto Moravia

Paola Agosti (da «Mi pare un secolo», Einaudi)

piccola casa editrice, la Sisifo, che, in due-tre anni, aveva pubblicato una quindicina di titoli. Avevamo già acquistato, sia pure a livelli modesti, una certa esperienza nel settore dell'editoria. In quello stesso periodo, alcuni dipendenti degli Editori Riuniti cercavano di ridare vita alla casa editrice in forma cooperativa. I due gruppi (Sisifo e i vecchi dipendenti) si unirono e acquistarono, nell'estate del '95, ad un prezzo modesto, gli Editori Riuniti. Scoprimmo subito che c'era attesa per la rinascita di questa casa editrice, col vecchio titolo, la casa delle opere di Marx e di Gramsci. Capimmo anche che si trattava di correre un'avventura dagli esiti imprevedibili. Naturalmente cercammo di rendere questa avventura la meno rischiosa possibile. Chiedemmo a Bonchio di tornare a lavorare con noi e lui, che è un elemento prezioso per la sua grossa esperienza e per il fiuto nelle scelte, accettò con entusiasmo di fare il direttore editoriale.

Finora, bisogna dire, c'è andata bene. Noi siamo partiti con due o tre idee. La prima, sulla quale ci siamo attestati con molta determinazione, è che dovevamo assolutamente essere presenti nelle edicole, oltre che nelle librerie, e dovevamo esserci con titoli seri, con prezzi molto bassi e con tirature di decine di migliaia di copie. Il nostro, in fondo, era un marchio di fiducia, che garantiva, così almeno si sperava, già in partenza, una buona quota di lettori. E così è stato. Per esempio, abbiamo cominciato con opere di Stendhal e di Borges, a 4.900 lire. Il libro col prezzo più alto, che è quello che ha venduto di più, è il *Dizionario del cinema* di Giammatteo, 9.900 lire, 40-50.000 copie vendute. È stato pubblicato anche un libro curato da Violante sulla riforma delle istituzioni, col contributo di numerosi giuristi e magistrati, con allegato un disco che contiene l'intera storia delle istituzioni dal '45 ad oggi, praticamente una vera e propria biblioteca sull'argomento. Insomma noi abbiamo apportato questa innovazione: edicola-libreria, le due gambe della nostra casa editrice. Una scelta felice e vincente, almeno per ora.

Per ciò che riguarda, diciamo così, la linea politica, Minucci sottolinea come gli Editori Riuniti non sono più una casa di partito. Sono una casa editrice privata - aggiunge - con molti piccoli azionisti, che versano quote che partono da cinque milioni. Per le scelte di fondo, vogliamo essere una casa editrice di sinistra, che parte dall'interrogativo: quale sinistra oggi, puntando in direzione di una ricerca ad ampio spettro, che si muove fra il polo della grande tradizione, sintetizzata da Marx-Gramsci (abbiamo pubblicato tutto Gramsci) e quello della curiosità verso l'innovazione.

Marx e floppy Editori Rinati

ra, erano composti, in tutto, da due stanze, in via Botteghe Oscure.

«Sin dall'inizio - racconta Minucci - si raccolsero attorno alla Casa editrice intellettuali di prestigio come Luporini, Argan, Volpi, Althusser, Longhi, che dette vita ad una collana d'arte di alto profilo, purtroppo interrotta dopo alcuni titoli, compreso quello da lui firmato sul Caravaggio, per la sua morte. Gli Editori Riuniti erano luogo di ritrovo anche di molti scrittori sovietici innovatori, come, ad esempio, Evtuschenko e Voznesienski. Ilja Ehrenburg, quando veniva a Roma, era addirittura di casa. Assieme a lui anche altri scrittori anziani, ma aperti al nuovo, come Simonov, Paustovski... Nei primi mesi del

IBIO PAOLUCCI

'56 arrivò anche Lukacs, felice di essere con noi. Era stato in Polonia, dove aveva solidarizzato con i circoli politici che preparavano il ritorno di Gomulka, e proprio per questo, al suo ritorno a Budapest, era stato duramente criticato da Rakosi. Lukacs riferiva le sue esperienze, molto teso nel racconto, ma anche contento dell'accoglienza festosa ricevuta nella sede degli Editori Riuniti. Ricordo, fra l'altro, che chiese di avere libri, ma anche della buona carta da scrivere, introvabile in Ungheria».

Attorno alla casa editrice ruotavano pure artisti e grafici di vaglia come Guttuso, Vespignani, Cagli, Omiccioli, Treccani. To-

gliatti, che sicuramente si interessava attivamente alle pubblicazioni, mostrava però ai redattori e ai responsabili della casa il suo volto più «liberale». Personalmente, di quegli anni, ho un ricordo di una sua visita a l'Unità di Torino, di cui ero capo cronista. Mi pare fossimo nel '57. Mi chiese quanti fossero i giornalisti del servizio e quando glielo dissi, osservò che erano più numerosi di tutti i redattori dell'*Ordine Nuovo* messi assieme. Di quel periodo c'è anche una sua divertente lettera a Bonchio, in cui fa notare, fra le altre cose, che «secondo le norme della tipografia classica (quali mi vennero insegnate molti decenni fa da un proto, che ar-

rivava ancora sul lavoro con lo spadino al fianco, segno del suo grado) il richiamo del titolo deve essere fatto con un asterisco, non con un numero». C'è tutto Togliatti in questa osservazione. Nel settembre del '62, per via di un intervento chirurgico, invio con ritardo le bozze corrette del libro sulla formazione del gruppo dirigente del Pci nel 1923-24, cui, ovviamente, teneva moltissimo. Era il libro che, nero su bianco, riferiva dello scontro asprissimo fra lui e Gramsci. Era molto preoccupato per questo ritardo e ci fece sapere che era ricorso a miei esperti per non dare adito a pettegolezzi, che, quel ritardo, poteva alimentare».

Tornando agli Editori Riuniti, loro grande merito fu quello di far

conoscere il marxismo. La collana «Marx-Engels», in una diecina di anni, stampò cinquanta titoli. Le opere di Gramsci, per decisione di Togliatti, vennero affidate a Einaudi. Ma anche gli Editori Riuniti, a più riprese, pubblicarono suoi scritti. Lungo gli anni Sessanta, furono stampate molte opere scientifiche di autori italiani, tedeschi, sovietici, americani, che ancora oggi ci vengono chieste dalle università. Nel '68-70, poi, ci fu il boom dei libri politici. Eccezionale la diffusione fra il pubblico giovanile. Il successo continuò, si può dire, fino al '75, in continua ascesa. Verso la fine degli anni Settanta, invece, si verificò un forte declino di tutta l'editoria. Molti piccoli editori dovettero chiudere. La caratteristica degli anni Ottan-

ta fu quella di una editoria meno curiosa, più diffidente verso una ricerca dirompente, più attenta, invece, all'oggetto-libro. Anche gli Editori Riuniti risentirono di questo clima. Non sono più, intanto, del solo Pci. Entra nella Casa editrice un privato, che diventa in breve tempo il socio di maggioranza. Ma non c'è più la forza delle idee, non c'è più una coerenza nelle scelte editoriali e la crisi assume ritmi inarrestabili. Del resto, anche il Pci è in crisi. Gli Editori Riuniti, infine, non danno più segno di vita.

«Il nostro intervento - spiega Minucci - nasce dalla volontà di non lasciar morire un patrimonio di grande ricchezza culturale. Diego Novelli, Francesco Nerli ed io avevamo già dato vita ad una

ARGENTINA

Desaparecidos, il volo dell'erba cattiva

Nel 1976 i militari presero il potere in Argentina iniziando la «guerra sporca» contro i sovversivi. Non si trattò di una repressione all'interno di una struttura in qualche modo legale: furono sequestrati da squadroni non identificati e poi fatti sparire senza tracce gli oppositori, i loro simpatizzanti, i sospetti e infine gli indecisi e parecchi malcapitati o testimoni scomodi. È la tragedia, tristemente nota, dei trentamila «desaparecidos», torturati durante la prigionia con scariche elettriche, mutilazioni, stupri, per poi essere fucilati, cremati o adommentati con sonniferi e gettati vivi in mare.

Nel 1995, l'ex capitano di corvetta Adolfo Scilingo, che era stato in servizio presso il principale campo di concentramento clandestino, la Scuola di meccanica della Marina, e

DANILO MANERA

ultimamente s'era congedato deluso dal comportamento elusivo dei suoi superiori, contattò il giornalista d'assalto Horacio Verbitsky per vuotare il sacco. E Verbitsky registrò e ne ricavò un libro esplosivo, *Il volo*, ora uscito in traduzione italiana, a cura di Claudio Tognonato.

L'esperienza che più scosse Scilingo fu quella dei voli della morte. I prigionieri, convinti di essere trafiletti altrove, venivano narcotizzati, spogliati e gettati da uno sportello in mare. Tutti i quadri della Marina, a turno, prendevano parte ai voli. Durante il primo, Scilingo scivolò e per poco non cadde dallo sportello insieme a uno dei cor-

pi nudi. Fu probabilmente allora che «dentro di lui si ruppe il meccanismo militare di spersonalizzazione e disumanizzazione»: per la prima volta il boia si mise nei panni della vittima e «gli riuscì di vedere il nemico come un essere umano» (p.122).

Scilingo racconta che i cappellani militari confortavano gli assassini dicendo loro che in fondo quella era una morte cristiana, non traumatica, e che perfino la Bibbia prevedeva l'eliminazione dell'erba cattiva dai campi di grano. Racconta che i medici facevano in volo una seconda iniezione sedante e poi si ritiravano nella ca-

bina dell'aereo, per via del giuramento d'Ippocrate, mentre ufficiali «invitati» assistevano al lancio. Pochissimi si dissociarono, e comunque non ebbero il coraggio della denuncia.

Dopo vari tentativi di rimuovere lo sterminio, con la testimonianza di Scilingo si avviò in Argentina una sorta di catarsi collettiva. Il capitano non disse nulla di inedito, «ma le parole di uno degli aguzzini che ammetteva in prima persona i propri crimini ebbero un impatto straordinario» affinché «smettesse» di esistere due storie e il racconto delle vittime non fosse più quello dei paria e dei pazzi e si trasformasse nel senso comune della società» (p.116), decisa a pretende-

re il diritto alla verità e al lutto. Diversi prelati chiesero perdono per la vigliaccheria della Chiesa e la complicità di alcuni suoi membri. Il vescovo Hesayne deplorò che la stessa Conferenza Episcopale avesse pranzato coi torturatori, rifiutandosi invece di ricevere le Madri della Plaza de Mayo.

Sui mass media, il paese seguì altre confessioni, che ribadivano come il metodo dell'assassinio senza legge né processo fosse stato deciso istituzionalmente dagli alti vertici delle Forze Armate: fu in sostanza il riconoscimento ufficiale del terrorismo di stato. L'attuale presidente, Manem, dopo aver cavalcato la commozione popolare quando vide che il non farlo

avrebbe nuocuto alla sua rielezione, ha in seguito insabbiato nuovamente tutto, con la tipica doppia faccia del peronismo. La documentazione sulle esecuzioni non è venuta fuori: o è stata distrutta o è ancora sotto chiave. Il suo governo ha ritenuto sufficiente il pagamento di un'indennità ai familiari dei «desaparecidos».

Ma c'è chi non intende dimenticare e chi ha cominciato a ragionare sui tabù dell'annientamento e dell'omertà, perché l'Argentina di domani non somigli a quella di ieri. Ad essi è dedicato *Il volo*, un'inchiesta scrupolosamente documentata (non a caso l'autore ha avuto come maestro Rodolfo Walsh, fondatore dell'agenzia

clandestina Ancla abbattuto dai sicari della dittatura). L'orrore compiuto dai militari argentini in tempo di pace supera forse ogni livello suscettibile di vendetta, espiazione o perdono. Hanno negato ai «desaparecidos» persino il più duro, ma anche il più incontrovertibile dei diritti umani: quello di sapere chi si sta per morire. E ai loro cari un diritto altrettanto minimo: quello di dire addio ai propri morti, fioco e remoto barlume di ogni pur limitata forma di civiltà.

HORACIO VERBITSKY
IL VOLO

FELTRINELLI
P. 148, LIRE 25.000

K26G:129:6

30POL05AF01
5.0
24.0

K17:129:2:2

30POL05AF02
1.0
11.0

30POL05AF04
2.66
15.0

30POL05AF03
2.33
20.0

K17:129:2:2

K17:81:2:2

30POL05AF06
2.0
12.0

30POL05AF05
4.0
13.0

K17:129:2:2

K17:81:2:2

K17:81:2:2

30POL05AF07
1.33
7.0

30POL05AF08
1.33
7.0

30POL05AF09
2.0
7.0

Slovenia, morti tre alpinisti italiani sul Monte Nero

Tre alpinisti friulani sono morti l'altra notte in Slovenia durante una salita al Monte Nero, nella zona di Tolmino e Caporetto. Le vittime sono Pier Giovanni Russian, 29 anni, di Gemona del Friuli; Alessandra Mattaloni, 37 anni, di Manzano, e Paolo Gumiero, 36 anni, di Fagagna. I tre facevano parte di un gruppo di sei esperti alpinisti che aveva deciso di fare un'ascensione notturna sul Monte Nero, alto 2.245 metri, partendo dal paese di Krn (900 metri), per commemorare un amico morto alcuni mesi fa. Un primo terzetto, verso mezzanotte, aveva già raggiunto un bivacco sotto la cima e dall'alto ha visto uno degli amici precipitare lungo il pendio ghiacciato. Nel tentativo di soccorrerlo, i tre sono scesi a valle e uno di essi è scivolato precipitando; la terza vittima faceva invece parte del secondo gruppo: è scivolata lungo il ghiaccio per quasi 600 metri senza possibilità di scampo.

Automobilisti senza catene Megaingorgo lungo l'Aurelia

Migliaia di autovetture e di grossi autobus sono rimasti pressoché bloccati per ore ieri sera sulla corsia Sud statale Aurelia nel tratto che attraversa la provincia di Viterbo, dove già nelle ore precedenti la circolazione avveniva con estrema difficoltà a causa della neve e del ghiaccio. E il pauroso ingorgo è stato provocato appunto dalla neve ghiacciata, ma soprattutto dall'incoscienza di decine e decine di automobilisti che, incuranti dai vari avvisi trasmessi via radio e televisione dalla polizia stradale, si sono messi in viaggio senza le catene. A Viterbo, intanto, al disagio provocato dalla neve se ne è aggiunto un altro: in numerosi quartieri nel tardo pomeriggio è venuta improvvisamente a mancare l'erogazione di acqua potabile a causa di un guasto alla centralina elettrica di una pompa di sollevamento. Secondo i tecnici serviranno non meno di dieci ore perché la situazione torni alla normalità.



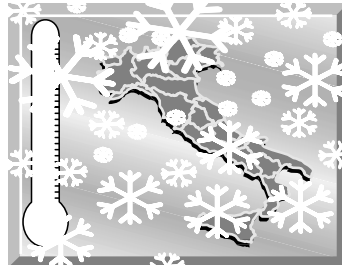
Piazza Fortebraccio a Perugia ricoperta di neve

Ansa

Il Papa ai fedeli Fatevi coraggio

quest'anno dell'Angelus a Castelgandolfo, il Papa non ha voluto ignorare l'ondata di gelo che colpisce l'intera Europa. Nella cittadina dei Castelli romani ieri non c'era neve, ma la temperatura era molto bassa e soffiavano folate gelide. «Oggi - ha aggiunto scherzosamente Giovanni Paolo II - qui si sente più il vento che il Papa». Ma «certo - ha aggiunto - in Italia fa freddo, ma ancora di più nel Nord».

«Vi auguro di essere coraggiosi e di affrontare questo freddo e di riscaldarvi». Rivolgendosi ai fedeli radunati per l'ultima celebrazione di



IL GRANDE FREDDO

Il gelo rallenta l'Italia Strade in tilt, allarme Fs

La neve blocca per ore l'autostrada del Sole

È toccata soprattutto al Centro. Risparmiato il Nord, la neve - in leggero anticipo sulle previsioni dei meteorologi - è caduta in abbondanza soprattutto sull'Umbria e sulle regioni circostanti, paralizzando il traffico e isolando interi paesi. E dappertutto continua a fare molto freddo. Tre ieri le vittime del gelo, in Emilia-Romagna e nel Lazio. Per le prossime ore è probabile un momentaneo miglioramento, ma Capodanno sarà all'insegna del ghiaccio.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Alla fine è arrivata. Un po' in anticipo sulle previsioni - i primi fiocchi avrebbero dovuto cadere ieri sera, e invece le precipitazioni sono cominciate già nella tarda serata di sabato -, assai meno al Nord e di più al Centro, la neve è comunque caduta in abbondanza. Le zone più colpite sono quelle dell'Umbria, delle Marche, dell'Abruzzo, del Grosseto e dell'alto Lazio, dove numerose località e case di campagna sono rimaste isolate. Solo spruzzi di neve, subito seguita da una fitta pioggia gelida, su Roma.

Altre tre, dopo le due di sabato, sono purtroppo le vittime provocate direttamente o indirettamente dalla neve e dal freddo: sull'Aurelia, nei pressi di Tarquinia, l'altra notte è morta, travolta da un camion, una giovane donna che era scesa dall'auto per aiutare il marito a montare le catene. Nel centro di Forlì una pensionata è stata trovata morta, probabilmente per assideramento, nella sua casa priva di riscaldamento. E in provincia di Piacenza un an-

ziano è stato ucciso dall'ossido di carbonio della stufa di casa, mentre la moglie è stata ricoverata in gravi condizioni in ospedale. Nelle regioni centrali sono chiuse al traffico molte strade minori, soprattutto in montagna, ma anche alcuni tratti delle arterie principali, come l'Autostrada del Sole e la E45 Orte-Cesena, sono stati chiusi per alcune ore a causa dello spessore dello strato di neve. Quasi tutte le altre strade delle regioni centrali e dell'Emilia-Romagna sono percorribili - peraltro con grande difficoltà - solo con le catene montate o con le gomme da neve. E dove la neve non è caduta resta comunque, forse ancora più insidioso, il pericolo del ghiaccio. Protezione civile, prefetture e polizia stradale consigliano - e altrettanto dovrebbe fare anche il semplice buon senso - di evitare di mettersi in viaggio con l'auto se non in caso di assoluta necessità, e a patto di essere adeguatamente attrezzati.

Neve e ghiaccio stanno peraltro rendendo precari in queste ore an-

che i viaggi in treno, con ritardi in media di due ore sulla Firenze-Roma a causa della neve accumulata sulla linea nel tratto che attraversa l'Umbria, la regione più colpita in queste ore. Problemi anche negli aeroporti. A Fiumicino a provocare ritardi nei decolli e negli atterraggi sono sia le difficoltà incontrate da molti lavoratori nel raggiungere lo scalo in tempo per l'inizio dei turni sia il freddo e la pioggia gelata che ostacola le operazioni a terra. E a peggiorare la situazione sono i problemi, spesso ben più gravi, degli altri aeroporti, in Italia e più ancora all'estero, che finiscono per provocare ritardi a catena un po' su tutte le rotte.

Un quadro d'insieme che sta mettendo in ansia quanti hanno deciso di partire in questi giorni per le vacanze di Capodanno. Alcune località turistiche di montagna sono per ora di fatto irraggiungibili, in altre gli impianti sciistici restano forzatamente chiusi a causa delle condizioni climatiche proibitive. E anche lungo le coste dell'Italia centrale la situazione resta pesantissima: lungo il Tirreno la neve che cade da ventiquattrore ha ricoperto strade e coste - anche l'Aurelia è percorribile solo con catene tra Civitavecchia e la Maremma, mentre sono isolate alcune frazioni di Tarquinia e di Montalto -, mentre sull'Adriatico le precipitazioni vanno avanti praticamente senza sosta da tre giorni, tanto che alcune spiagge delle Marche e dell'Abruzzo sono coperte da uno strato di una trentina di centimetri di neve.

Completamente diverso il quadro

al Nord: anziché con la neve annunciata, Piemonte, Liguria e Lombardia si sono svegliate ieri mattina sotto un cielo terso, ma con temperature decisamente rigide, di parecchi gradi sotto zero non solo in alta montagna - dove le minime sono state peraltro lievemente meno basse rispetto ai giorni scorsi -, ma perfino lungo le Riviére liguri. E se nei giorni scorsi a finire sotto il ghiaccio erano stati il porto di Rapallo e la laguna di Venezia, ieri la stessa sorte è toccata alle lagune friulane di Grado e di Marano. Innumerevoli anche ieri gli interventi dei vigili del fuoco per contenere i danni provocati dallo scoppio di tubature dell'acqua.

Le previsioni per le prossime ore lasciano spazio solo a un cauto ottimismo: le nevicate su Toscana, Umbria, Marche, Emilia Romagna, alto Lazio, Abruzzo e Molise dovrebbero lentamente esaurirsi - fa sapere la Protezione civile - più o meno entro mezzogiorno di oggi, poi «la situazione tenderà a migliorare gradualmente, a iniziare dalla Toscana». Le precipitazioni tenderanno a spostarsi sul Mezzogiorno, con neve sopra gli 800 metri e piogge intense sulla Sicilia, mentre al Nord nel corso della giornata il sereno lascerà gradualmente posto alle nuvole, con foschie e banchi di nebbia in pianura e probabili nevicate su colline e montagne di Piemonte e Liguria. Sarà, comunque, un Capodanno con scarponi e giacca a vento: dopo un momentaneo, lieve aumento della temperatura, da domani il freddo dovrebbe tornare a mordere.



Il cargo rovesciatosi nelle acque greche, a lato pattinatori sotto la torre Eiffel

Dimitris Doudoumis/Reuters



Rischia assideramento bimbo «dimenticato» su una pista da sci

BOLZANO. Lasciato solo a 20 gradi sottozero in cima ad una montagna spazzata da un vento gelato. È accaduto sabato mattina ad un ragazzino tedesco di 12 anni costretto a chiedere aiuto agli sciatori di passaggio perché i genitori, Herbert e Anita Hebenstreit, di Wiesbaden, erano usciti senza preoccuparsi di lui. Della mancanza di Peter, che a causa del gelo ha avuto la mano sinistra congelata, padre e madre si sono accorti solo verso le tre e un quarto del pomeriggio, poco prima della chiusura degli impianti. A quell'ora si erano dati appuntamento per tornare insieme al pullman con cui erano arrivati agli impianti di Plan de Corones, località sciistica della Val Pusteria, e solo in quel momento si sono resi conto che il ragazzino era sparito. Per tutto il giorno i suoi genitori - poi denunciati per abbandono di minore - hanno dunque sciato tranquillamente, ognuno credendo che il figlio stesse con l'altro coniuge. Invece Peter li aveva persi di vista sin dalla prima discesa alle 9 del mattino, restando da solo in cima ad una pista molto ghiacciata e ripidissima, il tracciato più difficile di Plan de Corones.

A soccorrerlo sono stati i carabinieri del servizio piste, cui la presenza di quel ragazzino che chiedeva aiuto, era stata segnalata dagli addetti agli impianti di risalita. Quando l'hanno raggiunto, i militari hanno trovato Peter in ginocchio sulla neve, senza più gli sci ai piedi. «Era sotto choc e nonostante gli parlassi in tedesco non riusciva a rispondere» racconta uno dei militari che l'ha soccorso.

Il ragazzino è stato subito trasportato alla stazione di partenza della

funivia che raggiunge la cima di Plan de Corones, a quota 2275 metri. Peter era rimasto da solo a pochissima distanza dalla vetta, circa duecento metri. Quando è arrivato al posto di pronto soccorso è stato riscaldato e rincuorato, ma non appena ci si è accorti che non muoveva la mano sinistra alla quale non aveva più sensibilità, il piccolo sciatore è stato fatto scendere a valle e trasportato d'urgenza all'ospedale di Brunico dove gli sono state prestate le prime cure e dove è stato raggiunto dal padre e dalla madre solo alle sei di sera. I medici gli hanno riscontrato un congelamento di secondo grado (su quattro). I genitori ieri mattina hanno poi deciso di farlo ricoverare alla clinica universitaria di Innsbruck dove esistono reparti di chirurgia vascolare e dermatologia, le specializzazioni mediche chiamate a porre rimedio in caso di assideramento. Le conseguenze di ciò che è accaduto, spiegano i medici, si potranno valutare appieno solo nei prossimi giorni, quando si vedrà se il freddo ha provocato danni irreparabili ai tessuti della mano. In genere, però, un congelamento di secondo grado è reversibile e non dovrebbe lasciare tracce.

I carabinieri di Brunico, che per tutto il giorno hanno inutilmente cercato di rintracciare i genitori di Peter fra le migliaia di sciatori che affollavano la località sciistica altoatesina, a sera hanno poi notificato alla coppia, lui impiegato, lei commessa, la denuncia a piede libero per abbandono di minori. Ai militari è spettato anche registrare lo stupore dei turisti tedeschi per il provvedimento preso nei loro confronti. [Valeria Manna]

Il freddo in Europa fa 71 vittime Londra, ghiacciato il Tamigi

ROMA. Gelato il Tamigi, i rompi-ghiaccio in azione per liberare i canali navigabili di Berlino. Non solo in Italia, ma l'intera Europa è stata messa in ginocchio dal gelo portato direttamente dalla Siberia dal vento «Burian». Un gelo che ha provocato, purtroppo numerose vittime: 71 solo in Europa.

La sciagura più grave si è avuta in Grecia dove sono morte le 19 persone che erano a bordo del mercantile «Distos» naufragato sabato sera a tre miglia da Evia, isola a nord di Atene. L'unico sopravvissuto, il secondo Hristos Anagnostopoulos, è stato ripescato in mare da una barca di pescatori del villaggio di Kimi, che avevano potuto scorgere le segnalazioni luminose inviate dal cargo. Il mini-

stro della marina mercantile greca Stravros Sumakis ha lamentato «il tragico incidente» assicurando che sommozzatori, imbarcazioni e un elicottero militare sono impegnati nelle ricerche dei naufraghi «se c'è ancora una piccola possibilità di trovare qualcuno in vita».

L'ondata di freddo ha anche causato la morte di tre persone in Austria, dove la temperatura è scesa anche a 25 gradi sottozero. Un agricoltore di 75 anni è morto di freddo in Sliria, dove anche un pensionato è stato trovato morto a poca distanza dalla sua abitazione. Una terza vittima, una donna viennese di 54 anni, è morta a poca distanza dalla sua casa di campagna. La donna era uscita di casa a prendere della legna

per il camino ma è scivolata sul ghiaccio ed è caduta fratturandosi una gamba. Il cadavere assiderato è stato trovato il giorno successivo da alcuni vicini di casa.

Decine di persone sono rimaste bloccate in Ossezia del Nord (Russia meridionale) in un tunnel dell'autostrada transcaucasica sigillato venerdì scorso da una serie di valanghe. Le squadre dei soccorritori sono riuscite ad evacuare parte delle oltre 300 persone rimaste intrappolate nella galleria (lunga quattro chilometri), ma le operazioni, ha riferito l'agenzia Interfax, sono complicate dall'abbondante neve che continua a cadere e provoca nuove slavine e frane. A Mosca, sono stati evacuati dallo zoo cittadino gli animali delle

zone tropicali, anche se il termometro, che nei giorni scorsi era sceso a meno 28 gradi, è risalito ieri a meno 15.

Tre rompi-ghiaccio - come detto - sono entrati in azione a Berlino per liberare alcuni corsi d'acqua navigabili da uno strato di ghiaccio spesso tra i cinque e i 20 centimetri. Temperature tra i meno 26 e i meno 24 sono state comunque registrate ieri rispettivamente in Baviera, a Straubing, e ad Erfurt in Turingia, la terra di Lutero. A Lipsia, in Sassonia, è morto un senzatetto probabilmente assiderato. Strati di ghiaccio più spessi di quelli di Berlino, ossia fino a 50 centimetri, sono stati segnalati sul Meno e sul canale che in Baviera collega lo stesso fiume al Danubio. Oltre che su

questi due importanti corsi d'acqua, il traffico fluviale è stato bloccato lungo l'Elba (ghiacciato per due terzi) e su altri fiumi o canali della Sassonia-Anhalt, la regione di Magdeburgo. Bloccato dai ghiacci anche il porto di un'isola del Mar del Nord.

Anche la Corsica è stata investita in pieno dall'ondata di freddo polare: numerosi automobilisti sono rimasti bloccati tutta la notte sulla strada che attraversa la gola di Lancone 10 km sud di Bastia, semiseppolti dalla neve caduta quasi senza interruzione dal sabato alla domenica e solo alle prime ore del mattino sono stati raggiunti dagli spazzaneve. Il centro e l'est dell'isola sono le zone più violentemente colpite dalla bufera di vento e neve.

+

+

BUON NATALE NUMERO SETTE

PROVA DI STAMPA CONSIGLI DEI LETTORI

Quarto romanzo dello scrittore inglese Jonathan Coe. **Questa notte mi ha aperto gli occhi** (titolo originale **The Dwarves of Death**, letteralmente **I nani della morte**), Polillo Editore, affronta in modo spigliato e ironico le tragiche vicende in cui finisce invischiato William, giovane tastierista per hobby di un complessino londinese nonché stigato di professione. Costruendo una storia originalissima e godibilissima, che sembra complicarsi capitolo dopo capitolo. Coe riesce con disinvoltura a far combaciare, nelle ultime pagine, tutte a tessere del mosaico e nel contempo a creare un affresco generazionale di rara efficacia e freschezza. Un'opera notevole di un sicuro talento.

Massimo Grande (Colleparolo - Fr)

Anziché di parlare sempre di scrittori-giovani o di scrittori-comici (che palle!) non si potrebbe parlare - una volta tanto - di libri di divulgazione scientifica? Dei due suggerimenti che seguono, il secondo è un po' interessato perché pubblicato dalla mia casa editrice!

Lewis Wolper, **La natura innaturale della scienza** (Dedalo Libri). un tentativo di spiegare perché è così difficile spiegare la scienza: i suoi principi non sono «naturali», il suo sistema percettivo è aristotelico, non galileiano (riferimento d'obbligo: Paolo Bozzi, **Fisica ingenua**, Garzanti, Milano 1996). Gianni Zanarini, **Ludwig Boltzmann** (Cuen srl, Napoli). una biografia straordinaria, che racconta i tormenti di un grande scienziato e che si legge come un romanzo. Una bellissima presentazione di Claudio Magris pone finalmente sullo stesso piano i tormenti creativi dei poeti (analizzati fino alla nausea) e degli scienziati (sempre trascurati).

□ Emanuele Vinassa de Regny (Napoli)

Mi sono innamorata di Giulio Cerigoli (ahimè, classe 1927!) leggendo il suo libro **Il gioco del mondo nuovo** (Baldini & Castoldi): dalla sua narrazione autobiografica esce un uomo saggio ma molto serio, attento agli altri ma distinto di sé, soprattutto disinteressato a quelli che sono i miti correnti (lo erano certamente anche nella Milano anni '60/'70 che descrive del denaro e del successo; in alcuni episodi si scorge un padre dolcissimo. È interessante inoltre intravedere da angolature private ed informali alcuni dei personaggi che hanno fatto la «cultura» di questi trent'anni (cinema, pubblicità, televisione, fotografia...). I temi sono vecchi/nuovi, come i cartoni animati e l'emigrazione.

□ Zeila B. Bertoldo

Volentieri rispondo all'invito per segnalare un volume a mio parere fondamentale, che può interessare una cerchia di lettori più ampia di quella a cui apparentemente si rivolge. Giacomo Agostini, **La nascita della storia dell'arte in Italia, Adolfo Venturi dal museo all'Università 1880-1940**, (Marsilio). Adolfo Venturi, nato a Modena nel 1856 e morto a Santa Margherita Ligure nel 1941, è stato per comune ammissione capace di dare agli studi italiani di storia dell'arte valore di strumento di tutela e di disciplina accademica. Un tema in apparenza riservato a una cerchia ristretta viene affrontato dall'autore, professore all'Accademia di Brera, con toni avvincenti, ma senza correre il rischio tanto comune di trasformare la biografia in agiografia. Al contrario, Venturi viene valorizzato nella sua funzione storica epocale, ma anche osservato nelle sue umane debolezze e nei limiti della sua cultura, che sono poi i limiti stessi della cultura italiana dall'età umbertina al fascismo. Il volume si segnala per l'altro rigore scientifico (nasce tra l'altro dall'acquisizione di documenti finora sconosciuti), ma può essere letto anche da un pubblico colto, non specializzato.

□ Giouanna Ragioneri (Firenze)

Il libro per me irrinunciabile del 1996 è **Biondo spinto** (La tartaruga), con cui ha debuttato Marc De Pasquali. Un esordio di gran classe e qualità, un po' trascurato dai media troppo occupati a inseguire «cannibali», «nuovi selvaggi»,

«splatter» e «buonisti». Ma chi se ne è accorto (come Lalla Romano su *Panorama* che ha parlato di «genio», la rivista *Pulp* che ne ha colto l'essenza, il Salone del libro di Torino che l'ha invitata, la città di Arezzo che l'ha onorata con un premio Opera prima di narrativa e pochi altri), non ha potuto più liberarsi della scoperta di una così singolare individualità. Ma che cos'è questo «misterioso» volume? Certo non tanto una raccolta di racconti quanto una sequenza ininterrotta: pezzi di vita, frammenti di pensiero, ritagli di fantasia. Anche brandelli di rabbia e squarci di poesia. Un po' aforismi, un po' sentenze, un po' annotazioni di costume. Qualche volta narrazione pura. C'è dentro molto. La «fatica di esistere», ammorbidita da uno sguardo vigile, nitido, acuminato. La capacità di afferrare con occhiate esatte e imprevedibili il mondo. Dettagli sul comportamento suggeriti con osservazioni spiazzanti. Nostalgie e struggimenti. Ricordi lancinanti di un'infanzia infelice. L'attenzione forte al disagio per le contraddizioni della nostra società, denunciate con piglio deciso, controcorrente. E anche entusiasmo, buonumore, allegria, gioia di vivere. Ma soprattutto una scrittura e uno stile personalissimi. Mi piacerebbe che qualcuno a cui sia sfuggita questa primizia, questa «diversissima» prova d'autore, corresse in libreria per riparare alla sua distrazione.

□ Mauro Gaffuri (Milano)

Volentieri raccolgo l'invito «inviatemi i vostri consigli» per segnalare il libro di una collaboratrice della nostra rivista: **La spada e la luna**, di Laura Pariani (Sellerio) che nell'autunno del 1996 ha vinto i premi letterari «Elsa Morante» e «Giuseppe Dessì». Protagonista del romanzo è Garcilaso de la Vega, detto el Inca, figlio di un capitano spagnolo e di una principessa inca, vissuto tra Perù e Spagna fra Cinquecento e Seicento, il primo a fermare sulla carta - come storico - della conquista del Nuovo Mondo - la memoria dei vinti negli anni stessi in cui i conquistadores la dissipavano. Nel recensire il libro sull'*Unità* del 14 ottobre scorso, Giovanni Giudici scriveva di ritrovarvi «crudeltà e tenerezza, cuppezza e rassegnazione, miseria storica e nostalgia di remoti orizzonti /.../ che qui s'incarna con ambizione quasi corale nella contrapposizione fra la distrutta civiltà autoctona del Sud America e la Spagna dei conquistadores. /.../ **La spada e la luna** costituisce un pregevole esempio di scrittura per così dire «spirata» e di Garcilaso de la Vega Laura Pariani «è il degno poeta».

□ Alberto Moreni (per la redazione di *Ulisse*)

Scelgo **Un caffè molto dolce** di Maria Luisa Magagnoli (Bollati Boringhieri) storia di una possessione, quella dell'autrice - protagonista, per Severino Di Giovanni, abruzzese, anarchico per obbedire al suo destino, emigrato in Argentina e il giustiziato, a 29 anni. Da quando la protagonista ne vede una fotografia, quell'uomo dallo sguardo chiaro la fa cadere nella sua rete, si impone a lei, la costringe a cercare le sue tracce in Argentina. Conosce la donna di Severino e i sopravvissuti di quell'emigrazione che andava fuggendo la miseria a inseguire la fortuna oltreoceano. E sullo sfondo Buenos Aires e l'Argentina di oggi e di ieri, luoghi di misteri, di incontri, di intensi felici rapporti.

□ Mariangela Sedda (Cagliari)

Il libro pubblicato quest'anno per me irrinunciabile è **Biondo Spinto** di Marc De Pasquali (Ed. La Tartaruga). Quello che mi ha emozionato e, direi, consolato in questa lettura è la capacità dell'autrice di penetrare, con sensibilità ed eleganza, l'essenza delle cose di ogni giorno, cogliendo l'intima energia di persone, oggetti e fatti quotidiani fino ai confini della materia o del pensiero che li ha generati.

□ Anna Jencek (Milano)

Irrinunciabile è stato per me **Biondo Spinto** (La Tartaruga) della Marc De Pasquali: mi ha lasciato più emozioni per profonda umanità e ricerca poetica nei suoi frammenti carichi di lieve ironia sociale passata e presente, con uno stile fuori dal coro, per altro recensito da Lalla Romano su *Pa-*

norama (e così l'ho scoperto) e purtroppo mai dalla mia *Unità* che leggo ogni lunedì.

□ Germana Valisella (PadernoDugnano - Milano)

Consiglierei la **Storia del Fronte della Gioventù nella Resistenza**, pubblicato da Mursia. Leggere, come suggerisco soprattutto ai ragazzi, queste pagine che raccontano la storia del Fronte della Gioventù, l'organizzazione giovanile unitaria antifascista che ebbe in Eugenio Curiel la figura più significativa, non è solo appassionante: in una stagione come l'attuale, dove gli slanci ideali e alcuni valori fondamentali appaiono in crisi, credo sia molto utile conoscere il percorso compiuto, fra rinunce e sacrifici, anche della vita, da migliaia di giovani fra il '43 e il '45, nel nome della libertà e della giustizia. Si trattò di un fenomeno straordinario e singolare. Il Fronte, alla cui formazione concorsero uomini come Gillo Pontecorvo ed Elio Vittorini, Aldo Tortorella ed Ernesto Treccani, Raffaele De Grada e Quinto Bonazzola, non fu solo una palestra per la lotta armata contro il nazifascismo, ma un progetto politico culturale per soddisfare, nella democrazia, le esigenze delle masse giovanili, schiacciate, nel ventennio di Mussolini, dalla propaganda e dalla violenza.

□ Franco Giannantoni.

Propongo **Il Po si racconta** di Ermanno Rea, editore del Saggiatore, intanto perché è un libro bellissimo, raccontato da un narratore di razza, con alle spalle una vita di giornalismo. Che conta, eccome, in questo viaggio lungo il fiume, alla scoperta di luoghi e personaggi, disegnati stupendamente, con la minuzia del cronista, illuminata da una prosa scorrevole e viepiù invogliante di capitolo in capitolo. Starei per proporre anche "Mistero napoletano", editore Einaudi, premio Viareggio di quest'anno (un premio che Rea ha dovuto aspettare quasi settant'anni per ottenerlo), se la pubblicazione non fosse avvenuta lo scorso anno. Il libro sul grande fiume, comunque, merita certamente di essere piazzato fra i primi dieci libri in una classifica ideale del '96.

□ Gabriella Bottiglia

Consiglierei **Quel terribile 1956**, pubblicato dagli Editori Riuniti, che contiene i verbali della Direzione comunista tra il XX Congresso del Pcus e l'VIII Congresso del Pci, insurrezione ungherese compresa. Questi resoconti, conosciuti dal popolo della sinistra con quarant'anni di ritardo, offrono uno spaccato di straordinario interesse sull'universo di una Direzione, che considera minorenni la totalità dei militanti, misurabile in milioni di uomini e donne. Gli iscritti non devono, infatti, assolutamente conoscere le opinioni dei massimi dirigenti. L'esclusione dall'eletto dibattito riguarda anche i membri del Comitato centrale, minorenni anch'essi. Così, in quel mondo, era considerato un delitto far sapere che Togliatti, durante la bufera magiara, pensava che «si sta con la propria parte anche quando essa sbaglia», mentre Di Vittorio replicava «facendo senz'altro nostra l'idea che chi ha preso le armi era controrivoluzionario» commettevamo un errore». Ma non offrono solo uno spaccato questi documenti, ma anche un monito per l'oggi, sia pure in contesti abissalmente diversi. Una lettura istruttiva, dunque, da non perdere.

□ Ibio Paolucci

TOTOCALCIO

| | |
|-----------------------|------|
| COMO-CARPI | 2 |
| NOVARA-MONZA | 2 |
| PISTOIESE-ALESSANDRIA | 2 |
| SPAL-TREVISO | 2 |
| ASCOLI-AVELLINO | Rinv |
| GIULIANOVA-AVEZZANO | Rinv |
| TRAPANI-F. ANDRIA | 1 |
| S. TORRES-PRO PATRIA | X |
| FORLI-TERNANA | Rinv |
| RIMINI-PISA | Rinv |
| TOLENTINO-MACERAT. | Rinv |
| CASERTANA-TERAMO | 1 |
| CATANIA-BENEVENTO | X |

MONTEPREMI: L. 8.601.477.036
QUOTE: Saranno pagati i vincenti con punti «8»

TOTODOMANI (5/1/97 - ore 14,30)

| |
|-------------------------|
| ATALANTA-VERONA H. |
| CAGLIARI-PIACENZA |
| FIorentina-NAPOLI |
| INTER-ROMA |
| LAZIO-MILAN (ore 20.30) |
| PARMA-JUVENTUS |
| PERUGIA-REGGIANA |
| UDINESE-SAMPDORIA |
| VICENZA-BOLOGNA |
| BARI-PALERMO |
| BRESCIA-EMPOLI |
| CHIEVO V.-PADOVA |
| COSENZA-RAVENNA |

TOTOGOL

COMBINAZIONE
8 15 20 21 22 26 27 30
(8) Como-Carpi 1-4 (5)
(15) Lumezzane-Solbiatese 2-1 (3)
(20) Pistoiese-Alessandria 1-2 (3)
(21) Pontedera-Baracca L. 1-3 (4)
(22) Prato-Spezia 3-1 (4)
(26) Sora-Atl.Catania 0-3 (3)
(27) Spal-Treviso 2-5 (7)
(30) Varese-Pavia 3-1 (4)

MONTEPREMI: L. 8.861.101.095
 Agli «8»: L. 1.772.220.000
 Ai «7»: L. 9.393.000
 Ai «6»: L. 176.500

PROSSIMO TURNO A (5/1/97)

| |
|--------------------|
| ATALANTA-VERONA H. |
| CAGLIARI-Giorgione |
| FIorentina-NAPOLI |
| INTER-ROMA |
| LAZIO-MILAN |
| PARMA-JUVENTUS |
| PERUGIA-REGGIANA |
| UDINESE-SAMPDORIA |
| VICENZA-BOLOGNA |

TOTIP

| | |
|-------------------------|-------|
| 1) Pieraz | 1 |
| CORSA 2) Rober di Casei | X |
| 2) 1) Senape Gim | 2 |
| CORSA 2) Roman Beach | X |
| 3) 1) Isidoro | 1 |
| CORSA 2) Roman Beach | X |
| 4) 1) Nardoz | 1 |
| CORSA 2) Norient | 2 |
| 5) 1) Only for Francis | 1 |
| CORSA 2) Ned Lecarre | X |
| 6) 1) Annullata | - |
| CORSA 2) Annullata | - |
| 1) Okas Donusa | N. 9 |
| CORSA + 2) Paruta | N. 14 |

MONTEPREMI: L. 3.480.721.958
 ai 7 vincitori L. 175.625.000
 con «10+2» L. 3.815.000
 ai 590 «10» L. 3.815.000

PROSSIMO TURNO B (5/1/97)

| |
|----------------------|
| BARI-PALERMO |
| BRESCIA-EMPOLI |
| CASTELSANGRO-LECCE |
| CESENA-LUCHESE |
| CHIEVO V.-PADOVA |
| COSENZA-RAVENNA |
| CREMONESE-VENEZIA |
| GENOA-FOGGIA |
| SALEARNITANA-PESCARA |
| TORINO-REGGIANA |

C RISULTATI E CLASSIFICHE

C1

GIRONE A

RISULTATI: Carrarese-Alzano: 1-0; Como-Carpi: 1-4; Fiorenzuola-Montevarchi: 2-1; Modena-Saronno: 0-0; Novara-Monza: 0-2; Pistoiese-Alessandria: 1-2; Prato-Spezia: 3-1; Siena-Brescello: Rinv. per neve; Spal-Treviso: 2-5.
CLASSIFICA: Carpi 31; Treviso 29; Prato e Monza 27; Alessandria e Brescello 26; Saronno 24; Modena 22; Siena e Carrarese 21; Alzano 19; Como 17; Montevarchi, Spal e Fiorenzuola 16; Pistoiese 13; Spezia 12; Novara 11.
PROSSIMO TURNO: (12/1/97) Alessandria-Fiorenzuola; Alzano-Prato; Brescello-Carrarese; Carpi-Pistoiese; Montevarchi-Como; Monza-Modena; Saronno-Novara; Spezia-Spal; Treviso-Siena.

GIRONE B

RISULTATI: Acireale-Ancona: 0-0; Ascoli-Avellino: Rinv. per neve; Casarano-Fermana: 0-3; Giulianova-Avezzano: Rinv. per neve; Ischia-Lodigiani: 1-0; JuveStabia-Gualdo: 0-1; Savoia-Nocerina: 1-2; Sora-Atl.Catania: 0-3; Trapani-Andria: 1-0.
CLASSIFICA: Savoia, Andria e Casarano 26; Acireale, Ancona e Trapani 25; Atl. Catania 23; JuveStabia e Fermana 21; Ascoli 20; Nocera 18; Avezzano, Gualdo, Ischia e Sora 17; Giulianova 16; Lodigiani e Avellino 15.
PROSSIMO TURNO: (12/1/97) Ancona-Ischia; Atl. Catania-JuveStabia; Avellino-Trapani; Avezzano-Sora; Fermana-Acireale; Andria-Ascoli; Gualdo-Casarano; Lodigiani-Savoia; Nocera-Giulianova.

A causa del maltempo sono state rinviato per neve le seguenti partite:

C2

GIRONE A

RISULTATI: Cremonese-Cittadella: 1-1; Lecco-Olbia: 3-0; Lumezzane-Solbiatese: 2-1; Mestre-Voghera: 0-1; Ospitaletto-Lefte: 0-0; Prosesto-Tempio: 3-1; Torres-Propatria: 1-1; Valdagno-Provercelli: 1-3; Varese-Pavia: 3-1.
CLASSIFICA: Lumezzane 34; Lecco 33; Varese 27; Lefte 24; Cremonese e Prosesto 23; Ospitaletto 22; Propatria, Tempio e Voghera 21; Mestre 20; Cittadella 19; Provercelli 18; Torres 16; Solbiatese 15; Olbia e Pavia 13; Valdagno 9.
PROSSIMO TURNO (12/1/97) Cittadella-Lumezzane; Lefte-Lecco; Olbia-Mestre; Pavia-Torres; Propatria-Prosesto; Provercelli-Varese; Solbiatese-Valdagno; Tempio-Ospitaletto; Voghera-Cremonese.

GIRONE B

RISULTATI: Arezzo-Giorgione: Rinv. per neve; Fano-S. Donà: Rinv. per neve; Forlì-Ternana: Rinv. per neve; Iperzola-Vis Pesaro: 1-0; Ponsacco-Livorno: 2-1; Pontedera-Baracca Lugo: 1-3; Rimini-Pisa: Rinv. per neve; Tolentino-Maceratese: Rinv. per neve; Triestina-Massese: 0-0.
CLASSIFICA: Ternana 30; Livorno 28; Maceratese 26; Pisa e Arezzo 23; Triestina 22; Giorgione e B. Lugo 21; Rimini 20; Iperzola 19; Ponsacco e Vis Pesaro 18; Tolentino, S. Donà e Massese 17; Pontedera 16; Fano e Forlì 14.
PROSSIMO TURNO: (12/1/97) B. Lugo-Tolentino; Giorgione-Pontedera; Livorno-Arezzo; Maceratese-Iperzola; Massese-Forlì; Pisa-Ponsacco; S. Donà-Rimini; Ternana-Fano; Vis Pesaro-Triestina.

Serie C1 Girone A
Siena-Brescello

Serie C1 Girone B
Ascoli-Avellino
Giulianova-Avezzano

Serie C2 Girone B
Arezzo-Giorgione
Fano-San Donà
Forlì-Ternana
Iperzola-Vis Pesaro
Rimini-Pisa
Tolentino-Maceratese

Serie C2 Girone C
Viterbese-Juvegela

30INT09A3012 21CRO09A2112 FLOWPAGE ZALLCALL 14 10:18:12 12/30/96 K

+

I'Unità Vacanze

K59N:689:2:6

16VIAGGI
Not Found
16VIAGGI

30INT09AF02

30INT09AF01
2.0
15.0

Missing files that are needed to complete this page: 16VIAGGI

+

+

L'INTERVISTA. Il professor Porreca, chirurgo, parla degli effetti dell'Epo

«Troppi ciclisti malati: è colpa di certe sostanze...»

ANTONIO CIPRIANI

PAOLO FOSCHI

Giampaolo Porreca è un professore universitario, insegna chirurgia cardiovascolare a Napoli. E segue con passione il ciclismo. Da pochi giorni è uscito un suo libro, intitolato *Ti raccomando Raas*, «un romanzo su un corridore d'altri tempi». Porreca, al contrario di tante persone che si spacciano per amanti del ciclismo, non fa finta di non vedere che cosa accade nel mondo delle due ruote. E parla senza remore del problema del doping. «Un anno fa - racconta Porreca - ho iniziato a notare l'incidenza sorprendente di patologie vascolari fra i corridori. Perché tanti ciclisti in questi ultimi anni si sono sottoposti all'operazione per la ricostruzione dell'arteria iliaca?»

E a quale conclusione è giunto?
È noto a tutti l'incremento negli ultimi tempi dell'uso dell'eritropoietina (Epo). Ho pensato: ci deve essere una relazione...
Si spieghi meglio.
Le arterie a 20-25 anni non possono essere usurate a tal punto da rendere necessario un intervento chirurgico, come invece accade a molti ciclisti. Io come medico questi problemi li riscontro mai in soggetti di età non inferiore ai 55 anni.

Lei così qualche mese fa ha de-

nunciato questa situazione con un articolo su *il Mattino*, vero? Sì. L'Epo induce l'aumento della viscosità e della portata del sangue. Nei tubi circola quindi più sangue. Le arterie si induriscono. Se a questi fattori associamo gli sforzi prolungati nella posizione assunta sulla sella, allora si possono creare delle microlesioni vascolari. E diventa necessario l'intervento chirurgico in cui è specializzato il professor Chevalier di Lione.

Lei è sicuro della relazione Epo-lesioni cardiovascolari?
Questa patologia fino a quattro-cinque anni fa praticamente non era conosciuta fra i ciclisti. Come mai è venuta fuori proprio con l'avvento dell'Epo? È molto singolare poi l'incidenza altissima fra ciclisti delle stesse squadre... curioso, no?
In altri sport questa patologia è diffusa?
In alcuni studi medici si fa riferimento ad episodi simili in discipline di resistenza come lo sci di fondo e le corse di lunga durata dell'atletica. Proprio quegli sport in cui l'Epo dà grossi vantaggi...
Qualche ciclista "operato" ha detto: «Noi non ci dopiamo, è una patologia ereditaria...»
La scienza dice che non esiste eredi-

tarietà in queste patologie. L'equazione ciclisti-operati all'arteria = consumatori di Epo è esatta?

Non è il caso di colpevolizzare i ciclisti. I principali responsabili sono certi medici...
Nella lotta contro il doping i corridori che ruolo devono avere?
Dovrebbero confessare, per iniziare a fare pulizia. Tutti affermano di essere contro il doping, ma poi nessuno fa nulla. Non servono testimonial, ma testimoni. Come fece nel 1978 Thevenet, vincitore di due Tour, quando disse: «Ho preso il cortisone, a me non ha fatto male, ma altri ciclisti sono morti». Ecco adesso ci vorrebbe uno che dica: «Io ho preso l'Epo, me l'ha dato tizio o caio». Sarebbe il primo passo verso la pulizia.

Ma davvero il 70-80% dei ciclisti professionisti prende l'Epo?
No, i "puffiti" sono ancora meno. Forse nessuno è pulito.
Chi assume l'Epo rischia la vita?
In assenza di farmaci fluidificanti, sì. L'Epo in ogni caso danneggia l'organismo, inducendo forti modificazioni sulla meccanica vascolare.

Come fare per tornare ad un ciclismo pulito e credibile?
Certi dirigenti, che finora hanno fatto finta di non vedere, devono essere cacciati via. Come il presidente dell'Uci, Verbruggen.



Alex Sauer/Reuters

I ciclisti dicono di voler combattere il doping...
L'troppo furbesisteranno sempre.
C'è ora la proposta di fissare dei valori ematici limite per essere ammessi alle gare. Chi li supera, non può gareggiare...
L'idea è buona. Ma i valori di cui si parla sono folli: c'è chi dice il 48-50% per cento di ematocrito, per esempio. E folle. Perché non sono valori normali. Se uno ha questi valori per-

ché prende l'Epo, perché ce li ha di natura o perché è stato per tre mesi in altura, non può comunque correre: rischia la vita. Sotto sforzo infatti il ciclista suda, perde liquidi, l'ematocrito dal 50 sale ancora, fino al 56-57%. E il cuore si trova a spingere un sangue troppo denso. E poi questi valori-limite possono essere aggirati.
Come?
Basta che l'atleta prenda un fluidificante o si faccia una flebo prima del

prelievo del sangue: l'ematocrito scende, ma la massa ematica è ormai "drogata", la prestazione sportiva è falsata, la salute a rischio.
Quale strada percorrere allora per combattere la piaga dell'Epo?
I ciclisti vanno sensibilizzati, devono capire che rischiano, devono prendere coraggio e denunciare. Bisogna monitorare la produzione e la vendita di Epo. Ma gli interessi delle case farmaceutiche sono un ostacolo.

Sandro Donati il Torquemada dell'antidoping

È la punta di diamante della battaglia al doping in Italia. Maestro dello sport, dirigente del Coni, ha alle spalle diverse «sfide» al sistema sportivo azzurro: la vicenda più eclatante fu quella del salto truccato di Evangelisti ai mondiali di Roma del '90. Visto che negli uffici sportivi nessuno voleva ammettere la truffa, si rivolse ai carabinieri beccandosi così la censura del Coni. L'inchiesta giudiziaria fu, naturalmente, archiviata. Ma la medaglia di bronzo fu tolta dalla laaf a Evangelisti e restituita a Myricks. Due anni e mezzo fa ha messo insieme un dossier esplosivo sull'uso dell'Epo nel ciclismo. Io ha consegnato a Pescante e non si è saputo più nulla. Quel dossier è rimasto nel cassetto fino a qualche settimana fa. Ora le inchieste hanno dimostrato l'esattezza di quanto anticipato nel dossier Donati.

Daniele Scarpa il pagaiatore senza paura

Lo considerano il primo «pentito» dello sport. Da quando il 3 novembre, sulle pagine de *la Gazzetta dello sport*, accusò i medici e i dirigenti della sua federazione di averlo dopato in occasione dei Mondiali di canoa in Messico del 1994. Il veneziano, oro nel K2 ad Atlanta, rivelò: «Il dottor Gianni Mazzoni mi ha dopato». E ancora: «Mi fecero anche saltare l'antidoping...». I suoi compagni di squadra lo hanno definito «Pinochio» e «bugiardo». Smentita decisa anche da parte del dottor Mazzoni, preparatore-medico anche del ciclismo. Solo che Scarpa ha portato le prove alla procura antidoping. E il viceprocuratore Aiello ha commentato: «Scarpa non è pazzo per niente. Anzi...»

Giacomo Costa presidente Coni di Trento

È sceso in campo con decisione, contro il doping. Il dottor Giacomo Costa, medico sportivo e presidente provinciale di Trento del Coni ha puntato l'indice: anche i ciclisti dilettanti emigrano verso i lidi estensi. Ma non solo: una campionessa di sci nordico ha rischiato di morire, ha detto. Ed immediatamente contro di lui si sono schierate le «truppe» istituzionali. In una assemblea pubblica un rappresentante della Fisi ha addirittura chiesto le sue dimissioni da presidente provinciale del Coni. Lui ha resistito: dimettemi voi, ha detto. Ha superato l'aggressione - chissà perché - che si è scatenata contro di lui e, davanti alla procura antidoping ha rilanciato le sue accuse.

Silvano Barco La denuncia viene dal fondo

L'ex azzurro dello sci di fondo in un'intervista rilasciata a *la Repubblica* ha mosso accuse durissime ai tecnici federali: «Ho dovuto lasciare la nazionale perché non volevo prendere l'Epo», ha detto Barco. Secche le smentite della federazione. A sua volta smentita da un altro ex azzurro, Confortola: «Mi volevano dopare», ha raccontato a *Tuttosport*. Tutto materiale per la procura antidoping.

CENGHIALTA

Anche 12 anni fa si andava a Lione

ROMA. «Il doping c'è sempre stato e sempre ci sarà». Bruno Cenghialta, corridore della Gewiss, ha soltanto delle certezze filosofiche in materia.

Ma ci sarà un modo per combattere, il doping...

Con una corretta informazione sui giornali. Senza generalizzare e esagerare.

Si parla dell'eritropoietina in dosi massicce nel vostro sport...

Ora si parla di questo, ma potrebbero esserci altri prodotti, chi lo sa. Oggi tutti parlano di eritropoietina, l'Epo. Poi tra venti anni verrà fuori un altro prodotto e parleremo di quello.

L'Epo è un prodotto molto pericoloso. Siete a conoscenza dei rischi che si corrono con l'assunzione?

Noi sappiamo quello che dobbiamo fare. Bisogna fare una corretta informazione, prima di dare delle colpe.

Lei conosce ciclisti che prendono Epo?

No, non vengono mica da me. Chi la prende sta zitto, non lo dice e non si fa pubblicità.

Non trova il mondo del ciclismo un po' ometoso?

Io, ripeto, non sono a conoscenza di nulla. Io so che cosa devo fare e che cosa non fare.

Lei è stato operato all'arteria iliaca?

Sì.

Si dice che sia un intervento che subiscono maggiormente i corridori che prendono l'eritropoietina.

Mica è vero. Io conosco il dottore Chevalier di Lione e so che dodici anni fa operava già per questi problemi qui, dunque non mi pare il caso di collegare l'intervento a queste cose qua.



MINALI

Problemi ereditari all'arteria iliaca

ROMA. Va forte, molto forte, Nicola Minali. Va anche meglio dopo l'operazione all'arteria femorale iliaca che ha subito nel febbraio scorso. «Hanno detto che è successo perché Minali usava cose...». Io sono stato accostato a persone morte per l'assunzione di certe sostanze. Mi ha fatto rabbia, perché nessuno ha in mano niente. Io vado avanti per la mia strada e lo sanno i medici quello che avevo, bisogna chiedere a chi mi ha operato, il professor Chevalier a Lione...»

È innegabile che il numero di atleti sottoposti a questa operazione è cresciuto. Perché? Per i carichi di allenamento o per il sangue troppo denso?

Non lo so. Molti hanno detto che mi sarei operato perché avevo preso sostanze illecite. Hanno sparato a zero, invece il mio è un problema di carattere genetico, in tutta la famiglia abbiamo avuto questo tipo di problema. Certo se facevo il muratore non mi succedeva a 27 anni...
Le hanno mai proposto l'Epo?

No, non me l'hanno proposto, dunque non la prendo. Ma voi giornalisti non dovrete fare pubblicità a questi prodotti.

La sua squadra, la Gewiss, aveva come preparatore Michele Ferrari, ex collaboratore di Conconi...

È stato esonerato per delle dichiarazioni. Ha espresso un suo pensiero non in linea con la società, ma è un ottimo allenatore.

Ma questi dottori-preparatori costano molto?

Sì, sicuramente per la preparazione prendono diversi milioni.

Il suo collega francese Gilles Delion ha detto: tutti ormai prendono l'Epo...

Rispetto la sua opinione, io ho la mia, non credo sia così. Sono per andare contro il doping ma sono sbagliati i metodi, bisogna tutelare i ciclisti. Crede che bisogna iniziare invece a controllare i corridori più giovani.



CHIAPPUCCI

Segue i consigli del dottor Ferrar

Anche Claudio Chiappucci ha recentemente bussato alla porta della clinica del professor Chevalier a Lione. «El diablo» però non è stato operato all'arteria iliaca come numerosi altri suoi colleghi. Il corridore - secondo quanto rivelato da *la Gazzetta dello Sport* qualche giorno fa - è stato solamente visitato dal medico francese, che però ha escluso per Chiappucci la necessità dell'intervento per la ricostruzione dell'arteria. Già. Ma perché è stato necessario questo consulto? Anche Chiappucci è vittima delle «esagerazioni» del ciclismo moderno? Chissà. Probabilmente pure lui qualche problema all'arteria iliaca lo deve aver avuto, altrimenti il viaggio in Francia non si spiegherebbe. Ma c'è anche un'altra curiosa coincidenza: a mandare «el diablo» da Chevalier è stato il dottor Michele Ferrar di Lione. Già, proprio il chiacchieratissimo medico di Ferrar, per intenderci quello che qualche anno fa disse «non è doping tutto quello che non risulta ai controlli antidoping». Opinione molto discutibile: tanto per fare un esempio, la famigerata eritropoietina, sostanza proibita dal Cio, a tutt'oggi non è rintracciabile attraverso le procedure antidoping. E Chiappucci con il dottor Ferrar che cosa c'entra? Il corridore lombardo ha deciso di affidarsi alle sue cure per vincere. Giunto al tredicesimo anno di professionismo, «el diablo» vuole tornare ai vertici mondiali del ciclismo. E per farlo si è rivolto proprio al medico ferrarese. Che lo ha spedito a Lione, «per un check up completo» prima di iniziare la nuova preparazione. Nell'ambiente delle due ruote che già chi è pronto a giurare sulla rinascita di Chiappucci. Ma il merito di chi sarà? Del ciclista o delle «cure» del dottor Ferrar?



IN PRIMO PIANO. Emerge dalle indagini l'intreccio istituzioni-atleti. Si fa strada una tesi: doping di Stato

Si può parlare ormai di doping istituzionale. Prima lo diceva soltanto Sandro Donati, ora, dopo le rivelazioni di Daniele Scarpa e Silvano Barco, comincia a essere chiaro anche alla procura antidoping...

ROMA. A un certo punto dell'inchiesta è stato chiaro a molti. Il doping non rappresenta un dato episodico, limitato a singoli o squadre, ma qualcosa che si è andato strutturando istituzionalmente. Un sistema che si è costruito anno dopo anno nelle federazioni, che ha attraversato le squadre nazionali e ha condizionato lo sviluppo stesso di carriere

sportive, quelle degli atleti o anche dei dirigenti. E che ora, come una bufera inattesa, mette a repentaglio quelle stesse carriere, le federazioni. Su questo punto l'uomo di spicco dell'antidoping italiano, Sandro Donati, non ha torto: va fatta chiarezza sui rapporti tra l'Istituzione sportiva e il doping. Altrimenti ogni battaglia è inutile, ogni denuncia è destinata al-

l'insabbiamento, ogni atleta che non accetta le condizioni dettate dagli staffi medici delle federazioni è destinato all'emarginazione. Doping istituzionale significa un insieme di interessi economici e di coperture che garantisce il luccichio di alcuni atleti e di alcuni sport. Lo stesso intreccio di interessi e omertà che - in tutt'altro campo - alimenta la mafia. Basta vedere come ha reagito il mondo dello sport alle denunce contro il doping arrivate da «personaggi interni».

Quando Donati, allarmato dalla diffusione spropositata nel mondo del ciclismo dell'Epo ha presentato in via riservata al presidente del Coni, Mario Pescante, un dossier interno, quel documento «scottante» è finito in un cassetto. Punto e basta. Nomi, episodi, denunce, sono state seppellite senza un solo accertamento. Figuriamoci... Si poteva forse mettere il bastone tra le ruote di uno

sport popolare come il ciclismo? No, soprattutto in un momento in cui arrivavano e sono continuati ad arrivare brillanti e prestigiosi successi. Due anni e mezzo di purgatorio. Poi il dossier è saltato fuori e, finalmente, sono iniziate le indagini della giustizia sportiva e di quella penale. Uno strano atteggiamento, quello del Coni. Donati, per di più, non è un personaggio qualunque, è il segretario della commissione scientifica antidoping del Coni.

«Una commissione che non si riunisce da due anni - ha dichiarato Donati - perché all'interno ci sono persone che non fanno la lotta al doping», in questa commissione compare anche il nome di Francesco Conconi che Donati vede come il fumo agli occhi. Ma i fatti sono fatti: così Donati che combatte il mercato di morte della droga sportiva si trova decentrato in un ufficio, a carriera



La sede del Coni a Roma

bloccata. Conconi procede, accordo dopo accordo, altalenando tra i prestigiosi incarichi di controllo sul doping che gli affida il Cio, alla collaborazione con le federazioni sportive nazionali per spingere gli atleti ad

andare più forte. Carriere frustrate e autostrade lacerate d'oro. Anche tra gli atleti azzurri. Guardate il caso di Daniele Scarpa e quello di Silvano Barco. Loro hanno denunciato con precisione

episodi illeciti che riguardano direttamente le federazioni di appartenenza, quella della canoa e quella dello sci nordico. Scarpa, dopo che ha rivelato un episodio di doping istituzionale, è stato allontanato in malo modo dai suoi compagni, dai tecnici, dalla federazione. Barco è stato accusato di falsità. Eppure ambedue si sono autoaccusati, rivestendo anche l'ingrato ruolo di «pentiti», ma per tornare a uno sport che valga la pena di praticare e di seguire.

Pressioni e polemiche sono seguite anche alle dichiarazioni-denunce di Giacomo Costa, presidente del Coni provinciale di Trento. Il povero medico ha subito lui il processo. Ma ha tenuto duro. E ha fornito alla procura elementi utili per dimostrare le sue accuse. Come lui Scarpa, Barco, Donati e tanti altri. Così per la prima volta si è formato un fronte antidoping. E i commissari della speciale procura possono andare avanti nella ricerca della verità. Sperando che non intervenga, anche nello sport come nella storia recente italiana, la «ragion di Stato» a insabbiare tutto. □ A.C. e Pa.Fo.